

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

Doc. XXII-bis

n. 4

VOLUME PRIMO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

(deliberazione 19 febbraio 1991)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI ACQUISITI DALLA COMMISSIONE

ROMA 1992

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE SPECIALE
SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA
DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

IL PRESIDENTE

Roma, 3 Giugno 1992.-

prot. n. 485/92

Gentile Presidente,

terminati i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta che ho avuto l'onore di presiedere, ho deliberato la pubblicazione di gran parte dei documenti acquisiti dalla Commissione. Secondo la volontà ripetutamente espressa dalla Commissione - in particolare, nell'ultima seduta del 22 aprile 1992 - è stato seguito il criterio della massima trasparenza. Si è pertanto rinunciato alla pubblicazione solo in un ristretto numero di casi: memorie pervenute in forma anonima, documenti acquisiti sotto vincolo di riservatezza da parte di autorità italiane o straniere, documenti rivelatisi non pertinenti all'oggetto dell'inchiesta, carte di lavoro dei commissari e dell'ufficio di segreteria (come minute, schede ecc...).

In occasione della pubblicazione del primo volume dei documenti raccolti - dopo che sono state già diffuse la relazione conclusiva e le schede di documentazione allegate - mi preme ringraziarla ancora per la costante opera di sostegno e di incoraggiamento nei confronti della inchiesta parlamentare su una vicenda che ha sollevato grande scalpore e che ha coinvolto personaggi e istituzioni sulle due sponde dell'Atlantico.

Voglia gradire i sensi della più alta considerazione.

Gianuario Carta

11 11 11 11 11

On. Sen. Prof. Giovanni Spadolini
Presidente del
Senato della Repubblica
Roma

INDICE

VOLUME I

Fascicolo relativo alle discussioni parlamentari sul caso BNL Atlanta prima della costituzione della Commissione (e documento XXII n. 16 recante proposta d'inchiesta parlamentare).

Resoconto stenografico della seduta di giovedì 14 settembre 1989 della 6 ^a Commissione permanente del Senato della Repubblica: «Comunicazioni del Ministero del tesoro in ordine alle recenti vicende che hanno coinvolto la Banca Nazionale del Lavoro nella sua filiale di Atlanta (USA). Interrogazioni»	Pag. 9
Resoconto stenografico della seduta di mercoledì 20 settembre 1989 della Camera dei deputati: «Interrogazioni e interpellanze sulla Banca Nazionale del Lavoro (svolgimento)»	» 47
Resoconto sommario della seduta del 27 settembre 1989 della 6 ^a Commissione permanente del Senato della Repubblica: Esame della proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Pecchioli ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro e sue connessioni» (<i>Doc. XXII, n. 16</i>) (Esame e rinvio) ...	» 123
Resoconto sommario della seduta del 5 ottobre 1989 della 6 ^a Commissione permanente del Senato della Repubblica: «Seguito dell'esame del <i>Doc. XXII, n. 16</i> e rinvio»	» 127
Resoconto sommario della seduta del 17 ottobre 1989 (P.M.) della 6 ^a Commissione permanente del Senato della Repubblica: «Rinvio del seguito dell'esame del <i>Doc. XXII, n. 16</i> »	» 131
Resoconto sommario della seduta del 18 ottobre 1989 (A.M.) della 6 ^a Commissione permanente del Senato della Repubblica: «Seguito dell'esame, e rinvio, del <i>Doc. XXII, n. 16</i> »	» 135
Resoconto sommario della seduta del 24 ottobre 1989 della 6 ^a Commissione permanente del Senato della Repubblica: «Seguito dell'esame e proposta di sospensiva del <i>Doc. XXII, n. 16</i> »	» 139
Resoconto sommario della seduta del 25 ottobre 1989 dell'Assemblea del Senato della Repubblica. «Discussione	

e approvazione di questione sospensiva per il <i>Doc. XXII</i> , n. 16»	» 145
Resoconto sommario della seduta del 9 novembre 1989 della 6 ^a Commissione permanente del Senato della Repubblica: «Seguito dell'esame, e rinvio, del <i>Doc. XXII</i> , n. 16»	» 149
Resoconto sommario della seduta del 16 novembre (P.M.) 1989 della 6 ^a Commissione permanente del Senato della Repubblica: «Seguito dell'esame, e rinvio, del <i>Doc. XXII</i> , n. 16»	» 157
Resoconto sommario della seduta del 23 novembre 1989 della 6 ^a Commissione permanente del Senato della Repubblica: «Seguito dell'esame, e rinvio, del <i>Doc. XXII</i> , n. 16»	» 161
Resoconto sommario della seduta del 28 novembre 1989 dell'Assemblea del Senato della Repubblica: «Proroga del termine per la presentazione della relazione sul <i>Doc. XXII</i> , n. 16»	» 165
Resoconto sommario della seduta del 14 dicembre 1989 della 6 ^a Commissione permanente del Senato della Repubblica: «Seguito dell'esame, e rinvio, del <i>Doc. XXII</i> , n. 16»	» 169
Resoconto sommario della seduta del 19 dicembre 1989 dell'Assemblea del Senato della Repubblica: «Ulteriore proroga del termine per la presentazione della relazione sul <i>Doc. XXII</i> , n. 16»	» 179
Resoconto sommario della seduta del 17 gennaio 1990 della 6 ^a Commissione permanente del Senato della Repubblica: «Seguito dell'esame, e rinvio, del <i>Doc. XXII</i> , n. 16»	» 183
Resoconto sommario della seduta del 18 gennaio 1990 della 6 ^a Commissione permanente del Senato della Repubblica: «Seguito dell'esame del <i>Doc. XXII</i> , n. 16 e proposta di sospensiva»	» 189
Resoconto sommario della seduta del 24 gennaio 1990 dell'Assemblea del Senato della Repubblica: Discussione e approvazione di questione sospensiva per il documento: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro e sue connessioni» (<i>Doc. XXII</i> , n. 16), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori. Istituzione di Commissione speciale ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento	» 193
<i>Doc. XXII</i> , n. 16. Proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Pecchioli ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro e sue connessioni»	» 199

Documento consegnato dal Ministro Carli, relativo ai beneficiari delle operazioni illecite della filiale di Atlanta.

Ministero del tesoro - senatore Guido Carli, ministro del tesoro:

Lettera di trasmissione del ministro Carli al Presidente del Senato, senatore Spadolini, in data 22 gennaio 1990 » 211

Documentazione concernente i beneficiari dei finanziamenti di cui alla proposta d'inchiesta parlamentare: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro e sue connessioni» (*Doc. XXII, n. 16*) » 215

Rapporto del Ministro Carli, presentato nella seduta 22 maggio 1990 della Commissione.

Ministero del tesoro - senatore Guido Carli, ministro del tesoro:

Relazione presentata nel corso della 2^a seduta della Commissione speciale sul caso della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro » 259

Documenti Comitato Regolamentazioni Bancarie e pratiche di vigilanza di Basilea (1975 e 1983). - - -

Comitato per le regolamentazioni bancarie e le pratiche di vigilanza:

«Rapporto ai Governatori sulla vigilanza degli insediamenti esteri delle banche» (26 settembre 1975) » 291

«Principi per la vigilanza sugli stabilimenti esteri delle banche» (Basilea, maggio 1983) » 303

Memoria consegnata dal Presidente BNL professor Giampiero Cantoni alla Commissione (5 giugno 1990).

BNL Centro - Cantoni professor Giampiero, presidente:

«Memoria consegnata dal presidente della Banca Nazionale del Lavoro, professor Giampiero Cantoni, alla Commissione speciale del Senato della Repubblica sul caso della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro» » 313

Audizione del dottor Vincenzo Desario, direttore centrale per la Vigilanza Creditizia della Banca d'Italia (12 giugno 1990).

Banca d'Italia - Direzione centrale per la Vigilanza Creditizia, dottor Vincenzo Desario, direttore generale:

«Relazione presentata dal dottor Desario in occasione dell'audizione svoltasi presso la Commissione speciale sul caso della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro (12 giugno 1990)» » 329

Memoria integrativa del Presidente BNL professor Giampiero Cantoni relativa alla richiesta di aumento di *plafond* da parte della filiale di Atlanta e al conto intrattenuto con la società «Entrade» (invio BNL del 14 giugno 1990).

BNL Centro - Cantoni professor Giampiero, presidente:

«Memoria integrativa della Banca Nazionale del Lavoro per la Commissione speciale del Senato sul caso della filiale di Atlanta» » 357

«Lettera di trasmissione della memoria medesima da parte del presidente Cantoni, in data 14 giugno 1990» .. » 367

Copia delle vigenti istruzioni di vigilanza per gli enti creditizi in materia di filiali di banche italiane all'estero, trasmessa dal dottor Desario in data 23 maggio 1990.

Banca d'Italia - Direzione centrale per la Vigilanza Creditizia, dottor Vincenzo Desario, direttore generale:

«Istituzioni di vigilanza per gli enti creditizi in materia di filiali di banche italiane operanti all'estero» » 373

«Lettera di trasmissione del dottor Desario in data 23 maggio 1990» » 381

«Stralcio del resoconto stenografico della seduta del 20 settembre 1989 della Camera dei deputati nel corso della quale il ministro del tesoro, senatore Guido Carli, in risposta ad interrogazioni ed interpellanze, ha reso specifiche dichiarazioni circa l'attività di vigilanza bancaria e le forme di collaborazione tra organi di controllo dei paesi aderenti all'accordo di Basilea» » 385

**Fascicolo relativo alle discussioni parlamentari sul caso
BNL Atlanta prima della costituzione della Commissione
(e documento XXII n. 16 recante proposta d'inchiesta
parlamentare)**

Resoconto stenografico della seduta di giovedì 14 settembre 1989 della 6^a Commissione permanente del Senato della Repubblica: «Comunicazioni del Ministero del tesoro in ordine alle recenti vicende che hanno coinvolto la Banca Nazionale del Lavoro nella sua filiale di Atlanta (USA). Interrogazioni»

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

57° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 1989

Presidenza del Presidente BERLANDA

INDICE

Comunicazioni del Ministro del tesoro in ordine alle recenti vicende che hanno coinvolto la Banca nazionale del lavoro nella sua filiale di Atlanta (USA). Interrogazioni.

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 12 e <i>passim</i>
ANDREATTA (DC)	39
ANDRIANI (PCI)	28, 29, 30 e <i>passim</i>
BARCA (PCI)	29, 30
BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	44
CARLI, ministro del tesoro	7, 30, 31 e <i>passim</i>
CAVAZZUTI (Sin. Ind.)	18
COLOMBO Vittorino (DC)	15
CORTESE (DC)	42
DE CINQUE (DC)	29
FERRARI-AGGRADI (DC)	32
FORTE (PSI)	20, 30, 44
GALLO (DC)	32, 34, 43 e <i>passim</i>
GRANELLI (DC)	36, 39
MANTICA (MSI-DN)	22

PAGANI (PSDI)	Pag. 35
PECCHIOLI (PCI)	12
ROSSI (Sin. Ind.)	33, 34
SPADACCIA (Fed. Eur. Ecol.)	13, 29
TRIGLIA (DC)	24, 30

I lavori hanno inizio alle ore 16.

Comunicazioni del Ministro del tesoro in ordine alle recenti vicende che hanno coinvolto la Banca nazionale del lavoro nella sua filiale di Atlanta (USA). Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro del tesoro in ordine alle recenti vicende che hanno coinvolto la Banca nazionale del lavoro nella sua

filiale di Atlanta (USA), nonchè lo svolgimento di interrogazioni sullo stesso argomento.

D'intesa con la Presidenza del Senato, si intendono iscritte all'ordine del giorno tutte le interrogazioni presentate fino alle ore 16. Le interrogazioni presentate sono le seguenti:

MANCINO, ALIVERTI, BEORCHIA, FAVILLA. - *Al Ministro del tesoro.* - Per conoscere:

i dati in possesso del Governo sulle operazioni di credito all'Iraq, effettuate dalla sede di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, che hanno portato al ricambio dei vertici dell'Istituto;

le valutazioni dell'Esecutivo sulle conseguenti implicazioni economico-finanziarie e sull'intera vicenda.

(3-00910)

FORTE, FABBRI, ACQUAVIVA, SCEVAROLI, MARNIGA, MANCIA. - *Al Ministro del Tesoro.* - Atteso che, come pubblicato dai giornali, le vicende della filiale di Atlanta della BNL hanno sollevato interrogativi, rimasti finora senza risposta, circa:

l'adeguatezza delle procedure e dei meccanismi di controllo, e le responsabilità gestionali, all'interno della BNL;

lo stato dei rapporti di collaborazione e scambio di informazioni a livello internazionale;

gli interroganti chiedono di conoscere:

con quale periodicità vengono disposte ed effettuate le ispezioni nelle filiali estere della BNL;

quando sono state eseguite le ispezioni più recenti presso la filiale di Atlanta;

quale sia il contenuto *standard* delle verifiche e se, nel corso delle ultime ispezioni ad Atlanta, siano stati sempre compiuti tutti gli accertamenti richiesti;

se è vero che i rapporti ispettivi più recenti evidenzino carenze ed insufficienze gravi, in particolare con riguardo a blocchetti di assegni mancanti o impropriamente utilizzati e a conti con l'Iraq impropriamente impostati;

in quest'ultimo caso, come mai ai rilievi non sia stato dato seguito.

Gli interroganti chiedono di conoscere se i poteri di firma dei dirigenti BNL per operazioni estere siano congiunti o disgiunti e che effetto abbia la loro violazione ai fini della validità dei prestiti e fidejussioni dei dirigenti BNL di filiali estere.

Gli interroganti chiedono di conoscere i meccanismi di trasmissione delle informazioni tra filiali estere, filiali italiane e amministrazione centrale. In particolare, desiderano che sia reso noto:

come mai le filiali italiane appoggiassero le operazioni dei loro clienti con l'Iraq per importi ingenti presso la filiale di Atlanta, e se avessero avuto, in tal senso, suggerimenti dalla loro direzione generale o ciò avvenisse, come risulterebbe per una importante ditta friulana, per decisione autonoma del vertice BNL;

se le filiali italiane comunicavano in qualche modo, e a quali uffici, l'effettuazione di operazioni sull'estero tramite filiali estere periferiche come Atlanta.

Infine gli interroganti chiedono che siano accertati i rapporti tra gli uffici del personale della sede centrale e i dirigenti delle filiali estere. In particolare:

quali valutazioni venissero fornite sul direttore della filiale di Atlanta da parte della Direzione dell'Area Nord e Centro America e della filiale di New York;

quali elementi fossero stati forniti sul funzionamento della filiale di Atlanta dal Direttore dell'Area Nordamericana recentemente sostituito, anche nel corso degli incontri e colloqui da quest'ultimo avuti con i dirigenti della sede centrale;

quali delle valutazioni e degli elementi eventualmente così raccolti siano stati portati a conoscenza di organi di controllo e di amministrazione, o abbiano portato all'espletamento di specifiche indagini.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro del tesoro ritenga regolare che una banca pubblica accentrasse dal 1983 le sue operazioni sull'estero con un paese ad alto rischio, per alti importi, come l'Iraq, presso un filiale estera decentrata e cioè indipendentemente dagli abusi che il Drogoul avrebbe fatto, dal 1988, di tale accentramento.

Inoltre gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano i tempi previsti per l'effettiva estensione alle filiali estere delle procedure di controllo informatizzato previste dal progetto Puma 2 della Banca d'Italia;

quali siano gli strumenti informatici che si richiede vengano adottati dalle filiali estere di istituti di credito italiani, tali che evitino automaticamente che si eccedano i limiti fissati per le singole operazioni (soprattutto per operazioni relative a lettere di credito).

Anche in relazione a notizie della stampa quotidiana, gli interroganti chiedono una valutazione dell'efficacia del sistema di rilevazioni e controlli da parte delle autorità monetarie e governative americane. In particolare:

se le ispezioni compiute recentemente dalle autorità competenti americane presso la filiale di Atlanta abbiano messo in luce irregolarità di qualsiasi tipo;

se i risultati di tali ispezioni siano stati comunicati alla sede centrale della BNL e alle autorità monetarie italiane;

se risponde al vero che l'ammontare dei finanziamenti concessi dalla filiale di Atlanta per crediti all'esportazione di prodotti agricoli, per circa 700 milioni di dollari, assistiti da polizza assicurativa della U. S. Commodities Credit Corporation, rappresenti il 50 per cento circa dell'esposizione totale di tale Ente governativo, e se in tal caso, una così elevata concentrazione non abbia portato ad alcuna segnalazione o richiesta di informazioni;

se, oltre a tale Ente, vi fossero altre autorità o servizi governativi di altri paesi a conoscenza delle maggiori operazioni messe in atto dalla filiale di Atlanta, e se abbiano richiesto o fornito informazioni in proposito.

(3-00914)

GRANELLI. - *Al Ministro del tesoro.* Per sapere, dal Ministro del Tesoro, quali provvedimenti ha adottato ed intende adottare il Governo in rapporto alla grave crisi della Banca Nazionale del Lavoro, con particolare riferimento:

1) al sistema dei controlli, anche della Banca d'Italia, sull'operato delle strutture bancarie all'estero che spesso si sviluppa in difformità con le normative nazionali;

2) alle inquietanti ipotesi di manovre orientate alla privatizzazione della Banca Na-

zionale del Lavoro in contrasto con il progetto messo a punto in precedenza con l'avallo del Governo.

(3-00915)

SPADACCIA, BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS. - *Al Ministro del tesoro.* - In relazione allo scandalo della filiale di Atlanta della BNL i sottoscritti chiedono di conoscere:

1) quali iniziative siano state adottate da parte delle autorità monetarie italiane e in particolare da parte dell'istituto di emissione le date in cui queste misure siano state adottate;

2) le risultanze delle ultime indagini ispettive compiute dai funzionari della Banca d'Italia nei confronti della BNL precedentemente al mese di agosto di quest'anno;

3) se sia vero che un rapporto stilato dal dottor Luois N. Messere (capo revisore interno) a seguito di una ispezione condotta nella filiale BNL di Atlanta nel mese di settembre dello scorso anno contenga l'elenco di una lunghissima serie di irregolarità, riscontrate in tutti i rami in cui operava la filiale, e che in questo rapporto si propongano una serie di azioni da intraprendersi subito, «per ridurre al minimo i rischi che la banca attualmente corre», e che quindi «occorre mettere» dei fermi per nostra tutela; e che uno dei settori in cui vengono segnalate pesanti irregolarità sia quello destinato ai rapporti con l'Iraq;

4) quali provvedimenti siano stati adottati dagli organismi responsabili della BNL dopo avere esaminato le risultanze del rapporto del dottor Messere;

5) se sia vero che la parte di esposizione della filiale di Atlanta garantita dalla Banca centrale irachena (1020 miliardi) sia divisa in due parti: 400 miliardi relativi a lettere di credito (non autorizzate) per società che esportavano in Iraq e 620 miliardi relativi a fondi trasferiti alla Banca centrale irachena in relazione a specifici ordini di esportazione, fondi dirottati poi a banche terze in Europa e negli Usa per aprire linee di credito a favore di società esportatrici, in particolare di materiale bellico, missili e tecnologie balistiche;

6) se sia vero che il direttore della filiale di Atlanta avrebbe addebitato all'Iraq commissioni pari ad appena lo 0,2 per cento del valore

dei prestiti, rispetto al 15 per cento che il governo iracheno normalmente paga per operazioni di questo tipo;

7) l'elenco delle ditte italiane che hanno effettuato esportazioni all'Iraq grazie a finanziamenti della filiale di Atlanta;

8) se infine si possa escludere che aziende a partecipazione pubblica abbiano partecipato a produzioni belliche grazie ai finanziamenti concessi dalla filiale diretta da Chris Drogoul. (3-00916)

ANDRIANI, BRINA, MAFFIOLETTI, BERTOLDI, CANNATA, GAROFALO, POLLINI, VITALE, BOFFA. - *Al Ministro del tesoro.* - Per conoscere tutti gli elementi riguardanti le operazioni condotte dalla filiale della Banca nazionale del lavoro di Atlanta verso l'Iraq dal 1982 al 1° settembre 1989 e quali risultati siano stati acquisiti circa le responsabilità politiche e amministrative condotte con le gravissime irregolarità di cui si è avuto solo recentemente notizia, anche in esito agli accertamenti svolti dagli ispettori della Banca d'Italia.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere:

in quale misura l'Iraq abbia fino ad ora adempiuto alle obbligazioni assunte, a quanto ammontino gli interessi relativi e come questi siano stati contabilizzati presso la filiale della Banca nazionale del lavoro di Atlanta;

se vi siano elementi per ritenere che le linee di credito aperte dalla medesima filiale siano state utilizzate per operazioni in violazione dell'*embargo* deciso nel 1987 nei confronti dell'Iran e dell'Iraq o in difformità degli orientamenti ed indirizzi della politica estera dell'Italia;

se i servizi diplomatici e quelli di sicurezza abbiano mai riferito al Governo informazioni relative alle suddette operazioni di credito e se comunque e in qualsiasi forma siano mai giunte informazioni in merito alle autorità italiane o agli organi centrali della Banca nazionale del lavoro da parte degli Stati Uniti d'America;

se, in relazione ai fatti sopra indicati, a giudizio del Governo, si siano dimostrati efficaci gli accordi tra le banche centrali e le

intese vigenti tra Italia e Stati Uniti per la vigilanza sugli istituti di credito.

(3-00917)

CAVAZZUTI. - *Al Ministro del tesoro.* - Per conoscere:

se dal caso della filiale della Banca nazionale del lavoro di Atlanta non risulti confermata:

a) la debolezza del quadro normativo in cui si collocano gli enti di diritto pubblico che esercitano l'intermediazione creditizia e finanziaria;

b) l'assenza di un individuato e consolidato corpo di norme e di istituti giuridici, dipendendo tutto dalla disciplina specifica che riguarda ogni ente pubblico che esercita la funzione bancaria;

se non risulti preferibile:

a) l'adozione di un modello di organizzazione, la società per azioni, compiutamente disciplinato dal diritto comune, che consenta di mantenere nelle «mani pubbliche» il controllo del capitale, ma che, nel contempo, assicuri alle imprese bancarie pubbliche una posizione istituzionale meno sfavorevole (rispetto a quella subita nel caso della filiale della Banca nazionale del lavoro di Atlanta), con riferimento alla possibilità di:

fare appello per il proprio capitale di rischio al risparmio di massa;

offrire ai creditori d'impresa maggiore trasparenza;

individuare con esattezza doveri e responsabilità dei componenti gli organi di gestione;

b) introdurre nel nostro ordinamento una nozione di ente creditizio che, a fini della necessaria patrimonializzazione del sistema bancario, elimini gli ostacoli che ancora il nostro ordinamento frappone alle concentrazioni fra enti creditizi appartenenti a categorie giuridiche diverse.

(3-00918)

PRESIDENTE. Se i Commissari ne fanno richiesta, vi è la possibilità di utilizzare l'impianto audiovisivo interno, poichè la Presidenza del Senato ha dato preventivamente l'assenso. Prendo atto che la Commissione desidera

l'attivazione dell'impianto audiovisivo. Esso viene pertanto attivato da questo momento.

Ritengo di dover rivolgere un vivo ringraziamento al Ministro del tesoro, anche a nome della Commissione, per il suo sollecito intervento, inteso ad informare il Parlamento sulle vicende che hanno coinvolto la Banca nazionale del lavoro, nella sua filiale di Atlanta.

Il Ministro del tesoro ha quindi la parola.

CARLI, *ministro del tesoro*. Le prime informazioni sulle irregolarità commesse presso la filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro sono state fornite, riservatamente, alla Banca d'Italia, nella mattina di venerdì 4 agosto u.s. dalle Autorità di vigilanza statunitensi, in relazione ad indagini promosse dall'F.B.I. e dall'U.S. Attorney di Atlanta (Autorità giudiziaria dello Stato della Georgia). Veniva altresì comunicato l'avvio di ispezioni da parte del Federal Reserve Board presso le filiali americane della Banca Nazionale del Lavoro.

Lo stesso venerdì 4, nella tarda serata, la Banca d'Italia provvedeva a convocare il Presidente e il Direttore generale della BNL informandoli di quanto appreso dalle Autorità americane: i due esponenti si dichiaravano all'oscuro di tutto.

La Banca d'Italia disponeva l'invio di propri ispettori negli USA e presso il settore della direzione generale della BNL che aveva il compito di coordinare e controllare la rete estera. Gli ispettori partivano il 6 agosto per iniziare gli accertamenti il giorno seguente presso la filiale di New York, ed il 9 agosto presso la filiale di Atlanta. Sempre il 9 agosto avevano inizio gli accertamenti presso la sede romana della Direzione Generale.

La stretta collaborazione tra le due Banche centrale sia a livello di vertice sia di gruppi ispettivi è proseguita nei giorni successivi.

Da comunicazioni rese inizialmente dalla stessa Banca nazionale del lavoro, dietro specifica richiesta della Banca d'Italia, è emerso che il preposto alla filiale di Atlanta, senza essere autorizzato né dall'area nord americana, né dalla Direzione generale della BNL, avrebbe posto in essere le seguenti operazioni a favore di organismi pubblici dell'Iraq (Ministeri, Banca Centrale e Rafidain Bank):

a) quattro distinti contratti di prestito a lungo termine tra il febbraio 1988 e l'aprile 1989 per complessivi 2,2 miliardi di dollari;

b) finanziamenti triennali, accordati in epoca precedente, per 800-830 milioni di dollari, garantiti per il 98 per cento dalla «Commodity Credit Corporation», ente americano che si occupa dello stoccaggio e smaltimento di prodotti agricoli.

Altre abusive concessioni di credito, di importo non altrettanto rilevante, sarebbero emerse nei confronti di controparti non irachene.

Le operazioni in questione non sarebbero state contabilizzate; la provvista sarebbe costituita da depositi interbancari di varia durata forniti da banche internazionali, anch'essi non rilevati nella contabilità della filiale. Il raccordo con la contabilità ufficiale sarebbe rappresentato da un conto a saldi compensati.

La filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro aderisce allo statuto statale e pertanto è sottoposta alla vigilanza congiunta del «Banking and Finance Department» dello Stato della Georgia e della «Federal Reserve Bank» di Atlanta; trattandosi peraltro di una banca con più filiali negli Stati Uniti, la «Federal Reserve Bank» di New York ha responsabilità di vigilanza sull'attività complessiva svolta da tutte le filiali della BNL operanti negli Stati Uniti.

Il «Banking and Finance Department» dello Stato della Georgia aveva effettuato accertamenti presso la dipendenza (26 aprile 1988 e 27 febbraio 1989) che avevano evidenziato una situazione generale soddisfacente e non avevano segnalato violazioni di legge. Dei gruppi ispettivi faceva parte anche un elemento della FED di Atlanta.

Con comunicazioni della Banca d'Italia del 28 agosto 1989 e del 6 settembre 1989 sono state rassegnate le prime risultanze in ordine all'ispezione disposta presso la filiale di Atlanta; esse confermano l'esistenza di affidamenti a controparti irachene per circa 3.000 milioni di dollari, con una esposizione per cassa quantificabile in 1.850 milioni di dollari; la quota che sarebbe garantita dalla «Commodity Credit Corporation» viene calcolata in 706 milioni di dollari; l'ammontare delle lettere di credito

confermate, notificate e non ancora utilizzate è stato provvisoriamente definito in circa 550 milioni di dollari.

È in corso di completamento il quadro delle modalità fraudolente con le quali sono state occultate le operazioni effettuate; sembrano configurarsi ipotesi di manipolazione di taluni conti, di sottrazione di documenti, di falsificazione di conferme richieste ai clienti e ai corrispondenti in sede di controllo da parte dell'«internal auditor» (ispettore incaricato) di New York.

Gli accertamenti svolti hanno consentito di ricostruire alcune delle tecniche utilizzate per occultare le irregolari operazioni, ponendo tra l'altro in luce come, nonostante le falsificazioni perpetrate, esse lasciavano comunque traccia nella contabilità ufficiale e pertanto avrebbero potuto non sfuggire ad accurati controlli interni.

L'ispezione presso la Direzione generale denuncia che i controlli sul settore estero sono caratterizzati da molteplici lacune e compromessi dalla carenza di idonee informazioni sull'attività svolta.

Essa, tra l'altro, dà notizia di rilievi mossi dalla «Bank of England» a seguito degli interventi ispettivi svolti nel maggio del corrente anno sull'operatività della «BNL Investment Bank» e dell'invito a limitare lo sviluppo di tale filiazione nell'attività di «trading» (negoiazione) «fintanto che non siano messi in atto la struttura, i sistemi e i controlli appropriati a questa attività». Di quanto sopra, la Banca di Inghilterra non ha ritenuto di informare la Banca d'Italia.

Alla ristrutturazione organizzativa decisa all'inizio del 1988 a seguito dei rilievi ispettivi mossi dalla Banca d'Italia nel 1986, con riferimento all'intero istituto, non è seguita la necessaria revisione dei metodi e delle procedure, in coerenza con le innovazioni operative introdotte; si sono determinate incertezze e carenze nei controlli, suscettibili di conseguenze difficilmente valutabili nella loro portata.

Significative difficoltà di coordinamento sono state rilevate, in special modo, per le dipendenze operanti fuori del territorio nazionale; la scarsa attenzione riservata alla predisposizione di idonei elementi di riferimento e

di monitoraggio, in presenza di rilevante attività decentrata, aveva determinato, infatti, una situazione in cui l'azione della Direzione centrale è apparsa circoscritta a meri riscontri formali. La carenza dei flussi informativi concernenti l'attività concretamente svolta dalle dipendenze estere determinava l'impossibilità di valutare a livello complessivo l'entità globale delle posizioni «aperte» a rischi di cambio e di tasso, nonché di verificare il rispetto dei previsti massimali operativi.

La Banca d'Italia ha osservato che tutto quanto precede conferma le disfunzioni già rilevate negli assetti amministrativo-contabili del gruppo; conferma altresì la negligenza dei vertici dell'istituto nell'azione di adeguamento della struttura organizzativa alle crescenti dimensioni assunte dal gruppo e agli indirizzi di diversificazione e internazionalizzazione perseguiti. Ciò, nonostante le assicurazioni fornite e gli impegni assunti nei confronti dell'Organo di vigilanza.

La grave situazione venutasi a determinare richiedeva immediati interventi circa:

a) Organi amministrativi aziendali. Appariva necessario un rinnovo dei vertici per ridare slancio alla riorganizzazione e per rassicurare i mercati; ciò poteva realizzarsi, alternativamente, con le dimissioni dei massimi esponenti, con l'attivazione dei poteri di revoca previsti dallo statuto dell'istituto, con lo scioglimento degli organi aziendali e la sottoposizione dell'azienda all'amministrazione straordinaria ai sensi della legge bancaria. È stato possibile seguire la prima soluzione: le dimissioni rassegnate dapprima dal Direttore generale e successivamente dal Presidente dell'istituto hanno consentito di procedere immediatamente alla sostituzione del primo e all'avvio dell'*iter*, con la richiesta del prescritto parere parlamentare, per la nomina del secondo.

La soluzione adottata, anche a giudizio della Banca d'Italia, appariva preferibile alla sottoposizione dell'azienda all'amministrazione straordinaria, per i possibili riflessi negativi che un provvedimento del genere avrebbe potuto avere nei mercati internazionali per un ente creditizio, quale la Banca Nazionale del Lavoro, che detiene ampie relazioni estere.

b) Organizzazione aziendale. Sotto il profilo dell'azione di vigilanza, la Banca d'Italia, fatti salvi eventuali ulteriori provvedimenti che le Autorità creditizie riterranno di assumere, ha impartito specifiche disposizioni alla BNL riguardanti la rete estera, che vincolano l'azienda ad interventi sull'operatività di quest'ultima, sui criteri di scelta del personale, sui meccanismi di coordinamento e di controllo.

Circa l'operatività, all'azienda sono stati richiesti interventi di riorganizzazione di portata generale e una modifica delle strategie di espansione. In particolare, l'azienda dovrà determinare con precisione gli obiettivi dell'attività di ciascuna filiale e filiazione estera o gruppo di queste e la loro correlazione con gli indirizzi stabiliti dal piano; adottare procedure informativo-contabili idonee a consentire la rilevazione quanto più possibile uniforme dell'attività delle filiali estere in modo da assicurare flussi informativi tempestivi e corretti per le necessità della Direzione Generale; riesaminare i limiti di autonomia e la distribuzione di competenze tra le filiali capo-area e le altre, secondo criteri che assicurino il coordinamento e siano ispirati a prudenza; valutare l'opportunità che la provvista di fondi sui mercati internazionali sia effettuata sotto il diretto controllo del responsabile dell'area e con piena e tempestiva informativa alla Direzione Generale; attenersi al criterio di concentrare in un ristretto numero di tesoriери, scelti tra primarie banche, i movimenti finanziari riguardanti le diverse filiali; riesaminare i poteri di firma attribuiti, in relazione all'ammontare, alle caratteristiche e alla rischiosità delle operazioni, imponendo le opportune limitazioni e prevedendo controlli sul loro esercizio.

In relazione ai requisiti del personale addetto alle filiali estere, è stato disposto che in posizioni strategiche, specie presso le filiali capo-area, andranno collocati dirigenti sui quali l'amministrazione della banca possa fare pieno affidamento e capaci di imprimere all'attività un andamento ordinato e coerente con gli indirizzi generali; che il curriculum professionale del personale da proporre alle filiali e filiazioni estere dovrà essere inviato alla Banca d'Italia; che ai dirigenti della rete estera andrà dedicata particolare cura per

quanto concerne la loro formazione ed integrazione nel tessuto aziendale, con l'applicazione nei loro confronti di criteri di rotazione.

Sul piano dell'adeguamento dei controlli interni andrà verificata l'esistenza di un sistema informativo per la Direzione generale formalizzato nei contenuti e nei termini di invio, volto al controllo della rete estera, nonché la sussistenza di una adeguata struttura presso la Direzione Generale deputata al controllo dell'attività estera e in particolare dell'andamento delle principali relazioni di impiego e di raccolta, anche con riferimento ai rapporti intercreditizi. Tale struttura deve restare distinta da quella che istruisce le decisioni di affidamento.

Presso l'ispettorato interno dovrà essere costituito un apposito nucleo, dotato di organici e di professionalità adeguati, per l'espletamento di frequenti verifiche presso le dipendenze estere.

Oltre alle suaccennate disposizioni, a causa delle gravi carenze organizzative che impediscono una completa valutazione del rischio dell'attività estera, la Banca d'Italia, nell'esercizio dei poteri attribuiti dal CICR con delibera del 23 dicembre 1986 in materia di coefficienti patrimoniali minimi obbligatori, ha disposto anche che le attività facenti capo alle unità estere della BNL vengano ponderate, ai fini del calcolo del coefficiente patrimoniale collegato al rischio aziendale, per il doppio di quanto previsto dalle istruzioni di carattere generale. Analogamente dovrà essere applicato alle attività, per cassa e di firma, nei confronti delle consociate estere. Il provvedimento, che mira ad un sostanziale ridimensionamento dei volumi intermediati dalle filiali estere, sarà mantenuto fino a quando non saranno stati conseguiti dai responsabili aziendali concreti risultati in ordine al riassetto della organizzazione e dei controlli riguardanti le articolazioni estere.

Il fabbisogno di mezzi patrimoniali aggiuntivi è un'altra questione che richiede di essere affrontata in via prioritaria, anche ai fini di adeguamento ai parametri patrimoniali concordati in sede internazionale, in relazione ai quali si renderanno necessari ulteriori apporti pari a non meno di 1.400 miliardi di lire

considerando la rilevanza dell'esposizione in essere presso la filiale di Atlanta.

Nell'audizione del 3 agosto u.s. presso questa Commissione ho affermato la necessità e l'opportunità di procedere ad una ricapitalizzazione della Banca nazionale del lavoro, per consentire all'istituto di proseguire, con mezzi patrimoniali potenziati, la sua crescente attività e di fronteggiare nel contempo i rischi connessi con la più marcata concorrenza interna ed internazionale.

Nell'espone i termini dell'intesa intervenuta tra i principali azionisti (Tesoro, INA, INPS) di concorrere all'aumento di capitale della Banca, ho confermato l'orientamento di tener fede agli impegni assunti dal mio predecessore sull'operazione di ampliamento del capitale. Nell'occasione ho evidenziato peraltro alcuni problemi interpretativi circa i contenuti dell'intesa raggiunta e degli strumenti ipotizzati per il nuovo assetto e l'incremento del capitale della Banca, a cominciare dal prospettato trasferimento della partecipazione del Tesoro alla Cassa depositi e prestiti; condizione, questa, ritenuta essenziale per la stipula del patto di sindacato volto ad assicurare il blocco della totalità delle quote e l'unanimità delle decisioni per il governo dell'istituto fra i tre maggiori azionisti.

A proposito ho rivendicato, proprio dal punto di vista della tutela degli interessi del Tesoro, la possibilità di trasferire in tutto o in parte a diversi investitori, anche privati, secondo le regole di convenienza economica, la partecipazione del Tesoro nella Banca, ovviamente in conformità degli indirizzi che il Parlamento vorrà impartire.

Trattandosi di materia molto delicata, destinata ad incidere sulle future scelte strategiche in tema di partecipazioni in atto detenute dallo Stato nei più importanti istituti di credito nazionali, ho espresso il convincimento che sull'intera questione debba pronunciarsi il Parlamento, al fine di ricevere indirizzi e norme di comportamento utili a guidare i processi di trasformazione aziendale che si renderanno necessari.

In questa sede intendo peraltro ribadire l'orientamento da anni perseguito del Tesoro ed accolto nel disegno di legge di riforma della banca pubblica di procedere ad un rafforza-

mento dei mezzi patrimoniali degli enti creditizi pubblici attraverso il ricorso al mercato, dotando i medesimi di moduli organizzativi societari, che possano consentire la raccolta di capitali di rischio al fine di ripatrimonializzazione aziendale.

Ai sensi, rispettivamente, degli articoli 25 e 29 dello statuto aziendale, il Presidente ed il Direttore generale della Banca nazionale del lavoro sono nominati con decreto del Ministro del tesoro, Presidente del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Come accennato, con provvedimento dell'8 settembre ultimo scorso, ho nominato il nuovo Direttore Generale nella persona del professor Paolo Savona, provvedendo contestualmente ad avviare la procedura per la nomina a Presidente dell'istituto del professor Giampiero Cantoni, con la richiesta ai Presidenti dei due rami del Parlamento del parere previsto dalla legge 24 gennaio 1978, n. 14, contenente «Norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici».

Le scelte come sopra effettuate, sulle quali ha espresso il proprio accordo il Governatore della Banca d'Italia, obbediscono rigorosamente al requisito della professionalità, che le persone in questione hanno mostrato di possedere in maniera spiccata nell'esercizio della loro precedente attività professionale e soddisfano il criterio, nel quale io fermamente credo, secondo cui buon capo di una grande azienda si diventa attraverso la dimostrazione dello sviluppo che si è saputo imprimere alle minori imprese dirette in precedenza.

Nonostante ciò, le nomine anzidette non si sono sottratte alla critica di talune parti che hanno ritenuto di ravvisare nelle scelte il persistere della cosiddetta «lottizzazione delle nomine».

Ho già avuto in passato occasione di esprimere il mio pensiero sulle nomine negli enti pubblici, affermando che, anche in paesi che hanno reputazione di essere ottimamente amministrati, le nomine nel settore pubblico spesso riflettono l'equilibrio tra le aree politiche alle quali appartengono le persone designate e ciò avviene senza contrasto con l'esigenza del rispetto della professionalità.

Ho peraltro presente che il conflitto fra partiti politici per l'assegnazione delle cariche

in enti pubblici economici negli ultimi decenni si è reso più aspro, a mano a mano che si espandeva l'area di intervento diretto o indiretto nei settori dell'economia e della finanza. Quest'area è particolarmente vasta nel settore bancario, ove tra istituti di credito di diritto pubblico, casse di risparmio, banche di interesse nazionale, banche ordinarie controllate dagli uni o dalle altre la componente pubblica supera ormai i due terzi del totale.

Non ravviso nei progetti avanzati da diverse parti politiche soluzioni idonee al problema. Ritengo che nella situazione italiana la linea da seguire sia quella di limitare l'area occupata dallo Stato imprenditore cedendo a imprenditori privati partecipazioni in imprese controllate da enti pubblici, quando ve ne sia la possibilità, o ampliando la partecipazione dei privati nelle imprese delle quali non riesca possibile la cessione; in ogni caso imponendo l'osservanza di regole di comportamento sufficientemente stringenti atte a tutelare l'interesse generale.

Anche su ciò ritengo peraltro indispensabile che il Parlamento fornisca un preciso indirizzo.

PRESIDENTE. Informo che il dibattito si svolge unitariamente sulle comunicazioni del Ministro del tesoro e sulle interrogazioni, quindi possono intervenire tutti i senatori, anche se non firmatari di interrogazioni. Hanno già chiesto di parlare numerosi senatori. Il primo a chiederlo è stato il senatore Pecchioli, che quindi ha la parola.

PECCHIOLI. Vorrei dire subito che trovo la relazione del ministro Carli molto deludente. Altri colleghi del mio Gruppo illustreranno l'interrogazione che abbiamo presentato e svolgeranno altre questioni. Vorrei però fare un'osservazione preliminare.

Il ministro Carli ha qui ricostruito in estrema sintesi una cronistoria, peraltro già in larga misura nota attraverso la lettura dei giornali, relativa alla vicenda della sede della Banca nazionale del lavoro di Atlanta, e ha affrontato la questione come se si trattasse di una vicenda tutta interna alle malefatte di una sede periferica di una banca. Non ci ha detto una parola sulle finalità che hanno ispirato

l'operato dei responsabili di quella sede, che cosa quelle malefatte hanno coinvolto, quali interessi sono stati messi in gioco e quali implicazioni di ordine politico più generale tutta la vicenda della Banca nazionale del lavoro comporta.

Al di là della cronistoria, il ministro Carli non è andato! Eppure la questione va molto oltre la pur grave, avventurosa, fraudolenta e incontrollata gestione di una banca. Sorgono numerosi quesiti allarmanti a cui lei, senatore Carli, non ha fatto alcun riferimento. Emerge un quadro inquietante di traffici internazionali. Molti giornali di grande autorità, anche stranieri, non hanno affatto escluso che in quel giro allarmante di traffici internazionali ci fosse anche quello delle armi, con il coinvolgimento di imprese pubbliche e private italiane. Qualche giornale ha iniziato anche a fare dei nomi: nella sua relazione vi è il silenzio assoluto su questo punto.

Sarebbero state anche compiute delle violazioni gravissime di misure di embargo stabilite dall'ONU nei confronti di paesi belligeranti. Pertanto la vicenda di Atlanta solleva anche delle delicate questioni circa la nostra politica internazionale. Ma anche su questo il silenzio è stato totale.

Emerge una fitta rete di operazioni occulte fuori legge, di pirateria bancaria, certamente sostenute (come sempre accade in queste vicende) dall'uso di tangenti e di altre forme di corruzione. Infine emergono anche intenzioni di utilizzare strumentalmente lo scandalo che è esploso per modificare (e su questo punto vi è stato un accenno del ministro Carli alla fine del suo intervento che non può non allarmare) in senso sempre più privatistico l'assetto bancario italiano e quello della Banca nazionale del lavoro in particolare.

In sostanza - questo è il tema politico che il Parlamento deve discutere - ci troviamo in presenza di un *affaire* colossale, dalle dimensioni allarmanti, pieno di implicazioni gravissime che tirano in ballo le responsabilità collegiali del Governo, perchè va a toccare questioni e aspetti molto rilevanti della nostra politica finanziaria, della nostra politica estera e della stessa sicurezza nazionale. Ciò che voglio dire, concludendo questo breve intervento, è che, in rapporto a tutte queste

implicazioni politiche, chiediamo intanto che la questione non venga considerata esaurita in un dibattito in Commissione e perciò chiediamo nelle sedi opportune che il problema venga affrontato in Assemblea con la presenza del Presidente del Consiglio, anche considerando il fatto che egli è stato per molti anni Ministro degli esteri e quindi ha sicuramente delle cose da dirci. Secondariamente voglio annunciare che, utilizzando l'articolo 162 del Regolamento del Senato, provvederemo insieme al Gruppo della Sinistra indipendente a formulare immediatamente una richiesta di costituzione di una Commissione di inchiesta: la materia è tale che una Commissione di inchiesta è più che giustificata.

SPADACCIA. Anch'io, signor Presidente, signor Ministro, sono un po' sconcertato per le dichiarazioni del Ministro del tesoro. Intendiamoci, ringrazio il Ministro per la puntuale descrizione che ha fatto delle misure prese da quando sul suo tavolo sono arrivate informazioni riguardanti questo grave buco finanziario che si rilevava nella posizione della più importante banca italiana, una banca di proprietà del Tesoro.

Tuttavia arriviamo a discutere in Parlamento questa vicenda dopo essere stati investiti sulla stampa e sulle televisioni (ci sono dati rimbalzati dagli Stati Uniti e dalla stessa stampa britannica) da una serie di informazioni, di giudizi e di interrogativi - come definirli? - quanto meno inquietanti, non solo per la credibilità del sistema bancario, ma dell'intero sistema politico italiano e della nostra politica estera.

Non può sfuggire a nessuno che il beneficiario principale di questo buco finanziario, di questa contabilità irregolare, che è di una entità tale da raggiungere quasi il patrimonio della Banca nazionale del lavoro, è un paese che fino a qualche mese fa era belligerante nei confronti di un altro paese dell'area del Mediterraneo. Si è trattato di una guerra durata anni, che ha coinvolto interessi strategici importantissimi ed anche interessi economici per via del petrolio, nonché industrie, per via delle grandi commesse di armi che una guerra del genere comportava. Ad un certo punto, nei confronti di questo paese bellige-

rante è scattata, da parte delle Nazioni Unite, degli Stati occidentali e persino dell'Italia (questo è accaduto dopo anni di polemiche sui nostri traffici di armi), la decisione di embargo delle forniture militari. Non so se le informazioni che ho ricevuto sono esatte, ma ho sentito parlare di 900 milioni di dollari che sarebbero corrispondenti a forniture di sistemi d'arma. Di quasi tre miliardi di credito irregolare, 900 milioni, circa un terzo, riguarderebbero direttamente la fornitura di sistemi d'arma.

Mi limito a formulare due interrogativi inquietanti. Non vorrei che questo paese nei momenti difficili, quando ci sono dei problemi molto delicati di politica internazionale, possa diventare una sorta di pirata utilizzato da mani straniere per svolgere operazioni che le strutture pubbliche di questi altri Stati industriali, che hanno una politica seria e un Parlamento che controlla, non permettono. Il primo interrogativo ne porta con sé un altro. Se è così, diventa molto problematico poter credere che una agenzia periferica, americana o comunque estera della Banca nazionale del lavoro, abbia potuto, all'insaputa di tutti, operare crediti internazionali e prendere decisioni politiche di questa rilevanza.

Ad un certo punto, quando si intensificarono nel febbraio 1988 i crediti, la guerra stava finendo o si avvicinava alla conclusione o addirittura era già finita. Si finì allora la fine della guerra, ma si cominciò anche con gli ultimi crediti, che arrivarono nel 1989, a finanziare la ricostruzione dell'Iraq. Diventa allora difficile credere che, un funzionario straniero in una sede periferica di una banca italiana possa aver fatto tutto questo all'insaputa di tutti: dei nostri servizi segreti, del nostro Ministero degli esteri, del nostro Ministero della difesa, senza parlare ovviamente dei dirigenti della Banca nazionale del lavoro e della stessa Banca d'Italia. Francamente è una situazione preoccupante e allarmante. Non vorrei che questo buco, che ha fatto comodo a tutti, sia stato chiuso in qualche maniera quando ormai non serviva più. Come sempre i guai se li ritrova il sistema politico e pubblico di questo paese.

Abbiamo avuto pochi anni fa lo scandalo P2. Oggi qualcuno, direttamente o indirettamente,

ha richiamato i sistemi piduistici. Sono stati fatti dei nomi, ma non credo ci sia questa meccanica sopravvivenza dei fenomeni del passato. Rilevo soltanto che arrivammo anche lì ad apprendere per caso che esisteva una loggia segreta attraverso cui passavano quasi obbligatoriamente i candidati ai posti strategici. Ad un certo momento, abbiamo scoperto che era piduista l'intero sistema degli Stati maggiori e dei nostri servizi segreti.

Anche lì vi era una sorta di situazione nera, una loggia non a caso segreta agli stessi vertici della Massoneria. Oggi qui abbiamo una situazione apparentemente molto più semplice, una cosa molto più banale: l'amministrazione di una sede estera di una Banca nazionale in un coinvolgimento ancora da capire. Ciò è importante per due motivi: innanzi tutto per la straordinaria entità dei finanziamenti che sono sfuggiti a qualsiasi controllo e inoltre per il destinatario che è stato beneficiario di tali finanziamenti.

Su questo certamente si apre una serie di interrogativi che attendono tutti risposta, una risposta che, devo dire con molta franchezza e preoccupazione, il Ministro del tesoro ed il Governo non hanno neppure cominciato a dare.

COLOMBO VITTORINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, intendo innanzi tutto ringraziare il Presidente ed il Ministro del tesoro per la prontezza con cui hanno fatto fronte alla richiesta da parte dei vari Gruppi politici, ed anche del nostro. Devo dire che inevitabilmente la seduta di oggi - ed in questo mi discosto dagli interventi che mi hanno preceduto - in sede di Commissione finanze e tesoro, con la presenza del Ministro del tesoro, non poteva non affrontare gli aspetti prevalentemente di natura finanziaria della questione. Rimangono aperti i problemi di politica estera, di cui sarà necessario occuparsi, e di strategia globale accennati dai colleghi, problemi che forse potranno essere affrontati, e dovranno esserlo, in altra sede.

Ritengo che la relazione del Ministro del tesoro sia una relazione analitica, sulla base dell'approccio cui ho accennato in partenza, ferma ed anche molto chiara. Secondo me essa

non si è limitata ad esaminare la cronistoria dei fatti, ma giustamente - ed è quello che anch'io sottolineerò, se non altro per chiedere delucidazioni, illustrazioni e conferme - è inserita nei grandi temi di politica economico-finanziaria che il problema della Banca nazionale del lavoro ha aperto e che già noi abbiamo affrontato in una precedente riunione della Commissione Finanze e tesoro, almeno per quanto riguarda il tema dell'assetto polifunzionale della Banca nazionale del lavoro.

Seguirò tre linee. Innanzi tutto mi riferisco al mantenimento o meno della Banca nazionale del lavoro nell'ambito del settore pubblico, problema accennato dal Ministro ma su cui è bene che le forze politiche dicano una parola chiara (almeno da parte nostra riteniamo di farlo). L'esigenza di costituire, partendo dalla BNL, un polo bancario polifunzionale, specialmente in vista della concorrenza che certamente si farà più pressante con la realizzazione del Mercato unico, comporta la valutazione positiva circa la necessità dell'aumento di capitale della Banca. Ritengo che siano questi i temi relativi alla nostra specifica competenza, evidentemente inseriti nel quadro politico generale.

Dicevo che, già nella passata riunione della Commissione, come Gruppo politico abbiamo espresso il nostro parere favorevole circa l'aumento di capitale della banca in questione proprio per renderla più idonea a sostenere una positiva presenza sul mercato finanziario, ed in relazione al confronto, certamente più competitivo, degli anni '90. Confermiamo anche in questa occasione, e siamo lieti che il Ministro del tesoro abbia da parte sua ribadito questo concetto, l'esigenza di rafforzare questa capacità finanziaria della Banca, proprio anche alla luce delle conseguenze dei fatti relativi alla sede di Atlanta.

La nostra intenzione, cioè l'intenzione di questa riunione, non è solo quella di analizzare i fatti e individuare anche responsabilità conseguenti, ma in particolare dobbiamo trovare soluzioni che evitino o riducano gli effetti negativi della situazione della Banca sull'intero settore creditizio. Questo proprio a tutela dei risparmiatori e del buon nome del sistema bancario in generale.

Ricordiamo che l'economia del nostro paese è molto aperta verso l'estero. Gran parte del nostro prodotto interno lordo proviene dall'interscambio con l'estero ed una caduta di credibilità del nostro sistema creditizio avrebbe ripercussioni pesanti sia all'interno che all'esterno.

Non entriamo ora nelle modalità che dovrebbero guidare questa ricapitalizzazione, anche se chiediamo al Ministro di informarne preventivamente il Parlamento, la Commissione Finanze e tesoro, in relazione alle linee operative su cui il Governo intenderà procedere per il raggiungimento di questo obiettivo. Confermiamo comunque la nostra valutazione circa la necessità di questa operazione ed anche circa la sua urgenza.

Per quanto riguarda il secondo tema, cioè il mantenimento della BNL nell'ambito del settore pubblico, riteniamo che la presenza del pubblico in economia faccia parte delle nostre convinzioni culturali e politiche, non sul piano teorico, ma su quello concreto. Il sistema delle partecipazioni statali nel nostro paese è un'espressione valida: è valido il principio e noi intendiamo confermarlo, anche se non sempre sono valide le forme di attuazione. Non mi riferisco quindi alle forme di attuazione, ma per quanto riguarda le modalità e la quantità della presenza del pubblico nel sistema riteniamo il settore del credito uno dei settori in cui la presenza del pubblico è non soltanto opportuna, ma anzi doverosa.

Per quanto riguarda i limiti di questa presenza il problema è all'ordine del giorno. Nel 1988, cioè quando l'allora Ministro del tesoro Giuliano Amato, certamente a nome del Governo, presentò un disegno di legge in Parlamento che proponeva anche la trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni, il problema era già sotto gli occhi di tutti. Riteniamo che anche in questo tipo di trasformazione la maggioranza pubblica debba comunque essere garantita e non abbiamo alcun motivo di cambiare le nostre convinzioni. Le idee maturate dai partiti della maggioranza su questo fondamentale tema di politica economica sono concordi.

Il terzo punto è rappresentato dalla costituzione, partendo dalla Banca nazionale del lavoro, del polo bancario polifunzionale. Ab-

biamo già dichiarato in Commissione il nostro parere in merito. In questo processo di adeguamento del sistema finanziario, specie in vista degli anni '90, abbiamo sostenuto in particolare l'esigenza di realizzare dimensioni ottimali, capaci di reggere il confronto a livello europeo e, in secondo luogo, la necessità di ristrutturare l'Istituto proprio con la realizzazione della polifunzionalità delle prestazioni. Confermiamo queste linee di fondo così come ribadiamo la nostra contrarietà ad alcune modalità di attuazione che risulterebbero delineate nel protocollo preliminare di intesa, peraltro non ancora ufficialmente reso pubblico. In particolare mi permetto di sottolineare la contrarietà circa le condizioni dei rapporti tra i *partners* in merito alla responsabilità nelle decisioni.

Perplessità ne abbiamo formulate, e le ribadiamo, in merito alla partecipazione dell'INPS. Un istituto di assicurazioni basato sul sistema a ripartizione dovrebbe infatti in questo caso partecipare ad operazioni basate sul sistema a capitalizzazione. Evidentemente quindi esprimiamo un sì all'obiettivo, ma chiediamo un esame approfondito, anche perchè non conosciamo ancora il patto di sindacato già sottoscritto tra i tre *partners*.

Fatte queste considerazioni generali ma fondamentali, intendo fare alcune osservazioni sull'*affaire* BNL di Atlanta ed in particolare sul tema della vigilanza nel sistema finanziario e del sistema bancario. Mi riferisco innanzi tutto alla situazione all'interno della Banca. È indubbia la responsabilità, formale e politica, comunque oggettiva, dei vari livelli della Banca. Il distinguere tra filiale all'estero ed organi centrali può avere un valore puramente formale, ma certamente non ha valore politico ed obiettivo. Ogni istituzione, pur nel rispetto delle legislazioni degli altri paesi, può e deve conoscere la propria realtà operativa e ne porta la responsabilità, che è unitaria, e per questo si mantiene l'unità dell'Istituto, dei responsabili del bilancio, dei Consigli di amministrazione, dei Collegi sindacali.

In questo senso le dimissioni del Presidente e del Direttore generale sono state un atto dovuto. Il problema rimane aperto per il futuro sulla base della constatazione che le norme di vigilanza in essere nella BNL sono

risultate inadeguate; mi permetta il Ministro del tesoro, vigilanza anche all'esterno e dall'esterno per quanto concerne il Ministero del tesoro e per quanto concerne la Banca d'Italia.

Forse il Ministro del tesoro poteva e può allargare questa parte della sua relazione. Vigilanza da parte del Tesoro sul sistema. BNL è una banca nazionale, il suo azionista è proprio lo Stato tramite il Tesoro ed i suoi organi. Quali rapporti tra azionisti ed organi operativi? Nessuno? La risposta non è questa.

I rappresentanti del Tesoro direttamente inseriti negli organi direttivi di controllo non possono dire nulla sulle varie operazioni e sul loro ammontare? Ricordiamoci che qui è stato messo in discussione quasi l'intero patrimonio dell'Istituto.

I settori di intervento? È diverso investire in cereali, in macchine utensili o in materiale strategico. Per quanto riguarda i paesi anche è diverso: sono paesi amici, neutri, avversari, sono paesi in pace o belligeranti?

Per quanto riguarda la Banca d'Italia devo dare atto al Ministro del tesoro di aver ricordato che già nel dicembre 1986 la Banca d'Italia aveva fatto osservazioni e imposto provvedimenti. Mi permetto di dire che questa funzione della Banca d'Italia deve essere puntuale e ferma. Valgano, anche se in modo diverso, gli stessi interrogativi emersi nei riguardi del Tesoro. I poteri della Banca d'Italia sono pochi o sono troppi? È poca o troppa l'autonomia della Banca d'Italia rispetto al potere legislativo e rispetto al potere esecutivo? Occorre una verifica e una revisione.

La Banca d'Italia e il suo staff di governo e direzione gode di grande stima nel paese: stima che confermiamo, però si impone una verifica del sistema. Non possiamo dimenticare, tra l'altro, lo dico qui nella sede più competente, la Commissione finanze e tesoro del Senato, che già alcuni anni fa si è verificato il crack del Banco Ambrosiano nel settore privato. Ora c'è la situazione della BNL che, ritengo, le assicurazioni date dal Ministro del tesoro sapranno certamente tamponare. Occorre recuperare garanzia, sicurezza e credibilità dell'intero sistema.

Le disposizioni, ribadite dalla Banca d'Italia e dal Tesoro che abbiamo sentito, per garantire sicurezza ai risparmiatori e credibilità per il sistema sono certamente passi importanti, ai fini del raggiungimento degli obiettivi di fondo. Chiediamo che il Governo riferisca al Parlamento periodicamente circa gli sviluppi relativi all'attuazione di queste norme di garanzia capaci di assicurare, appunto, sicurezza ai risparmiatori e credibilità al sistema.

CAVAZZUTI. Certo è, signor Presidente, signor Ministro, che di fronte a quello che la stampa internazionale ha definito il più imbarazzante e grave «italian imbroglio» a partire dai tempi del Banco Ambrosiano è difficile accontentarsi di un resoconto che ha più il sapore del notaio che non quello di un Ministro che fa parte di una compagine politica. Credo dunque che sia opportuno ribadire la nostra iniziativa di chiedere una Commissione di inchiesta per vedere di far luce su questo enorme ed incredibile «italian imbroglio».

Di fronte a ciò è anche difficile accontentarsi della spiegazione che lei ha dato del perché è stata messa in mora la legge bancaria, articolo 57. Nell'ordine lei ha indicato le dimissioni, il potere di revoca e il commissariamento. Il potere di revoca, mi consenta, avrebbe fatto ben poco in base allo statuto BNL in quanto lei sa meglio di me che per l'articolo 14 il Ministro del tesoro nomina appena due rappresentanti e, dunque, il potere di revoca dell'intero consiglio avrebbe dovuto avvenire probabilmente con una trattativa di ordine politico insieme agli altri Ministri.

Trovo, poi, che a fronte avvenimenti così scabrosi, non riconoscere che qui vi sono stati gravi disordini amministrativi mi pare sia, ripeto, mettere in mora la legge bancaria. Ma credo sia compito dell'opposizione in questi casi difficili richiamare proprio la maggioranza ad adottare quelle scelte che stenta ad adottare e che di fatto non ha adottato.

Che poi fosse un problema di immagine internazionale lo contesto perché l'immagine internazionale di una banca come la BNL è data dal suo proprietario di maggioranza, il Tesoro italiano, non è data da BNL stessa. Dunque la banca poteva essere tranquillamen-

te commissariata e di fronte alla comunità internazionale si faceva valere l'autorità del proprietario di più del 51 per cento di BNL stessa.

Per questi motivi non mi considero soddisfatto della soluzione che ha adottato.

Come secondo punto, venendo all'operazione in sé, mi chiedo se lei intenda esercitare i poteri che di nuovo le dà la legge bancaria di convocare il CICR e di chiudere la sede di Atlanta. La sede di Atlanta è una filiale e come tale può essere chiusa immediatamente, ed essendo una filiale, tutti gli obblighi della sede di Atlanta verranno riconosciuti dalla BNL-Italia. Mi parrebbe questo un buon modo di indicare anche al nuovo *management* che il tentativo di penetrazione internazionale di questa banca è fallito e occorre una riorganizzazione per poi ripartire.

Vengo al punto. Lei sa meglio di me quanto spietata sia la concorrenza internazionale sui mercati finanziari. Dunque l'acquisto di quote di attività sui mercati finanziari internazionali può avvenire per grande qualificazione di una banca, ma escludo che possa avvenire dopo che la Banca stessa è stata definita disorganizzata, con negligenza nei vertici e inesistenza di organizzazione, sono parole sue. Dunque, se questa penetrazione forte sui mercati internazionali non è avvenuta per capacità professionali della banca stessa, è avvenuta perchè la banca ha fatto bassi servizi nella comunità internazionale, altrimenti non si capirebbe perchè si acquistano quote di attività. Sono state svolte operazioni che la comunità americana non intendeva assolvere, in quanto non poteva finanziare il peggior nemico del suo migliore amico.

Questi sono gli aspetti inquietanti che in qualche modo dovranno essere indagati, anche perchè non è credibile che l'operazione rimanga a livello della certificazione contabile. A fronte di queste cifre si muovono navi, uomini, mezzi, merci, camion, una quantità incredibile che non è possibile tenere nascosta sotto un sistema contabile; dunque è chiaro che i nostri servizi diplomatici devono essere a conoscenza di quello che avveniva. È impensabile che le ambasciate non ne fossero a conoscenza, è impensabile che non ne fossero a conoscenza i servizi segreti. Ecco perchè di

frante a questo imbroglio credo sia necessaria a maggior ragione la commissione d'inchiesta.

Per inciso, è chiaro che di fronte a questo tema occorre vedere le tangenti; proprio perchè si fanno bassi servizi evidentemente si compiono operazioni rischiose. Chiunque interviene su quel settore potrà fare quattro o cinque «viaggi» e poi le regole internazionali sono che scompaia, altrimenti non resiste. Dunque, c'è un problema di tangenti pari alla rischiosità dell'operazione intrapresa.

Per quanto riguarda il terzo punto di cui ha parlato, circa gli indirizzi al Parlamento, concordo con lei: l'affare BNL-Atlanta credo sia il caso terminale che dichiara il fallimento degli istituti di credito di diritto pubblico.

Crede che questi istituti, nati in epoca fascista, siano governati da un sistema di regole di diritto pubblico che non ne garantisce la necessaria operatività sul mercato internazionale. Non credo sia stata l'opposizione ad opporsi alla Camera dei deputati alla nota iniziativa legislativa che introduce un processo di trasformazione di tutti gli enti bancari in società per azioni, un processo che va ripreso. Occorre portare a termine tale provvedimento, ma con una cautela: che nell'ambito di tale processo si giochi, per così dire, a carte limpide. In altre parole, credo si debba stabilire - anche nella trasformazione in società per azioni, che è l'istituto di diritto comune che meglio si attaglia anche all'impresa bancaria - una serie di punti fermi. La trasformazione non vuol dire che al capitale sociale di queste società per azioni possano partecipare le imprese, nè che la partecipazione pubblica scenda sotto il 51 per cento. Il pubblico resterebbe pubblico, con poteri di comando all'interno del capitale sociale. Ciò non vuol dire dunque privatizzazione. Il passaggio degli istituti di credito al diritto civile, rispetto al diritto pubblico, non vuol dire la privatizzazione del sistema stesso.

Non credo, tuttavia, che ciò sia sufficiente. Credo anzi che si dovrebbe attuare una riforma sul modello francese, operando affinché cadano tutte le barriere giuridiche alla patrimonializzazione delle banche. Le banche sono piene di corporazioni: le casse di risparmio con le casse di risparmio, le banche popolari con le banche popolari, e così via.

Oggi, ognuna deve stare con le proprie consorelle. Credo quindi che si debba attuare una riforma sul modello di quella della Francia, facendo cadere le barriere merceologiche all'interno delle banche, vale a dire le barriere corporative all'interno del sistema bancario, al fine di consentire che i necessari processi di fusione e di ricapitalizzazione possano avvenire anche tra banche oggi disomogenee. La mancanza di questi due elementi porterebbe, secondo me, semplicemente ad un processo di pura e semplice privatizzazione cui non potremmo che opporci.

FORTE. Signor Presidente, signor Ministro, la relazione che abbiamo ascoltato (e vogliamo stare al tema, tenendo presente che abbiamo presentato un'interrogazione di carattere più vasto cui certamente il Governo vorrà dare risposta) dà un quadro inquietante e, pure in termini garbati (come nel linguaggio tecnico), date anche le implicazioni penali di alcune frasi, fa emergere con grande chiarezza un concetto che vorrei sottolineare. La relazione, sotto questo profilo, è molto importante e non va sottovalutata.

Intervenendo a nome del Gruppo socialista, devo rilevare che la «banca nella banca», costituita dalla filiale della BNL di Atlanta, non era una sorta di banca personale occulta di un direttore negligente. Anzi, la relazione fa emergere con assoluta chiarezza che questa situazione non nasce da negligenze, ma da una strategia del vertice della BNL. Al riguardo, vorrei pregare i colleghi di riflettere attentamente su alcuni passi della relazione, soprattutto laddove si dice: «La scarsa attenzione riservata alla predisposizione di idonei elementi di riferimento e di monitoraggio in presenza di rilevante attività decentrata, aveva determinato una situazione in cui l'azione della Direzione centrale è apparsa circoscritta a meri riscontri formali». Ciò vuol dire che non ci troviamo di fronte ad imperizia tecnica, bensì ad una scelta deliberata: quella, cioè, di creare all'esterno della normale struttura della banca, una struttura che la banca stessa aveva deciso di non controllare.

La relazione lo ripete in modo molto chiaro. Lo dico soprattutto a quei colleghi che sembrano insoddisfatti e che sembra non abbiano

ascoltato attentamente quanto ci è stato detto. «La *Bank of England* invita a limitare lo sviluppo di tale filiazione nell'attività di *trading* fintanto che non siano messi in atto la struttura, i sistemi e i controlli appropriati a questa attività». Il vertice della BNL nulla fa e di nulla informa. Peraltro, il vertice della BNL era, per così dire, l'inventore di questo sistema, ma all'invito a modificarlo non ha voluto né cambiarlo, né informare altri.

C'è di più: nella relazione si dice che, comunque, le tecniche utilizzate per occultare le irregolari operazioni, nonostante le falsificazioni perpetrate, lasciavano comunque traccia nella contabilità ufficiale e pertanto avrebbero potuto non sfuggire ad accurati controlli interni.

Come ripeto, le espressioni sono caute, poichè le conclusioni di diritto penale non può trarle il Ministro del tesoro. Tuttavia, è chiaro che esisteva una scelta strategica di una banca nella banca e che da ciò è derivato quell'insieme di finanziamenti. Si dice, inoltre, che «i controlli sul settore estero sono caratterizzati da molteplici lacune e compromessi dalla carenza di idonee informazioni sull'attività svolta». È chiaro quindi che in alcuni casi non si voleva raccogliere certe informazioni, poichè il volume delle operazioni era di tale entità (e la scelta decentrata che ci è stata descritta aveva conseguenze tali) che, come la relazione fa capire, ci si trovava di fronte ad una scelta deliberata, quanto meno nel decidere di non vedere e di non informare quando si era informati di una «esondazione».

Ciò detto, osservando che il discorso non finisce qui, poichè, come altri Gruppi, abbiamo presentato anche noi un'ampia interrogazione; e raccomandando che non si facciano fughe in avanti ma che si stia al tema, - molto importante dal punto di vista bancario, - della finanza pubblica, delle responsabilità di chi amministra pubblico denaro, dirò che occorre fare chiarezza con rigore e scrupolo e anche con impegno.

Nella parte propositiva appare secondo noi importante che si fissi in 1.400 miliardi l'apporto, senza definirne la natura giuridico-patrimoniale, in modo da lasciare indeterminata la scelta e soprattutto da lasciarla a coloro che sono stati nominati al vertice della banca

assumendone la responsabilità, anche per essere coerenti rispetto al principio di responsabilità che si è voluto adottare quando sono stati rimossi i precedenti vertici e per una considerazione di oggettiva responsabilità in base alla quale chi sbaglia paga. Questo stesso principio impone che chi deve provvedere alla soluzione dei problemi è innanzi tutto chi ha oggi la responsabilità dell'ente. È bene quindi che non si anticipino soluzioni per non deresponsabilizzare i nuovi vertici e per non creare difficoltà agli operatori, sul lato della domanda, in relazione a questa operazione.

Ci è sembrata corretta la soluzione del non commissariamento. Infatti, non si deve dimenticare che questa banca ha una maggioranza azionaria del Tesoro, per cui è del tutto logico che l'azionista faccia valere quel principio fondamentale che il cittadino immagina valga per il proprietario pubblico secondo cui quando le cose non vanno si cambiano gli amministratori. Il commissariamento dà la sensazione che questa sia una sorta di fatto eccezionale e strano.

Anche se le dichiarazioni qui rese configurano un quadro ben più grave, anche se il quadro fosse stato quello di pure negligenze, anche se il quadro dà luogo a grossi rischi finanziari, è importante far capire che gli errori commessi comportano un cambio al vertice della banca senza per questo immaginare di trovarci di fronte al cosiddetto «imbroglio all'italiana».

Non è accettabile che ci siano tali ipocrisie, dato che il cosiddetto «imbroglio all'italiana» è in larga misura un imbroglio alla «anglo-americana», un imbroglio tipicamente internazionale, com'è rilevabile dalle ipocrisie di vari protagonisti che vi hanno lucrato.

Il commissario sarebbe stato un errore: i precedenti storici di questo istituto sono quelli del *crak* finanziario. Qui non siamo di fronte ad un *crak* finanziario, bensì a fatti contrari all'etica (fatto questo comunque importante anche se non si è in presenza di un *crak* finanziario). Il nostro paese è esposto a rischi molto importanti ma ha la possibilità di fronteggiarli, non si deve dare per scontato che il debitore o i debitori non paghino: sarebbe un grave errore farlo, e ciò è bene che non si faccia mai.

È chiaro che vi sono dei precedenti in cui i paesi petroliferi non hanno pagato i loro debiti, ma ci sono comunque diversi mezzi per ottenere i pagamenti. Tuttavia non c'è ragione in questo momento di dire che la Banca nazionale del lavoro è di fronte ad un *crak* finanziario, non c'è ragione di condurre un'azione di degradazione di questa natura. Sono stati superati dei coefficienti patrimoniali dal punto di vista tecnico, al di là degli aspetti etici e politici, e si sono determinati degli impegni di apporto della banca pubblica in presenza di una situazione che diventa di solvibilità: per questi motivi è bene che continui l'amministrazione ordinaria.

Quindi coloro che dovranno ora agire dovranno farlo come imprenditori non come commissari, anche perché il passaggio da struttura giuridica pubblica a struttura giuridica privata non è certamente semplice.

Noi riteniamo che rispetto al quesito «se in questo caso particolare o in linea generale si debba, per quanto riguarda le grandi banche pubbliche, accettare una partecipazione dei privati più che minoritaria» non si debba rispondere di sì, per cui si debbano cedere maggioranze o importanti quote di minoranze all'economia privata. Non riteniamo accettabile questo modo di procedere, in special modo in questa fase di finanziarizzazione dell'economia, per la grande forza di penetrazione che va assumendo il capitale internazionale: si creerebbe così una situazione di menomazione dell'economia del nostro paese. A nostro avviso va mantenuta la struttura pubblicistica e va rilanciato il ruolo di questi istituti nelle forme che dovranno essere via via discusse e valutate, in primo luogo, dal Parlamento, dal Governo e anche dagli imprenditori che guidano queste istituzioni.

Non riteniamo infine che la Banca nazionale del lavoro debba essere ridimensionata nella sua struttura internazionale: essa deve essere corretta ed adeguata. Sarebbe un errore procedere ad un suo ridimensionamento, anche perché in presenza di questa esposizione con l'Iraq il nostro Istituto si troverebbe magari per diversi anni a condurre operazioni internazionali con un solo paese e per il recupero dei crediti. Sarebbe una cosa assai poco edificante per un istituto bancario così importante!

Ci auguriamo quindi che l'apporto dei mezzi e delle professionalità ai quali nella relazione si fa cenno, serva a far sì che quest'attività permanga, si diversifichi e migliori nella sua qualità. I nostri operatori economici hanno bisogno di strutture a cui far riferimento per le esportazioni - certamente non di armi, dato che quelle esportazioni non sono accettabili -. Abbiamo sentito parlare di finanziamenti per la ricostruzione di un paese che è stato in guerra: questo ci sembra un qualcosa del tutto degno per la nostra economia, nient'altro che la partecipazione ad un'azione di sviluppo e ricostruzione rispetto ad altri elementi di cui non siamo, né vogliamo essere politicamente responsabili.

Al tempo stesso, il nostro paese ha bisogno di mantenere degli equilibri di politica estera, oltretutto un'immagine di ampio respiro in campo internazionale.

È per questi motivi che auspichiamo che questa occasione non serva per «tirare i remi in barca»: nessuno ce ne sarebbe riconoscente e oltre tutto daremmo l'impressione che di fronte a delle difficoltà ci tiriamo indietro. Chiediamo che si ripristinino quelle condizioni di corrente operatività bancaria che consentano un regolare funzionamento dell'Istituto a livello internazionale.

Nel ringraziare il Presidente ed il signor Ministro, ricordo che il discorso non si chiude comunque questa sera, dato che sarà ripreso abbastanza presto in Parlamento.

Con queste considerazioni esprimiamo la nostra convinzione che il presente incontro sia stato chiarificatore e costruttivo, e di ciò siamo grati al ministro Carli.

MANTICA. Signor Presidente, signor Ministro, a nome del Gruppo al quale appartengo, esprimo una profonda insoddisfazione per la relazione che il ministro Carli ha svolto oggi davanti alla Commissione finanze e tesoro del Senato. La nostra insoddisfazione è legata alle molte parti mancanti della relazione; non è sufficiente questa cronaca da rassegna stampa che il Ministro ha oggi portato in Commissione, per giustificare, motivare o farci comprendere quanto è avvenuto nella filiale di Atlanta.

Altri colleghi hanno sottolineato aspetti complessi riguardanti la nostra politica inter-

nazionale, i nostri rapporti con i paesi belligeranti del Medioriente. A nostro avviso, tutti questi argomenti avrebbero dovuto trovare posto nella relazione del Ministro, dato che egli in questo momento rappresenta, non il suo Dicastero, ma il Governo tutto.

Ma restando ai temi trattati dal ministro Carli, egli nella sua relazione ha citato ampiamente la Banca d'Italia e le osservazioni che la Banca d'Italia ha fatto sulla gestione della Banca nazionale del lavoro. Devo dire che egli sposando queste tesi ha lanciato alcuni messaggi forti sull'organizzazione della BNL (sistemi informativi non sufficienti a livello di direzione generale, controlli non idonei a verificare le operazioni compiute all'estero), confermando addirittura alcune negligenze dei vertici della banca in merito alla sua ristrutturazione.

Allora, se tutto questo è vero, i casi sono due: o si tratta di una scelta precisa da parte del *management* della Banca nazionale del lavoro, forse per espandersi più velocemente all'estero o per realizzare sostanzialmente una posizione di forza all'interno del sistema pubblico, oppure, se dobbiamo accettare la tesi dell'incapacità del *management*, direi che siamo profondamente preoccupati per il nostro sistema bancario pubblico. Emerge di fatto un metodo di conduzione di questa banca, non dico simile a quello di una piccola industria artigiana, ma poco diverso. Comunque, sia in un caso che nell'altro, come è possibile immaginare a questo punto che solo il presidente e il direttore generale debbano rispondere ed essere considerati responsabili di quanto è avvenuto? Non intendono cioè la Banca d'Italia ed il Ministero del tesoro, come azionisti della BNL, approfondire ulteriormente l'analisi delle responsabilità all'interno della struttura dirigenziale di questo istituto bancario? La stessa Banca d'Italia, che oggi presenta una relazione, grosso modo, fa riferimento ad alcune sue raccomandazioni del 1988 che invitavano la BNL a procedere ad una riorganizzazione ed a maggiori controlli: è quindi la Banca d'Italia da considerare al di fuori di ogni responsabilità? Bastano alcune raccomandazioni per poi ritornare sul luogo a disastro avvenuto? Questi sono i primi interrogativi

che vogliamo rivolgere al Ministro del tesoro, ma vi è poi un secondo aspetto.

Il Ministro ha qui riferito una serie di date degli avvenimenti che a nostro giudizio vanno poste in discussione anche per i fatti nuovi che stanno emergendo in questi giorni.

Faccio riferimento per esempio al comunicato dell'Ambasciata irachena, secondo il quale sin dal 1982 tutti erano al corrente di un avvio di credito verso l'Iraq; faccio riferimento alle dichiarazioni che l'ex direttore della filiale americana Sardelli ha recentemente rilasciato ad un settimanale; faccio ancora riferimento ad un ulteriore episodio, che mi ha particolarmente colpito, quando un'azienda di Udine, rivoltasi alla filiale della BNL di quella città per una linea di credito verso l'Iraq, si è vista indirizzare dal direttore di quella filiale a quello della filiale di Atlanta. Quindi anche nel territorio nazionale e in provincia si sapeva perfettamente che la filiale della Banca nazionale del lavoro di Atlanta era la capofila nei rapporti finanziari con l'Iraq.

Noi onestamente non crediamo, signor Ministro, alla vicenda nata il 2 agosto sulla base di una denuncia anonima all'FBI e al comunicato del 4 agosto alla Banca d'Italia, come lei ha riferito. Riteniamo infatti che questi episodi, a livello dei massimi organi di governo del sistema del credito e anche politico, fossero perlomeno a conoscenza già da qualche tempo prima, anzi noi siamo convinti che certamente questa fosse la situazione. Allora nasce la domanda precisa al Ministro del tesoro: in sede di formazione del Governo, avvenuta nel mese di luglio, può il Ministro dichiarare a noi che non vi era alcuna informazione attinente alla situazione delicata della Banca nazionale del lavoro ed alla situazione nei confronti dell'Iraq? Già si avevano preavvisi di quello che poi sarebbe successo? Se così fosse, qualche mutamento all'interno della compagine governativa probabilmente avrebbe una giustificazione, anche diversa da quella apparsa sulla stampa.

In merito ad un terzo argomento, ricordo che non solo la Banca nazionale del lavoro opera all'estero. Ci risulta infatti che altre banche estremamente importanti (come il Banco di Napoli o il Banco di Sicilia) abbiano una posizione nei rapporti finanziari interna-

zionali superiore al 50 per cento nel loro complesso. Si impone evidentemente una revisione del sistema di controllo e delle regole di comportamento dei nostri istituti di credito sui mercati internazionali. Si apre allora qui il problema del mantenimento della struttura pubblica o della privatizzazione. Noi conosciamo le opinioni del Ministro del tesoro, perchè, uomo di cultura finanziaria, egli ha avuto più volte occasione di manifestarle, anche recentemente qui al Senato. Ricordo la sua posizione molto coerente di contrarietà alla separatezza tra banca e industria. Poichè credo che quando una persona diventa Ministro non possa modificare i propri convincimenti, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano, manifesto la convinzione che il ministro Carli sulla privatizzazione o meno del sistema bancario (certamente graduale, certamente nella maniera più conscia dei rischi e delle difficoltà di tale operazione) non potrà non rifarsi ad una deliberazione del Parlamento in questa materia. Noi manifestiamo la nostra preoccupazione sulla linea emergente della privatizzazione e siamo favorevoli alla trasformazione delle banche in società per azioni perchè riteniamo che il rimanere istituti di diritto pubblico le renda piuttosto antiquate rispetto alle necessità. Riteniamo anche, evidentemente, che l'azionista pubblico debba restare azionista di riferimento, anche se esperienze come quelle di Mediobanca ci preoccupano profondamente. In Mediobanca una quota certamente superiore al 51 per cento delle azioni è di proprietà pubblica, ma non ci pare che quell'istituto si sia mai comportato come istituto di diritto pubblico, anzi è sempre stato molto addentro alle faccende private dei grandi potentati finanziari italiani.

Ribadisco che anche su questo aspetto manifestiamo le nostre preoccupazioni, proprio per le cose che il Ministro Carli ha qui dichiarato, e riteniamo che sia estremamente pericoloso approfittare di un incidente, certamente duro e complesso come quello della Banca nazionale del lavoro di Atlanta, per rimettere in discussione un sistema e per aprire più velocemente una strada alla privatizzazione. Non possiamo dimenticare che in Italia si ragiona sempre in termini di emergen-

za e non vorremmo che di questa situazione si approfitti per procedere nella direzione della privatizzazione.

TRIGLIA. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il ministro Carli per la sua relazione, che non mi è parsa una collezione dei ritagli di stampa, come diceva chi mi ha preceduto; anzi si è trattato di una denuncia molto precisa e molto puntuale di quanto è accaduto, ma anche dell'espressione di una presa di posizione su alcune questioni importanti.

Il pensiero del senatore Carli sull'occupazione, da parte dei partiti, del settore pubblico (che è stato l'aspetto finale della sua relazione) è una questione assai diversa da quella del rapporto tra pubblico e privato sul quale egli, coerentemente e coraggiosamente, da uomo di Governo, esprime valutazioni molto sentite anche dall'opinione pubblica.

Si è rimproverato al Ministro di non parlare, ma francamente credo che ciò non possa essere rimproverato all'uomo di governo, in seguito a questa sua esposizione davanti al Parlamento. Dichiaro quindi di essere personalmente soddisfatto della relazione e rinnovo il mio ringraziamento al senatore Carli.

Ciò per cui non posso ringraziarlo riguarda le decisioni che dovevano essere prese in qualità di azionista di maggioranza con riguardo al potere di controllo: mi riferisco al cambiamento degli uomini ritenuti responsabili, peraltro preceduto dalle dimissioni da parte del direttore generale e del presidente di quell'istituto.

Il ministro-ombra e amico Cavazzuti ha ricordato che sarebbe stato opportuno il commissariamento. Sono convinto che l'istituto, non solo perchè lo dice lo statuto (secondo il quale il 51 per cento delle azioni deve essere di proprietà del Tesoro), ma per convinzione personale, debba restare pubblico; credo che sarebbe abbastanza curioso che venissero compiuti atti che ne mettano ora in discussione la credibilità, indebolendo l'istituto stesso.

Chi vive in una città nella quale c'è una filiale della Banca nazionale del lavoro può testimoniare che tipo di pressione si sia verificata in questi giorni da parte dei depositanti, dei risparmiatori e degli operatori nei

confronti dei direttori, dei vicedirettori o dei funzionari delle filiali stesse. Come ha giustamente detto il senatore Forte, il commissariamento non solo non era logico, ma avrebbe addirittura suscitato un clima interno ed anche internazionale pericoloso. Infatti, anche se si sono verificati errori che vanno puniti, credo non ci si debba rallegrare del fatto che la maggiore banca italiana abbia fallito così clamorosamente all'estero: ciò non apre certo confini di maggiore credibilità al sistema bancario italiano. Un giornale titolava: «La City è tranquilla». Siamo tutti tranquilli, perchè il proprietario della banca è lo Stato, ma un conto è essere tranquilli e un altro è preoccuparsi che il sistema bancario italiano esca avvantaggiato e più credibile: mi sembra che ciò non si sia verificato ed il commissariamento avrebbe aggravato la situazione, anche dal punto di vista dell'immagine.

Desidero ora fare alcune osservazioni sulle quali i colleghi che non fanno parte della Commissione finanze e tesoro forse avranno difficoltà a seguirmi. La prima osservazione riguarda il dibattito che negli ultimi mesi si è svolto in Commissione finanze e tesoro sui mercati finanziari e i gruppi polifunzionali. La BNL aveva un presidente sulla cui figura non entro nel merito: non voglio sapere se si genufletteva a Craxi, dato che so benissimo che viviamo in un paese nel quale anche il fondoschiena delle annunciatrici televisive è targato politicamente e che la tentazione di introdurre elementi estranei è sempre molto forte.

Non c'è dubbio che la Banca nazionale del lavoro, da alcuni anni questa parte, non so se per merito del presidente (che curiosamente a norma dello statuto dell'Istituto ha solo funzioni di rappresentanza) o per merito dei direttori generali (che sono i veri gestori e responsabili del funzionamento dello stesso Istituto - una situazione che non credo si trovi in altre banche -), la BNL, dicevo, banca da sempre collocata ai vertici come mezzi amministrati nel nostro sistema, ha avuto una gestione molto «rampante». Si è verificata una grossa espansione (qualcuno ha scritto: «un'espansione forsennata») nel settore parabancario: credo che l'Istituto abbia una cinquantina di società per azioni che si muovono nel settore

parabancario. Il capitale è di 220 miliardi, i quali lo scorso anno hanno reso meno di 6 miliardi: quindi un esborso significativo con una rendita molto bassa. Due anni fa il tentativo di muoversi in grande stile e con sistemi nuovi sul mercato dei titoli di Stato era costato credo qualche centinaio di miliardi di perdite per questa banca.

Si tratta quindi di un Istituto che tenta di imporre uno stile nuovo di presenza, di occupazione del territorio finanziario, con metodi discutibili. Ma - ed è questa l'osservazione che voglio fare - credo che sia necessario esaminare attentamente se questi metodi non si vadano diffondendo nel sistema bancario italiano. In Commissione finanze e tesoro siamo affascinati da qualche tempo dal discorso sui gruppi polifunzionali, dal miraggio della grande banca tedesca che abbiamo visitato, la Deutsche Bank che fa tutto, assicurazioni, fondi, finanziamenti, credito. Dopo un episodio come questo mi chiedo se non vi sia invece bisogno di banche che in modo serio e solido svolgano la funzione creditizia senza danni. Mi chiedo se è possibile andare ad un allargamento veloce, come si tenta di fare, immaginando una concorrenza internazionale che certamente ci sarà, ma alla quale non si risponde in modo dovuto allargando in pochissimi mesi attività di banche, anche prestigiose, a settori che non rientrano nella loro tradizione operativa. Il problema non è di svolgere nuove attività, ma di trovare dirigenti che abbiano la capacità di svolgerle. Il problema è che le qualità organizzative sono l'elemento di successo o di eventuale insuccesso per ogni attività che noi, come qualsiasi banca, intendiamo svolgere. È emerso il caso di un dirigente discusso ad Atlanta, ma mi chiedo quanti sono i dirigenti delle nuove filiali aperte all'estero che abbiano maturato veramente (e non parlo solamente dei libanesi, ma anche dei funzionari di origine italiana) la capacità di muoversi su mercati che hanno regole di comportamento molto più dure e raffinate, che richiedono competenza, professionalità di gran lunga superiore a quella dei nostri dirigenti bancari. Certo, esistono delle misure di controllo che possono aiutare, ma se manca il capitale principale, cioè la capacità degli uomini e l'efficienza della struttura organizza-

tiva, è difficile che il sistema bancario possa espandersi, gonfiarsi, come sta accadendo in questi ultimi tre o quattro anni sulla spinta della concorrenza, senza rischi.

Dico questo non perchè non abbia stima del sistema bancario, ma perchè dobbiamo prestare maggiore attenzione alle misure che ci accingiamo ad adottare e che in parte abbiamo già adottato, fiduciosi che allargare il sistema possa dare chissà quali frutti. Anche perchè sorge poi la discussione sull'efficienza del sistema privato. Qui non viene colpita la credibilità di un operatore che rischia in proprio o che rischia capitali di terzi, ma comunque privato. Sarebbe assai ridicolo che chi difende il carattere pubblico di questo Istituto - come faccio io - consenta poi che esso dia una pessima immagine di sé. Ma bisogna considerare che invece banche gestite da privati rendono eccellenti servizi di credito al sistema economico. Siccome il nostro è un sistema economico aperto, tali istituti diventano fatalmente punti di riferimento appetibili anche a livello politico per quanto riguarda la gestione del sistema bancario.

Quindi, anche se non voglio fare marcia indietro rispetto al discorso che abbiamo fatto in Commissione rispetto ai gruppi polifunzionali, credo che questa vicenda ponga degli interrogativi e suggerisca una maggiore prudenza. Devo dare atto a tale proposito dell'onestà del presidente Barucci, il quale autocriticamente ha rimarcato come senza dubbio la vicenda di Atlanta ponga un problema al sistema bancario italiano e costituisca un momento di riflessione importante.

La seconda osservazione che desidero fare riguarda il sistema dei controlli, che è un colabrodo. La relazione del ministro Carli su questo punto è assai precisa ed è su tale aspetto che vanno accertate le responsabilità. Anche in relazione a questa vicenda, si è parlato del comportamento e della responsabilità della Banca d'Italia. So che l'accordo del 1983 imponeva il controllo delle banche all'ente nazionale sul cui territorio la banca operava. Tale norma può consentire di scaricare sull'ente statunitense il mancato controllo della filiale di Atlanta.

Ora, non conosco bene tecnicamente la materia e quindi non voglio entrare in questio-

ni sulle quali non so dare giudizi, ma mi pare di aver capito che l'ente statunitense non potesse effettuare questo controllo perchè il sistema informatico non era compatibile. Non c'è dubbio comunque che la preoccupazione di un controllo delle filiali estere delle banche italiane sia un problema delicato affidato alla Banca d'Italia, se è vero come è vero - l'ho letto su «Milano finanza» - che il sistema informatico della Banca d'Italia (il famoso Puma 2) verrà esteso entro il 1990 alle filiali estere.

Polemicamente si dice che ciò vuol dire che fino alla fine del 1990 le filiali estere di fatto non possono essere controllate, nè dai propri enti nazionali, nè dal sistema di Banca d'Italia. Non c'è dubbio - come qualcuno ha ricordato - che la realtà vede nelle filiali estere delle banche distinte, che si muovono con disinvoltura, anche se la sede centrale sa chi è il responsabile, ma questo è un problema diverso. Credo che sotto questo profilo la chiamata in causa della Banca d'Italia non possa assolutamente essere un motivo di critica non solo per un istituto che ha un prestigio altissimo - come ha ricordato il collega Vittorino Colombo - nel nostro paese, ma anche verso un Governatore di straordinaria competenza come Ciampi. Mi pare sia stata anche una grande cialtroneria la chiamata in causa del figlio per il fatto che lavora nella stessa Banca. Però, una qualche riflessione su nuove responsabilità della Banca d'Italia bisogna pur farla, perchè non possiamo ogni volta che accade un fatto del genere considerare la Banca d'Italia come qualcosa di sacro e intangibile. Io credo che anche la Banca d'Italia vada considerata in un certo modo e anche in questo caso valgono esperienze utili.

Non ho nulla da criticare per quanto riguarda il controllo della Banca d'Italia perchè le cose sono chiare. Però vi sono stati nel passato alcuni episodi di banche nazionali, come in Calabria, che riguardano il problema della vigilanza: problema fondamentale in un mondo in cui la documentazione non è più scritta ma magnetica, in cui l'aspetto telematico diventa doveroso soprattutto nelle transazioni internazionali. Certamente si tratta di un problema che richiede un ulteriore rafforza-

mento e una maggior specializzazione di questo istituto.

Voglio ricordare al ministro Carli (allora collega) il dibattito e il braccio di ferro svoltosi in Commissione, in cui alla fine ho ceduto all'opinione della Commissione stessa e del Ministro, pur esprimendo un parere contrario a che ci fosse un ulteriore appesantimento, anche burocratico, nella Banca d'Italia, circa i controlli di nuovi strumenti finanziari che correttamente a mio avviso andavano collocati tutti all'interno della Consob. Abbiamo indebolito istituzionalmente la Consob di alcuni poteri, quali la regolamentazione dei mercati. Naturalmente le opinioni erano dissimili e il relatore, in minoranza, correttamente, pur di approvare il disegno di legge (nessuno ha la verità e viviamo in un sistema democratico), ha ceduto all'opinione della Commissione e del Governo di affidare alla Banca d'Italia quei compiti.

In un momento in cui la Banca d'Italia è chiamata a nuove e più alte responsabilità, che deve gestire con dovere e competenza e con quelle assicurazioni che ha sempre dato all'opinione pubblica oltrechè ai mercati e al sistema istituzionale italiano, mi chiedo se sia opportuno caricare ulteriormente la Banca d'Italia di questi compiti.

Queste le osservazioni, signor Presidente, che volevo fare e concludo ringraziando il ministro Carli per la sua relazione.

ANDRIANI. Non ripeterò i motivi di insoddisfazione esposti dal senatore Pecchioli e da altri senatori intervenuti, motivi che ci inducono, anche per l'ampiezza delle questioni, a riproporre la necessità di un dibattito in Aula. Voglio ricollegarmi agli aspetti considerati per fare una domanda che tiene conto delle cose dette. Io stesso, dalla lettura della relazione, avevo tratto l'impressione che si volesse sottolineare soprattutto la negligenza del *management*. Però, il collega Forte ha dato una diversa lettura della relazione, una lettura che io trovo molto interessante ma che non posso accettare come interpretazione autentica della relazione del Ministro senza un chiarimento da parte del Ministro stesso. Chiedo dunque se con la relazione si è voluto dire che ci sono state da parte del *management* della Banca nazionale

del lavoro delle negligenze gravi rispetto alla possibilità di identificare certe azioni frudolente, oppure se c'è stata una strategia, come ha detto il senatore Forte, della banca e quindi della *leadership* della banca, che ha portato a questo esito. Mi sembrano versioni diverse e ritengo importante sapere quale delle due è quella del Ministro.

Voglio aggiungere un'altra cosa. Non ritengo credibile la versione secondo la quale il Governo non è in grado di fornire l'elenco delle imprese che hanno visto attivati i propri traffici ed esportazioni verso l'Iraq attraverso i fondi della Banca nazionale del lavoro. Se potessimo avere questi dati, potremmo cominciare a farci un'idea del tipo di scambi attivati attraverso questi finanziamenti.

La seconda questione riguarda ciò che è stato fatto in questi giorni e ciò che si farà in futuro per la Banca nazionale del lavoro, e a tale proposito io scorgo tre punti. Il primo riguarda il dibattito generale sulla privatizzazione o meno delle banche. Non credo sia questa la sede per iniziare tale dibattito, ma devo rendere atto al ministro Carli di aver sostenuto le sue tesi con estrema chiarezza prima ancora di diventare Ministro e di aver fatto ricorso, sia pur con argomentazioni diverse, anche dopo essere diventato Ministro, alle stesse. Sono d'accordo con il Ministro che tale dibattito dovrà svolgersi in Parlamento e dovrà servire a chiarirci le idee. Però, a questo punto voglio porre una domanda: tutti sapevano quale era l'idea del Ministro Carli e tutti sanno che il Ministro del tesoro si occupa anche del problema delle banche; la mia domanda tende a sapere se il Governo, nel momento in cui si è costituito e nel momento in cui ha affidato l'incarico di Ministro del tesoro ad una persona che aveva le idee così precise sulla materia, lo ha fatto consapevolmente, coerentemente, sapendo che stava scegliendo un determinato indirizzo, oppure se, al contrario, c'è un elemento di incoerenza nel Governo o del Ministro in questa faccenda. Prima del dibattito che dovrà svolgersi in Parlamento (e voglio sottolineare il fatto che bisogna identificare la sede e che tale dibattito deve essere esplicito), vorrei sapere se esiste un posizione del Governo su questa faccenda, oppure se inizieremo un dibattito a briglie sciolte.

Con ciò vengo al secondo aspetto della questione, alla vicenda della nomina dei nuovi dirigenti della Banca nazionale del lavoro. Voglio essere molto chiaro e dire che, così come in passato non abbiamo avuto peli sulla lingua nell'esprimere giudizi personali negativi sui dirigenti che venivano nominati, in questo caso non abbiamo dubbi sulla professionalità delle due persone scelte per questi incarichi. Però resta il fatto che la procedura seguita è quella classica della lottizzazione.

Il fatto che poi l'esito in questo caso fortunatamente...

SPADACCIA. Peraltro neanche Nesi e Pedde erano degli sprovveduti.

ANDRIANI. Quando si afferma che chi sbaglia paga, bisogna allora dire che ha sbagliato anche chi ha nominato una persona che si è rivelata non adeguata.

DE CINQUE. Sarebbe un *culpa in eligendo*, direbbe il codice civile.

ANDRIANI. Abbiamo tutti seguito sui giornali le procedure e i traffici che sono al di sotto di questa vicenda, abbiamo letto i criteri del Ministro del bilancio. Anche se l'esito è stato questo, ciò non toglie che la procedura è stata quella tradizionale della lottizzazione. Del resto lo stesso Ministro non lo ha negato.

Ora, non vorrei ci trovassimo nella situazione infelice nella quale il Ministro del tesoro a viso aperto sostiene la privatizzazione come mezzo per sfuggire alla lottizzazione, mentre il Ministro del bilancio sotto banco realizza proprio la più classica delle lottizzazioni. Ci troveremo in una situazione abbastanza schizofrenica per quanto riguarda questo Governo.

Abbiamo avanzato una proposta, anche se non è questa la sede per discuterne, che secondo me ha il pregio di sfuggire alla tentazione di affermare che, se non si vuole la lottizzazione, è necessario privatizzare.

BARCA. Infatti anche Berlusconi utilizza la lottizzazione.

ANDRIANI. Nel settore pubblico deve essere prima chiaro il ruolo che svolgono i vari enti, e

poi si decide come nominare i dirigenti. Va definito questo ruolo, distinguendo peraltro il sistema creditizio dagli altri settori. Nessuno della maggioranza potrebbe sostenere che il ruolo del sistema creditizio pubblico è quello di sostenere la strategia del Governo, altrimenti chiederei immediatamente al Governo di chiarire qual è questa strategia creditizia. Se questo non è - diversamente da quanto accade invece per le imprese a partecipazione statale - non c'è ragione di procedere a nomine di natura partitica. Se il ruolo del sistema creditizio pubblico è quello di garantire l'efficienza e la trasparenza della nostra economia, non c'è ragione di seguire criteri partitici nelle nomine.

Nel caso di specie, non è questo il momento di valutare ciò che pensano Cantoni e Savona della vicenda BNL (aspetto che del resto non conosciamo)...

FORTE. Quindi noi che abbiamo la tessera di partito, a parte ragioni di età, non abbiamo altro destino.

BARCA. Perché dici noi? Dipende dal colore della tessera.

ANDRIANI. Non ho detto che chi ha la tessera di partito non debba mai essere nominato, ma la sua nomina non deve essere decisa dai partiti. Se siamo d'accordo sul fatto che il dirigente della banca non va a sostenere la politica di Governo, anche se si tratta di una banca pubblica, ma va ad assicurare che l'economia nazionale operi in modo tale che il sistema allocativo delle risorse, guidato da quello creditizio, funzioni correttamente, non vedo perché adottare criteri partitici nelle nomine. Non è comunque questa la sede per affrontare un problema del genere.

L'ultima questione è quella del polo Banca nazionale del lavoro-INA-INPS. È un altro punto su cui non ho capito bene l'opinione del Ministro. Lei, nella seduta del 3 agosto scorso aveva dichiarato di voler rispettare l'impegno assunto dal suo predecessore ed aveva sollevato problemi che - se non ricordo male - riguardavano più che altro il patto di sindacato.

CARLI, *ministro del tesoro*. Soltanto il patto di sindacato.

ANDRIANI. Resto dell'opinione che mi sembra difficile concorrere alla ricapitalizzazione di una banca senza avere un potere di decisione.

TRIGLIA. È anche difficile avere con pochi soldi questo potere.

ANDRIANI. Allora non capisco. È ovvio che anch'io sarei d'accordo a prendere dei soldi se me li volessero dare, ma vorrei conoscere l'oggetto di questa iniziativa. A questo punto la situazione si è complicata, perché l'esigenza di ricapitalizzazione è aumentata. Tutti abbiamo capito che c'è stata una sortita verso l'IMI che in qualche modo si è bloccata. Lei continua a parlare di possibilità di privati, ma vorrei qualcosa di più preciso.

La domanda che le rivolgo è la seguente. Quando si afferma che per il Ministro, anche nella nuova situazione, resta la possibilità di una ricapitalizzazione operata attraverso un accordo con INA e INPS, e quando poi si discute il patto di sindacato, perché la nuova situazione implica che nel merito questo patto deve essere ridiscusso, in quanto l'ammontare della ricapitalizzazione è più ampio, significa che il Ministro è cosciente del fatto di dover discutere con INA e INPS tale nuova situazione oppure si sta dicendo che non si vuole alcun patto di sindacato ed in questo caso si accettano i soldi se vengono comunque dati, altrimenti non si prendono? In un'ipotesi come questa non vedo prospettive, ma vorrei sapere se il Ministro ha altre soluzioni per le mani.

CARLI, *ministro del tesoro*. Se posso interromperla, vorrei darle una spiegazione. Dalle dichiarazioni che ho reso si deduce che continuo a credere che la soluzione della ricapitalizzazione debba avvenire secondo il progetto originario, ossia attraverso aumenti di capitale mediante apporti da parte dell'INA e dell'INPS. Ho dichiarato allora e dichiaro oggi di non considerare che il Tesoro possa accettare un patto di sindacato che ponga esso Tesoro, che ha la maggioranza, sullo stesso

piano di due azionisti minoritari, indipendentemente dal motivo di principio che sono contrario ai patti di sindacato.

Desidero inoltre arricchire l'informazione in questo senso. Poichè l'aumento di capitale da parte dell'INA e dell'INPS al fine di conseguire la ripatrimonializzazione necessaria sarebbe insufficiente, abbiamo preso in considerazione operazioni che in sede internazionale hanno effetto equivalente all'aumento di capitale senza essere effettivi aumenti di capitale, proprio per non pregiudicare equilibri che sarà il Parlamento e soltanto il Parlamento a decidere. A questo scopo è stata presa in considerazione un'operazione largamente praticata in sede internazionale, il *subordinated loan*, ossia un finanziamento che viene all'ultimo posto nella sequenza dei finanziamenti che verrebbero soddisfatti in caso di liquidazione. In sede internazionale il *subordinated loan* viene assimilato ai fondi propri e quindi, agli effetti del rapporto tra fondi propri e fondi amministrati, questo meccanismo è considerato come fondo proprio.

Fra le soluzioni possibili, quella che si delinea più probabile è un *subordinated loan* concesso dall'INA sotto la condizione che esso in alcun modo costituisca un diritto preferenziale dell'INA per partecipare ad eventuali nuovi aumenti di capitale.

Tale risoluzione è assolutamente rispettosa dei principi cui si ispirava la soluzione proposta dal ministro Amato: aumento di capitale con apporti INA e INPS, no ad un patto di sindacato umiliante per il Tesoro, sì ad un'operazione che rafforza i fondi patrimoniali senza pregiudicare l'assetto proprietario.

ANDRIANI. La ringrazio e sono felice di avere provocato questa precisazione, che chiarisce un aspetto quanto mai importante e che forse sarebbe stato meglio chiarire fin dall'inizio.

CARLI, *ministro del tesoro*. Quanto agli accenni da me fatti in materia di privatizzazione, ciò che ho sostenuto è la tesi che non possono essere escluse soluzioni che implicino privatizzazione. Ho affermato che in questa direzione può eventualmente decidere soltanto il Parlamento, per cui una tale strada non è

legata alle mie convinzioni personali. È il Parlamento che deve decidere!

ANDRIANI. Credo che sia giusto da parte sua esprimere le sue convinzioni e che sia positivo che la convinzione sia espressa in modo esplicito. È chiaro che, quando si parla di privatizzazione, lei la sostiene, sostenendo anche la possibilità di commistione tra banca ed industria, ed è questo l'aspetto principale da considerare.

CARLI, *ministro del tesoro*. Questo argomento secondo me deve essere discusso quando sarà discusso l'intero problema. Farlo oggi ci porterebbe fuori dall'argomento del nostro incontro.

ANDRIANI. Dopo aver constatato che anche sulla questione del patto di sindacato il Ministro fa valere non tanto una sua opposizione di principio quanto un giudizio sul merito di quel patto di sindacato, vorrei porre un'ultima questione. Anche questa è una lacuna che avverto e trovo un po' inspiegabile che vi sia stato un solo accenno, proveniente dal collega Forte. Cosa intende fare il Governo rispetto all'esigibilità dei crediti della Banca nazionale del lavoro? Il Governo ritiene che sia una questione aziendale della banca oppure la ritiene una questione che a questo punto investe il Governo nel suo complesso ed i rapporti tra il Governo italiano e quello iracheno? Mi sembra questa una questione molto importante sulla quale vorrei avere una risposta.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimere in modo esplicito e chiaro l'apprezzamento per l'operato e per le dichiarazioni qui fatte dal Ministro del tesoro. Credo che ciò vada detto in modo perentorio.

Le decisioni finora adottate mi trovano - e vorrei dire «ci trovano» per quanto riguarda la mia parte politica - pienamente d'accordo. Il comportamento del ministro Carli è stato giusto, corretto e all'altezza della situazione che si era creata: era indispensabile sostituire i vertici della Banca nazionale del lavoro e va apprezzato che ciò sia avvenuto in modo tempestivo e corretto. La procedura adottata

ha evitato complicazioni pericolose ed ha consentito un tipo di azione efficace e sicura.

È stato detto che nella relazione del Ministro vi sarebbero dei punti carenti e che egli avrebbe dovuto esprimersi anche sulla natura delle responsabilità dei vertici della Banca. Vorrei che, al riguardo, si valutasse nel giusto senso quanto è stato scritto nelle pagine 3 e 4 della relazione. Il collega Gallo potrebbe confermare che, sia pure in modo molto garbato, si è detto tutto quanto era opportuno qui dire e che si sono date indicazioni significative.

GALLO. Si è trascurata l'individuazione dell'elemento psicologico, che competerà a chi spetta individuare se vi siano o meno colpe, ma i fatti sono individuati con una precisione che maggiore non potrebbe essere.

FERRARI-AGGRADI. Si è messo in risalto, ad esempio, che i vertici della Banca del lavoro erano informati su quanto stava avvenendo almeno dal mese di marzo e che avrebbero dovuto adottare provvedimenti che sono invece mancati. Vi sono indubbiamente delle responsabilità precise. In questa sede il Ministro del tesoro ha detto quanto poteva e doveva dire. Siamo in una fase per così dire preliminare e sarebbe stato troppo pretendere di esaminare qui tutti gli aspetti di questa vicenda, si apre oggi una fase delicata che va affrontata in modo corretto e nelle sedi opportune. Mi sembra peraltro di dover prendere atto con soddisfazione di quanto il Ministro ha detto sugli aspetti patrimoniali e sulle iniziative da prendere per non pregiudicare la situazione della Banca e consentire una sua immediata ripresa.

Ritengo inoltre che vada considerata positivamente l'indicazione dell'opera da compiere in sede di Governo. Il Ministro ha dato indicazioni chiare e importanti con grande rispetto verso la Banca d'Italia ed il contributo che questa potrà dare per la soluzione di alcuni aspetti di rilievo.

Mi fa piacere, in particolare, di sottolineare la volontà espressa dal Ministro di fare in modo che la Banca nazionale del lavoro riprenda in pieno la propria attività, con

prestigio e con sicurezza, così come è avvenuto nei momenti più felici della sua storia. La formula indicata per un rafforzamento del patrimonio della Banca merita forse di essere approfondita, ma garantisce senza dubbio una linea di soluzione valida.

Sono poi state fatte delle precisazioni sul come la Banca debba muoversi, su come debba comportarsi e soprattutto si è riconosciuto che debbono essere rinvigoriti certi controlli ed adeguate certe posizioni. Abbiamo oggi fatto delle riflessioni operative in modo molto proficuo, si è svolto un dibattito aperto e concreto e si è aperta una fase nuova sia per quanto riguarda la Banca nazionale del lavoro che per quanto riguarda la politica creditizia in generale.

Ho apprezzato anche quanto ha detto il Ministro sottolineando che le decisioni ultime dovranno essere prese dal Parlamento. Ritengo che dovranno essere assunte con l'aiuto dei responsabili diretti e, in modo particolare, del Ministro del tesoro.

ROSSI. Signor Presidente, signor Ministro, ho tre brevi osservazioni di carattere personale da fare. La prima è un'osservazione di fatto, la seconda un invito, o meglio una proposta, di carattere più generale che affido alla benevolenza del Ministro per valutare se accoglierla o comunque prenderla in considerazione. Infine ho alcuni brevissimi quesiti sul programma futuro e sulle prospettive.

Per quanto riguarda l'osservazione di fatto, si è parlato in quest'ultimo periodo, soprattutto sui giornali, italiani e stranieri, di tantissime cose. In questo periodo, come forse molti altri, sono riuscito a seguire male le vicende e pertanto ho chiesto ad autorevoli banchieri italiani e stranieri se potevano darmi una spiegazione, soprattutto circa il concetto di «banca parallela». La risposta è stata che la banca parallela dal punto di vista tecnico è un'impossibilità assoluta, controlli o non controlli. Non ho la vocazione da pubblico ministero del senatore Forte e mi sembra che la lettura più corretta della relazione del Ministro del tesoro sia di una negligenza, piuttosto che di un dolo, sulla creazione di questa banca parallela. Mi sembra però comunque, soprattutto in questa sede, che il

problema delle responsabilità personali sia sviante e fuori luogo.

Le istituzioni dello Stato hanno altri organi che si devono occupare di questo. Ma allora, se è inspiegabile dal punto di vista tecnico l'esistenza di una banca parallela, solo indagini future potranno forse dare spiegazioni più precise che non siano semplicemente la frode e la manipolazione. Ritengo che la crisi della BNL sia di struttura, delle strutture del sistema creditizio italiano.

Gestire un'impresa bancaria che si apre al 1992 con lo statuto della BNL è assolutamente impossibile. Invito i senatori qui presenti a leggere gli articoli da 26 a 33 dello statuto della BNL per vedere come questa banca sia organizzata in un modo che non può assolutamente corrispondere ad una gestione corretta di una impresa. È un sistema che ha un imbuto, un collo di bottiglia che ha la responsabilità completa della gestione, ed è precisamente il direttore generale: al di là di quello i poteri non esistono. Tutta la struttura e l'organizzazione non obbediscono a quell'equilibrio che la diffusione delle deleghe multiple e i controlli danno alle imprese perchè siano efficienti e perchè non si verifichino casi di questo genere.

Qual è dunque la mia prima preoccupazione e qual è dunque l'invito, signor Ministro? credo che esista sì una responsabilità di carattere oggettivo ma essa in questo caso è delle strutture. Se non si arriva in fretta a modificare almeno sotto questo profilo lo statuto della BNL, tutto quello che è avvenuto potrà tranquillamente ripetersi, perchè non ci sono divisioni di poteri, le responsabilità sono impossibili da perseguire, non ci sono equilibri nei controlli e quindi quello che è avvenuto ieri potrà avvenire anche domani, coscienti o non coscienti che siano i vertici. La riforma dei vertici passa anche attraverso una immediata riforma dello statuto. Questa è la mia prima proposta che le sottopongo.

Le direttive che ha dato la Banca d'Italia e sulle quali ci ha intrattenuto sono assolutamente corrette, ma ripeto che non riguardano la riforma completa agli effetti anche delle responsabilità dei vertici; quindi vanno assolutamente accompagnate con la riforma dello statuto.

Però qui si apre un problema di carattere generale che è quello degli enti pubblici creditizi e degli statuti delle casse di risparmio. Quanta parte del sistema bancario italiano è in queste condizioni di impossibilità di gestire l'impresa creditizia perchè istituzionalmente le strutture giuridiche non lo consentono? Direi che si tratta di larga parte, a cominciare dalle casse di risparmio. Che il sistema non funzioni ai fini di una corretta gestione dell'impresa non lo dimostra solo la BNL ma anche alcuni fatti singolari che solo in questo paese, e per queste strutture si possono verificare. Ad esempio, che il prefetto di una città come Milano nomini i membri del comitato di beneficenza della CARIPLO. Questo non è il modo di gestire correttamente l'impresa creditizia.

GALLO. Bravo!

ROSSI. Intendevo dire che il problema è quello più generale della riforma delle strutture. Signor Ministro, riguardo a questo problema ecco la mia proposta. Le grandi leggi, come diceva Goethe sulla grande poesia, sono sempre d'occasione. Signor Ministro, questa volta lei ha un'occasione d'oro, per intraprendere la riforma della legge bancaria del 1936.

PRESIDENTE. D'oro, così e così.

ROSSI. Il mio invito è quello - come si fa nei paesi del mondo che sotto questo profilo sono più strutturati del nostro - che lei nomini una commissione per la riforma della legge bancaria, una commissione autorevole che si occupi delle questioni di carattere istituzionale, che non sia di parte, per una riforma che abbia le sue direttive e che, se vuole, porti il suo nome, al di fuori delle improvvisazioni riformatorie nelle quali stiamo di nuovo cadendo.

Non è un caso che la BNL, la prima banca italiana, sia al trentasettesimo posto nel mondo. Siamo tra i primi sette paesi industriali del mondo e la prima banca italiana era al trentasettesimo posto nella graduatoria delle banche internazionali. Dopo lo scandalo di Atlanta non so dove finirà.

Vengo a dei piccoli quesiti brevissimi sul programma futuro. Quello che lei ci ha

esposto a proposito delle operazioni di Atlanta configura sicuramente una concentrazione di gravi rischi per la BNL, rischi che paiono essere coperti in parte, sui quali almeno per noi è difficile dare una valutazione. Non so quanto sia possibile a questo punto formulare anche per il Ministro del tesoro un giudizio sul rapporto tra rischio e sicura perdita, quanto di questo rischio cioè deve essere coperto perchè è una perdita già certa nel bilancio della BNL. Si parla di 3.400-3.500 miliardi: quanto di questi soldi costituisce già oggi un rischio valutabile correttamente ai fini del bilancio della BNL? Ovviamente, questo rapporto tra patrimonio al netto e accantonamento per rischi gioca sul problema della ricapitalizzazione. Sarà necessaria o no a questo punto una valutazione diversa del patrimonio della banca, del sovrapprezzo nella sottoscrizione di aumenti di capitale e così via, siano essi l'INA e l'INPS o altri che sottoscrivono l'aumento di capitale?

Concludo sintetizzando. Signor Ministro, tenga conto del suggerimento di modificare al più presto lo statuto della BNL, se può; nomini una Commissione per la riforma della legge bancaria, se crede; ricapitalizzi la banca nel modo che lei ha indicato, anche con le privatizzazioni (sulle quali peraltro il suo pensiero è a me ben chiaro e noto ed è ben più complicato del «diamola ai privati»); ma dal punto di vista personale faccio un'osservazione per quel che riguarda l'eventuale ricapitalizzazione della BNL in sede internazionale. La BNL nel collocamento delle quote avvenuto sui mercati internazionali ha una pessima fama. Già il collocamento delle quote che si è operato a suo tempo sul mercato di Londra ha avuto scarsissimo successo, quindi anche in questo caso bisogna andare estremamente cauti.

PAGANI. Signor Presidente, consideriamo un fatto positivo che il Ministro del tesoro si sia attenuto nella sua relazione alle sue competenze specifiche, che comunque mi sembra rappresentino il cuore del problema. Certo sappiamo che oggi parte un treno, con la questione BNL, carico di tanti risvolti. C'è il risvolto della politica estera parallela, il risvolto delle politiche che hanno fatto alcuni Stati

esteri, ci sono quelle che al momento sono soltanto illazioni e chiacchiere su tangenti. Tutti questi aspetti avranno tempi e modi adeguati per essere discussi dalle diverse competenze. Non è da escludere che venga chiamata in causa la competenza collegiale alla sommità, cioè del Presidente del Consiglio. Comunque questi saranno aspetti che vedremo nelle dovute sedi.

Oggi ci pare che la relazione del Ministro Carli sia stata esauriente per quanto riguarda lo stato degli atti, perchè è una situazione in evoluzione e quindi un domani potrà arricchirsi di elementi nuovi e portare nuove e diverse notizie e indirizzi. Comunque ci sembra che la questione abbia delle ricadute sulla BNL e sul sistema bancario italiano; ci sembra che si sia parlato dei provvedimenti che si intendono prendere, quale è il costo di questi provvedimenti e anche quali sono gli indirizzi generali del Governo in tema di politica bancaria.

Ci sembra sia stato molto corretto il fatto che il Ministro abbia subordinato la definizione di questi indirizzi a un dibattito parlamentare, come ci sembra ovvio e corretto che sia

Riteniamo anche che i provvedimenti da adottare per la BNL dovranno essere inquadrati in questo dibattito, oltre che negli indirizzi generali del Governo.

Al di là degli aspetti specifici, su cui non mi soffermerò, mi limiterò a sottolineare alcuni problemi di carattere generale posti dal «caso BNL» che riguardano la sicurezza del sistema bancario e la sua credibilità all'interno e all'esterno nella prospettiva del 1993.

Negli ultimi anni si sono verificati alcuni incidenti: ricorderò, tra gli altri, quelli del Banco Ambrosiano e della Cassa di risparmio di Prato. Tutti questi incidenti hanno comportato oneri per lo Stato e denotano, anche se con modalità diverse, una certa ripetitività nel loro verificarsi. Ciò postula che si deve rivedere il sistema di controllo interno delle banche. In questa direzione ci si è già mossi con riferimento alla BNL; tuttavia, tale revisione deve essere estesa anche ad altre banche. Allo stesso modo, deve essere rivisto il sistema di controllo della Banca d'Italia, che evidentemente non è in grado, oggi come oggi, di seguire un mercato che si estende in modo abnorme sia in termini geografici che finanzia-

ri, nonché in termini di sofisticazione delle operazioni.

Ci auguriamo che la vicenda della BNL sia un fatto isolato. Occorre, tuttavia, accertare che essa non rappresenti la punta di un *iceberg*; sarebbe bene avere una certa tranquillità al riguardo.

Non entro nel merito del polo polifunzionale e degli indirizzi del sistema bancario, che, come ha detto lo stesso Ministro, saranno rinviati ad un approfondito dibattito in Parlamento. Credo però che il problema del controllo dello Stato sul sistema bancario sia molto importante. Infatti, prima ancora di stabilire qual è la funzione dello Stato nell'assetto proprietario delle banche, occorre tener presente che il compito dello Stato medesimo è quello di tutelare il risparmiatore.

Per quanto concerne le operazioni di ricapitalizzazione di cui il Ministro ha parlato e che sembrano ora più chiare nelle loro connotazioni generali, sono del parere che sia meglio tener fuori l'INPS da certe operazioni. Infatti, c'è un detto: non si può chiedere all'ospedale di fare la carità alla curia. L'INPS ha già tanti guai per proprio conto ed è meglio che cerchi di fare il suo lavoro e che non si interessi di altre cose. Ho voluto tradurre in termini spiccioli un'opinione diffusa.

Concordo, infine, con le valutazioni del ministro Carli. Ritengo che il modello da seguire per la BNL sia quello di una banca controllata dallo Stato, senza tuttavia escludere una partecipazione qualificata dei privati che non comprometta il controllo della banca stessa da parte dello Stato.

Mi ritengo, pertanto, soddisfatto dell'esposizione del Ministro che considero un punto di partenza per ulteriori approfondimenti.

GRANELLI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il dibattito odierno ha luogo anche sulle comunicazioni del Ministro del tesoro, il che mi consente di intervenire per richiamare talune preoccupazioni già presenti nell'interrogazione che a titolo personale ho presentato.

Non ho difficoltà a prendere atto del contenuto della relazione del Ministro del tesoro, così sobria, precisa e puntuale, che ha per oggetto un episodio clamoroso che è sotto gli

occhi di tutti. La vicenda ha una dimensione e una rilevanza tali da non poterla considerare un episodio di percorso in sede di ordinaria amministrazione. Il Governo - come il Ministro ha detto con la consueta precisione - non si è limitato ad informazioni di prima mano, ma si è avvalso della collaborazione della Banca d'Italia e di organismi internazionali, il che dà credibilità agli interventi oltre che essere estremamente utile. Lo stesso Governo, inoltre, non si è nascosto dietro l'affermazione che si tratta di un puro e semplice comportamento posto in essere da uno dei direttori, ma ha fatto riferimento a negligenze e latitanze del *management* della BNL. Non ho colto elementi di strategia, ma comportamenti che sono stati presi in seria considerazione e che hanno portato a provvedimenti certamente esemplari dal punto di vista dell'impatto sull'opinione pubblica. Con riferimento all'incidente, sono scattati determinati provvedimenti, anche per la fermezza del Ministro del tesoro e per la tempestività degli accertamenti della Banca d'Italia.

Detto questo, mi sembra opportuno osservare, in una sede autorevole come questa, che siamo ai preliminari, agli accertamenti iniziali, alle misure precauzionali per restituire prestigio alla banca e fiducia ai risparmiatori. Tuttavia, non ci sono solo i problemi contabili e di comportamento di una banca e di una filiale. Infatti, sono emerse connessioni con riferimento a traffici di armi, a commerci internazionali e a sostegni indebiti che addirittura fanno venire alla luce prevedibili complicazioni nei rapporti tra gli Stati e gettano un'ombra sulla nostra politica estera, non solo sul comportamento di una banca. Non ho elementi per dire di più, può darsi che il senatore Forte ne abbia; del resto, se ha parlato in un certo modo ciò vuol dire che può farlo. Tuttavia andrei cauto nel parlare di «imbroglio angloamericano». Anche se di questo si trattasse, l'elemento preoccupante resterebbe pur sempre il fatto che l'episodio è in contrasto anche con gli stessi indirizzi generali degli Stati cui si fa riferimento. Il fatto che una banca italiana si sia prestata ad una operazione di questo genere costituisce una turbativa per i nostri rapporti internazionali.

Quando si conoscerà l'elenco delle imprese italiane collegate a certe ipotesi, non dovremo lasciare i relativi accertamenti alla sola magistratura. Dovremo condurre accertamenti anche in sede politica, trattandosi di problemi che riguardano la situazione italiana, su cui non si dovrà essere meno inflessibili che sugli aspetti meramente bancari della vicenda. Il discorso, quindi, rimane aperto.

Il Ministro ha spiegato con puntigliosità tutte le direttive che la Banca d'Italia ha impartito in ordine al comportamento delle filiali all'estero. Ho l'impressione che si sia ricorsi a una terapia volta a reintrodurre quei laccioli e quei condizionamenti che a suo tempo erano stati messi da parte nel segno della *deregulation*. Il problema non può essere circoscritto. Ritengo quindi che bene abbia fatto il senatore Vittorino Colombo a chiedere che l'accertamento sia ulteriormente approfondito (essendo necessario un risanamento delle strutture della banca oggetto di questo episodio), non limitandosi quindi ad una sostituzione dei vertici. Si deve però operare anche in altre direzioni, se si vuole restituire prestigio internazionale all'Italia e ridare la fiducia dei risparmiatori alla più grande banca italiana.

Accertare quanto è avvenuto e tenere informato il Parlamento sull'esito di tali accertamenti credo sia un punto sul quale il Governo sia interessato a fornirci una risposta.

Passo ora a due rapide osservazioni che si ritrovano anche nella interrogazione che ho presentato. Se valesse la procedura prevista per lo svolgimento delle interrogazioni, dovrei dire che in merito a questi due punti sono largamente insoddisfatto delle dichiarazioni del Ministro del tesoro. Ho l'impressione che l'incidente che è dinanzi ai nostri occhi, che si cerca di tamponare e che sarà oggetto di un grande risanamento bancario, pone in evidenza una patologia più di fondo. Ho l'impressione che ci si trovi in presenza di un fatto rilevante per il nostro sistema bancario e creditizio. Negli ultimi anni si è andati verso una integrazione internazionale, verso una internazionalizzazione fondata su una continua *deregulation*, sull'apertura degli spazi internazionali a tutte le operazioni finanziarie, mentre la nostra normativa interna è rimasta

legata alle concezioni tradizionali precedenti. Si è perciò creata una contraddizione evidente tra la normativa interna e quella adottata dai nostri istituti bancari all'estero. Spesso le filiali estere delle banche, anziché essere lo strumento per attuare la politica bancaria, diventano lo strumento per aggirare la normativa nazionale nel caso di operazioni che sarebbero rese difficili dalla normativa interna.

Per questo motivo il problema non interessa solo la Banca nazionale del lavoro; è necessaria a questo punto una riflessione più approfondita su quanto è avvenuto. È inquietante quanto è stato affermato da una seria impresa italiana, e cioè che sarebbe stata consigliata da una filiale di Udine della BNL a ricorrere alla filiale di Atlanta perché lì si sarebbe potuto fare ciò che in Italia non era possibile fare. Siamo sicuri che non vi sono altre banche, altri sistemi, altre compromissioni in questa direzione?

È necessario perciò sul terreno della normativa e della riorganizzazione dei controlli fare in modo che la Banca d'Italia sia in grado di prevenire simili episodi, affinché si possa evitare ancora una volta quanto è avvenuto nel caso del Banco ambrosiano e cioè si possa fare in modo che quando scoppia un incidente gli interventi siano tempestivi, rapidi e severi, per dare garanzia all'opinione pubblica, anche se poi si afferma che anni prima era stata già individuata una certa situazione, erano stati dati dei consigli ma poi non se ne era saputo più nulla.

Pertanto anche l'opera di vigilanza della Banca d'Italia su tutto il sistema bancario italiano dovrà essere oggetto di attenta valutazione del Governo, per porre termine alle disfunzioni generalizzate.

L'ultimo problema riguarda l'assetto strutturale della Banca nazionale del lavoro. Non voglio approfittare di questa occasione per andare ad un'analisi approfondita della situazione, dato che questa sede risulterebbe impropria. Ho ascoltato con molto interesse la interruzione che lei ha fatto, signor Ministro, nel corso dell'intervento svolto dal collega Andriani in ordine ai meccanismi che possono consentire di aumentare la patrimonializzazione di una banca senza turbarne l'assetto. Vorrei però fare un rilievo di carattere più

generale, in linea con quanto ha affermato il collega Rossi in merito alla normativa bancaria. A mio avviso c'è bisogno di una riforma di fondo del nostro sistema bancario.

Anche negli anni passati ho avuto l'impressione che dietro a tutta l'onda della modernizzazione del sistema bancario per mettersi al passo del 1992 ci fossero operazioni di fusione, intese ispirate a criteri di salvataggio di alcune banche in difficoltà. Abbiamo perciò bisogno di conoscere in modo preciso l'indirizzo del Governo in ordine alla riorganizzazione del sistema bancario, anche alla luce del rapporto tra pubblico e privato. Credo sia interesse non solo del Parlamento ma anche suo, signor Ministro, interrompere questo gioco polemico sul quale si intrattiene da un po' di tempo l'opposizione. Le sue opinioni, signor Ministro, sono note ed apprezzabili, ma non conosciamo purtroppo quelle del Governo. Più volte nella sua relazione lei ha affermato che intende rimettersi alle decisioni ed agli indirizzi che il Parlamento vorrà dare rispetto ad una questione così delicata quale il rapporto tra pubblico e privato; ma tra le sue opinioni personali e gli orientamenti del Parlamento vi è l'indirizzo del Governo. Vogliamo perciò conoscere in che misura l'orientamento del Governo coincide con quello del Ministro del tesoro e in che misura il Ministro del tesoro, dovendo far parte di una responsabilità collegiale, ha depresso le sue opinioni - sicuramente apprezzabili - dinanzi all'indirizzo collegiale del Governo. Per questo motivo deve essere al più presto chiarito l'orientamento del Governo, in ordine alla privatizzazione o meno del sistema bancario italiano.

Personalmente non ho una posizione pregiudiziale su questo punto: quanti mi conoscono sanno che quando ho avuto delle responsabilità ministeriali ho dato il mio contributo per portare a compimento l'operazione Mediobanca, che non era tra le più semplici. Per quanto riguarda la Banca nazionale del lavoro, sono convinto che non la si possa privatizzare (e a questo proposito devo dire che vi è quasi ambiguità nelle comunicazioni che lei ha letto, dal momento che dapprima lei si richiama al progetto dell'ex ministro Amato e poi ribadisce la volontà di ricorrere ad una maggiore privatizzazione, senza specificare in che misura e in quali forme).

CARLI, *ministro del tesoro*. Ho parlato di una possibilità.

GRANELLI. È comunque un problema che occorre risolvere con chiarezza. Abbiamo bisogno di innovazione normativa ma anche di *glasnost* nel nostro sistema bancario; dobbiamo sapere quali alleanze si intrecciano, quali fusioni si realizzano, quali obiettivi si raggiungono.

Il rapporto tra pubblico e privato non va visto in modo armistiziale ma creativo, rispetto al regolamento del nostro sistema.

Proprio per questo motivo è necessario andare ad un dibattito più profondo e più chiaro in Parlamento. Vorrei a questo proposito sollevare anche un dubbio: capisco l'opportunità di distinguere tra la ricapitalizzazione della Banca nazionale del lavoro e la definizione futura dei suoi assetti, però ho letto sui giornali che l'apporto dell'IMI si è bloccato ed è tornato in auge lo sforzo che dovrebbero sopportare l'INPS e l'INA per la ricapitalizzazione di questa banca. A me sembra difficile uno sforzo di ricapitalizzazione se rimane nel vago l'assetto strutturale, statutario ed organizzativo della Banca nazionale del lavoro: ho l'impressione che si voglia turare una falla senza però procedere ad un intervento organico.

Mi auguro che assieme alle iniziative di accertamento per far luce fino in fondo su questo gravissimo episodio, che ha interessato non solo il nostro sistema bancario ma anche le relazioni internazionali dell'Italia, si proceda anche a far chiarezza in ordine al rapporto tra pubblico e privato nell'assetto futuro delle banche italiane e soprattutto nell'ambito di quella innovazione legislativa da noi tutti auspicata.

ANDREATTA. Anche a lei, signor Ministro del tesoro, è capitato, così come ad altri Ministri nel corso di questi cento e più anni di Stato unitario, di presentarsi in Parlamento e di dare queste prime informazioni sulla situazione di disagio di una banca.

In queste circostanze le tentazioni sono duplici: da un lato di trasportare immediatamente su un piano criminale la individuazione dei meccanismi che hanno determinato le

situazioni di difficoltà (ricordo che questa Camera si riunì negli anni Venti proprio per giudicare le responsabilità di un suo membro che era presidente di una banca) e dall'altro di presentare improvvisate proposte di riforma degli ordinamenti bancari del nostro paese.

Con lucidità Ella ha delineato bene la natura di questo caso, come un episodio che presenta aspetti fraudolenti nei comportamenti di chi, del posto, dirigeva la filiale di Atlanta, ma anche problemi di capacità professionale da parte dei responsabili di banca, nonché drammatiche carenze della cultura organizzativa via via emerse nell'ultimo decennio.

Mi pare tuttavia che sorgano anche questioni di competenza di questa Commissione. La prima è quella dei controlli prudenziali. In questi anni si era andato evolvendo una tendenza - e in gran parte tutti abbiamo acceso un granello di incenso in questo senso - secondo la quale si doveva superare la vigilanza come puntuale esame documentale, valutata troppo costosa e burocratica, per una vigilanza in base a *ratios*. Questa vicenda dimostra invece che l'attività bancaria è troppo complessa e che sono troppe le tentazioni perchè le attività di vigilanza non debbano intervenire con i dovuti mezzi anche a valutare l'adeguatezza della organizzazione delle banche. Pertanto a mio avviso si dovrebbe accentuare ciò che la Banca d'Italia ha già fatto negli ultimi tempi, ma ciò dovrebbe essere sviluppato con ancora maggiore concentrazione di mezzi: mi riferisco ai sistemi di controllo legati anche agli aspetti della banca come sistema informatico, che devono essere il più adeguati possibile rispetto alle numerose possibilità di comportamenti devianti o anomali che possono sempre essere messi in atto. In questo senso ha ragione il senatore Granelli, quando accenna ad un ripensamento e ad una riorientazione dell'intero sistema. Ci sono delle fasi importanti di deregolamentazione, quando le regolamentazioni sono superflue o inutili; ma ci sono anche delle riorientazioni che in altre circostanze devono essere assolutamente introdotte anche a valutare l'adeguatezza. Questo è il caso, oggi, dopo le vicende della BNL, della cui situazione di carenza sul piano organizzativo eravamo tutti a conoscenza. Esso pone il problema della necessità di un *audit* delle strutture delle banche.

In secondo luogo mi domando, sia pure con qualche perplessità, se convenga avere, come in altri paesi, accanto ai controlli prudenziali della Banca d'Italia, i normali strumenti della revisione dei bilanci. Certo la BNL era da anni revisionata e la società di revisione, così come la FED e il Controller dello Stato della Georgia, non avevano rilevato i gravi problemi di procedura che pure esistevano.

In terzo luogo, credo che sia importante garantire la collegialità nella struttura di direzione delle banche. A mio avviso, quel collo di bottiglia che esiste non solo nello statuto della BNL ma in generale nella pratica bancaria italiana rispetto ad altri paesi - nei quali vi sono direttori esecutivi con funzioni dirigenziali rispetto alla figura solitaria del direttore generale dei nostri istituti - non dovrebbe essere favorito, auspicandosi invece una collegialità non solo per il consiglio di amministrazione ma anche per gli organi di effettiva amministrazione degli istituti.

Naturalmente sono vive in me alcune curiosità. Lei, signor Ministro, ha accennato al problema dei rischi di interesse. Sarebbe interessante sapere se le operazioni contratte dalla banca erano stipulate a tasso variabile e se questi tassi facevano riferimento ai tassi della raccolta; ma soprattutto sarebbe interessante sapere se queste operazioni avvenivano sulla base delle normali contrattazioni commerciali, comprendendo il rischio, sia pure in diminuzione, rispetto al periodo di guerra dell'Iraq, o meno. Anch'io esprimo la preoccupazione di risvolti di tipo criminale, legati al problema se vi sia stato uno storno di danaro da parte del dipendente infedele o, ancora, se vi sia un aspetto di gestione separata dalla banca, per percepire vantaggi a danno dell'istituto bancario. Credo sia importante approfondire questi aspetti anche per accertare i reali rapporti con gli organi di Stato iracheni, che sono debitori della banca.

Tuttavia si pone oggi un problema generale, legato alla figura degli amministratori pubblici. Da qualche tempo in Italia si parla dei Gruppi parlamentari e dei partiti politici come azionisti di fatto della proprietà pubblica. È stata introdotta l'idea, da parte di un brillante membro di questo Governo, che in qualche maniera siano gli stessi partiti politici, cui la

Costituzione affida compiti ben diversi dalla gestione del patrimonio pubblico, i soggetti economici ed i veri proprietari delle partecipazioni statali e degli enti pubblici. Sono convinto che lei, signor Ministro, dia al Parlamento il massimo delle garanzie per un esercizio indipendente delle sue funzioni istituzionali. Fin dal tempo di Silvio Spaventa il problema di tenere i partiti al di fuori dell'amministrazione pubblica ha costituito l'aspetto fondamentale del passaggio dallo Stato liberale allo Stato democratico. A mio avviso la maggiore garanzia possibile risiede nel fatto che il Ministro effettui le proprie scelte da solo, senza creare strumenti sostitutivi o indeterminati nel potere di controllo e nel potere di proposta. Il Ministro deve compiere queste operazioni in piena libertà ed in piena responsabilità, effettuando le nomine dei vertici nei 120 istituti di credito - che si concentrano nell'arco di poche settimane o di pochi mesi - pure se questa appare un'impresa estremamente difficile per un solo individuo. Tuttavia egli deve tentare di compierla nella piena responsabilità, evitando di consultarsi con quanti non hanno nè competenza, nè titolo per intervenire, evitando financo di consultarsi e di discutere con quanti questa competenza e questo titolo non hanno; altrimenti egli tradisce la propria funzione. Mi auguro che lei, signor Ministro, voglia seguire questo consiglio, evitando la prassi dei contatti con i responsabili degli uffici per le cariche dei partiti politici: si tratta di una responsabilità che non può che essere individuale del Ministro che effettua le scelte e le propone al Comitato per il credito. È importante evitare situazioni che per certi aspetti presentano caratteristiche simili a quelle riscontrate nella vicenda del Banco Ambrosiano, e cioè figure di amministratori che dominano la banca e che non hanno nè nella proprietà nè nel consiglio di amministrazione una contrapposta istanza di controllo e di vigilanza. Nelle banche pubbliche situazioni simili potrebbero insorgere quando un presidente è, di fatto, nominato da un partito e da questa nomina trae la sua legittimazione.

A quel punto i richiami del Ministro che tutela quella proprietà pubblica divengono in qualche misura irrilevanti, perchè la legittimazione del nominato è mutuata da altre origini.

Penso sia uno dei punti importanti quello di riportare i partiti politici nella concezione che la Costituzione ha fissato con l'articolo 49. La difficoltà di trovare la coesistenza di forme di proprietà pubblica con la logica delle società per azioni risiede proprio nella possibilità che il cambiamento sia formalistico, tendente più che altro ad eliminare alcuni ostacoli legati all'attività degli organi degli istituti, senza cogliere il punto essenziale della contrapposizione tra il proprietario ed il gerente l'attività, cioè l'interposizione del soggetto partito politico e della sua straordinaria importanza nelle nomine, che distrugge l'equilibrata distribuzione dei poteri e delle responsabilità.

Nella passata legislatura è stato presentato un progetto di legge di riforma delle banche pubbliche che cercava, attraverso la contrapposizione tra comitato esecutivo e comitato di vigilanza e tra azienda bancaria e fondazione - una fondazione non mero «schermo giuridico ma dotata di propri fini di promozione della scienza e di alta beneficenza, con amministratori scelti per realizzare questi fini e che pertanto sono spinti a valorizzare al meglio i mezzi patrimoniali, e cioè la proprietà bancaria - di realizzare un meccanismo che permettesse di fare un passo avanti nel tentativo di isolare dalla «politica politicante» le nomine dei massimi vertici degli istituti di credito. Se non si riuscirà a trovare questi nuovi meccanismi istituzionali, anche se «gotici» e complessi, la privatizzazione si renderà necessaria, soprattutto per garantire una buona politica nel nostro paese, prima ancora che per assicurare una buona gestione delle banche.

CORTESE. È stato già detto tutto ed io mi riconosco in numerosi interventi che hanno preceduto il mio. Ero iscritto a parlare sin dall'inizio, ma sono stato preceduto su alcuni spunti che volevo sottolineare. Desidero soltanto rimarcare la soddisfazione per le dichiarazioni, quantomeno chiare, del Ministro, che comunque penso vadano sottoscritte anche nel merito.

Sono d'accordo con quei colleghi che hanno sottolineato che questa è l'occasione, preliminare e circoscritta all'oggetto più direttamente pertinente, di una discussione che non può certamente esaurire la folla di questioni e di

quesiti accumulatisi in questi giorni. Alcuni di tali quesiti esulano dalla sede istituzionalmente propria di questa Commissione, ma da essi derivano altri quesiti che invece sono di nostra competenza. Tali concetti sono già stati bene espressi da altri colleghi, come i senatori Rossi e Granelli.

Mi chiedo: cosa sarebbe accaduto se l'FBI non avesse avviato l'indagine? Tra l'altro, bisognerebbe chiedersi perchè è stata attivata proprio dall'FBI, un organismo non direttamente deputato alla sorveglianza creditizia. Cosa sarebbe successo se l'impiegato frustrato non avesse fatto intervenire l'FBI, se non avesse colto questa occasione, se non avesse dato importanza o non avesse voluto dare importanza a quella particolare domanda? Chissà quante altre domande simili erano state presentate? Bisognerebbe chiedersi quando l'FBI ha cominciato a interessarsi della vicenda; se per caso non abbia deciso un certo giorno di dare il via alle operazioni, pur avendone conoscenza da più tempo.

Si tratta di una materia tutta «dietrologica», se vogliamo, in cui ogni domanda è legittima. Penso però ci si debba chiedere cosa si sarebbe sviluppato, a che punto saremmo ora, se la vicenda non fosse emersa in quel modo. Quando sarebbe potuta emergere attraverso vie istituzionali più appropriate?

La domanda che deriva direttamente da questi quesiti è la seguente: quante «Atlanta» ci sono oggi ancora in giro, in filiali della Banca nazionale del lavoro, come in filiali di altre banche italiane? Abbiamo un sistema in grado di «monitorare», di controllare tutta questa situazione? Mi sembra che dalle stesse dichiarazioni del Ministro emerga come, dalle prime misure che egli ha avviato, questa preoccupazione sia accreditata anche nella sede istituzionalmente propria, vale a dire il Ministero del tesoro. Mi pare che le misure avviate siano a tempo ritardato. Si tratta di riorganizzare, di ristrutturare, di pretendere controlli sull'organizzazione e procedure più rigorosi, se vogliamo, più pesanti dal punto di vista burocratico, ma pur sempre necessari di fronte a quanto si va constatando. Tali misure però daranno necessariamente i loro effetti ad una data differita: alla fine del 1990, è stato detto. La preoccupazione è quella di avere, da oggi ad

allora, quando avremo, se avremo, un sistema più convincente e più rigoroso di controllo, misure contingenti per l'insieme del sistema bancario italiano, soprattutto per le forme nuove, che sono quelle meno controllate dalla bardatura tradizionale dell'amministrazione, cioè le filiali all'estero, il parabancario, le forme finanziarie diverse. Va chiarito se intanto possono essere adottate misure più contingenti che riescano a dare tranquillità, perchè oggi tranquilli non siamo. Quasi quasi mi auguro, paradossalmente, che davvero si sia verificato quel complotto che da varie parti è stato ventilato. Anche il senatore Andreatta ha fatto delle domande di sapore retorico, chiedendo se proprio tutto deve essere ricondotto ad una malversazione individuale. Quasi quasi, dicevo, mi auguro che il complotto si sia verificato e che implicazioni di alto livello nazionale ed internazionale possano giustificare un episodio di queste dimensioni, perchè se davvero bastasse l'infedeltà di un dirigente periferico a fare un buco di 3.500 miliardi, allora chissà quante altre situazioni analoghe potremmo riscontrare.

Più ancora che per lo scandalo e per la presumibile configurazione della vicenda, che pure sono gravi, la preoccupazione è per l'ipotesi che tale configurazione non esista e che il fenomeno possa aggravarsi in un sistema del quale non abbiamo il controllo. Altri hanno espresso questa preoccupazione con una maggiore connotazione tecnica, ma credo che la domanda politica che in questa sede il Parlamento deve porsi è come si possa, in tempi brevissimi, al di là delle riforme che anch'io auspico per la legislazione in materia, riportare sotto controllo la situazione, in modo da garantire una maggiore tranquillità non solo dei senatori della Repubblica, ma anche della larga massa dei cittadini, dei risparmiatori, degli operatori economici del nostro, come di altri paesi.

GALLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sarò breve perchè è stato detto praticamente tutto sull'argomento. Voglio innanzi tutto esprimere il ringraziamento più fervido al Ministro del tesoro per la lucida, completa ed esauriente relazione che egli ha voluto e dovuto presentarci. Si tratta di una

relazione della quale gli sono particolarmente grato, anche perchè per la prima volta si fa giustizia piena di un principio che non è accettabile in una società civile: quando avviene un qualche accidente o incidente chi è al vertice deve inevitabilmente pagare. Si tratta di responsabilità oggettiva, meglio ancora di responsabilità funzionale, che, nè sul piano etico nè sul piano giuridico, nè vorrei aggiungere sul piano economico, si può affermare. Il Ministro ha invece fatto una esposizione estremamente precisa - come accennavo in una interruzione che mi sono permesso di fare al chiaro dettato dell'amico e maestro Ferrari-Agradi - ed ha fatto cenno e riferimento che più preciso non poteva essere a comportamenti e fatti concreti, rispetto ai quali egli si è ovviamente - come era suo compito e dovere - limitato ad una enunciazione oggettiva, lasciando la qualifica a chi è di dovere. L'enunciazione di questi dati e fatti oggettivi dimostra che ciò che è avvenuto ai vertici della BNL con la sostituzione del Presidente e del direttore generale non è meccanica applicazione di un principio di responsabilità funzionale, ma applicazione di una regola per la quale occorre in qualche modo rispondere del proprio operato.

A questo punto mi potrei fermare per concludere dicendo che basta questo, caro collega Pecchioli, per farci dire che non ci troviamo di fronte ad un arido resoconto che potrebbe essere pari pari preso da una rassegna stampa. È una parola di grande schiettezza, di grande onestà culturale ed intellettuale che ci è stata offerta.

Però, siccome in queste vicende occorre prendere l'occasione e io non mi limito a Goethe, non credo che soltanto la grande poesia nasca dalle occasioni.

BOATO. Anche i grandi criminali.

GALLO. Infatti volevo aggiungere che troppe volte nel corso della mia vita ho avuto modo di rileggere Tolstoj e soprattutto «Guerra e pace» e sono profondamente convinto che tutto nasce dalle occasioni e credo che bisogna prendere questa occasione che deve essere anche quella di una rilettura dell'ordinamento normativo bancario.

Si è a lungo parlato di contrapposizione tra pubblico e privato, molto più precisamente il Ministro parla di zone di intervento diretto o indiretto del pubblico nell'area creditizia. A questo si contrappone il settore privato, ma quando si legge l'analisi minuta, giuridicamente perfetta che di questa area di intervento diretto o indiretto del pubblico nel settore creditizio è effettuata nel nostro ordinamento, ci troviamo di fronte ad istituti di credito di diritto pubblico, casse di risparmio, banche di interesse nazionale, banche ordinarie controllate dagli uni o dagli altri, tutta una componente pubblica che supera ormai i due terzi del totale. È questo pluralismo del pubblico che francamente mi spaventa, perchè mi sembra un ritorno allo Stato degli Stati. Sono perfettamente consapevole delle cause storiche che hanno portato a questo articolarsi dell'intervento pubblico nel settore creditizio e so che si tratta di cause più che rispettabili e degne della maggior considerazione. Il problema è se oggi, quando dobbiamo affrontare la revisione della normativa dell'istituto bancario, non si possa pervenire ad una sorta di semplificazione che, prestandosi a strade più unitarie, permetta una contrapposizione feconda e costruttiva col settore privato, rispetto al quale vorrei dire che il pensiero del Ministro mi sembra estremamente chiaro: egli non esclude, agli effetti della ricapitalizzazione, il ricorso al capitale privato. Vorrei aggiungere (e mi rendo conto di uscire fuori dai binari così lucidamente tracciati nella relazione) un auspicio che vorrà essere una raccomandazione anche per tutti noi: purchè l'intervento del privato tenga distinto il momento della titolarità della proprietà dal momento della gestione. Questo è ciò che occorre nettamente distinguere, perchè non possiamo dimenticare che tutte le grosse crisi che hanno attraversato e sconvolto i grandi paesi, a cominciare da quella del 1929, nascono quando ad un dato momento la crisi della impresa porta a prelevare e poi a raschiare, sulla via di un potere gestionale, il capitale, cioè quando si arriva ai depositi dei risparmiatori presso gli istituti di credito.

Voglio ancora una volta ringraziare il Ministro del tesoro della sua relazione per la quale non potremo mai essere sufficientemente riconoscenti.

FORTE. Vorrei aggiungere poche parole in quanto sono state chieste risposte circa mie affermazioni o interpretazioni.

Vorrei dire due cose, in un certo senso in negativo. Non ho fornito e non chiedo risposte di diritto penale; ho elogiato la stringatezza e l'estrema precisione, come ha detto il professor Gallo che di questa materia è specialista, proprio perchè si riusciva ad avere un quadro che evita questa tematica che non ci compete. È assolutamente improprio - mi dispiace non sia presente - il tipo di avvocatesco intervento fatto dal senatore Rossi, che afferma che io ho la mentalità o il desiderio di fare il pubblico ministero. Niente affatto, si tratta della professione che svolgeva mio padre e proprio per questo so che cosa è un pubblico ministero. Non ho posto questo problema, non ho parlato di frodi o tangenti.

In secondo luogo vorrei precisare, siccome conosco un po' di tecnica bancaria, che non ho parlato di banca parallela, ma ho parlato di scelta parallela, di fare una banca nella banca o sia una banca decentrata. Non mi sarei permesso di dire uno strafalcione simile e di affermare che la BNL potesse fare la scelta strategica di una banca parallela o che qualcun'altro lo potesse fare. Ho anche aggiunto che il Ministro ci fornirà chiarimenti in relazione all'interrogazione presentata da me e da altri senatori sulla base degli specifici quesiti posti.

CARLI, *ministro del tesoro*. La quantità di argomenti sollevati non mi consente di rispondere esaurientemente a tutti gli intervenuti nel dibattito. Innanzi tutto desidero confermare che sulla base delle informazioni documentali delle quali sono in possesso gli organi di vigilanza negli USA e in Italia, non è possibile fornire un elenco delle ditte impegnate e che hanno eseguito le operazioni oggetto di finanziamento dell'attività esplicata dalla filiale di Atlanta. Conseguentemente non è possibile identificare la natura delle operazioni che queste hanno effettuato. Gli accertamenti proseguono sia da parte dell'autorità di vigilanza degli USA sia da parte della nostra autorità di vigilanza.

Quindi, quando gli accertamenti saranno compiuti, sarà possibile rispondere con mag-

giore completezza alle domande qui poste. Allo stato, le risposte che possono essere date sono quelle che ho già formulato.

In secondo luogo, all'affermazione che è stata disattesa la legge bancaria in quanto non è stato fatto ricorso all'articolo 57 della stessa, relativo alla nomina di un commissario, faccio presente che tutta la giurisprudenza ha sempre affermato che il ricorso all'amministrazione straordinaria è un atto discrezionale, proprio perchè si è considerato che trattasi di un atto che deve essere compiuto valutando le condizioni nelle quali ci si trova. Nel caso in specie, la Banca d'Italia ha creduto (ed io sono stato consenziente) che in questa situazione la nomina di un commissario sarebbe stata fra tutte le soluzioni la meno opportuna, anche perchè il commissario resta in carica un anno, eventualmente prorogabile di sei mesi, e dunque il commissario o i commissari non sono investiti dalla conduzione della banca avendo di fronte a sé una prospettiva. Pertanto la soluzione accolta significa che invece sono state immesse nella conduzione della banca persone con una prospettiva di medio periodo di fronte a sé.

Quanto al problema dell'assetto del sistema bancario, faccio presente che l'esperienza francese merita attenta considerazione nel quadro del rifacimento dell'ordinamento nel nostro paese. Di fronte a questo problema però il Parlamento italiano non è stato inerte. Ricordo, ad esempio, che questo ramo del Parlamento ha approvato sia provvedimenti concernenti le società di intermediazione mobiliare, sia il provvedimento concernente i limiti alla partecipazione al capitale delle banche, sia il provvedimento relativo alle offerte pubbliche di azioni: un complesso di provvedimenti che riguardano il riassetto del nostro mercato finanziario. Il tutto dovrà essere riconsiderato nell'insieme, e parte integrante di questo tutto è l'assetto della banca pubblica, il conferimento alla stessa del modulo societario, la definizione dei limiti entro i quali possono essere ammessi i privati fino ad assumere posizioni di maggioranza. Ma questa è una decisione che può essere presa esclusivamente in sede parlamentare.

Poiché è stata menzionata l'esperienza francese, vorrei ricordare che quest'ultima va nel

senso che, avendo conferito alle banche pubbliche e non soltanto ad esse una forma societaria ed essendosi mantenuto il controllo pubblico attraverso il sistema dei «noccioni duri», *les noyons durs*, proprio il Presidente della Repubblica ha sollecitato l'iniziativa parlamentare che va sotto il nome di *dur noyotage*, ossia schiacciamento dei noccioni duri. Del resto mi sembra che l'intervento del senatore Granelli si sia distinto per equilibrio: questa è materia che non può essere decisa in base a principi, bensì empiricamente. Certo, deve essere chiaro l'indirizzo, ma questo non esclude che si possa attuare il metodo empirico, perchè ciò non significa metodo confuso.

Naturalmente siamo di fronte alla necessità di dare un nuovo assetto al nostro sistema dell'intermediazione finanziaria, ma nel far ciò non dobbiamo dimenticare che ci accostiamo sempre più rapidamente all'unione economica e monetaria europea, la quale ci costringe ad impostare le nostre politiche considerando i vincoli nascenti dalla nostra partecipazione alla costituenda unione economica e monetaria. Non dimentichiamo che la maggioranza dei cittadini italiani ha espresso un voto inteso a conferire un potere costituente al Parlamento europeo e ha dato la dimostrazione che essa vuole muoversi nella direzione dell'Europa. Questa scelta però significa che si perde un pezzo di sovranità, in quanto ci si inserisce in una sovranità a livello europeo e ciò riguarda anche la vigilanza. I problemi della vigilanza, infatti, non possono essere più risolti su base nazionale. Questo problema ha costituito oggetto della discussione tenutasi nell'ultimo incontro dei Ministri europei avvenuto a Cap d'Antibes ed in quella sede si è posto il problema dei progressi che fin dalla prima fase dovrebbero essere compiuti nella direzione di consultazioni aventi per oggetto l'impostazione della vigilanza. È una materia nella quale cominciano a manifestarsi i primi urti istituzionali, in quanto vi sono paesi nei quali tutte intere le responsabilità di vigilanza competono alla banca centrale, mentre in altri paesi spettano ad una istituzione separata. Cosicché ci si è posti il quesito di come sia possibile coordinare le politiche di vigilanza quando il coordinamento non sia affidato alle banche centrali, poiché almeno un paese, la Germa-

nia, sarebbe in difficoltà di fronte questa impostazione.

Quali sono gli indirizzi che attualmente si stanno manifestando in questo campo? Esiste da un lato l'obiettivo di confermare il principio che il sistema bancario si compone di imprese, le quali pertanto sono esposte a rischi di impresa e quindi devono essere munite di un grado di autonomia sufficiente. Ma in questo, come in tutti i campi, si pone il problema della legge e dei regolamenti entro i quali il sistema si deve muovere. La tendenza è quella di ampliare i margini di autonomia, ma nello stesso tempo di presidiare gli interessi dei depositanti accrescendo i rapporti tra fondi propri e fondi amministrati. Si cerca la protezione più da questa parte che non da quella di un intervento che tenda a conferire alla vigilanza la natura di controllo di atti. La vigilanza non è controllo di atti, bensì di gestione, e sono dell'opinione che questo indirizzo andrebbe confermato.

Certo, in un mondo nel quale le attività finanziarie, (consentitemi un'espressione inglese) i *financial assets*, hanno assunto rispetto al reddito proporzioni difficilmente determinabili sul piano quantitativo, poiché si spostano da un punto all'altro al di fuori dei controlli fattibili, anche i problemi della vigilanza riescono più difficili. Lo conferma il fatto - e con questo concludo - che presso la filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro l'autorità di vigilanza degli Stati Uniti (nel caso in specie due autorità) aveva compiuto due ispezioni nulla rilevando.

PRESIDENTE. Con la replica del Ministro si intende completato (oltre al dibattito sulle comunicazioni del Governo), lo svolgimento delle interrogazioni n. 3-00910 dei senatori Mancino ed altri, n. 3-00914 dei senatori Forte ed altri, n. 3-00915 del senatore Granelli, n. 3-00916 dei senatori Spadaccia ed altri, n. 3-00917 dei senatori Andriani ed altri, n. 3-00918 del senatore Cavazzuti.

I lavori terminano alle ore 19,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale

e dei resoconti stenografici

Dott. ETTORE LAURENZANO

Resoconto stenografico della seduta di mercoledì 20 settembre 1989 della Camera dei deputati: «Interrogazioni e interpellanze sulla Banca Nazionale del Lavoro (svolgimento)»

RESOCONTO STENOGRAFICO

337.

SEDUTA DI MERCOLEDI 20 SETTEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG		PAG
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		Risoluzione:	
PRESIDENTE	37331, 37332	(Annunzio)	37406
CALDERISI GIUSEPPE (FE)	37331, 37332		
Disegni di legge:		Interpellanze e interrogazioni sulla Banca nazionale del lavoro (Svolgimento):	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	37333	PRESIDENTE	37333, 37352, 37354, 37357, 37360, 37363, 37373, 37375, 37377, 37380, 37382, 37385, 37387, 37388, 37391, 37392, 37394, 37395, 37396, 37397, 37398, 37399, 37401, 37402, 37403
Proposte di legge:		ANDREIS SERGIO (Verde)	37401
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	37373	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	37394, 37395
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	37333	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	37375, 37377
Interrogazioni e interpellanze:		CALDERISI GIUSEPPE (FE)	37360, 37385
(Annunzio)	37406	CARIA FILIPPO (PSDI)	37395
		CARLI GUIDO, <i>Ministro del tesoro</i>	37363

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

PAG	PAG
CARRUS NINO (DC) 37397, 37399	Calendario dei lavori dell'Assemblea
CIAMPAGLIA ALBERTO (PSDI) 37396	(Modifica):
D'AMATO LUIGI (FE) 37349, 37352, 37374	PRESIDENTE 37404
GUNNELLA ARISTIDE (PRI) 37388	Giunta delle elezioni:
NOCI MAURIZIO (PSI) 37403	(Sostituzione di deputati compo-
NOVELLI DIEGO (PCI) 37387	nenti) 37373
PELLICANI GIOVANNI (PCI) 37354	Giunta per il regolamento:
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI) 37382	(Sostituzione di deputati compo-
QUERCINI GIULIO (PCI) 37377	nenti) 37404
SERRENTINO PIETRO (PLI) 37402	Giunta per le autorizzazioni a proce-
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO	dere in giudizio:
(MSI-DN) 37391, 37392	(Integrazione della costituzione) . . . 37373
TEODORI MASSIMO (FE) 37399	Sindacato ispettivo:
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 37357, 37380, 37382	(Ritiro di un documento) 37406
VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) 37352	(Trasformazione di documenti) . . . 37406
Atti relativi a reati previsti dall'arti-	Ordine del giorno della seduta di do-
colo 96 della Costituzione:	mani 37404
(Annunzio dell'archiviazione disposta	
dal collegio costituito presso il tri-	
bunale di Roma) 37406	

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla Banca nazionale del lavoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro del tesoro, per sapere — in relazione allo scandalo della filiale di Atlanta della BNL —:

quali iniziative siano state adottate, nonché la loro precisa data di avvio, da parte delle autorità monetarie italiane ed in particolare da parte del servizio di vigilanza dell'istituto di emissione;

le risultanze dell'indagine ispettiva compiuta abbastanza di recente da funzionari della Banca d'Italia sulla gestione della BNL e se dalla relazione finale emergano rilievi circa la colossale esposizione della sede USA della BNL e della filiale di

Atlanta in modo specifico e se l'organo di vigilanza e il Ministero del tesoro abbiano mai chiesto un rapporto sugli impegni assunti all'estero dalla stessa BNL;

se infine si ritenga conciliabile con la solennemente ripetuta linea di buongoverno e di trasparenza la gestione voluta dal presidente dottor Nesi nonché il coinvolgimento di INA e INPS nel famoso «polo» e quindi nella ricapitalizzazione della BNL che — come dimostra lo scandalo di Atlanta — deve considerarsi fatalmente di nuovo in alto mare.

(2-00625)

«d'Amato Luigi».

(13 settembre 1989);

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere:

se e quali provvedimenti il Governo abbia adottato e quali iniziative abbia as-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

sunto per acquisire integrale conoscenza di tutte le operazioni finanziarie intercorse con il Governo dell'Iraq o con società irachene o controllate da soggetti iracheni negli anni fra il 1980 e il 1989 che abbiano in qualunque forma goduto dell'assistenza finanziaria della Banca nazionale del lavoro o di sue sedi o filiali;

se il Governo non ritenga di dovere comunicare al Parlamento gli esiti di tali accertamenti almeno per quanto concerne:

a) l'elenco delle imprese interessate;

b) l'oggetto delle operazioni (con particolare riferimento alla fornitura di armi e sistemi d'arma);

c) la regolare contabilizzazione e il rispetto delle norme e delle procedure applicabili per ciascuna delle operazioni in questione.

(2-00631)

«Bassanini, Becchi, Visco»

(13 settembre 1989);

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

1) la filiale di Atlanta della BNL risulta esposta sull'estero per una cifra quasi pari alla restante esposizione estera della *holding*;

2) tale esposizione è stata realizzata in un periodo pluriennale di tempo ed a favore di numerose imprese anche italiane, pubbliche e private;

3) una parte rilevante di tale esposizione risulta garantita dalla Commodity Credit Corporation;

4) sempre più rilevante appare, tra i crediti garantiti, lo spazio destinato a favorire traffici d'armi vietati in Italia a favore di paesi belligeranti —:

se non ritenga indispensabile:

1) rendere noto l'elenco delle imprese pubbliche e private che hanno beneficiato delle irregolari linee di credito;

2) accertare quali controlli sono stati effettuati in relazione alle esportazioni di imprese italiane ed in particolare, in relazione alle imprese pubbliche, quale evidenza abbia avuto nella presentazione dei programmi e nella loro approvazione in sede CIPE la vicenda delle esportazioni d'armi verso l'Iraq;

3) promuovere un'indagine per verificare se siano state pagate somme a titolo di mediazione ed in caso affermativo per quale entità e con quali motivazioni;

4) riconsiderare la complessa questione della trasparenza dei bilanci delle multinazionali italiane in particolare in relazione alle operazioni estero su estero proponendo le opportune iniziative di modificazione e integrazione della legislazione vigente.

(2-00638)

«Quercini, Zangheri, Pellicani, Macciotta, Bellocchio, Novelli».

(19 settembre 1989);

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere:

gli intendimenti e le eventuali iniziative assunte in conseguenza della scandalosa vicenda della Banca nazionale del lavoro per verificare la efficienza dei controlli degli istituti bancari italiani sulle attività all'estero, che avrebbero la dimensione complessiva di circa 45 mila miliardi per prestiti o per forniture, di cui 12 mila miliardi di crediti non protetti, secondo notizie circolate nello scorso luglio a Parigi, in concomitanza con lo svolgimento del *summit* dei sette;

per quali ragioni sono stati ignorati dalle autorità italiane, Tesoro e Banca d'Italia, i rilievi mossi dalla Bank of England a seguito di interventi ispettivi, svolti nel maggio del corrente anno sull'operatività della BNL Investment Bank e dell'invito a limitare lo sviluppo di tale filiazione nell'attività di *trading*, in mancanza di struttura, sistemi e controlli appropriati a detta attività;

perché la BNL, alla ristrutturazione organizzativa, decisa all'inizio del 1988 e cioè a ben due anni di distanza dai rilievi ispettivi mossi dalla Banca d'Italia nel 1986, non ha fatto seguire la «necessaria revisione dei metodi e delle procedure in coerenza con le innovazioni operative introdotte», dando luogo ad «incertezze e carenze nei controlli, suscettibili di conseguenze difficilmente valutabili nella loro portata», come ha ammesso al Senato il ministro del tesoro il 14 settembre;

in che epoca la Banca d'Italia aveva rilevato le disfunzioni negli assetti amministrativo-contabili del gruppo BNL consistenti in difficoltà di coordinamento per le dipendenze operanti fuori dal territorio nazionale, scarsa attenzione riservata alla predisposizione di idonei elementi di riferimento e di monitoraggio in presenza di rilevante attività decentrata, con una limitazione dell'azione della direzione centrale a meri riscontri formali, secondo quanto ha detto in Senato il ministro del tesoro il 14 settembre, aggiungendo che la carenza di flussi informativi sull'attività delle dipendenze estere «determinava l'impossibilità di valutare a livello complessivo l'entità globale delle posizioni aperte a rischi di cambio e di tasso, nonché di verificare il rispetto dei previsti massimali operativi»;

in che epoca, da quali organi e in quali forme erano state fornite dalla BNL alla Banca d'Italia assicurazioni e, addirittura, impegni circa l'adeguamento della struttura del gruppo alle dimensioni assunte dal gruppo ed agli indirizzi di diversificazione e internazionalizzazione perseguiti, come ha affermato in Senato il ministro del tesoro il 14 settembre;

perché le clamorose inadempienze della BNL ai rilievi dell'organo di vigilanza ed agli impegni assunti verso la Banca d'Italia non sono state denunciate, come dovuto, per regolarizzare una situazione di pericolosa quanto colpevole inefficienza;

se, a prescindere dalle indicazioni dell'organo di vigilanza alla BNL a seguito dei rilievi ispettivi del 1986, siano state elab-

orate, da parte della Banca d'Italia o del Tesoro, disposizioni precise per l'attività all'estero degli istituti bancari in ordine a *standard* minimi di sistemi di informazioni e di controllo per evitare o contenere carenze e disfunzioni negli organi centrali degli istituti, oggettivamente favorevoli ad operazioni fraudolente;

quale traccia nella contabilità ufficiale è stata lasciata dalle manipolazioni e dalle falsificazioni, secondo gli accertamenti svolti nella BNL, riferiti dal ministro del tesoro al Senato il 14 settembre;

se è vero che da almeno due anni negli organi centrali della BNL la lottizzazione del vertice ha avuto riflessi acuti e dissestanti sul personale, soprattutto qualificato, con situazioni di conflittualità latente e con incentivazioni di sfollamenti non razionali che hanno pesato sulla funzionalità dei vari servizi e delle diverse sezioni, producendo un allentamento del sistema dei controlli, tanto è vero che, recentemente, la Vigilanza della Banca d'Italia ha dovuto rinviare l'effettuazione di ispezioni alla sezione credito industriale per le difficoltà dei funzionari, nuovi negli incarichi, e quindi non in condizioni di riferire adeguatamente;

quali sono stati i criteri seguiti nella BNL per l'assegnazione degli incarichi ai funzionari o per la revoca degli incarichi stessi, con speciale riferimento agli incarichi all'estero dove, secondo notizie di stampa, sarebbero stati assegnati o rimossi, in breve volgere di tempo, dipendenti con funzioni elevate, alcuni dei quali hanno rilasciato dichiarazioni clamorose che non risultano smentite;

se non si ritenga che quanto si è verificato nella BNL debba essere ricondotto, oltre che alle responsabilità personali da accertarsi con l'indispensabile rigore da parte degli organi competenti, alle negative condizioni di operatività e di efficienza create dalla lottizzazione delle nomine, in concomitanza con palesi carenze di professionalità di cui i rilievi esposti dal ministro del tesoro forniscono dati allarmanti, quanto intollerabili, che impongono un

deciso cambiamento che liberi il settore pubblico, ed in particolare quello bancario, dalla impopolare e funesta regola dell'equilibrio tra le aree politiche, affidando le responsabilità di funzioni pubbliche e di rilievo sociale esclusivamente alle competenze reali e non discutibili;

se dagli accertamenti compiuti o dalle notizie acquisite siano emerse le dimensioni delle commissioni percepite per le operazioni in parola e se siano formulabili ipotesi in ordine a tangenti a favore di singoli o di gruppi in relazione alle particolari finalità delle risorse, rese disponibili anche o soprattutto per forniture di armi;

se sia da considerarsi opportuna la «rivendicazione» da parte del ministro del tesoro nella sua esposizione al Senato del 14 settembre della possibilità di trasferire ad investitori, anche privati, la partecipazione del Tesoro nella banca, e ciò in relazione al dovere di chi è responsabile dei beni della collettività di evitare con severa cautela ogni manifestazione di intenti che, in coincidenza con il delicato momento della BNL, incide negativamente sulle valutazioni e sui valori di quella partecipazione che, come ogni bene pubblico, va tutelata in tutte le forme.

(2-00643)

«Valensise, Pazzaglia, Rubinacci, Mennitti, Parlato».

(19 settembre 1989);

«Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri del tesoro e del commercio con l'estero, per sapere — in relazione al caso della filiale di Atlanta (USA) della Banca nazionale del lavoro, la quale avrebbe proceduto all'apertura di linee di credito internazionali non autorizzate per diverse migliaia di miliardi e al di là delle ragioni di ordine cautelare che hanno imposto la sospensione da parte della CONSOB del titolo BNL Risparmio nc dalle contrattazioni alla borsa di Milano —:

se e quali elementi di fatto siano stati accertati dalle ispezioni presso le filiali dell'istituto e in particolare:

a quanto precisamente ammontino le esposizioni di credito non autorizzate e a chi siano state concesse;

se risulti che la concessione di tali linee abbia determinato danno economico all'istituto e in caso affermativo a quanto esso ammonti;

se la concessione di tali linee configuri ipotesi di illecito amministrativo o di reato;

quali interventi si intendano porre in atto, anche in particolare considerazione della natura pubblica dell'istituto;

in generale, quali misure si intenda adottare al fine di sanzionare e di prevenire adeguatamente il ripetersi di casi analoghi.

(2-00645)

«Pellicanò».

(19 settembre 1989);

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri, del tesoro, della difesa, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali, per sapere, in relazione allo scandalo della filiale di Atlanta della BNL:

se il Governo ritenga davvero possibile che una modesta filiale della BNL abbia potuto assumere decisioni così rilevanti anche sul piano politico all'insaputa di qualsiasi ambito di Governo;

se non ritenga che quanto accaduto possa comprendersi solo nel quadro di una doppia politica estera e di una doppia diplomazia, una ufficiale rispettosa degli impegni assunti a livello internazionale e davanti al Parlamento e una ufficiosa e occulta per tenere aperto un canale politico e commerciale con l'Iraq (e anche con l'Iran), canale per il quale da tempo è stata utilizzata la BNL;

se non ritenga che questa vicenda dimostri l'altissimo rischio per l'Italia di assumere il ruolo di paese debole, utilizzato per compiere operazioni che paesi più solidi e seriamente controllati dai rispettivi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

Parlamenti non possono effettuare direttamente;

per conoscere inoltre:

quali iniziative siano state adottate da parte delle autorità monetarie italiane e in particolare da parte dell'istituto di emissione e in che data;

le risultanze delle ultime indagini ispettive compiute da funzionari della Banca d'Italia nei confronti della BNL precedentemente al mese di agosto scorso e se è vero che gli ispettori della Banca d'Italia nell'aprile scorso non erano riusciti ad esprimere un giudizio motivato sulla sezione di credito industriale della BNL perché l'assetto organizzativo e contabile di questa non consentiva la ricostruzione tecnica delle operazioni effettuate;

se sia vero che un rapporto stilato dal signor Louis N. Messere (capo revisore interno) a seguito di una ispezione condotta nella filiale BNL di Atlanta nel mese di settembre dello scorso anno contenga l'elenco di una lunghissima serie di irregolarità, riscontrate in tutti i rami in cui operava la filiale, e che in questo rapporto si proponessero una serie di azioni da intraprendersi subito, «per ridurre al minimo i rischi che la banca attualmente corre», e che quindi «occorre mettere dei fermi per nostra tutela»; e che uno dei settori in cui vengono segnalate pesanti irregolarità sia quello destinato ai rapporti con l'Iraq;

quali provvedimenti siano stati adottati dagli organismi responsabili della BNL dopo avere esaminato le risultanze del rapporto del signor Messere;

quali provvedimenti siano stati adottati dagli organismi responsabili della BNL di fronte ai gravi rilievi mossi dalla Bank of England a seguito dell'indagine svolta nel maggio scorso sull'operatività della BNL Investment Bank da cui risultava l'inadeguatezza dei sistemi e dei controlli soprattutto rispetto all'attività di negoziazione;

se non ritenga che quanto rivelato dalla società Danieli di Udine (di aver

chiesto un finanziamento per esportazioni in Iraq alla filiale BNL di Udine e di aver ricevuto la conferma delle condizioni di pagamento dalla filiale BNL di Atlanta) dimostri che la struttura della BNL fosse a conoscenza della funzione svolta dalla filiale di Atlanta;

se il Governo ignorasse davvero quanto era noto negli ambienti economici internazionali al punto che un giornale come il *Middle East Economic Digest* scriveva sin dal febbraio 1988 sulla base di informazioni ufficiali del Dipartimento di agricoltura degli Stati Uniti: «Nel 1986 l'Iraq usava solo due banche, la filiale di Atlanta della BNL e la Central Cooperative Bank di Denver. Dal 1987 tutti i finanziamenti sono stati erogati solo dalla BNL», risultato, questo, ottenuto attraverso la richiesta di tassi di interesse talmente bassi da far definire l'operazione della BNL come di *dumping* per ottenere il sostanziale monopolio del mercato con l'Iraq;

cosa si intenda esattamente con la definizione di «servizi governativi» più volte riportata nella relazione redatta sul caso di Atlanta dai vicedirettori della BNL Gallo e Croff e consegnata ai diciotto membri del consiglio di amministrazione;

se e quali iniziative siano state assunte a seguito dei risultati delle indagini condotte dal giudice istruttore del tribunale di Venezia, Felice Casson, dalle quali emergeva il ruolo avuto dalla BNL nella fornitura di armi all'Iran attraverso i finanziamenti concessi alla Società Europea di Armamenti di Torino, alla Consar di Roma e alla Remie di Rosà (Vicenza);

come valuti il Governo quanto dichiarato dall'ambasciatore iracheno a Roma, che ha testualmente detto: «Qualsiasi insolvenza da parte della BNL di Atlanta avrebbe conseguenze negative sia per l'Iraq che per le società e le aziende italiane. (...) siamo stati sorpresi dalle dichiarazioni dei responsabili della BNL secondo cui la filiale di Atlanta non era autorizzata a firmare simili accordi», precisando altresì che l'Iraq aveva rapporti commerciali con la BNL di Atlanta sin dal 1982;

se sia vero che la quota di esposizione della filiale di Atlanta garantita dalla Rafidain Bank e dalla Banca centrale irachena (pari a 1.020 milioni di dollari) sia divisa in due parti: 400 milioni di dollari relativi a lettere di credito (non autorizzate) per società che esportavano in Iraq e 620 milioni di dollari relativi a fondi trasferiti alle suddette banche irachene in relazione a specifici ordini di esportazione, fondi dirottati poi a banche terze in Europa e negli USA per aprire linee di credito a favore di società esportatrici, in particolare di materiale bellico, missili e tecnologie balistiche;

se sia vero che il direttore della filiale di Atlanta avrebbe addebitato all'Iraq commissioni pari ad appena lo 0,20 per cento del valore dei prestiti, rispetto al 15 per cento che il Governo iracheno normalmente paga per operazioni di questo tipo e, in caso affermativo, a chi sia andata la differenza;

se sia vero che le seguenti aziende italiane hanno partecipato il 28 aprile scorso a Bagdad alla mostra internazionale delle produzioni militari: Agusta, Ansaldo sistemi industriali, Breda meccanica di Brescia, Elettronica spa, Elmer, Fincantieri, Marconi italiana, Selenia Elsar, Oto Melara, Riva Calzoni, Aermacchi, Snia-Bpd;

l'elenco delle ditte italiane che hanno effettuato esportazioni all'Iraq grazie ai finanziamenti della filiale di Atlanta;

se si possa escludere che aziende a partecipazione pubblica abbiano partecipato a produzioni belliche grazie ai finanziamenti concessi dalla filiale diretta da Chris Drogoul;

se corrisponda al vero quanto rivelato dal quotidiano inglese *Independent*, secondo cui nella primavera e nell'estate di quest'anno aerei iracheni militari, dipinti con i colori nazionali e pilotati da militari camuffati da civili, avrebbero effettuato una serie di voli tra Bagdad e Roma-Fiumicino per trasportare armi e componenti missilistiche;

come il Governo intenda risolvere le

pendenze relative al megacontratto del 1981 per la fornitura all'Iraq di una intera flotta da guerra di 11 navi da parte della Fincantieri, per il quale l'Italia ha sospeso la consegna nel 1986 avendo l'Iraq pagato 1.900 miliardi dei 3.800 pattuiti;

come valuti la circostanza che sino al gennaio scorso, cioè fino a quando l'allora Presidente del Consiglio ha incontrato il Vice Primo Ministro iracheno Ramadam, i crediti aperti dalla filiale di Atlanta ammontavano a «soli» 300 milioni di dollari, mentre al luglio scorso hanno raggiunto la cifra di 1.020 milioni di dollari (oltre ai circa 800 milioni di dollari garantiti al 98 per cento dalla Commodity Credit Corporation ed oltre ai 920 milioni di dollari di crediti concessi ma non ancora elargiti);

quali orientamenti intenda assumere in merito al problema rappresentato dalle lettere di credito concesse dalla filiale di Atlanta per un ammontare di 920 milioni di dollari non ancora elargiti e dai pagamenti scaduti e in scadenza già programmati quali, ad esempio, quelli della Herter Ag. (una ditta tedesca per la lavorazione e il taglio dei metalli) che ha già intrapreso la via legale per vedere onorato interamente il proprio credito;

se nelle «modalità fraudolente» e nelle molteplici «falsificazioni» della filiale di Atlanta denunciate nella stessa relazione svolta dal ministro del tesoro il 14 settembre al Senato possano sussistere quegli estremi di comportamenti fraudolenti nei confronti della Commodity Credit Corporation, in presenza dei quali quest'ultima ha già dichiarato di non voler coprire le eventuali inadempienze dell'Iraq; e quali orientamenti intenda assumere in questo caso per far fronte agli oltre 800 milioni per i quali verrebbe meno la garanzia della Commodity Credit Corporation;

se l'orientamento manifestato dal ministro del tesoro a favore della privatizzazione della banca riguardi solo le partecipazioni industriali di minoranza o derivanti da accorpamenti o acquisti tramite gruppi finanziari, bancari ed assicurativi, così da fare assumere dimensioni compe-

titive agli istituti di credito italiani, oppure riguardi la questione ben diversa della presa di controllo di una banca da parte di una industria o di un gruppo industriale solo apparentemente di minoranza.

(2-00646)

«Calderisi, Mellini, Teodori, Modugno, Pannella, Zevi, Rutelli, Vesce».

(19 settembre 1989);

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del tesoro per sapere — premesso che le recenti vicende che hanno coinvolto la Banca nazionale del lavoro hanno creato tensioni preoccupanti per l'intero sistema finanziario nazionale e creano pregiudizio all'economia italiana in una prospettiva di crescente internazionalizzazione delle imprese nazionali;

ritenuto che la complessità delle operazioni finanziarie poste in essere sia difficilmente spiegabile con la sola attività di un dipendente infedele e ponga l'esigenza di un chiarimento del ruolo e delle eventuali responsabilità delle strutture di direzione centrale della Banca nazionale del lavoro e delle autorità politiche ed amministrative responsabili dei controlli sulle attività finanziarie e sulle esportazioni —:

se non ritenga indispensabile, ai fini di un tranquillizzante chiarimento sui molteplici aspetti della vicenda:

1) comunicare quale sia l'esposizione complessiva della BNL di Atlanta verso l'estero, in quale periodo sia stata realizzata, quali funzionari si siano succeduti nel periodo alla direzione della banca;

2) precisare quali siano le condizioni del credito concesso dalla filiale della BNL di Atlanta all'Iraq in termini di tassi di interesse, di garanzie richieste, di concentrazione del rischio verso un solo paese in relazione sia alla prassi corrente nella BNL sia a quella suggerita dalla Banca d'Italia sia a quella vigente sul mercato internazionale; quale sia la tipologia dei crediti concessi, quali risultino effettiva-

mente utilizzati, se vi siano stati rientri, se esistano linee di credito, validamente aperte, non ancora utilizzate;

3) chiarire, anche ai fini di porre le basi di eventuali modifiche della legislazione, degli accordi internazionali e delle disposizioni in materia di vigilanza, l'adeguamento delle procedure *standard* di controllo interno delle aziende creditizie nazionali in relazione alle filiali estere ed in particolare quali siano i poteri di firma dei singoli funzionari in relazione sia alla concessione di crediti sia alla provvista delle risorse, quali siano stati i controlli realizzati sulla filiale BNL di Atlanta dalla struttura centrale della BNL, dalle autorità di vigilanza del paese di insediamento, se siano emerse, come risulta da recenti dichiarazioni alla stampa, pesanti responsabilità del direttore della filiale e se, contrariamente alla prassi vigente in BNL, esse non siano state tempestivamente sanzionate;

4) indicare le autorità di vigilanza non bancaria negli USA ed in Italia oggettivamente coinvolte nelle operazioni poste in essere dalla BNL di Atlanta e precisarne le responsabilità ed in particolare:

a) se risponda a verità che la garanzia posta in essere su una parte rilevante dei criteri dalla Commodity Credit Corporation corrisponde a circa il 50 per cento delle garanzie rilasciate nel periodo dallo stesso ente statale USA;

b) quali siano le aziende italiane coinvolte nella operazione, per quali dimensioni e per quali tipologie di esportazioni; attraverso quali procedure le loro richieste di credito siano state onorate dalla filiale di Atlanta della BNL e se risultino altri episodi oltre quello della filiale di Udine di trasferimento della richiesta;

c) quali controlli siano stati espletati dalle autorità preposte al controllo delle esportazioni sulle operazioni in corso verso un paese belligerante e se nessuna segnalazione sia giunta circa l'anomala concentrazione di crediti su una sola filiale estera della BNL;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

5) definire la linea del Governo in materia di gestione e di rilancio della BNL nel quadro di un programma complessivo di ristrutturazione del sistema bancario ed in particolare:

a) se si intenda dar seguito al preannunciato accordo BNL-INA-INPS per la creazione di un polo pubblico polifunzionale la cui realizzazione, malgrado le formali autorizzazioni del precedente Governo, è già in ritardo, con gravi conseguenze per l'immagine delle strutture pubbliche interessate;

b) quale orientamento esprima il Governo attuale sulle scelte complessive di assetto del sistema bancario in relazione agli specifici disegni di legge sul riassetto delle banche pubbliche e sul rapporto banca-industria che, presentati dal precedente Governo, sono in fase di avanzata discussione parlamentare;

6) favorire una immediata indagine parlamentare che faccia luce sia sugli aspetti finanziari sia sulle inquietanti indiscrezioni circa l'utilizzazione impropria (tangenti e traffico d'armi) delle linee di credito concesse.

(2-00647)

«Zangheri, Pellicani, Quercini, Macciotta, Bellocchio».

(19 settembre 1989);

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro del tesoro, per conoscere, in ordine ai gravi fatti verificatisi nella BNL:

a) i dati finanziari e le refluenze patrimoniali effettive con l'elenco ed i dettagli delle operazioni effettuate dalla filiale di Atlanta della BNL;

b) quali sono i rapporti strutturali intercorrenti fra una filiale estera della BNL e la struttura centrale alla luce degli attuali ordinamenti bancari, sia generali al sistema che specifici all'istituto;

c) se intende procedere a dare direttive per un controllo incrociato ed organico da parte, del Tesoro e della Banca

d'Italia, ove questa nella sua autonomia lo ritenesse opportuno, di tutte le filiali di tutte le banche nazionali operanti all'estero;

d) se ritiene che vi siano responsabilità della Banca Federale di Atlanta e del Sistema di Riserva Federale USA;

e) quale è stato l'istituto o l'ufficio USA che ha rilevato e rivelato le «irregolarità» delle operazioni di Atlanta o almeno la loro anomalia, e se ciò è stato eseguito per normali controlli tecnici o per altri tipi di controllo di natura politica;

f) se non ritenga che si evidenzino in questa vicenda insufficienze della legge bancaria italiana considerando le odierne dimensioni planetarie del sistema creditizio e finanziario in un contesto di difformi legislazioni e strutture organizzative e politiche, e se non ritenga che ciò possa avere obiettivamente generato situazioni anomale;

g) se e quali iniziative intenda assumere per modifiche normative a livello nazionale, comunitario ed internazionale per ovviare a possibili eventi negativi e per rendere riscontrabili, ove necessario, da parte di organi di controllo internazionalmente collegati, qualità e dimensioni di operazioni creditizie e finanziarie in zone particolari, pur nell'indispensabile riservatezza;

h) se intenda proporre iniziative legislative organiche di modifica della legge bancaria non solo in relazione ai fatti in esame ma anche alle nuove realtà, al fine di evitare interventi non organici e spesso incoerenti;

i) se abbia assunto particolari iniziative nei confronti dei vertici BNL e anche, in caso contrario, quali ne siano le motivazioni.

(2-00648)

«Gunnella».

(19 settembre 1989);

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per sapere, a seguito dei noti «fatti di Atlanta», che tanto compromet-

tono la credibilità dell'intero sistema bancario italiano:

se risponda a verità quando dichiarato dall'ex direttore della filiale di New York, Luigi Sardelli, secondo il quale i vertici della BNL erano al corrente della vicenda da oltre un anno;

se è vero che il «buco» venutosi a creare per le incredibili elargizioni all'Iraq fosse da tempo noto ai vertici della BNL, e abbia avuto origine dalle disinvolute attività del dottor Bignardi, allora alto dirigente della stessa BNL;

se è vero che le nostre autorità di Governo furono «ufficialmente» informate di quanto stava accadendo ad Atlanta dalle competenti autorità americane nel mese di maggio del corrente anno;

se è vero che l'esborso della filiale di Atlanta della BNL sia passato dai 1.200 miliardi dell'epoca della denuncia interna di Sardelli agli attuali 4.000 miliardi;

se è vero che Davide Croff, già uomo di punta del gruppo FIAT, è stato successivamente assunto nella BNL con l'incarico di osservare dall'interno quanto stava accadendo nella stessa banca e per tutelare certi interessi;

se non si ritiene, avendo violato i vertici della BNL tutti i *ratios* imposti dalla Banca d'Italia in materia di affidamento (forrendo linee di credito ad un solo cliente in misura superiore all'intero capitale netto dell'istituto), che per un minimo di decenza anche il Governatore della Banca d'Italia dovrebbe rassegnare il proprio mandato, considerata anche la presenza presso la filiale di New York della BNL del proprio figlio con mansioni di vicedirettore;

quale sia l'elenco dettagliato delle ditte e degli «affari» conclusi con l'Iraq per il tramite dei finanziamenti della BNL;

quali siano le tangenti pagate su detti «affari» e quali i beneficiari.

(2-00653)

«Staiti di Cuddia delle Chiuse».

(19 settembre 1989);

e delle seguenti interrogazioni:

Caria, *al ministro del tesoro*, «per sapere — in relazione alla viva preoccupazione suscitata dai recenti avvenimenti che hanno coinvolto la Banca nazionale del lavoro e concernenti la vicenda dei finanziamenti concessi per il tramite della filiale statunitense di Atlanta dell'istituto —

in base a quale economicità le operazioni della filiale di Atlanta siano state realizzate con provvista a breve per finanziamenti a medio termine;

quali siano le deleghe operative delle filiali estere della BNL e per quali importi;

su quali fondamenti e con quali tempi di intervento operi il controllo di gestione della BNL;

se, secondo consuetudine, i direttori finanziari delle società italiane che hanno beneficiato dei finanziamenti abbiano provveduto ad informare le strutture centrali della banca;

quali siano le operazioni, di ditte italiane o estere, finanziate, per quali importi e se tra esse vi siano finanziamenti per vendita di armamenti. In caso affermativo, se queste ultime operazioni siano state sorrette da tutte le previste autorizzazioni;

per quale motivo la Centrale rischi non abbia avuto percezione immediata delle operazioni condotte dalla filiale BNL di Atlanta» (3-01899).

(13 settembre 1989);

Ciampaglia, *al ministro del tesoro*, «per sapere:

se abbia assunto iniziative per accertare la gravità degli eventi che vedono coinvolta la maggiore banca pubblica del Paese;

se sia in grado di procedere alle opportune valutazioni di merito e di sostanza;

se non ritenga che una situazione del genere non possa essere lasciata al libero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

commento della stampa, ma debba, viceversa, essere seguita direttamente dalle responsabili autorità monetarie al fine di dare la massima garanzia per l'effettiva realtà degli avvenimenti e per evitare contraccolpi sul sistema bancario italiano;

se abbia valutato la necessità, di fronte al provvedimento urgente della CONSOB di sospensione del titolo della BNL in borsa, di attuare iniziative conseguenti all'auspicato intervento del Governo» (3-01900).

(13 settembre 1989);

Russo Franco, Ronchi e Tamino, *al ministro del tesoro*, «per conoscere — premesso che:

nel mese di agosto agenti del FBI di Atlanta sono venuti a conoscenza di operazioni non autorizzate promosse dalla filiale georgiana della BNL per circa tremila miliardi, al fine di finanziare le esportazioni verso l'Iraq;

questa filiale ha potuto concedere crediti a medio-lungo termine prelevando denaro da linee di credito — finanziamenti a breve e brevissimo termine — ottenute da varie banche statunitensi;

infine, parti politiche ed economico-finanziarie stanno utilizzando questo gravissimo fatto al fine di bloccare lo sviluppo di un polo assicurativo-previdenziale pubblico — BNL-INA-INPS — riproponendo, invece, l'ipotesi di una privatizzazione della stessa BNL;

se risponda al vero che alcune ditte nazionali siano state indirizzate alla filiale BNL di Atlanta da filiali italiane coinvolte anch'esse in una vera e propria contabilità parallela;

per quale motivo, anche in presenza di operazioni riguardanti alcuni miliardi di dollari, non siano stati automaticamente predisposti gli opportuni controlli da parte della casa madre italiana;

per quale motivo, in questi ultimi anni

si sia permesso un vero e proprio smantellamento dei servizi di vigilanza, soprattutto ad opera del direttore generale della BNL;

se, nonostante tutto, ed eventualmente in quale misura ed in quale modo, parte di questa esposizione finanziaria sia garantita dal governo iracheno;

quali provvedimenti intenda adottare per evitare che episodi del genere abbiano a ripetersi;

quali misure infine intenda prendere al fine di impedire che un uso distorto e strumentale dei fatti in questione favorisca speculazioni ed interessi dei grandi potentati economici e finanziari» (3-01902).

(13 settembre 1989);

Scotti Vincenzo, Carrus, Zaniboni, Augello, Azzolini, Balestracci, Cafarelli, Fumagalli Carulli, Nenna D'Antonio, Piscichio, Portatadino, Quarta, Rosini, Sarti, Usellini e Zuech, *al ministro del tesoro*, «per sapere — premesso che:

soltanto dalla stampa l'opinione pubblica ha appreso della grave vicenda finanziaria determinata dalla attività della filiale di Atlanta (Georgia) negli Stati Uniti della Banca nazionale del lavoro;

quali provvedimenti intenda assumere il Governo e, per esso, il ministro del tesoro per fronteggiare i vari aspetti connessi con l'attività della Banca nazionale del lavoro;

se non intenda riferire tempestivamente e dettagliatamente al Parlamento sullo svolgimento dei fatti in modo che possa essere portata a conoscenza del Parlamento la ricostruzione degli avvenimenti fatta dalle autorità governative e bancarie che esercitano il controllo del sistema creditizio italiano anche all'estero;

quali provvedimenti intenda assumere il Governo o quali indirizzi intenda impartire alle competenti autorità di vigilanza creditizia perché in conseguenza di questi fatti non si verichino danni, o si verifichino nella misura minima possibile, all'erario,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

al capitale di una banca pubblica, ai risparmiatori che hanno investito in quote della Banca nazionale del lavoro, all'immagine interna ed internazionale di uno dei principali soggetti del mondo finanziario italiano;

quali siano le responsabilità finora accertate da parte dei competenti organi nazionali e stranieri di vigilanza bancaria in modo che sia salvaguardata principalmente la credibilità del sistema creditizio italiano;

quali possano essere le misure di più largo respiro che il Governo della Repubblica debba assumere anche in vista della liberalizzazione dei movimenti dei capitali a breve e della libertà di stabilimento delle imprese bancarie conseguenti alla attuazione del Mercato unico europeo, in modo che possa essere evitato il verificarsi di episodi o comportamenti analoghi a quello richiamato che rischiano di far venir meno la credibilità del sistema bancario italiano nel suo complesso» (3-01905).

(13 settembre 1989);

Teodori, Calderisi, Mellini, Rutelli e Vesci, *al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri degli affari esteri, del tesoro, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero*, «per sapere:

l'elenco delle ditte italiane che hanno effettuato esportazioni all'Iraq grazie ai finanziamenti della filiale di Atlanta della BNL;

se si può escludere che aziende a partecipazione pubblica abbiano partecipato a produzioni belliche grazie ai finanziamenti diretti o indiretti concessi dalla filiale di Atlanta della BNL» (3-01908).

(13 settembre 1989);

Capanna, Ronchi, Russo Franco e Tamino, *al Presidente del Consiglio dei ministri*, «per conoscere, in relazione alle seguenti transazioni avvenute con l'Iraq, se esse siano state eseguite attraverso la Banca nazionale del lavoro:

Sistema d'arma	Ditta produttrice	Quantità	Anno di ordinazione o consegna
-	-	-	-
AS 61 (A4) (Elicottero)	Agusta	6	1979
SH 3D (Elicottero)	Agusta	6	1980
Elicottero antisommergibile AB 212 ..	Agusta	8	1980
Altri elicotteri antisommergibile AB 212 dell'Agusta sono stati ordinati nel 1983, per un valore di 164 milioni di dollari			
Elicottero A 109	Agusta	2	2
Aereo G 222 ..	Aeritalia	30	2
Corvette del tipo Esmeraldas	Cant.Nav Riun	6	1980-81
Fregate del tipo Lupo	Cant.Nav.Riun	4	1980-81
Nave rifornimento Stromboli	Cant.Nav Riun	1	1980-81
Sommergibile Sauro (armato con 6 siluri della Whitehead Motofides) .	Italcantieri	1	1980
Sistema missilistico superficie-aria Aspide/Albatros	Selenia	Num impx.	1979-81
Missile mare-mare « Sea killer »	Sistel	Num impx.	1979
Missile mare-mare « Otomat 2 » .	Oto Melara	32	1981 »

(per il SIPRI 60)

(3-01920)

(19 settembre 1989);

Andreis, Salvoldi e Mattioli, *al ministro del tesoro*, «per sapere — premesso che:

già nell'autunno 1987 sulla base di informazioni fornite dalle autorità svedesi risultò un coinvolgimento della Banca nazionale del lavoro in traffici illegali di armi con l'Iran; sulla base di quelle informazioni la Commissione esteri convocò per un'audizione il presidente Nesi, che lungi dal chiarire gli aspetti della vicenda, suscitò perplessità nei commissari, che chiesero un'ulteriore audizione, negata dall'allora ministro del tesoro, Giuliano Amato;

una nuova vicenda di coinvolgimento della BNL in commercio illegale di armamenti verso paesi belligeranti del Golfo Persico emerse nel 1988 in connessione

con l'affare Luchaire, affare che ha portato nel 1989 all'incriminazione, da parte della procura della Repubblica di Venezia, per violazione delle norme in materia di commercio di armamenti, anche di dirigenti della BNL ed all'interrogatorio del presidente Nesi;

nuovamente la Banca nazionale del lavoro risulta ora implicata, questa volta con destinazione Iraq, in commercio illegale di armi;

le operazioni non autorizzate sarebbero servite per forniture di armamenti poi utilizzati anche contro il popolo curdo, verso il quale il regime iracheno ha seguito e continua a seguire una politica di genocidio —:

se non intenda riferire al più presto al Parlamento tutti gli elementi in possesso del Governo sulle vicende Bofors, Luchaire e sulle operazioni non autorizzate eseguite dalla filiale di Atlanta della BNL;

quali misure intenda prendere affinché né la BNL né altre banche italiane possano più, in futuro, essere coinvolte in forniture illegali di armamenti;

in particolare se il Governo non intenda prendere un'iniziativa affinché il nuovo testo di legge sul commercio delle armi, attualmente in discussione presso la Commissione esteri della Camera, contenga indicazioni precise per scoraggiare tali attività illegali;

come intenda muoversi per colpire i responsabili di quanto reso noto in questi giorni;

quali passi intenda fare presso le autorità di Bagdad per recuperare le somme indebitamente messe a disposizione della banca centrale irachena;

se sia in grado di escludere che attraverso le operazioni sopra citate, somme siano illegalmente servite per finanziare partiti politici e/o per altri scopi illeciti» (3-01923).

(19 settembre 1989);

Battistuzzi e Serrentino, *al ministro del tesoro*, «per conoscere:

i risultati delle indagini che sono state disposte in ordine al grave episodio riguardante la gestione della sede BNL di Atlanta (USA);

i meccanismi che regolano la vigilanza delle iniziative che vengono assunte dalle filiali estere degli istituti di credito italiani, essendovi il fondato sospetto che episodi del genere possano ripetersi senza particolari controlli anche in altre circostanze;

come si intenda far fronte alla pesante esposizione della BNL a seguito di quanto è avvenuto;

se e come intenda assicurare i risparmiatori sullo stato finanziario della banca;

se intenda garantire che il problema non verrà risolto a spese della finanza pubblica» (3-01924).

(19 settembre 1989);

Arnaboldi, Russo Spena e Cipriani, *al Presidente del Consiglio dei ministri*, «per sapere — premesso che:

la filiale di Atlanta (USA) della BNL ha concesso circa 2 miliardi di dollari di credito all'Iraq;

almeno 12 società italiane che intendevano esportare merci in Iraq sono dovute passare per la BNL di Atlanta;

la sede della capitale georgiana disponeva di una specifica linea di credito garantita verso l'Iraq;

questa specializzazione era legata prevalentemente — sostengono fonti BNL — alla figura del direttore Drogoul con asserite vaste conoscenze nel mondo arabo;

va ricordato che l'ex responsabile della BNL negli USA, Luigi Sardelli, è stato costretto a dimettersi dall'incarico dopo un braccio di ferro coi vertici italiani dell'istituto;

è da segnalare come l'istituto governa-

tivo degli USA che si occupa di assicurare le transazioni commerciali con l'estero (Commodity Credit Corporation) affermando di garantire solo le esportazioni di derrate alimentari sente l'esigenza di precisare, in merito al caso BNL, che in presenza di illegalità non sarà tenuta ad onorare gli impegni assunti;

da giorni l'FBI ha posto sotto sequestro la filiale BNL di Atlanta ed interroga il direttore della filiale stessa;

la BNL sostiene che i circa due miliardi di dollari USA di esposizione verso l'Iraq sono stati suddivisi in duemilacinquecento operazioni per una media di ottantamila dollari cadauna, potendo il direttore della filiale operare autonomamente per importi non superiori ai centomila dollari;

i vertici BNL sostengono che l'affare si è svolto mediante una contabilità occulta, ma non più tardi di tre mesi fa era stata compiuta ad Atlanta una ispezione da parte della BNL centrale;

il giudice istruttore di Venezia, Felice Cassan, nell'aprile scorso aveva incriminato alcuni dirigenti e ex dirigenti della BNL, fra i quali il presidente Nerio Nesi ed il direttore generale Giacomo Pedde per avere la BNL insieme ad altri istituti di credito europei partecipato ad una operazione per la copertura finanziaria dell'esportazione di armi verso l'Iran per un valore di circa centoventi milioni di dollari USA —;

se il Governo non intenda appurare quale fu l'esatta natura delle operazioni commerciali coperte finanziariamente dalla BNL di Atlanta, per verificare che tali operazioni non avessero come oggetto l'esportazioni di armamenti;

se il Governo non intenda inoltre appurare per quali motivi l'FBI dimostra un così atipico interesse per la suddetta banca e che cosa realmente accertò l'ispezione della BNL centrale, verificando quindi che i risultati di tale ispezione non furono in qualche modo tacitati da autorevoli interventi di esponenti politici o da parte dei

vertici stessi della BNL e per quali motivi» (3-01925).

(19 settembre 1989);

Russo Spena, Cipriani e Arnaboldi, *al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e del tesoro*, «per sapere, in merito al caso della filiale di Atlanta della BNL e delle dimissioni del presidente e del direttore generale della BNL — premesso che:

risultano confermati i sospetti già sollevati da deputati del gruppo di DP con una precedente interrogazione (4-15353) circa la copertura finanziaria fornita dalla BNL all'esportazione di armamenti all'Iraq;

secondo notizie provenienti dagli USA la BNL avrebbe concesso lettere di credito ad una società dell'Alabama per l'esportazione di un macchinario di precisione che potrebbe essere utilizzato per la produzione di armi nucleari e che sul caso suddetto indagano le autorità USA preposte al controllo delle esportazioni;

risulta da dichiarazioni ufficiali irachene, non smentite né dai vertici BNL né da fonti governative italiane, che precisi accordi per tali coperture finanziarie erano stati presi con la BNL fin dal 1982, «accordi eseguiti correttamente da ambo le parti» secondo le succitate dichiarazioni;

il signor Cristopher Drogoul è stato nominato direttore della filiale di Atlanta solo nel 1985;

l'ex responsabile della BNL per l'area nordamericana, Luigi Sardelli, dimissionario — in seguito a forti pressioni della dirigenza nazionale della BNL — dal 1° agosto scorso, cioè pochissimi giorni prima dell'ispezione e dell'invio ufficiale da parte dell'FBI dei documenti acquisiti alla direzione nazionale della BNL, ha dichiarato pubblicamente che la direzione dell'area sapeva tutto e che dunque dovevano sapere pure «quelli della direzione di via Veneto» e che in particolare il direttore generale Pedde «sapeva delle irregolarità di Atlanta, ma ha bloccato le indagini»;

nel 1985 il Governo italiano bloccò la fornitura di dieci motovedette all'Iraq, e che in seguito — almeno in un primo tempo — ci fu un certo raffreddamento dei rapporti economici tra i due paesi successivamente ricomposto senza che apparentemente niente mutasse nei rapporti ufficiali tra Italia ed Iraq;

fonti diplomatiche occidentali di Bagdad, sia pure smentite dal Governo iracheno, hanno riferito dell'esplosione di un centro militare di sperimentazione e produzione del missile *Condor 2* di coproduzione argentina, egiziana ed irachena;

diverse imprese italiane del gruppo FIAT forniscono consulenze e materiale per tale progetto;

tra le ditte italiane fornitrici di armi all'Iraq risultano l'Agusta, l'Aeritalia, Cantieri navali riuniti, Selenia, Italcantieri, Oto Melara ed inoltre la Montedison, che nel febbraio 1986 fornì un consistente quantitativo di ossicloruro di fosforo, potente gas tossico usato dagli iracheni contro le popolazioni civili curde e iraniane;

due anni fa dopo un blocco dei cancelli dell'Ansaldo di Sesto San Giovanni, promosso dai lavoratori di DP della fabbrica, fu sospesa la consegna di alcune parti di un reattore nucleare destinato ad una centrale in costruzione in Iraq;

il 6 settembre scorso a Torino si è suicidato Giuseppe Schiavo, ex addetto militare italiano a Bagdad, dopo essere stato sospeso dal servizio nel 1988 e messo sotto inchiesta per mediazioni in traffici illegali di armi;

la commissione richiesta dalla filiale BNL di Atlanta per offrire le sue garanzie bancarie era estremamente bassa (lo 0,20 per cento o lo 0,50 per cento), mentre sul mercato creditizio internazionale tale percentuale per «i paesi a rischio» quali l'Iraq si agira sul 15 per cento;

esiste un accordo firmato da sette maggiori paesi occidentali per il controllo della tecnologia missilistica che li impegna a ridurre l'esportazione nel terzo mondo

delle tecnologie necessarie a produrre missili balistici;

si pone un cospicuo problema di ricapitalizzazione della BNL per rispettare i parametri indicati dalla Banca d'Italia tra il patrimonio e il volume di attività;

l'accordo sottoscritto tra BNL, INA e INPS per la formazione del cosiddetto «polo pubblico» per la previdenza integrativa prevedeva per la fine del corrente mese, come prima tappa un aumento di capitale di 800 miliardi di lire riservato ad INA ed INPS —;

se il Governo era al corrente della vera natura delle operazioni commerciali garantite finanziariamente dalla filiale BNL di Atlanta e se non intenda promuovere una indagine approfondita per capirne l'esatta portata e per appurare i contorni del coinvolgimento dei servizi italiani ed esteri e di altri organismi statali con particolare riferimento al commercio di armi;

per sapere altresì come si sono evoluti, nel corso del conflitto Iran-Iraq, i rapporti politici ed economici tra Italia ed Iraq ed in particolare se risultano vere le notizie di una partecipazione di aziende italiane al progetto *Condor 2*;

cosa hanno appurato le indagini dei Ministeri della difesa e degli esteri in merito allo strano suicidio del signor Giuseppe Schiavo;

se il Governo non intenda approfondire il perché delle anomale percentuali di commissioni praticate dalla BNL di Atlanta;

se non intenda assumere iniziative per modificare con urgenza la legislazione che «regolamenta» il commercio delle armi abolendo tra l'altro il connesso segreto politico militare e se non ritenga di dover abrogare la copertura SACE all'esportazione delle armi;

come intenda rendere più stringenti i controlli e le verifiche sulle attività dei nostri istituti di credito all'estero;

come intenda ricapitalizzare la BNL e

procedere alla realizzazione del polo BNL-INA-INPS;

quale orientamento assuma nei confronti della dichiarata volontà degli ambienti imprenditoriali di richiedere un maggior peso dei privati nel sistema creditizio italiano;

quando intenda convocare il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio al fine di procedere alla sostituzione dei 39 presidenti di istituti di credito attualmente *in prorogatio* scegliendo tra persone professionalmente adeguate al di fuori di ogni logica spartitoria tra i partiti» (3-01927).

(19 settembre 1989);

Buffoni, Noci, Di Donato, Artioli, Marianetti, Nonne, Tiraboschi, Zavettieri, Borgoglio, Colucci, Dell'Unto, La Ganga, Orziari e Piro, *al ministro del tesoro*, «per sapere — atteso che gli interrogativi sollevati dalla sconcertante vicenda della filiale di Atlanta della BNL circa le responsabilità gestionali, la congruità delle procedure e dei meccanismi di controllo, la situazione relativa al mutuo scambio di informazioni e di reciproca collaborazione a livello internazionale non hanno ancora ricevuto una adeguata risposta —:

a) quali siano i meccanismi e le procedure *standard* di controllo (e quindi se nel caso specifico siano state pienamente rispettate), la periodicità degli accertamenti e delle ispezioni nelle filiali estere della BNL, le verifiche più recenti presso la filiale di Atlanta della BNL (ed in questo caso se risponda o meno a verità il fatto che siano state evidenziate carenze ed insufficienze gravi relativamente ad operazioni di banca ed a conti con l'Iraq impostati in maniera impropria);

b) laddove tali gravi carenze o inadempienze risultino confermate, come mai non sia stato dato alcun seguito ai rilievi effettuati;

c) quali siano i meccanismi e le procedure informative tra filiali estere, amministrazione centrale e filiali italiane e se

queste ultime comunicassero, ed a chi, la eventuale effettuazione di operazioni sull'estero tramite filiali estere periferiche;

d) quali rapporti intercorressero tra gli uffici del personale della sede centrale BNL ed i dirigenti delle filiali estere, con particolare riguardo alle valutazioni fornite sul direttore della filiale di Atlanta da parte della direzione dell'area nord e centro America e della filiale di New York e quali fossero i dati a disposizione relativamente al funzionamento della filiale di Atlanta da parte del direttore dell'area nordamericana;

e) quale fosse sia sotto il profilo qualitativo sia quantitativo l'autonomia operativa e decisionale del direttore della filiale di Atlanta;

f) quando si ritenga vengano finalmente adottate dalle filiali estere degli istituti di credito italiani le procedure di controllo previste dal progetto PUMA 2 della Banca d'Italia e quali siano gli strumenti che si richiede vengano utilizzati al fine di evitare che possano essere superati i limiti fissati per le singole operazioni;

g) quale sia la valutazione del ministro circa l'efficacia del sistema di controllo delle autorità americane ed in particolare se recentemente le stesse abbiano effettuato ispezioni e rilievi presso la filiale di Atlanta, abbiano evidenziato irregolarità e le abbiano quindi comunicate alla sede centrale BNL ed alle autorità monetarie italiane;

h) se risulti che, delle operazioni in corso presso la filiale di Atlanta, fossero a conoscenza altre autorità o servizi governativi di altri paesi;

i) quali siano i meccanismi o le modalità da adottare per garantire controlli più efficienti ed adeguati in relazione all'attività delle filiali estere degli istituti di credito italiani al fine di evitare il ripetersi di fatti analoghi, di fornire adeguate garanzie ai risparmiatori ed agli operatori economici, di salvaguardare l'immagine e

la credibilità del sistema bancario italiano» (3-01932).

(19 settembre 1989);

Visco, Bassanini, Balbo e Guerzoni, *al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro e del commercio con l'estero*, «per conoscere —

premessi che la vicenda della Banca nazionale del lavoro, oltre a evidenti e gravi implicazioni per la stabilità del sistema finanziario nazionale e per la credibilità internazionale della principale banca italiana, prospetta inquietanti interrogativi in ordine all'utilizzazione di un canale di finanziamento *off-shore* utilizzato da imprese di diversi paesi per esportazioni verso paesi soggetti a *embargo* in relazione non solo a materiale bellico, ma anche ad altri beni, alle relative responsabilità politiche del Governo italiano e di altri paesi e al possibile pagamento di compensi per intermediazione estero su estero, anche a favore di soggetti italiani;

premessi altresì che difficilmente credibile appare che tale complesso meccanismo di finanziamento, che sembra protrarsi dall'inizio degli anni '80, possa essere attribuito all'esclusiva opera di un funzionario infedele e alla mera responsabilità *in omissis* dei titolari di organi di controllo —:

a) quale sia l'ammontare complessivo dell'esposizione della Banca nazionale del lavoro nei confronti di altri soggetti del mercato finanziario internazionale a seguito delle operazioni poste in atto dalla propria filiale di Atlanta;

b) quali siano le date, i contraenti, l'ammontare e le condizioni di ciascuna delle pratiche di credito che risultino gestite irregolarmente a partire dal 1980; quali garanzie siano state richieste e accordate e a quali condizioni;

c) quale sia l'ammontare degli interessi maturati ed eventualmente corrisposti per effetto delle aperture di credito effettuate dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e come siano

stati registrati ed impiegati dalla filiale stessa;

d) quali siano state le assicurazioni e le garanzie ricevute dalle banche interessate ai fini delle aperture di credito a favore della filiale della Banca nazionale del lavoro di Atlanta;

e) in quale misura i soggetti beneficiari delle linee di credito abbiano onorato i debiti contratti con la Banca nazionale del lavoro;

f) se, in che misura, a quali condizioni e a quali soggetti siano stati eventualmente ceduti i crediti in questione;

g) quali siano le imprese italiane e straniere che hanno usufruito dell'assistenza finanziaria della BNL per operazioni con l'Iraq;

h) attraverso quali canali, interni o esterni alla Banca nazionale del lavoro, le imprese di cui alla lettera g) siano state indirizzate alla filiale di Atlanta per ottenere le aperture di credito richieste;

i) quali merci o servizi siano stati oggetto delle esportazioni finanziate mediante le linee di credito aperte dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e, in particolare, se dette esportazioni risultino in violazione dell'*embargo* disposto dal Governo italiano nel 1987 nei confronti dell'Iran e dell'Iraq;

l) se, nel dar luogo alle operazioni creditizie di cui alla lettera b), la filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro sia incorsa in violazioni della vigente normativa bancaria italiana, statunitense ed internazionale;

m) quali controlli gli organi centrali della Banca nazionale del lavoro abbiano esercitato nei confronti della propria filiale di Atlanta e, in particolare, se, da rapporti trasmessi dai responsabili dell'area nordamericana della Banca nazionale del lavoro agli organi centrali dell'istituto di credito precedentemente al mese di agosto 1989, fossero già emersi elementi tali da indurre sospetti circa la regolarità delle attività della filiale di Atlanta;

n) se altre banche italiane abbiano creato analoghi canali preferenziali di finanziamento e a favore di quali paesi e per quali operazioni, con particolare riferimento alla fornitura di armi e sistemi d'arma o altri beni coperti da *embargo*; se il Governo ritiene, al di là della vicenda BNL, che gli attuali sistemi e procedure di controllo di gestione correntemente utilizzati dagli istituti di credito italiani siano in grado di assicurare la trasparenza dei comportamenti delle singole filiali e dei loro responsabili e il rispetto delle leggi in vigore, e se ritiene necessarie eventuali modifiche della legislazione, degli accordi internazionali, e delle disposizioni in materia di vigilanza, anche in vista della progressiva internazionalizzazione del sistema finanziario italiano;

o) se risultino pervenute alla Banca nazionale del lavoro ed alla Banca d'Italia segnalazioni provenienti da banche centrali o governi esteri circa l'esistenza di linee di credito di particolare rilievo aperte da filiali della stessa Banca nazionale del lavoro a favore di paesi del medio oriente;

p) se siano pervenute segnalazioni al Governo da parte dei servizi diplomatici e di sicurezza italiani o esteri circa la non conformità delle operazioni di credito avviate dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro agli orientamenti di politica internazionale del Governo italiano o, comunque, circa l'esistenza delle operazioni creditizie in questione;

q) quali risultati siano stati conseguiti dai controlli condotti a partire dal 1982 sulle attività della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro da parte della Federal Reserve statunitense, e se tali risultati siano stati comunicati alla banca centrale italiana ed agli organi centrali della Banca nazionale del lavoro;

r) quali risultati siano stati conseguiti dalle ispezioni svolte dalla Banca d'Italia nei confronti delle attività della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro successivamente alla segnalazione dei competenti organi statunitensi, e quali mi-

sure siano state adottate, in seguito a tali ispezioni, dagli organi centrali della Banca nazionale del lavoro e dalla stessa Banca d'Italia;

s) se risultino, nel periodo successivo alla dichiarazione di *embargo* nei confronti dell'Iran e dell'Iraq, ulteriori finanziamenti all'esportazione verso i suddetti paesi concessi da istituti di credito italiani, e in particolare dalla Banca commerciale italiana;

t) se il Governo conferma il contenuto del comunicato con il quale la Banca nazionale del lavoro ha affermato che il dottor Francesco Pazienza, componente per alcuni anni del Comitato di gestione della sezione credito-industriale della banca, non è identificabile nel noto omonimo faccendiere;

u) se in questa vicenda abbiano avuto un ruolo i servizi di informazione e sicurezza italiani e stranieri nonché organizzazioni e associazioni non pubbliche operanti a livello italiano e internazionale;

v) quali siano i rapporti, anche personali, del signor Drogoul con organizzazioni e servizi diplomatici o di sicurezza di paesi stranieri;

z) quali iniziative intendano adottare per accertare e riferire all'autorità giudiziaria ogni indizio relativo al pagamento anche indiretto di commissioni od intermediazioni a favore di soggetti italiani» (3-01933).

(19 settembre 1989).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole d'Amato Luigi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00625.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, signor ministro del tesoro, ho presentato per primo la mia interpellanza n. 2-00625 appena ho avuto sentore di quello che giustamente è stato definito lo scandalo del secolo. Sottolineo questo punto per una ragione molto semplice: già da più di due anni avevo posto all'attenzione del Go-

verno e del Parlamento la situazione abnorme e chiaramente degenerativa che notavo nella gestione della Banca nazionale del lavoro sotto vari aspetti, non ultimo il finanziamento di poderosi traffici d'armi.

Proprio nell'estate del 1987 venne discussa una mia interpellanza in proposito e la procura della Repubblica di Roma aprì un'inchiesta affidata all'allora sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Sica, che ne propose poi l'archiviazione e, dopo qualche settimana, fu nominato prefetto ed alto commissario antimafia. Ora non solo è esploso lo scandalo di Atlanta, ma è nuovamente esploso un affare sporco che riguarda il traffico d'armi.

Nella mia interpellanza sottopongo all'attenzione del Governo un quesito: come è potuto accadere tutto ciò? Evidentemente è mancata una seria e severa vigilanza sia da parte degli organi della Banca sia da parte dello stesso Istituto di emissione, che pure aveva fatto svolgere un'inchiesta sull'operato della BNL; un'inchiesta che pare si sia conclusa non molto tempo fa con una specie di assoluzione plenaria.

Come può avvenire tutto ciò? Come può accadere che un Governo non si accorga di nulla e che rifiuti di vedere una simile situazione anche quando un deputato dell'opposizione ne sottolinea gli aspetti gravi, pesanti e degenerativi?

Cito un caso specifico. Governo De Mita dimissionario: il 29 giugno, nella sua stanza, senatore Carli (ma lei non era ministro — purtroppo non era ancora ministro —), il suo collega teneva a battesimo il famoso polo BNL-INA-INPS. Il Governo era morto, però il ministro teneva a battesimo il polo. Posi subito una serie di problemi ma il ministro, con il pretesto che il Governo è dimissionario, non rispose, però varò il polo. Ecco l'assurdo, ecco la tipica arroganza del Governo che ignora il Parlamento, addirittura lo calpesta e agisce seguendo quello che ritiene essere il proprio interesse per ragioni che non voglio richiamare in questa sede ma che sono chiaramente politiche ed attengono ad interessi clientelari di vario genere.

In Commissione finanze arriva la questione del polo; si fissano alcune audizioni, tra le quali quelle del dottor Nesi, del professor Longo - presidente dell'INA — e del dottor Giacinto Militello, presidente dell'INPS. I tre ci vengono a prospettare le questioni così come le vede ciascuno di loro; io osservo che secondo me non esiste una giustificazione per questo polo e soprattutto per il coinvolgimento dell'INPS, ente che gestisce i contributi dei lavoratori e delle aziende nonché i fondi per i pensionati. Affermo addirittura che c'è sotto un imbroglio, perché una banca gestita allegramente — quale la Banca nazionale del lavoro — non è affidabile e non può quindi godere del privilegio di ricevere 808 miliardi di aumento di capitale da parte di INA ed INPS, che poi si troveranno ad essere impegnati anche per il futuro. Rilevo che si tratta, oltretutto, di un investimento di scarsa utilità e poco redditizio.

Si costituì però in Commissione un blocco che comprendeva tutti coloro che, tranne chi parla e qualche altro raro deputato, sostenevano il famoso polo, il terzo, dopo quello nord e quello sud, che veniva finalmente scoperto dalla scienza finanziaria italiana. Io chiesi allora che i verbali della Commissione venissero trasmessi alla procura della Repubblica di Roma poiché avevo intuito che questa banca non poteva più andare avanti con una gestione così allegra e disinvolta; la Banca, infatti, nel momento in cui licenziava migliaia di lavoratori, autorizzava spese pazze a favore dello stesso presidente, il quale utilizzava un aereo privato per recarsi in luoghi poco convincenti dal punto di vista lavorativo, seguendo anche rotte molto costose. Ricordo, per esempio, viaggi a Lussemburgo compiuti senza motivo, se non per seguire gli affari finanziari di una banca i cui interessi erano tanto modesti da non giustificare spese così eccessive; ma ormai si sa che il «turismo politico» è quello degli enti e che tutto ciò che lo Stato paga in questo settore dà vita ad una attività senza freni ed illimitata.

Non si fornì alcuna risposta a tutte le questioni che ho ricordato; ora scoppia lo scandalo di Atlanta e tutti dicono che non

ne sapevano nulla, a cominciare dallo stesso presidente della Banca nazionale del lavoro e del suo direttore generale. Essi avevano allentati i freni della vigilanza, anzi l'avevano addirittura smantellata, pare per ragioni di economia interna: sfidio, se dovevano compiere queste spese folli, in qualche modo dovevano recuperare quelle somme! E lo facevano a danno della vigilanza e dell'organizzazione, che sono fondamentali!

Il ministro del tesoro in carica ha giustamente detto al Senato che se la Banca nazionale del lavoro avesse avuto una organizzazione efficiente non sarebbe arrivata dove è arrivata, facendo scoppiare uno scandalo che non solo l'ha fatta tremare, ma che minaccia addirittura di scuoterla paurosamente nei prossimi anni, con una sua progressiva declassazione sul piano internazionale ed anche su quello interno. Se è vero infatti che si tratta di 4 mila miliardi di esposizione (ma non metterei la mano sul fuoco per questa cifra, che è probabilmente destinata ad aumentare) e se si aggiungono le altre partite in sofferenza che la banca ha; se è vero che la stessa ha dovuto vendere una parte cospicua del proprio patrimonio immobiliare per ricostituire un minimo decente di liquidità, allora ci rendiamo conto che in sostanza la Banca nazionale del lavoro — che, secondo il dottor Nesi, era stata valutata 4.700 miliardi da un organismo internazionale — si è giocata se stessa, si è giocata tutto: se valeva 4.700 miliardi, oggi, con queste ombre così pesanti, credo che possa valere più o meno zero.

È una cosa che amareggia, perché essa è posseduta dal Tesoro per il 74 per cento, dall'INA per il 12 e rotti per cento e dall'INPS per l'8 e rotti per cento. Quindi i proprietari della Banca nazionale del lavoro sono o lo Stato in prima persona o altri enti comunque pubblici.

Ecco dunque come la mancata guida e la non assunzione di responsabilità da parte del Governo, la non brillante vigilanza da parte della Banca d'Italia, l'assenza di controlli e la disorganizzazione caotica della stessa BNL hanno consentito ed agevolato

lo scandalo di Atlanta. Non c'è dubbio, perché un simile episodio non sarebbe mai potuto accadere in una banca gestita seriamente e comunque non avrebbe mai potuto raggiungere le dimensioni gigantesche di Atlanta.

Tutte le ditte chiamate in causa affermano ora di non avere ricevuto finanziamenti dalla filiale di Atlanta. Tuttavia nessuno, né la Banca nazionale del lavoro, né il Ministero del tesoro, né la Banca d'Italia hanno smentito l'episodio, che è il più significativo di tutti, del gruppo Danieli, che ha presentato una domanda di finanziamento, per un impianto chiavi in mano da fornire all'Iraq, alla filiale della BNL di Udine. Ebbene, il gruppo Danieli, dopo aver presentato questa legittima domanda di finanziamento, si è visto arrivare l'approvazione della pratica ed il relativo finanziamento non da Udine, non da Roma, ma da Atlanta. Questa è la prova provata che a Roma sapevano, perché la filiale di Atlanta non poteva certo comunicare direttamente con Udine ed autorizzare quello che Udine non avrebbe potuto autorizzare; chiaramente a farlo doveva essere la direzione generale e quindi a Roma sapevano. Ed infatti a Roma era pervenuto il rapporto degli *auditors*, che metteva in rilievo alcuni aspetti inquietanti della gestione assai disinvolta del signor Drogoul, direttore della filiale di Atlanta. Ma questo rapporto, con il pretesto che in banca non c'era una persona che potesse tradurlo dall'inglese, è rimasto nei cassetti per più di quattro mesi. È stato tenuto segreto non solo al consiglio di amministrazione e al collegio dei sindaci, ma anche al comitato esecutivo. Solo all'ultimo momento, quando l'affare era già esploso, di quel rapporto in cui si mettevano in rilievo le riserve, le critiche e gli interrogativi degli *auditors*, è stato tirato fuori soltanto una specie di appuntino. Ecco dunque che emergono le prove che la banca era a conoscenza dei fatti.

Il dottor Luigi Sardelli, direttore dell'area USA della BNL, ha dichiarato che la sede di Roma di questa banca sapeva, che era stata informata; egli ha inoltre dichiarato...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, vorrei informarla che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

LUIGI D'AMATO. Dicevo che il dottor Sardelli ha dichiarato all'*Economist* di questa settimana di essere stato letteralmente sorpreso perché, quando nel 1987 egli era stato destinato alla sede di New York per dirigere l'area americana, si era accorto che dal 1985 non era stata mai effettuata alcuna ispezione della filiale di Atlanta.

Ecco l'ultimo elemento che mi fa pensare che questo grandissimo scandalo possa concludersi con la solita commedia all'italiana. Stanno venendo fuori i rapporti che il SISMI avrebbe preparato in merito al traffico d'armi e su certi intrecci obliqui ed inquietanti; rapporti forniti ai giornali mentre chi parla, ad esempio, aveva chiesto la convocazione d'urgenza della Commissione difesa della Camera per ascoltare il ministro in merito allo sporco argomento dei traffici illeciti di armi e di materiale strategico. Ma ai deputati non si risponde!

Ancora una volta si mostra arroganza, ancora una volta vi è un silenzio complice per arrivare probabilmente a quella che è stata sempre, tranne rarissime eccezioni, la conclusione degli scandali italiani: l'insabbiamento o comunque...

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, la invito a concludere il suo intervento.

LUIGI D'AMATO. ... o comunque il tentativo di evitare che emergano le responsabilità di chi a questo scandalo ha dato via libera non vigilando (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Visco ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bassanini n. 2-00631, di cui è cofirmatario.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Visco, come vede, si è accesa la luce del microfono collocato nella sua postazione; la prego pertanto di non parlare dal posto dell'onorevole Bassanini.

VINCENZO VISCO. Siamo quindi obbligati a intervenire dal nostro posto, d'ora in poi?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Visco; è previsto del resto — lo ricordo — anche dal regolamento.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, signor ministro del tesoro, la vicenda della Banca nazionale del lavoro è di quelle che comunque lasciano il segno; è in ballo la credibilità del sistema finanziario italiano, la sua stabilità ed il ruolo dell'Italia a livello internazionale.

Lei sa, signor ministro, che quando si verifica una crisi di queste proporzioni, vi è una legge non scritta secondo la quale nel momento in cui si cerca di indagare fino in fondo su un problema si scopre che la situazione reale è sempre peggiore di quella che emerge all'inizio. È probabile che sia il caso della BNL, anche se finora non credo che sussistano problemi circa la possibilità di recuperare i crediti.

Tuttavia, per valutare l'entità dell'esposizione bisognerebbe forse chiedersi a quale valore tali crediti potrebbero essere ceduti sul mercato; probabilmente vi sarebbe un fattore di sconto piuttosto forte, che rappresenta a tutt'oggi la perdita di questa operazione.

Signor ministro, non siamo di fronte ad una semplice crisi bancaria che, in quanto tale, si possa restringere in ambiti tecnici; in effetti, sino ad ora il Governo ha trattato la vicenda della BNL essenzialmente come mero fatto tecnico. Anche nei suoi interventi resi al Senato, signor ministro, la valenza tecnica del problema è stata fortemente accentuata rispetto a quella politica, che secondo me in questo caso è quella più rilevante e che maggiormente balza agli occhi dell'opinione pubblica, anche internazionale.

I risvolti della vicenda sono molto più complessi: è stata creata una banca *off-shore*, che aveva il compito di aggirare l'*embargo* nei confronti dei paesi in guerra, di cui si sono servite imprese di numerosi paesi.

Abbiamo visto affiorare nelle indagini di

questi giorni il ruolo dei servizi segreti di diversi paesi. Lo stesso ruolo di questo signor Drogoul è incerto ed ambiguo: quali sono i rapporti di Drogoul con l'Iraq? Può essere considerato soltanto un dipendente infedele oppure un agente che gestiva, per conto di altri, un ruolo molto delicato ed importante?

Perché non vengono forniti al Parlamento e all'opinione pubblica gli elenchi delle imprese italiane coinvolte nelle operazioni, signor ministro? È singolare il fatto che fino ad ora sia emerso soltanto un nome, quello della Danieli, la quale probabilmente era l'unica impresa che non poteva essere sospettata di produrre materiale bellico. E questo è un dubbio legittimo o no?

Ecco quindi che emergono serie responsabilità da parte del Governo. La vicenda in questione ha inizio intorno agli anni '80 ed ha a che vedere con una situazione di «guerra guerreggiata»; il nostro paese ha dunque corso gravi rischi perché è intervenuto nei rapporti tra paesi belligeranti (e sappiamo che almeno uno di quei paesi non si faceva tanti scrupoli). Non so se abbiamo creato un nuovo *off-shore* in favore dell'altro paese in guerra (che potesse compensare i rischi dell'operazione Iraq), ma sicuramente l'Italia ha corso gravi rischi; ed è certo anche che determinati rischi non vengono assunti da una banca, per giunta pubblica, senza una qualche garanzia politica.

Ecco perché noi riteniamo che alcuni ministri dell'epoca e alcuni Presidenti del Consiglio di tutto quel periodo debbano sapere qualcosa di più. Ed in questo contesto non è gratuito il richiamo alle vicende della P2 e a personaggi che hanno agito allora. Tale richiamo è stato sollevato da autorevoli esponenti della maggioranza e noi aspettiamo ancora una risposta su questo punto.

Riteniamo dunque sia necessario andare fino in fondo in questa vicenda. Io condivido il fatto che il ministro del tesoro si preoccupi innanzitutto di salvare una banca, di ridarle credibilità e prospettiva; tuttavia, in una vicenda di questa portata la sostituzione dei vertici non basta. Oc-

corre fare chiarezza, ed è proprio quello che chiediamo nelle nostre interpellanze ed interrogazioni. Siamo quindi convinti della necessità di istituire una Commissione d'inchiesta per avere piena luce sull'intera storia.

Anzi, direi di più: da questo punto di vista la sostituzione dei vertici può diventare addirittura un alibi sia all'interno sia all'esterno della stessa banca; può diventare una forma di copertura di tutto ciò che è accaduto. Per quanto credibile possa essere la sostituzione operata, il problema resta quello di capire quali siano le connessioni, i legami, gli intrighi che esistevano all'interno della banca.

Signor ministro, in questi giorni si è molto discusso — mi pare a sproposito — del problema pubblico-privato; si è fatta una grande confusione e molte sono state le strumentalizzazioni. Ritengo che in questa specifica vicenda sia irrilevante domandarsi se sia migliore una gestione privatistica o una gestione pubblica di certi settori dell'economia: le principali crisi bancarie in Italia sono state storicamente determinate da banche private, di nome e di fatto. L'ultima vicenda è quella relativa al Banco Ambrosiano, che non è una banca pubblica ma un istituto privato. A tutt'oggi la vicenda della BNL non ha, sul piano finanziario, la gravità che fu propria di quella crisi. Non è questo il punto, quindi.

Il problema dell'assetto delle banche in Italia ha poco a che vedere con la vicenda della Banca nazionale del lavoro, che concerne la politica interna ed internazionale e che coinvolge più paesi ed i loro servizi. Noi potremo decidere di privatizzare in tutto o in parte, o per nulla, banche ed imprese pubbliche, ma ritengo che focalizzare su questo aspetto l'attenzione e le polemiche sia un errore politico e tecnico.

Parlo di errore anche tecnico perché, signor ministro, non serve molta fantasia per immaginare, dietro la vicenda della BNL (con la violazione di un *embargo*, un traffico d'armi, tangenti e quant'altro), cosa sarebbe potuto accadere se la BNL, anziché essere pubblica, si fosse trovata

sotto il controllo di uno dei grandi gruppi industriali del nostro paese che possiedono fabbriche di materiale bellico. Probabilmente la situazione sarebbe risultata ingigantita.

Dalla vicenda della BNL emerge il degrado provocato da nomine bancarie politicizzate, nel nostro paese, dal controllo asfissiante dei partiti e delle correnti dei partiti di maggioranza — è bene dirlo — sulle istituzioni. Si tratta di situazioni insostenibili, insopportabili, che devono essere superate. Dubito però che un problema di tal genere, che si manifesta spesso sotto forma di insipienza ed incapacità amministrativa, investa solo la BNL; in realtà si tratta di una questione di carattere generale, e come tale va affrontata. Essa, tra l'altro, da molto tempo e non solo da oggi, grava come una ipoteca sulla storia del nostro paese.

In conclusione, signor ministro, ribadisco la necessità avvertita dal nostro gruppo di costituire una Commissione d'inchiesta sulla vicenda della BNL, a prescindere dalle risposte di carattere tecnico che ella ci fornirà tra poco.

Per quanto riguarda l'assetto delle banche, l'aspetto tecnico e la riforma dei mercati finanziari, avremo modo di discuterne presto, sia in Commissione sia in Assemblea. Per esempio, nella vicenda BNL vi è un risvolto che riveste un certo interesse, in quanto si ripropone la questione di un *missmatching* tra impieghi a lunga e breve provvista, che si riteneva superata o superabile. Si tratta di vedere in quale misura quello che è accaduto ad Atlanta può indurci a ritornare su certe valutazioni.

Di tutto questo avremo modo di discutere, considerando che il Parlamento ha già svolto un certo lavoro in proposito. Oggi, comunque, noi riteniamo che la questione principale sia di carattere politico e che attenga all'uso distorto di una banca italiana per fini non chiari. Il Governo deve fornire risposte in merito, e ci sembra che finora non lo abbia fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellicani ha facoltà di illustrare le interpellanze Quercini n. 2-00638 e Zangheri n. 2-00647, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI PELLICANI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il problema dei controlli da parte del Parlamento è da molto tempo all'attenzione delle nostre Assemblee. A tale proposito molti e sinceri sono stati i suggerimenti ed i propositi diretti ad attribuire reali poteri di controllo sugli organismi pubblici ai soggetti dotati di poteri reali di intervento, rompendo il cerchio dell'oligarchia e dell'esclusione, che è tanto più grave quanto più esso tende ad escludere di fatto il Parlamento.

Mi sono permesso di fare questo richiamo, che è solo apparentemente fuori luogo, perché nonostante la relativa celebrità con cui il Governo ha riferito al Parlamento, quest'ultimo sa poco e non è stato messo finora nelle condizioni di esercitare il controllo.

Il ministro del tesoro ha fatto una prima comunicazione alla Commissione finanze del Senato e tale comunicazione è stata solo apparentemente puntuale; in realtà essa sfugge all'interrogativo di fondo, interrogativo che prima ancora che nelle nostre interpellanze e in quelle di altri colleghi è presente in tutta la stampa sin dal momento in cui il caso BNL-Atlanta è scoppiato e si è configurato come *Iraq connection*.

Come è potuto accadere — chiedo anch'io — che un direttore di filiale sia riuscito ad ottenere dalle banche americane delle cifre che lo Stato italiano avrebbe faticato a reperire? È questo un primo elementare interrogativo, ma di tutto questo il senatore Carli finora non ha parlato. Mi auguro che l'onorevole Forlani non dirà che vogliamo mettere in atto un'ennesima trama contro la democrazia cristiana e contro la maggioranza di Governo. Sarà difficile sostenerlo, perché i fatti sono testardi! Per quanto mi riguarda, tenterò di far parlare i fatti. La stampa non sospetta (quella che a lei, senatore Carli, guarda con simpatia e la sostiene) non ha certo nascosto la serietà e la gravità del fatto; anzi, taluno ha osservato che forse all'inizio si è enfatizzato per ridimensionare il tutto mano a mano che il tempo passava e ci si proponeva di chiudere la partita.

Per quanto riguarda la dinamica dei fatti, ella ci ha detto che il caso è emerso a seguito dell'indagine promossa dall'FBI. Non si è però soffermato più di tanto, il che è davvero singolare. Perché l'FBI? La risposta è pronta: perché un dipendente ha rotto il cerchio dell'omertà. Questa è appunto la versione ufficiale. Ma è credibile che un episodio così grave possa esplodere solo per caso, oppure, come è probabile, niente in questa vicenda è casuale?

Ci ha detto precisamente delle esposizioni, ma ci ha anche detto che in epoca precedente al 1988-89 erano stati accordati finanziamenti triennali per 830 milioni di dollari garantiti per il 98 per cento dalla *Commodities Credit Corporation*, ente americano che (come ha ricordato il senatore Carli) si occupa dello stoccaggio e dello smaltimento di prodotti agricoli. Lo rilevo perché, come è detto nell'interpellanza, risulterebbe che la *Commodities Credit Corporation* avrebbe impegnato il 50 per cento delle garanzie rilasciate nel periodo da questo ente statale agli Stati Uniti d'America. Non è questa una circostanza a dir poco sospetta? Tutto lascerebbe pensare all'esistenza di legami di altra natura, e sarebbe gradita una risposta precisa da parte del Governo.

Sin qui l'analisi del ministro del tesoro, per il quale il caso potrebbe considerarsi chiuso — ci è parso di capire — salvo l'azione di recupero del credito che non sappiamo come sarà possibile (ce lo dirà il ministro). Da un lato, questo è l'orientamento del Governo emerso fino a questo momento; dall'altro lato, è emerso da parte del ministro l'indirizzo che sembrava voler mettere in discussione (dico «sembrava» perché attendiamo chiarimenti) non solo i precedenti orientamenti che riguardano l'assetto della Banca nazionale del lavoro, ma anche l'assetto stesso degli istituti di credito, come vedremo più avanti.

Il senatore Carli è stato in altra veste e in altra occasione, per così dire, testimone di una situazione nella quale ha tentato di presentare come circoscritto un caso grave; e tale è stato allora presentato, appunto come circosccrivibile, il caso Sindona

(al quale, come è facile intendere, mi riferisco). E si era visto in quale misura allora il legame politica-affari e l'inquinamento attorno a settori consistenti della finanza, di partiti di Governo, di comparti della pubblica amministrazione, di organi vitali dello Stato, dei servizi segreti in particolare, stessero crescendo (pensiamo a Calvi, all'Ambrosiano, alla P2, alla camorra, al traffico della droga e delle armi), fino al punto di costituire oggi il problema preliminare, pregiudiziale, che è necessario affrontare se si vuole garantire un corretto sviluppo della vita democratica seriamente minacciata.

Crede davvero, senatore Carli che non noi, ma il Parlamento, l'opinione pubblica nazionale ed internazionale possano accontentarsi della versione edulcorata che finora ci ha presentato? Questa tutt'al più potrà rappresentare un capitolo, ma molti altri e ben più rilevanti pensiamo debbano essere aperti e chiariti presto. Abbiamo indicato già nell'interpellanza gli interrogativi. Spero non si dirà che sono fantasie. Ho detto che è meglio far parlare la stampa, quella vicina al ministro del tesoro. L'8 settembre, il *Sole 24 Ore* titola: «L'azione dei servizi segreti dietro la cellula di Atlanta». Non si tratta di un titolo ad effetto. Infatti vengono riportati ampi stralci della relazione Gallo-Croff (vicedirettori della Banca nazionale del lavoro); e stranamente il senatore Carli, che su alcuni aspetti della vicenda è così diligente, a un certo punto si ferma. Si parla, in questa relazione, della presenza di non meglio precisati servizi governativi. Quali sono? Il giornale ritiene che ciò altro non significhi che la presenza di servizi segreti.

Sempre in quegli articoli dell'organo della Confindustria si legge: «La parte più scabrosa deve ancora cambiare scenario. Non c'è solo il triangolo Roma-Atlanta-Bagdad con i primi sospetti di un grande intrigo internazionale, ma il panorama si estende su Washington, Londra, Il Cairo, Buenos Aires e dai guai patrimoniali della Banca nazionale del lavoro lo zoom si allarga su ben più indefiniti confini della diplomazia internazionale, dei servizi segreti e del traffico d'armi». Per non dire dei

rapporti che si sono perduti alla Banca nazionale del lavoro, che sono stati richiamati poco fa dagli altri colleghi.

In realtà, ci troviamo dinanzi — come sosteniamo nella nostra interpellanza — ad uno scenario inquietante, tanto più che fino ad oggi il Presidente del Consiglio, che presiede il Comitato dei servizi segreti, che è stato ininterrottamente alla guida del Ministero degli affari esteri (sicuramente dal 1982), non si è ancora espresso, non ha ancora risposto a nessuno di questi interrogativi che sono sulla bocca di tutti.

Non ha risposto, né lui né il Governo, ad altre domande che abbiamo posto e che riproponiamo nella speranza che la seduta di oggi non sia la ripetizione del copione recitato in Senato. Per esempio, senza risposta è rimasta la domanda se l'attività di Atlanta sia stata avviata dall'Italia per far fronte ad accordi presi con l'Iraq (anche questo si dice); poi unendo, come si sa, l'utile ed il dilettevole si sono create le facili occasioni per il solito cospicuo giro di tangenti.

Ancora una volta saremmo di fronte alle compromissioni di settori politici e statali, dell'economia pubblica e privata, che non sono state ancora individuate ma che sono dietro questa vicenda. È incredibile che a quasi due mesi dall'esplosione dello scandalo non si conoscano i nomi delle dieci o dodici aziende italiane coinvolte. Quali complesse ricerche dovremo attendere, senatore Carli, per stare alla sua relazione al Senato? O dovremo stare a quello che dice la stampa e poi attendere le smentite, come è accaduto stamane? Ancor più precisamente chiediamo: per quali dimensioni, per quali tipologie di esportazione e con quali procedure le richieste di credito da parte di queste aziende sono state onorate dalla filiale di Atlanta?

C'è una presenza tra le aziende italiane di imprese pubbliche legate a commesse pubbliche e private? Tra i prodotti esportati ci sono beni *dual use*, cioè utilizzabili anche a fini bellici? Non dimentichiamo che a Venezia è tuttora in corso una inchiesta della magistratura per l'esportazione del cosiddetto missile *Condor 2*.

Pensare di circoscrivere e chiudere la

vicenda ad un incidente bancario, sia pure grave, limitarsi a criticare una gestione corrente sbagliata — ed è giusto farlo —, denunciare inefficienze e disorganizzazioni che erano note, va bene, ma limitarsi solo a questo è assurdo e puramente illusorio. Chiediamo quali controlli siano stati espletati dalle autorità preposte al controllo delle esportazioni sulle operazioni in corso verso un paese belligerante. In particolare, cosa risulta al ministro del commercio estero, cosa risulta all'Ufficio cambi? Sono state osservate, non solo formalmente, le norme sull'*embargo* adottate dalla CEE? Il Governo sa, non può tacere, non può essere reticente.

È in discussione quella questione cruciale che riguarda le regole, la trasparenza, i controlli; una questione di sostanza, appunto, di democrazia. Perciò confidiamo che la richiesta che abbiamo avanzato di attuare una indagine parlamentare trovi adeguato sostegno.

Affronterò ora l'ultima parte dell'illustrazione dell'interpellanza, e lo farò sommariamente, ma mi auguro che potremo tornare sulla questione con un dibattito generale che non è più rinviabile, anche perchè non possiamo attendere i convegni ed i resoconti dei giornali per conoscere l'indirizzo, l'orientamento, l'opinione del Governo e del ministro del tesoro sui problemi della politica del credito e del riassetto del sistema creditizio.

Bisogna discutere il destino della Banca nazionale del lavoro, che è messo in discussione non solo da queste vicende ma dagli orientamenti del ministro del tesoro il quale ritiene — sono sue parole — che tutto possa essere considerato. Non si è capito bene — come del resto chiediamo nell'interpellanza — se debba essere riconsiderato anche il problema della commistione banche-industria, mettendo in discussione in questo modo indirizzi e conclusioni a cui la maggioranza era già pervenuta prima della formazione del Governo Andreotti.

Quando affermiamo che ci opporremo alla linea della privatizzazione, voi sapete che non ci arrocchiamo a difesa del pubblico così come è. Noi siamo contro l'at-

tuale modo di essere delle banche pubbliche. Sull'esigenza di rinnovamento, di riorganizzazione del sistema bancario, degli istituti di credito e, in particolare, sull'esigenza di realizzare una profonda ristrutturazione e riqualificazione della presenza pubblica noi siamo impegnati con decisione e serietà. Ci siamo confrontati sulle proposte del suo predecessore, signor ministro. Insistiamo per l'approvazione del disegno di legge. È ancora all'attenzione delle Commissioni finanze e bilancio della Camera? Sì, naturalmente... Ma forse ella si sta preparando a mutarne l'impianto, contraddicendo palesemente recenti prese di posizione venute dalla maggioranza? Pare di no, a leggere i giornali! Ma a leggere i giornali, non a sentire ciò che ha detto fino a questo momento in Parlamento. È questo il momento di parlar chiaro in Parlamento! Se confermiamo con forza la scelta della riqualificazione della parte pubblica, da noi non verrà alcuna pregiudiziale ideologica, come ho già detto. L'impianto pubblico non ha funzionato solo perché non si sono realizzate le necessarie trasformazioni degli assetti giuridici e non sono state compiute le necessarie innovazioni e riorganizzazioni. Per riorganizzazione intendiamo che possa avere ingresso il capitale privato, purché la maggioranza resti pubblica (questo è un punto che vorrei sottolineare con molta forza).

Gli istituti di credito pubblici non funzionano perché sono diventati dominio dei partiti di maggioranza. La loro invadenza, il metodo della lottizzazione eretto a sistema assoluto, portano corruzione ed inefficienza. Ed è situazione che non si elimina con la privatizzazione, bensì individuando criteri nuovi per le nomine e ponendo in essere una completa trasparenza, allontanando cioè i partiti (nessuno escluso) dalla gestione diretta o indiretta.

Concludendo, riteniamo che in particolare tre decisioni fondamentali debbano essere assunte. In primo luogo la istituzione in tempi brevi della Commissione di indagine che accerti tutti gli aspetti del caso BNL. Inoltre, chiediamo che venga definito il nuovo assetto della Banca nazio-

nale del lavoro, rispettando l'indirizzo della formazione del «polo» INPS-INA. Infine riteniamo che si debba decidere, proseguendo sulla via già delineata, la riforma degli istituti di credito pubblico. Si deve consentire la loro ricapitalizzazione garantendo, come ho già detto, la prevalenza pubblica. Occorre che vengano rapidamente approvati taluni strumenti legislativi anti-trust che sono *in itinere* (legge per la ricapitalizzazione, nuove norme per le nomine) al fine di ammodernare il sistema creditizio.

È questa la sfida che lanciamo! Come si vede altro che partito comunista che si arrocca o che addirittura torna indietro, come ha detto incautamente qualcuno in questi giorni! Certo, vi incalziamo con una forte capacità di proposta. Vogliamo esercitare fino in fondo il nostro ruolo di controllo, assolvendo così al nostro diritto-dovere di forza di opposizione e svolgendo, dunque, un grande compito democratico, nell'interesse della democrazia, di questo Parlamento e del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00643.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza prende le mosse da una situazione generale che riguarda l'attività degli istituti bancari italiani all'estero. L'attività della Banca nazionale del lavoro e la sua scandalosa vicenda vanno, appunto, inquadrare in una visione che concerne tutti gli istituti bancari italiani che operano all'estero.

Questa mattina il direttore del *Secolo d'Italia*, dottor Giano Accame, nel suo articolo di fondo ha rivolto alcuni interrogativi (in definitiva riassunti nel primo capoverso della nostra interpellanza) relativi alle attività all'estero svolte da molte aziende di credito, che sembrano avere una particolare predilezione per i «paradisi fiscali», il che, ammesso che sia lecito e legittimo, è anche pericoloso in determinate situazioni.

Nel primo capoverso della nostra interpellanza chiediamo se risponda a verità che la dimensione dell'esposizione all'estero sia di 45 mila miliardi, di cui 12 mila di crediti non protetti.

Inoltre, giacché abbiamo redatto la nostra interpellanza tenendo conto delle dichiarazioni rese dal ministro del tesoro al Senato, nel secondo capoverso del documento chiediamo per quali ragioni — e secondo noi si tratta di ragioni inquietanti — i rilievi della Bank of England, relativi all'attività all'estero della BNL Investment Bank e noti alla direzione centrale, siano stati taciuti e se vi siano responsabilità al riguardo.

Al Senato il ministro del tesoro ha dichiarato che tali rilievi non furono trasmessi alla Banca d'Italia; è indubbio, per altro, che la direzione centrale aveva traccia degli stessi, eppure tacque, il che è grave dal punto di vista generale delle possibilità di controllo, come del resto emerso dagli accertamenti del ministro.

Abbiamo chiesto ancora — ed anche al riguardo ci auguriamo di avere una risposta dall'intervento che il senatore Carli tra poco svolgerà — perché alla ristrutturazione organizzativa, decisa dopo un intervento della Banca d'Italia nel 1986, non abbia fatto seguito — come ha rilevato il ministro del tesoro nelle sue dichiarazioni al Senato — la «necessaria revisione dei metodi e delle procedure in coerenza con le innovazioni operative introdotte», dando così luogo — sono sempre parole del ministro Carli — ad «incertezze e carenze nei controlli, suscettibili di conseguenze difficilmente valutabili nella loro portata».

In questo modo le disfunzioni si sono protratte per anni. Avendole rilevate, la Banca d'Italia ne era, evidentemente, al corrente; nessuno è, però, intervenuto e dunque le stesse si sono protratte fino allo scoppio dello scandalo di cui oggi ci occupiamo.

Nel nostro documento abbiamo chiesto ancora in che epoca la Banca d'Italia avesse rilevato disfunzioni negli assetti amministrativo-contabili del gruppo BNL, consistenti in difficoltà di coordinamento

delle dipendenze operanti fuori dal territorio nazionale. Vi sono in proposito affermazioni gravissime del ministro del tesoro: la funzione degli organi centrali della banca sarebbe stata ridotta ad un riscontro formale! Ci sembra davvero clamoroso che per anni tali organi centrali abbiano potuto assumere funzioni — ripeto — di mero riscontro formale, mentre le filiali all'estero facevano quello che volevano, ispirate non si sa da quali forze o direttive o spinte, palesi, occulte o comunque note soltanto a pochi, per arrivare alla situazione di dissesto emersa con le indagini condotte addirittura dal FBI, il quale ad un certo punto ha ritenuto di non poter tacere e si è degnato di comunicare alla Banca d'Italia le notizie che hanno contrassegnato l'attuale clamorosa vicenda e le non meno gravi rivelazioni che l'hanno accompagnata.

Sempre nella nostra interpellanza, abbiamo chiesto di conoscere in che epoca, da quali organi e in quali forme fossero stati forniti dalla BNL alla Banca d'Italia assicurazioni e, addirittura, impegni circa l'adeguamento della struttura del gruppo alle dimensioni da quest'ultimo assunte ed agli indirizzi di diversificazione ed internazionalizzazione perseguiti.

In proposito non vi sono stati solo i rilievi della Banca d'Italia. Dall'interno della Banca nazionale del lavoro, infatti, sono venute — ripeto — assicurazioni e, addirittura, impegni, che sono stati disattesi, così come ha malinconicamente rilevato il ministro del tesoro nel suo intervento al Senato il 14 settembre scorso. Resta però il fatto che né il Tesoro né la Banca d'Italia avevano in precedenza denunciato o contestato che quelle assicurazioni e gli impegni volti alla ristrutturazione necessaria a fare uscire la direzione centrale della Banca nazionale del lavoro dal suo colpevole e dannoso letargo non erano stati rispettati.

Di fronte alle clamorose inadempienze della Banca nazionale del lavoro vi è stata una omissione di denuncia ed una inerzia degli organi di vigilanza della Banca d'Italia e del Tesoro. Se gli organi in questione non fossero rimasti inerti e fossero

doverosamente intervenuti, non saremmo ora alla situazione attuale ed il bubbone di Atlanta non sarebbe scoppiato come un fulmine a ciel sereno in un classico temporale d'estate.

Su tutto questo il ministro del tesoro non può essere reticente. Si tratta di fatti che il ministro conosce, così come ha dichiarato al Senato il 14 settembre. Quindi ci attendiamo ulteriori chiarimenti ed indicazioni che il Parlamento ha il diritto-dovere di conoscere, a prescindere dall'inchiesta parlamentare su questo scandaloso episodio; che per primi abbiamo chiesto con una proposta di legge firmata dall'onorevole Tassi.

Ancora, il ministro del tesoro ha affermato, in un passaggio delle sue dichiarazioni al Senato, che le manipolazioni fraudolente avevano lasciato — «benché fraudolente e benché accompagnate da opportune falsificazioni»: sono termini usati dal ministro del tesoro — tracce nella contabilità ufficiale, tanto da poter essere scoperte da una diligente osservazione operata dalla Banca nazionale del lavoro. È questa una grave affermazione e noi vorremmo sapere dal ministro del tesoro quali siano queste tracce presenti nella contabilità ufficiale.

Devo qui registrare che le dichiarazioni del ministro del tesoro sono state trasferite alla Procura della Repubblica. E se in questa sede non vi è luogo per un'indagine di carattere penale, vi è certo luogo per un accertamento di natura politica. Le tracce in questione, dunque — che non possono ovviamente essere coperte da segreto istruttorio, trattandosi di elementi documentali, mentre il segreto istruttorio è un istituto posto a tutela delle indagini — debbono essere portate a conoscenza del Parlamento, perché attraverso la loro individuazione sia possibile valutare la congruità dei provvedimenti adottati a carico del vertice della Banca nazionale del lavoro, nonché le dimensioni del dissesto di cui tale vertice era pervaso come da una sorta di malattia quasi incurabile, una sorta di metastasi che aveva paralizzato — sono dichiarazioni ed ammissioni del ministro del tesoro — le sue potenzialità e

responsabilità rispetto ai doveri istituzionali da assolvere a tutela del denaro, che non è di proprietà dei reggitori della Banca nazionale del lavoro, ma dei risparmiatori e dello Stato, maggiore azionista dell'istituto bancario.

Altri quesiti da noi posti debbono trovare risposta. Abbiamo tuttavia voluto porre, a conclusione della nostra interpellanza, due notazioni. La prima di esse riguarda i criteri seguiti per l'assegnazione degli incarichi dirigenziali della banca, soprattutto quelli relativi all'estero. È sconcertante quanto si è appreso dai giornali circa il fatto che incarichi sarebbero stati conferiti a personaggi che dopo qualche mese venivano richiamati in Italia, essendo stati inviati ad operare in territorio americano senza la conoscenza necessaria della lingua inglese, indispensabile non solo per intendersi nei rapporti interpersonali, ma per intendersi nei rapporti ufficiali, funzionali a quel livello di responsabilità.

Desideriamo sapere per quali ragioni sia stato mandato a casa il direttore Sardelli; che ha reso dichiarazioni clamorose e non smentite a proposito della conoscenza di quanto avveniva da parte del vertice della banca.

Noi riconduciamo quanto è successo, signor ministro, a quella pratica della lottizzazione che ella ha segnalato nel suo intervento in Senato come la pratica degli equilibri tra le varie aree politiche. Essa si chiama lottizzazione partitocratica ed è alla base delle disfunzioni segnalate.

Auspichiamo, pertanto, che in materia di nomine bancarie si faccia d'ora in avanti esclusivo riferimento alla competenza, lasciando da parte gli equilibri tra le aree politiche, che sono altra cosa. I partiti dovrebbero esercitare le funzioni loro consentite dalla Costituzione, senza dar luogo a lottizzazioni che portano, tra l'altro, ad una serie di sospetti a catena, molte volte fondati, come apprendiamo dal ministro.

Queste lottizzazioni sono a nostro giudizio le stesse che hanno inquinato l'ambiente centrale della Banca nazionale del lavoro, se è vero che la paralisi del suo vertice — lei lo ha dichiarato nel suo inter-

vento in Senato, signor ministro — deve essere fatta ascendere alla conflittualità, permanente quanto latente, tra le forze del gruppo socialista, che si stringevano intorno al presidente, e quelle di ispirazione democratica che si stringevano attorno al direttore generale. Nell'ambito di tale conflitto, si provvedeva a promozioni, rimozioni, sfollamenti e si registrava un continuo depotenziamento professionale, di competenze. Abbiamo chiesto perciò se risponda al vero quanto si dice negli ambienti bancari, in ordine al fatto che nell'ultimo semestre la Banca d'Italia avrebbe dovuto rinunciare all'effettuazione di talune operazioni di vigilanza perché i funzionari che avrebbero dovuto riferire non erano in grado di farlo, essendo di freschissima nomina.

Si tratta di una situazione di dissesto che ci auguriamo il ministro possa chiarire, dando un contributo determinante alla comprensione di quanto accaduto, sul quale ci riserviamo di esporre la nostra opinione in sede di replica (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori delle interpellanze Pellicanò n. 2-00645, Gunnella n. 2-00648 e Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 2-00653 hanno rinunciato a svolgerle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Calderisi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00646.

GIUSEPPE CALDERISI. Ci rammarichiamo del fatto che il Parlamento giunga a discutere di questo argomento con tale ritardo, anche in relazione al fatto che negli ultimi due mesi l'opinione pubblica, non solo italiana, è stata investita di notizie e di interrogativi inquietanti per il sistema bancario e per il sistema politico.

Lei, signor ministro del tesoro, al Senato non ha risposto alle più importanti domande poste negli atti ispettivi che sono oggi in svolgimento alla Camera. Forse nell'altro ramo del Parlamento si è trincerato dietro le sue strette competenze; oggi è, però, qui a rispondere a nome dell'intero

Governo e su tutti gli interrogativi posti, non soltanto su quelli di competenza del Ministero del tesoro. Ci auguriamo, pertanto, che il suo intervento fornisca informazioni e risposte a tutti i quesiti.

Quella da lei fornita al Senato è, infatti, una versione edulcorata e non credibile, avendo sostanzialmente affermato che tutta la vicenda si è verificata per responsabilità dei funzionari di una modesta filiale della BNL, che avrebbero assunto decisioni del rilievo che sappiamo, anche sul piano politico, all'insaputa di tutti e grazie alla mancanza di sistemi di controllo della BNL.

È una versione assolutamente non credibile, che non sta in piedi in base ai dati di fatto. Noi riteniamo che quanto accaduto possa invece comprendersi solo nel quadro della doppia diplomazia svolta dal nostro paese: una ufficiale, rispettosa degli impegni assunti a livello internazionale e degli impegni assunti in Parlamento e una ufficiosa, o addirittura occulta, per tenere aperto comunque un canale politico e commerciale con l'Iraq ma anche con l'Iran e con altri paesi, canale per il quale da tempo era stata utilizzata la Banca nazionale del lavoro. Abbiamo molte tracce di quanto vado dicendo in indagini della magistratura, ed in particolare in quella, condotta del giudice Casson, che riguarda forniture di armamenti all'Iran. Si è, però, anche verificata la vicenda del megac contratto della Fincantieri per la fornitura di un'intera flotta da guerra all'Iraq vicenda che è stata oggetto di inchieste e indagini della magistratura e che è approdata alla Commissione inquirente. Ricordo che in proposito vi furono allora denunce del nostro collega Ciccimessere e si discusse di una megatangente di 180 miliardi. Purtroppo la Camera decise di non andare a vedere dove fosse andato a finire quel compenso di intermediazione, stranamente assegnato (anche in tal caso una delle due banche era la Banca nazionale del lavoro) a persone che non risultavano titolari dei conti correnti nei quali erano stati versati i compensi in questione.

La Camera non volle andare oltre in quelle indagini. Invece, se allora esse si

fossero portate avanti, disporremmo oggi di elementi in grado di aiutarci a comprendere quanto è avvenuto nella vicenda di Atlanta.

Vogliamo denunciare un rischio, che spero il Governo abbia presente: quello che l'Italia assuma sempre più il ruolo di paese debole, del quale ci si serve per compiere operazioni che paesi più solidi, e soprattutto soggetti ad un controllo serio da parte dei rispettivi parlamenti, non possono effettuare direttamente.

Sono fin troppi gli elementi emersi dai quali risulta come l'intera vicenda non sia spiegabile con l'intraprendenza di un funzionario di una modesta filiale della BNL, quella di Atlanta.

I vertici della BNL non potevano essere ignari di quanto stava accadendo. Vi era stato il rapporto del caporevisore interno (un rapporto attinente proprio alla filiale della BNL di Atlanta), del settembre dell'anno scorso, nel quale venivano denunciate numerosissime irregolarità e con il quale si cercava di far presente i rischi nei quali si sarebbe incorsi. Con quel rapporto, inoltre, venivano denunciate le irregolarità concernenti le relazioni con l'Iraq. È impossibile che non si fosse a conoscenza di tale rapporto!

Vi è stata poi la denuncia della Bank of England, a seguito dell'indagine svolta nel maggio scorso, sull'operatività della BNL Investment Bank, nella quale veniva evidenziata l'inadeguatezza dei sistemi di controllo soprattutto rispetto all'attività di negoziazione. Ancora, si è avuta la dichiarazione della società Danieli di Udine, già ricordata, dalla quale è impossibile non desumere che l'intera struttura della BNL era a conoscenza del ruolo e della funzione svolta dalla filiale di Atlanta, se è vero come è vero che la società Danieli ha chiesto un finanziamento per le esportazioni in Iraq alla filiale della BNL di Udine e ha ricevuto la conferma delle condizioni di pagamento da quella di Atlanta.

È difficile, inoltre, pensare che, a parte i vertici della BNL, nessuno, nessuna autorità politica e amministrativa responsabile dei controlli sull'attività finanziaria e sulle esportazioni, fosse a conoscenza di quanto

stava avvenendo. È difficile pensare che i servizi diplomatici ed i servizi segreti non ne sapessero nulla. Ritenerne che nessuno di questi fosse in alcun modo a conoscenza di tutto ciò credo sia forse ancora più grave. Oppure ci sono state interferenze sull'attività di questi organismi, come quelle che si sono avute quando è emerso lo scandalo della P2. E', quindi, necessario fare chiarezza sull'insieme della vicenda. Bisogna procedere ad un reale accertamento della verità perché, nell'ipotesi che abbiamo formulato, le responsabilità sarebbero ancora più gravi.

Come dicevo, è difficile pensare che il Governo ignorasse quanto era noto agli ambienti economici internazionali, al punto che un giornale come il *Middle East Economic Digest*, nel febbraio 1988, sulla base di informazioni ufficiali del Dipartimento di agricoltura degli Stati Uniti, scriveva: «Nel 1986 l'Iraq usava solo due banche, la filiale di Atlanta della BNL e la Central Cooperative Bank di Denver. Dal 1987 tutti i finanziamenti sono stati erogati solo dalla BNL». E' un risultato, questo, ottenuto attraverso una richiesta di tassi di interesse talmente bassi da far definire l'operazione della BNL come di *dumping*, per ottenere il sostanziale monopolio del mercato per l'Iraq.

Chiediamo cosa si intenda con la definizione di «servizi governativi» contenuta nel rapporto dei vicedirettori della BNL, consegnato al consiglio di amministrazione (nella nostra interpellanza vi sono 25 domande rivolte al Governo di carattere generale o specifico). Credo che tale definizione non possa intendersi se non come «servizi segreti». Le autorità di Governo, quindi, non potevano non essere al corrente di quanto stava accadendo.

Vi sono state le dichiarazioni dell'ambasciatore iracheno a Roma, che afferma: «Siamo stati sorpresi dalle dichiarazioni dei responsabili della BNL, secondo cui la filiale di Atlanta non era autorizzata a firmare simili accordi», precisando inoltre che l'Iraq aveva rapporti commerciali con la BNL di Atlanta sin dal 1982.

Gli elementi del problema — ne ho citati solo alcuni ma ne potrei ricordare molti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

altri — sono quindi inequivocabili. Essi confermano, ripeto, che non solo i vertici della BNL non potevano non sapere, ma che neanche le autorità amministrative responsabili del controllo sulle attività finanziarie e sulle esportazioni, i servizi diplomatici e quelli segreti potevano essere all'oscuro di quanto accadeva.

Mi auguro pertanto che il ministro voglia dare una risposta — che è attesa dall'opinione pubblica — a questi interrogativi di fondo, nonché ad altri assai inquietanti, in modo specifico quello del traffico delle armi. Ci si chiede, tra l'altro, se vi sia una connessione tra la vicenda della BNL di Atlanta e quella della Fincantieri, che ho già richiamato. Ricordo, in proposito, che l'Italia, dopo le decisioni del 1986 e del 1987, ha sospeso la consegna di undici navi da guerra all'Iraq, anche se il committente aveva già pagato la metà dell'importo pattuito (1.900 miliardi, se non erro). Come intende il Governo risolvere quella questione, che è rimasta pendente?

Voglio ricordare una coincidenza che può essere significativa. Nel gennaio scorso vi è stato un incontro tra l'allora Presidente del Consiglio italiano ed il vice primo ministro iracheno Ramadam. Fino a quel momento, i crediti aperti dalla filiale di Atlanta ammontavano a soli 300 milioni di dollari, mentre nel luglio scorso — come ci è stato comunicato — sono passati a 1.020 milioni di dollari, oltre agli 800 garantiti dalla Commodities Credit Corporation ed agli oltre 920 milioni di dollari di crediti concessi ma non ancora elargiti. Vi è una connessione tra queste due circostanze? E' un altro degli interrogativi che si pongono.

Allo stesso modo, per quanto riguarda il problema delle armi, è impossibile che non si conosca l'elenco delle aziende italiane che hanno esportato in Iraq grazie ai finanziamenti della BNL e che non si sappia cosa hanno esportato. Sappiamo, per esempio, che il 28 aprile scorso, signor ministro del tesoro, si è svolta a Bagdad una mostra internazionale delle produzioni militari. Ad essa erano presenti la Agusta, la Ansaldo sistemi industriali, la

Breda meccanica di Brescia, l'Elettronica spa, l'Elmer, la Fincantieri, la Marconi italiana, la Selenia Elsar, l'Oto Melara, la Riva Calzoni, l'Aermacchi e la Snia-BPD. Tutte queste imprese, ripeto, si trovavano a questa mostra di produzioni militari tenuta a Bagdad il 28 aprile scorso. Queste ditte hanno forse effettuato esportazioni di armi verso l'Iraq? Che cosa stavano facendo a quella mostra? Credo che a queste domande debba essere data risposta: dobbiamo sapere se vi sono state violazioni delle decisioni e degli impegni assunti dal Governo a livello internazionale e davanti al Parlamento.

Vi sono poi altri interrogativi relativi all'esposizione della BNL. Nella nostra interpellanza chiediamo di sapere dal Governo «quali orientamenti intenda assumere in merito al problema rappresentato dalle lettere di credito concesse dalla filiale di Atlanta per un ammontare di 920 milioni di dollari non ancora elargiti e dai pagamenti scaduti e in scadenza già programmati quali, ad esempio, quelli della Hertel Ag.», una ditta tedesca che ha già intrapreso le vie legali perché il suo credito sia interamente onorato. Lei, signor ministro del tesoro, ha denunciato al Senato le modalità fraudolente seguite e le molteplici falsificazioni operate dalla filiale di Atlanta: vogliamo sapere se tra tali modalità fraudolente si possano riscontrare comportamenti illegali anche nei confronti della Commodities Credit Corporation.

In questo caso infatti — nel caso cioè di una frode — la Commodities Credit Corporation ha già detto che non intende assolutamente garantire quegli 800 milioni di dollari. Dobbiamo quindi avere anche questo dato per comprendere le possibili perdite in questa vicenda della BNL di Atlanta.

C'è poi il problema della cosiddetta privatizzazione. Nella nostra interpellanza chiediamo al Governo di precisare la sua posizione, ed in particolare quella del ministro del tesoro, sulla questione dei rapporti tra banca e industria. Riteniamo infatti che una cosa sia la privatizzazione, e cosa ben diversa sia il problema della

presa di controllo delle banche da parte dell'industria. Su questo punto riterrei necessario fare chiarezza.

Ci auguriamo che il Governo voglia fornire puntuali risposte a questo e a tutti gli altri interrogativi posti nelle interpellanze e nelle interrogazioni all'ordine del giorno, stando con precisione alle specifiche domande rivolte.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni all'ordine del giorno.

GUIDO CARLI, Ministro del tesoro. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, ho raggruppato in paragrafi le interpellanze e le interrogazioni presentate, comprendendo all'interno di ciascuno di essi quelle che trattano la stessa materia o materie affini.

Il primo paragrafo riguarda lo svolgimento dei fatti, le conseguenze di ordine tecnico ed i provvedimenti adottati.

Gli accertamenti sinora eseguiti presso la filiale di Atlanta hanno posto in luce un'esposizione complessiva per cassa di 1.850 milioni di dollari, di cui 1.020 nei confronti della Central Bank of Iraq e 830 della Rafidain Bank.

L'esposizione verso la Central Bank of Iraq deriva per 1.017 milioni di dollari da erogazioni a valere su quattro accordi di prestito stipulati dal preposto alla filiale di Atlanta con enti pubblici iracheni, per complessivi 2.155 milioni di dollari. Risulta l'esistenza di impegni a scadere derivanti da lettere di credito confermate, notificate ai clienti (imprese statunitensi e di vari altri paesi) e non ancora utilizzate, per complessivi 550 milioni di dollari circa.

I finanziamenti alla Rafidain Bank comprendono per 706 milioni di dollari operazioni assistite da garanzia della Commodity Credit Corporation, che per altro dev'essere ancora verificata.

Vanno inoltre emergendo ulteriori operazioni di prestito non riguardanti l'Iraq, caratterizzate da irregolarità altrettanto gravi, anche se non altrettanto rilevanti

per gli importi, la cui ricostruzione richiede indagini complesse.

I predetti accordi di prestito erano stati negoziati direttamente dal preposto alla filiale di Atlanta con esponenti del governo e della banca centrale irachena, in una prima fase con firma congiunta di un altro funzionario della filiale, in una seconda fase con firma singola.

L'utilizzo di dette linee di credito è avvenuto essenzialmente attraverso le seguenti modalità.

Opzione A: regolamento di lettere di credito confermate, notificate dalla Banca Nazionale del lavoro di Atlanta su ordine del ministero del commercio iracheno per il tramite della Central Bank of Iraq a favore di esportatori (217 milioni di dollari).

Opzione B: esecuzione di bonifici disposti d'ordine della Central Bank of Iraq a favore di varie banche, con riferimento a lettere di credito che queste avrebbero dovuto presumibilmente notificare su dirette istruzioni della controparte irachena (693 milioni di dollari).

Opzione C: trasferimento di fondi a favore della Central Bank of Iraq presso banche americane, senza diretta richiesta della Central Bank of Iraq. Si tratta di una forma di utilizzo non prevista dagli accordi di prestito (107 milioni di dollari).

I finanziamenti concessi alla Rafidain Bank si concretavano nel regolamento contro documenti di lettere di credito, in genere non confermate, notificate dalla filiale di Atlanta per conto della Rafidain Bank a favore di beneficiari statunitensi per il pagamento, sia a vista sia in data differita rispetto a quella di presentazione di documenti, di esportazione in Iraq di prodotti agricoli. Nel caso di regolamento differito, la filiale effettuava talvolta a favore di beneficiari statunitensi anticipi a valere sui crediti a scadere.

Gli accertamenti hanno consentito di ricostruire alcune delle tecniche operative utilizzate per occultare le irregolari operazioni. Esse si concretizzavano nella manipolazione di taluni conti, nella conservazione dei documenti amministrativi e contabili in luoghi diversi dagli uffici della

banca, nella falsificazione di talune conferme richieste a corrispondenti in sede di controlli da parte dell'*Internal auditing* di New York, nella sottrazione dalla raccolta ufficiale di altri documenti.

Sostanzialmente analoghi erano gli accorgimenti contabili seguiti per occultare le operazioni a favore sia della Central Bank of Iraq sia della Rafidain Bank.

Le operazioni finanziarie transitavano nella maggior parte dei casi per la Morgan Guaranty Trust, banca tesoriere della filiale di Atlanta.

La circostanza che la filiale intratteneva direttamente il conto di *clearing* costituiva un'anomalia rispetto a tutte le altre filiali statunitensi della Banca nazionale del lavoro, per le quali il conto era tenuto dalla filiale di New York.

Nella contabilità ufficiale, a fronte dei finanziamenti effettuati, la filiale, in contropartita dell'accreditamento della Morgan Guaranty per il successivo inoltro dei fondi al beneficiario, addebitava conti di appoggio arbitrariamente accesi e funzionanti a saldo chiuso, intestati, a seconda dei casi, alla Central Bank of Iraq o alla Rafidain Bank.

La provvista occorrente per dette operazioni veniva effettuata attraverso depositi con scadenza normalmente a sei mesi, contrattati giornalmente in correlazione agli utilizzi.

La contabilizzazione avveniva a debito del conto Morgan Guaranty e in contropartita a credito dei citati conti di appoggio.

Si aveva particolare cura di far coincidere il più possibile l'ammontare e la data di revisione dei tassi delle operazioni attive e passive, in modo da assicurare anche risultati economici correlati.

Pertanto, pur interessando la contabilità ufficiale, le scritture in parola consentivano di non evidenziare tra le poste dell'attivo il credito verso l'autorità irachena finanziata, corrispondente al totale dei movimenti dare dei conti di appoggio, e tra le poste del passivo il correlativo debito verso le varie banche datrici di fondi, corrispondenti al totale dei movimenti avere dei conti di appoggio.

La procedura suindicata consentiva che

i conti di appoggio presentassero costantemente saldo zero. Di fatto, detti conti mostravano sbilanci, determinati in modo particolare dalla differenza tra gli interessi pagati dagli enti iracheni e quelli corrisposti alle banche fornitrici di fondi. Per il regolamento degli interessi, infatti, veniva posta in essere la medesima procedura contabile sopra descritta.

Sul piano degli indicatori di funzionalità aziendale può osservarsi quanto segue. Il profilo patrimoniale, a prescindere dalle valutazioni sulle possibilità di recupero del credito, ne risente negativamente nei diversi aspetti sotto i quali vengono effettuate le valutazioni sull'adeguatezza dei mezzi propri. Con riferimento ai soli obblighi di rispetto da parte della Bancoper del coefficiente patrimoniale minimo collegato al rischio, il recepimento contabile dei crediti verrà quanto meno ad annullare il contenuto margine attuale. Il medesimo coefficiente, calcolato a livello di gruppo secondo le indicazioni della Comunità europea, mostra già un forte disallineamento, destinato così ad aggravarsi ulteriormente.

Non meno negativi sono gli effetti sul profilo di rischiosità aziendale. L'esposizione, così come delineata, accresce infatti di oltre tre volte il già elevato ammontare dei crediti dell'azienda nei confronti di paesi ad alto rischio. Essa inoltre costituisce di gran lunga il maggiore dei rischi della banca e si commisura quasi all'intero patrimonio aziendale utile ai fini di vigilanza. Il grado di immobilizzazione che comunque deve essere attribuito ad un'esposizione di tale natura deprime gli indici che esprimono la qualità dell'attivo.

Sotto l'aspetto economico l'attuale capacità di reddito dell'azienda condiziona la possibilità di assorbire agevolmente le possibili negative refluenze delle operazioni irregolarmente poste in essere.

Nel novero dei problemi che richiedono di essere affrontati in via prioritaria deve farsi menzione del significativo fabbisogno di mezzi patrimoniali aggiuntivi, che si manifesta in relazione alla situazione dell'istituto. Per il solo adeguamento

ai parametri patrimoniali concordati in sede internazionale può stimarsi un'esigenza di apporti, tenendo conto dell'esposizione emersa presso la filiale di Atlanta, non inferiore a 1.400 miliardi di lire. Un intervento significativo sul capitale è richiesto dall'esigenza di assicurare all'azienda uno *standing* adeguato sui mercati.

Venendo ai provvedimenti adottati, si è provveduto al ricambio dei vertici aziendali. Il direttore generale e il presidente si sono dimessi rispettivamente il 7 e l'8 settembre scorsi. Il medesimo giorno 8, accettate le dimissioni, ho provveduto a nominare il nuovo direttore generale nella persona del professor Paolo Savona ed ho iniziato la procedura per la nomina del nuovo presidente nella persona del professor Giampiero Cantoni.

Inoltre, il governatore della Banca d'Italia ha provveduto ad inoltrare i rapporti ispettivi alla procura della Repubblica di Roma, ad inviare una relazione alla Commissione nazionale per le società e la borsa su quanto emerso e a prescrivere alla Bancoper misure di vigilanza consistenti innanzi tutto nell'indicazione di criteri per la gestione della rete delle filiali estere, al fine di recuperare il completo governo da parte della direzione generale ed assicurare il rispetto delle regole e dei vincoli imposti dalla normativa interna e di vigilanza. In questo ambito sono stati richiesti interventi specifici sull'operatività, sulla scelta del personale, sui sistemi di coordinamento e di gestione.

Altre misure di vigilanza consistono nella fissazione di un coefficiente patrimoniale particolare, basato sulla maggiore ponderazione delle attività facenti capo alle filiali estere, nonché delle attività per cassa e di firma nei confronti delle consociate estere (tale misura resterà in vigore fino al conseguimento di concreti risultati nel riassetto delle articolazioni estere della banca); nell'imposizione di una revisione delle strategie del gruppo, anche attraverso una riconsiderazione delle attività, specie di quelle nei settori caratterizzati da contenuto apporto economico; nella fissa-

zione di un termine — ottobre 1989 — entro il quale l'azienda dovrà dare assicurazioni sull'adozione delle misure suindicate e di una ulteriore scadenza — dicembre 1989 — entro la quale dovrà essere formalizzato un piano di riassetto organizzativo per l'intero gruppo, atto a superare le gravi carenze esistenti; nel subordinare il rilascio delle future autorizzazioni di vigilanza nei diversi settori all'attuazione del predetto programma di riorganizzazione.

Il paragrafo successivo riguarda i rapporti esistenti tra le filiali estere della Banca nazionale del lavoro e la sede centrale, le informazioni avute da quest'ultima, ed eventuali carenze nei controlli.

La ristrutturazione intervenuta nel 1988 per migliorare l'impostazione della struttura organizzativa, dimostratasi carente, aveva suddiviso la direzione generale in aree funzionali, articolate in linee. Correlativamente era stata modificata l'impostazione delle undici dipendenze estere, articolate in aree geografiche, con l'assegnazione di compiti specifici al direttore dell'area. L'area nord e centro America, con capogruppo a New York, comprendeva le filiali di New York, Los Angeles, Chicago, Atlanta e Miami, ed aveva competenza per Stati Uniti, Canada e Messico. Per le filiali della suddetta area era stato dato particolare rilievo alla figura del direttore di area, posto alle dirette dipendenze del direttore generale. La sua operatività effettiva era limitata per il fatto che gli uffici di cui si avvaleva erano stati inglobati nella filiale di New York.

A norma di statuto i poteri della gestione erano incentrati sul direttore generale e solo di recente erano state assegnate specifiche incombenze ai tre vicedirettori generali.

I poteri di firma, disciplinati dallo statuto e da decisioni del consiglio di amministrazione, erano integrati, per le filiali appartenenti all'area nord e centro America, da specifiche procure con le quali veniva conferita ai preposti delle cennate dipendenze una rappresentanza incondizionata della banca, con la sola cautela costituita da un impegno sottoscritto dai

procuratori ad attenersi nell'utilizzo della procura alla normativa interna.

Le deleghe di poteri risultavano articolate nel modo seguente. In tema di affidamenti a clientela ordinaria, erano previste autonomie decisionali per i preposti alle singole filiali estere, correlate alla rischiosità delle operazioni ed alla importanza delle dipendenze. La filiale di Atlanta poteva concedere facilitazioni che, per le operazioni più rischiose, potevano commisurarsi al massimo a 2,5 milioni di dollari. Nelle operazioni attive con le istituzioni creditizie erano invece previste contenute facoltà che, per le dipendenze di rango ridotto, non potevano superare 750 mila dollari. Nessuna autonomia era stata attribuita per operazioni configuranti «rischio paese», accentrate presso la direzione generale, nell'ambito di *plafond* approvati dal comitato esecutivo.

I fidi in favore di controparti di «rischio sovrano» erano di competenza quasi esclusiva del direttore dell'area finanza, nell'ambito di un massimale rapportato al *plafond* di «rischio paese».

I controlli interni sulle dipendenze erano affidati, per la parte di rispettiva competenza, alle singole aree funzionali della direzione generale.

L'area amministrazione, cui competeva riassumere la contabilità generale, riceveva giornalmente i dati dei movimenti contabili di tutte le filiali estere, tranne che per Honk Kong, le cui attività erano di fatto rilevate con periodicità trimestrale. Le elaborazioni dei dati connesse con il controllo di gestione risultavano carenti, sia per la mancanza di flussi informativi di confronto, sia per il notevole ritardo con cui potevano essere effettuati interventi correttivi in caso di scostamenti dai *budget*. Non risulta che dette analisi venissero sottoposte ad esame di merito.

Per l'area finanza, che aveva il compito di gestire i rapporti interbancari, erano state decise *guidelines* per disciplinare l'operatività della tesoreria e delle *dealing rooms*. Mancavano per altro appositi strumenti di *monitoring* e di *reporting*, per cui nessun intervento risultava espletato per la filiale di Atlanta, che non rispettava i

massimali assegnati mantenendo «posizioni aperte di importo significativo».

Anche relativamente al «rischio paese», non avevano luogo momenti di controllo, sia per il ritardo con cui venivano elaborati i dati sia per la scarsa attendibilità delle informazioni fornite dalle filiali. In buona sostanza i controlli si limitavano a richieste di chiarimenti alle altre aree interessate. In proposito, anche in relazione ad anomale operazioni poste in essere, la filiale di Atlanta era stata più volte richiamata.

Nell'area crediti la linea controllo rischi non si occupava delle esposizioni nei confronti delle istituzioni creditizie né risultava aver assunto alcuna iniziativa in relazione alle segnalazioni ispettive concernenti Atlanta, di cui si dirà in seguito.

I controlli ispettivi, demandati all'ufficio ispezzato e sicurezza, non avevano interessato tutte le filiali estere e si erano limitati, per quanto riguarda la filiale di Atlanta, a particolari accertamenti nel settore dell'elaborazione elettronica dati, rilevando una situazione anomala derivante dalla coesistenza di tre sistemi di rilevazione contabile.

Compiti specifici di controllo erano affidati ai preposti alle aree geografiche. In particolare, al direttore dell'area nord e centro America competevano incombenze di vigilanza sull'attività delle dipendenze e, a tal fine, gli era stata demandata la gestione diretta di *auditors* interni funzionalmente collegati con l'ufficio ispezzato della direzione generale.

Presso la filiale di Atlanta, gli accertamenti effettuati dagli *auditors* interni agli inizi di settembre 1988 avevano evidenziato numerose anomalie in tutti i settori. Diversi rilievi riguardavano superi delle linee di credito o posizioni debitorie non assistite da linee di credito approvate, tra cui finanziamenti alla Central Bank of Iraq, carenze nella gestione e nel controllo delle pratiche di fido o nella loro documentazione, nonché errate contabilizzazioni dei prestiti.

La relazione ispettiva risultata inviata il 22 dicembre 1988 alla filiale stessa e all'ufficio ispezzato, il quale, dopo averla ac-

quisita (il 22 marzo 1989) in allegato alla consueta relazione semestrale degli *auditors* stessi, aveva provveduto ad inviarla alle aree interessate per il seguito di competenza. La filiale di Atlanta aveva fornito assicurazioni in ordine alla eliminazione delle anomalie con lettera del 20 luglio 1989, di poco precedente un nuovo accertamento (effettuato dagli *auditors* il 26 luglio 1989) che aveva rilevato un sostanziale miglioramento della situazione.

La funzione degli *auditors* interni era considerata complementare dell'ispettato e i loro accertamenti meri atti istruttori; ne seguiva che i relativi riferimenti non erano compresi nelle relazioni periodiche al consiglio nè risultavano segnalati alla Banca d'Italia.

Presso le filiali nordamericane erano stati effettuati controlli a cura del collegio sindacale con giudizi sostanzialmente favorevoli. Nessun accesso era stato effettuato presso la filiale di Atlanta.

I controlli normalmente effettuati sia dall'*internal auditor* della filiale di New York sia dalle autorità di vigilanza americane prevedono, tra l'altro, la spunta dei saldi dei conti — al fine dell'individuazione delle partite in sospeso — sulla base delle conferme rese dalle controparti cui la richiesta è formulata in base alle evidenze contabili.

Nella fattispecie va considerato che la provvista per le operazioni irregolari veniva frazionata tra una molteplicità di banche, per la quasi totalità proposte da *brokers* e prescelte tra quelle non figuranti nel *funding* ufficiale della Banca nazionale del lavoro. Ne è conseguito che, in occasione delle verifiche condotte presso la filiale di Atlanta sia dall'*internal auditor* sia dallo *State banking department* della Georgia, la richiesta di conferma dei saldi che è stata inviata alle banche del *funding* ufficiale della Banca nazionale del lavoro non poté riguardare le banche che hanno fornito i fondi utilizzati nelle operazioni irregolari. Come accertato in sede ispettiva, la tecnica di occultamento dei movimenti di natura finanziaria ed economica concernenti le predette operazioni lasciava tuttavia traccia nella contabilità ufficiale.

Controlli che avessero riguardato la quantificazione dei movimenti registrati sul conto della banca tesoriere, nonché l'esame a campione di un adeguato numero di operazioni avrebbero potuto far emergere, da un lato, dati non proporzionati alla operatività ufficiale della filiale, dall'altro, tracce concrete da cui risalire alle operazioni in discorso.

Per quanto riguarda le parti dei documenti ispettivi con le quali si chiede quando le autorità statunitensi abbiano dato comunicazione dei fatti a quelle italiane, desidero rendere noto quanto segue.

Il 4 agosto 1989 la Banca d'Italia riceveva la visita di una delegazione di rappresentanti delle autorità di vigilanza degli Stati Uniti, preannunciata da una comunicazione telefonica del presidente della Federal Reserve Bank di New York.

La Banca d'Italia veniva informata riservatamente dai funzionari statunitensi dell'intenzione delle autorità inquirenti (*FBI* e *US Attorney*) di svolgere una perquisizione nella filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro ed eventualmente di sottoporre a sequestro documenti e materiale contabile della stessa filiale a seguito dell'acquisita conoscenza di attività abusive che vi sarebbero state svolte.

Veniva anche comunicato che, in relazione agli stessi fatti, la *Federal Reserve* aveva disposto una ispezione presso tutte le filiali statunitensi della Banca nazionale del lavoro.

A quanto era dato conoscere erano state poste in essere dal titolare della filiale di Atlanta iniziative non autorizzate di concessione di crediti che davano luogo ad una esposizione complessiva nei confronti dell'Iraq di ammontare particolarmente rilevante. Del fatto veniva informato in tarda mattinata il ministro del tesoro.

Nella stessa giornata del 4 agosto venivano convocati in Banca d'Italia per la tarda serata il presidente ed il direttore generale dell'azienda che venivano informati — subito dopo l'inizio degli accertamenti avviati dalle autorità statunitensi — di quanto appreso. I due esponenti si dichiaravano del tutto all'oscuro.

Durante la notte giungeva conferma che dagli interrogatori dell'*FBI* veniva accertata l'esistenza presso la filiale di Atlanta di una contabilità parallela e che esistevano crediti verso l'Iraq di oltre un miliardo di dollari.

La Banca d'Italia decideva di inviare immediatamente propri ispettori negli Stati Uniti e presso il settore della direzione generale della Banca nazionale del lavoro che ha il compito di coordinare e controllare la rete estera. Gli ispettori partivano domenica 6 agosto ed entravano nelle filiali di New York e di Atlanta della Banca nazionale del lavoro rispettivamente nei giorni 7 e 9. Gli accertamenti romani avevano inizio il giorno 9. Nei giorni seguenti le autorità di vigilanza dei due paesi in stretta collaborazione, sia a livello di vertice, sia di gruppi ispettivi, procedevano alle verifiche.

In molte interrogazioni ed in una interpellanza si chiede se sia vero che i fondi concessi siano stati dirottati a banche terze in Europa e negli Stati Uniti per aprire linee di credito in favore di società esportatrici di materiale bellico; l'elenco delle imprese italiane beneficiarie di finanziamenti; se tra tali imprese figurino imprese a partecipazione pubblica; se, in particolare, la SNIA-Viscosa abbia esportato tecnologie per i propellenti solidi e per il missile *Condor 2* con finanziamenti dell'Iraq; se può escludersi che attraverso tali operazioni somme siano il legalmente servite per finanziare partiti politici o per altri scopi illeciti.

Le modalità con le quali la filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro aveva gestito l'esecuzione degli accordi di prestito con l'Iraq rendono difficile una risposta al quesito. Le difficoltà sono particolari per la quota di finanziamenti erogata secondo le tecniche della «opzione B». In questi casi, come detto, la filiale di Atlanta disponeva bonifici d'ordine della Banca centrale dell'Iraq a favore di varie banche le quali, a loro volta, effettuavano i pagamenti ovvero rilasciavano lettere di credito su diretta istruzione della controparte irachena.

In ordine alla natura delle merci espor-

tate non sono finora emersi nei documenti di Atlanta specifici riferimenti ad armamenti. Non è al momento possibile comprendere se i rapporti regolari tra la Banca nazionale del lavoro di Atlanta e l'Iraq fossero parte di un meccanismo più ampio. Sono in corso indagini giudiziarie di autorità italiane e americane. La frammentarietà delle informazioni in mio possesso non mi consente quindi di rispondere ai quesiti concernenti le imprese beneficiarie del finanziamento. Quando il quadro delle informazioni disponibili sarà meno indeterminato non mancherò di informare il Parlamento.

Un quinto punto sul quale si soffermano alcuni dei documenti presentati riguarda il seguente quesito: quali passi si intendono compiere presso le autorità di Bagdad per recuperare le somme indebitamente messe a disposizione della banca centrale dell'Iraq.

Spetta agli organi della Banca nazionale del lavoro gestire la delicata situazione rinveniente dall'esposizione dell'azienda verso l'Iraq. Risulta che due delegazioni della BNL si siano recate a Bagdad: l'azione dell'azienda ha il sostegno del Governo. Invero l'entità complessiva delle operazioni e la loro concentrazione verso un unico Stato fanno assumere alla vicenda rilevanza sotto il profilo delle relazioni tra Stati.

Si tenga presente che la complessiva posizione debitoria internazionale dell'Iraq è stimata in 12,7 miliardi di dollari al dicembre 1988. La stessa Banca nazionale del lavoro ha informato anche i ministri degli esteri e del commercio con l'estero ed ha chiesto altresì per i suoi contatti con Bagdad l'assistenza dell'ambasciata d'Italia.

Una sesta domanda è questa: se non si intenda sfruttare l'episodio per bloccare la costituzione del polo Banca nazionale del lavoro-INPS-INA.

Ho più volte affermato la necessità e l'opportunità di procedere ad una ricapitalizzazione della BNL per consentire all'istituto di proseguire, con mezzi patrimoniali potenziati, la sua attività e di fronteggiare nel contempo i rischi connessi con

la più marcata concorrenza interna ed internazionale. Nell'espone i termini dell'intesa intervenuta tra i principali azionisti (Tesoro, INA ed INPS) di concorrere all'aumento di capitale della banca, ho confermato l'orientamento di tenere fede agli impegni del mio predecessore sull'operazione di ampliamento del capitale.

Ho per altro evidenziato alcuni problemi interpretativi circa i contenuti dell'intesa raggiunta e gli strumenti ipotizzati per il nuovo assetto e per l'incremento del capitale della banca, compreso il prospettato trasferimento della partecipazione del Tesoro alla Cassa depositi e prestiti: condizione questa ritenuta essenziale per la stipula del patto di sindacato volto ad assicurare il blocco della totalità delle quote e l'unanimità delle decisioni per il governo dell'istituto tra i tre maggiori azionisti.

Dal punto di vista della tutela degli interessi del Tesoro ho richiamato la possibilità di trasferire in tutto o in parte a diversi investitori anche privati, secondo regole di convenienza economica, la partecipazione del Tesoro stesso nella banca. Trasferimenti, tuttavia, che dovranno rispettare limiti massimi delle partecipazioni e dei diritti di voto acquisibili dai singoli soggetti. La questione va riportata nel più ampio problema delle scelte strategiche da effettuare in tema di partecipazioni dello Stato nei più importanti istituti di credito nazionale; argomento sul quale occorre attendere che il Parlamento si pronuncerà al fine di ricevere indirizzi e norme di comportamento utili a guidare i processi di trasformazione aziendale che si renderanno necessari.

Riaffermo inoltre l'orientamento, da anni perseguito dal Tesoro ed accolto nel disegno di legge di riforma della banca pubblica, di procedere ad un rafforzamento dei mezzi patrimoniali degli enti creditizi pubblici attraverso il ricorso al mercato, dotando i medesimi di moduli organizzativi societari che possano consentire la raccolta di capitali di rischio al fine della ripatrimonializzazione aziendale.

Tra le richieste contenute nei documenti

rispettivi, talune riguardano questioni particolari, a cominciare dai rapporti creditizi ufficiali tra la Banca nazionale del lavoro e l'Iraq e l'accentramento presso la filiale di Atlanta.

I rapporti creditizi «regolari» tra la Banca nazionale del lavoro e le controparti irachene risalgono ad alcuni anni prima dell'inizio delle operazioni irregolari. Trattandosi di rapporti configuranti «rischio-paese», i poteri decisionali, la gestione e l'amministrazione dei medesimi erano accentrati nella direzione generale, nell'ambito di *plafond* approvati annualmente dal comitato esecutivo.

All'Iraq era stato assegnato un *plafond* di 43 milioni di dollari, di cui 30 per operazioni a breve e 13 per quelle a medio termine, oltre alle operazioni garantite SACE, *Credit Commodities Corporation* e da «depositi in collaterale», cioè effettuati a garanzia di operazioni di credito. L'utilizzo degli affidamenti si era costantemente mantenuto nei limiti di fido. Infatti, l'esposizione complessiva, al 30 aprile, di 212 milioni di dollari era costituita per 183 milioni da crediti garantiti.

In sede di approvazione dei massimali di «rischio-paese», per il 1989 era stato precisato che ulteriori nuovi finanziamenti oltre il breve ai 52 paesi rientranti nella quarta categoria di rischio (tra cui l'Iraq) potevano essere consentiti «solo se assistiti da garanzia statale assicurativa e comunque limitati a 60 milioni di dollari, di cui 40 in favore dell'Iraq».

Con delibera del 13 luglio 1989 il comitato esecutivo aveva approvato, in deroga al predetto massimale, una ulteriore facilitazione a breve di 20 milioni di dollari.

Nella contabilità ufficiale della filiale di Atlanta risultava, al 31 dicembre 1988, una esposizione di 23 milioni di dollari non deliberata. La filiale aveva consentito, di iniziativa, tale utilizzo a valere su una proposta di fido avanzata a fine dicembre 1988 per un ammontare di 50 milioni di dollari con scadenza 31 agosto 1990, per conferma di crediti documentari che il preposto alla filiale aveva affermato essere coperti da «collaterale a garanzia». Il fido in parola era stato deliberato dall'area

finanza soltanto il 14 luglio 1989, mentre l'esposizione aveva già superato a fine giugno l'importo di 41 milioni di dollari.

Circa la concentrazione di rapporti con l'Iraq presso la filiale di Atlanta, è risultato che il settore estero della Banca nazionale del lavoro, a fronte di facilitazioni creditizie a favore di istituzioni creditizie irachene, correlate a contratti stipulati da aziende italiane con l'Iraq, seguiva il criterio di far costituire i «depositi collaterali» a garanzia presso la filiale di Atlanta e quella di Londra, al fine di evitare il rischio che soggetti italiani creditori verso l'Iraq li aggredissero per vie giudiziarie.

Secondo quanto comunicato dalla stessa Banca nazionale del lavoro, sulla base delle deposizioni rilasciate dal preposto alla filiale di Atlanta, all'origine le operazioni della filiale riguardavano l'esportazione di grano e relazioni con l'Italia. Sarebbero state proprio le esportazioni di grano a mettere in contatto (presumibilmente nel 1985) il predetto preposto con le controparti irachene.

Le operazioni «irregolari» cominciarono nel 1986 e fino a tutto l'87 riguardarono unicamente la Banca Rafidain sulla quale venivano appoggiate tutte le operazioni garantite dalla *Credit Commodities Corporation*. Solo all'inizio del 1988 i rapporti si estesero alla Central Bank of Iraq.

La remunerazione di ciascun *loan agreement* — altro punto particolare su cui sono state avanzate richieste — era convenuta al tasso *Libor* (cioè il tasso interbancario praticato sulla piazza di Londra) a sei mesi con revisione semestrale, maggiorato dello 0,50 per cento per il primo anno, dello 0,25 per cento per il secondo e di 3/16 per il terzo e quarto anno. Solo per il primo *loan agreement* risulta che fossero previste commissioni pari allo 0,20 per cento dell'erogato a carico della Banca centrale dell'Iraq e pagabili, su richiesta della filiale di Atlanta, all'atto di ciascun esborso. Nessuna richiesta di pagamento delle commissioni risulta finora inoltrata dalla filiale.

Nel numero del 20 febbraio 1988 della rivista inglese *Middle East Economic Digest* — anche questo aspetto è stato solle-

vato nei documenti in esame — è apparso un articolo intitolato «*Iraq: more banks brought in for U.S. Commodity finances*», nel quale, tra l'altro, si afferma che nel 1986 tutti i finanziamenti all'Iraq furono effettuati dalla Banca nazionale del lavoro; che nel 1987 la Banca nazionale del lavoro ha addebitato all'Iraq solo un sedicesimo sul tasso praticato nei finanziamenti interbancari a Londra per il finanziamento delle transazioni su *import*; che i circoli bancari americani consideravano tale tasso troppo favorevole e che la Banca nazionale del lavoro non era stata in grado di cedere nessuna parte del credito, cosicché il rischio Iraq per l'azienda si era elevato notevolmente; che per il 1988 la Banca nazionale del lavoro si era impegnata a finanziare 200 milioni di dollari ad un quarto, sul tasso di Londra, nell'ambito di un sindacato di banca.

In sede di rinnovi del comitato esecutivo della Banca nazionale del lavoro, sezione per il credito industriale, con decreto dei ministri del tesoro e dell'industria, in data 18 luglio 1981, è stato tra gli altri nominato in rappresentanza del Ministero della marina mercantile il dottor Francesco Pazienza. Dal *curriculum* professionale del dottor Pazienza, fatto tenere all'epoca dal citato ministero ai fini del rilascio dell'autorizzazione all'incompatibilità di cui all'articolo 9, comma primo, della legge bancaria, risulta che lo stesso, nato a Biondo, provincia di Bari, il 29 maggio 1925, è entrato in servizio presso il medesimo ministero il 21 ottobre 1947 e che dal settembre 1979 ricopriva il grado di direttore generale della direzione del lavoro marittimo e portuale.

Dai dati in possesso, relativi ad un procedimento penale connesso allo stato di insolvenza del Banco ambrosiano, le generalità del dottor Francesco Pazienza, cui sembra riferirsi l'interrogazione Visco n. 3-01911, risultano le seguenti: nato a Monteparano, provincia di Taranto, il 17 marzo 1946.

E' stata sollevata una specifica questione in ordine alla supposta carenza di tutela penale che si sarebbe determinata a seguito delle più recenti pronunce della

Corte di cassazione che hanno equiparato il banchiere pubblico a quello privato ed affermato l'inapplicabilità in questo campo dei reati di peculato e di malversazione. In proposito, a prescindere dalla problematica relativa all'applicabilità della legge penale italiana a fatti commessi su territorio straniero, tuttora al vaglio della magistratura, si considera che le conclusioni cui è pervenuta la Suprema corte non determinano sfere di impunità, ma piuttosto, attraverso la riconduzione delle ipotesi di concessione abusiva di credito alla fattispecie di diritto comune della appropriazione indebita, conferiscono maggiore certezza al regime penale del settore.

Le sentenze rese in data 28 febbraio 1989 dalle sezioni unite penali della Cassazione consentono infatti di attrarre nell'area di rilevanza penale i comportamenti considerati realmente offensivi del bene primario tutelato, vale a dire le azioni lesive del patrimonio della banca poste in essere da operatori creditizi infedeli anche attraverso accordi collusivi con la clientela.

La Suprema corte configura la sussistenza del reato di appropriazione indebita ove si concretizzi, sotto il profilo oggettivo, una arbitraria attribuzione a terzi di beni della banca. La Corte ha poi configurato la sussistenza dell'elemento soggettivo di reato nella realizzazione del fatto in collusione con il cliente abusivamente favorito al fine di procurargli un ingiusto profitto.

La Corte ha anche precisato che le conclusioni a favore della applicabilità delle fattispecie di diritto comune agli operatori bancari non si risolvono in un dubbio intervento di supplenza giurisprudenziale, ma hanno il significato di una interpretazione ed applicazione «doverosa» di norme penali già presenti nel sistema.

L'ottavo paragrafo riguarda il problema di vedere se, e in quale misura, l'episodio non abbia evidenziato carenze e disfunzioni nella vigilanza, sia interna sia esterna, e quali siano le iniziative da assumere al riguardo.

L'attività di supervisione bancaria persegue due finalità di ordine generale. La

prima è di rendere il sistema creditizio nel suo complesso più efficiente, capace di offrire i servizi agli utenti ai costi più bassi e di contribuire alla migliore utilizzazione delle risorse dell'economia. La seconda è di rendere il sistema più solido e stabile, capace di far fronte alle fluttuazioni economiche e di offrire ai risparmiatori un impiego ragionevolmente sicuro dei loro risparmi.

L'attività di supervisione si configura quindi nella generalità dei paesi come un complesso di interventi volti a stimolare la concorrenza, arricchire e diffondere l'informazione alla clientela, rafforzare le difese degli intermediari dall'illiquidità e dall'insolvenza.

Il riscontro *a posteriori* delle gestioni aziendali da parte della vigilanza è riferito ai risultati di sintesi, in termini di reddito e di patrimonio, che ciascuna azienda realizza. Non può, non deve configurarsi come una revisione delle singole operazioni, come un controllo sui singoli atti, bensì come una verifica della gestione nel suo complesso.

I compiti di riscontro dell'organo di vigilanza sono diversi da paese a paese; anche là dove sono più estesi, non surrogano le competenze degli organi interni di controllo e di altri organi dello Stato. I riscontri hanno la loro base fondamentale nelle evidenze contabili (vigilanza cartolare), la cui rispondenza ai fatti aziendali costituisce dovere e responsabilità degli esponenti aziendali. Le attività ispettive, laddove l'ordinamento le prevede, rappresentano uno degli strumenti a disposizione delle autorità con funzione integrativa della vigilanza cartolare.

La Banca d'Italia ha potenziato il sistema di rilevazioni per l'analisi documentale a partire dagli anni settanta; tale analisi si è intensificata avvalendosi delle opportunità offerte dall'elaborazione automatica dei dati. Sullo specifico tema dei controlli sui dati concernenti l'attività delle filiali estere, i riscontri che già esistono verranno resi più analitici a partire dal 1990, allorché entrerà a regime un'apposita procedura già da tempo messa a punto.

Sul piano della vigilanza sui gruppi bancari internazionali, la ricerca dei modi più appropriati con i quali esercitarla è preoccupazione costante delle autorità di vigilanza dei principali paesi industriali.

Il processo in atto di integrazione dei mercati implica che le banche debbano estendere la propria attività al di là dei confini nazionali. Ciò costringe ad accettare maggiori rischi; questi vanno affrontati attraverso l'intensificazione e il coordinamento dell'azione di vigilanza da parte di tutti i paesi interessati alla internazionalizzazione dei mercati.

Il principio di collaborazione tra autorità «ospitanti» e autorità «d'origine» è al centro delle intese raggiunte a Basilea con i due concordati del 1975 e del 1983. Gli sforzi compiuti negli anni recenti dal Comitato per le regolamentazioni bancarie e le pratiche di vigilanza nell'ambito dei paesi del gruppo dei Dieci sono stati concentrati sull'obiettivo di incrementare la convergenza delle prassi di controllo seguite dai vari paesi e su quello di elaborare concrete indicazioni per attuare le previsioni del concordato del 1983.

I lavori del comitato segnalano il fondamentale ruolo di supporto conoscitivo che le autorità «ospitanti» devono svolgere a favore di quelle «d'origine» specie nell'accertamento del grado di concentrazione e della qualità degli impieghi degli stabilimenti locali di banche estere. Infatti, come osserva il documento del comitato approvato ad Amsterdam il 23 ottobre 1986, difficilmente le autorità di vigilanza del paese di origine sono in grado di individuare la presenza di grandi esposizioni e di una cattiva qualità dell'attivo nel caso di stabilimenti esteri, né possono farlo i revisori esterni nel normale corso della loro funzione, se non specificamente indirizzati. Viene così raccomandato alle autorità ospitanti di informare quelle d'origine dell'esistenza di grandi esposizioni, delle loro dimensioni e dell'identità dei mutuari.

Nei fatti, ispezioni sulla rete delle filiali statunitensi della Banca nazionale del lavoro sono state svolte da entrambe le autorità. La Banca d'Italia, tenuto conto della

dimensione e della complessa articolazione del gruppo, nel corso dell'ispezione generale del 1985-86 presso l'azienda bancaria aveva effettuato anche un sopralluogo presso la filiale di New York per acquisire più diretti elementi di conoscenza sia sulla struttura organizzativa e contabile sia sulle tecniche utilizzate per realizzare una presenza attiva su quel mercato; nell'occasione fu ispezionata anche la filiale di Londra.

Da parte americana, il Department of Banking and Finance dello stato della Georgia aveva effettuato accertamenti presso la dipendenza della Banca nazionale del lavoro di Atlanta il 26 aprile 1988 e il 27 febbraio 1989; dei gruppi ispettivi faceva parte anche un elemento della Federal Reserve di Atlanta.

I fatti di Atlanta si connotano per la circostanza che la fraudolenza dei comportamenti ha vanificato gli strumenti di verifica di cui le autorità possono disporre e perciò segnalano la necessità di adottare ulteriori cautele per affinare i controlli aziendali interni e per limitare i rischi di infedeltà.

Il problema non è di facile soluzione; lo confermano vicende che in più parti del mondo hanno colpito banche ed altre imprese internazionali nel volgere degli ultimi anni.

Una prima riflessione suggerisce due linee di intervento: una interna alle singole aziende ed un'altra che riguarda i rapporti interbancari.

Sotto il primo profilo, la Banca d'Italia ha già provveduto ad emanare disposizioni alle quali le banche dovranno attenersi nelle proprie scelte organizzative concernenti la gestione ed i controlli della rete estera.

Riguardo al secondo aspetto, la rilevante consistenza delle operazioni irregolari della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro ed il fatto che le stesse si siano potute verificare coinvolgendo un gran numero di banche e che tuttavia siano rimaste nascoste per tutto questo tempo, denotano insufficienze nei meccanismi di monitoraggio e di controllo sviluppati dalla prassi bancaria internazionale. Oc-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

corre promuovere una più stretta collaborazione tra le direzioni generali delle banche internazionali che favorisca efficaci e frequenti scambi di informazioni sui rapporti reciproci accessi anche per il tramite delle filiali.

Non appena si disporrà di più compiuti elementi di giudizio sulle modalità di svolgimento dei fatti, sarà opportuno che le autorità di vigilanza dei vari paesi pongano allo studio iniziative volte a rafforzare la disciplina prudenziale delle prassi in atto sui mercati finanziari, specie nei rapporti interbancari.

Sostituzione di componenti della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della giunta delle elezioni il deputato Vincenzo Buonocore e il deputato Antonio Bruno in sostituzione rispettivamente dei deputati Raffaele Russo e Paolo Bruno, entrati a far parte del Governo.

Sospendo la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 17.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.**

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

«Ripianamento del deficit della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione» (4192) (con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze);

S. 1392. — Senatori MAZZOLA ed altri: «Modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429 (norme penali in materia di versamenti dei sostituti di imposta), convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516» (approvato dalla II Commissione del Senato) (4181) (con parere della I e della V Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento);

alla X Commissione (Attività produttive):

«Misure di sostegno per le attività economiche nelle aree interessate dagli eccezionali fenomeni di eutrofizzazione verificatisi nell'anno 1989 nel mare Adriatico» (4185) (con parere della I, della V, della VI, della VII e della VIII Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento).

Integrazione della costituzione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio ha proceduto, in data odierna, alla nomina di un vicepresidente e di un segretario, in sostituzione, rispettivamente, dei deputati Ettore Paganelli e Guglielmo Castagnetti, entrati a far parte del Governo.

Sono risultati eletti: vicepresidente, il deputato Benedetto Vincenzo Nicotra; segretario, il deputato Gaetano Gorgoni.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla Banca nazionale del lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche dei presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni sulla Banca nazionale del lavoro.

L'onorevole Luigi d'Amato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00625.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, desidero innanzi tutto esprimere il mio compiacimento per l'ampiezza della risposta fornita dal ministro Carli: di ciò do volentieri atto al ministro, così come del fatto che tale risposta è stata perfino molto dettagliata per quanto riguarda le varie voci ed i capitoli nonché i punti oscuri della vicenda di Atlanta.

Abbiamo avuto un quadro complessivo della esposizione, che definirei macroscopica e senza precedenti, di una filiale che impegna la propria banca in una misura superiore a 4 mila miliardi — credo sia questa la cifra —, assorbendo praticamente (come avevo precedentemente detto illustrando la mia interpellanza) il valore patrimoniale della banca così come era stato calcolato e comunicato dallo stesso ex presidente Nesi davanti alla Commissione finanze.

Proprio a causa del fatto che la voragine assume queste dimensioni (come parlamentari e come cittadini italiani auspichiamo comunque che la banca possa recuperarne la maggior parte possibile), riteniamo che vi sia stato qualcosa di molto importante che non ha funzionato: non hanno funzionato i controlli interni né la vigilanza della Banca d'Italia. Lo scandalo, in definitiva, è emerso ed ha poi assunto le gigantesche dimensioni che conosciamo sulla base di interventi e segnalazioni dell'FBI, della Federal Reserve e, pare, dei servizi segreti israeliani ed americani.

Mi pare che tutto ciò sia assai grave ed una parola confortante sul presente e sul futuro non ci è stata detta dal Governo; questo, purtroppo, è il limite della risposta del ministro del tesoro. Si è trattato di una risposta tecnicamente e, direi, contabilmente molto importante, ma non lo è stata altrettanto dal punto di vista politico.

Il Governo non ha risposto sui quesiti di fondo e, in modo particolare, sul capitolo — ancora molto oscuro ma certamente più esplosivo degli altri — concernente il traffico illecito di armi e di materiale strategico.

Credo allora che la proposta dei colleghi comunisti per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta o quella di una indagine

conoscitiva, che noi riteniamo utile e forse più urgente, o comunque più semplice da realizzare — l'una non escluderà l'altra, ma ciò dipenderà anche da che cosa vorrà fare l'altro ramo del Parlamento —, siano idonee per consentire di andare più a fondo nella delicata vicenda. Non vorrei infatti — è un dubbio che mi assilla — che la decapitazione dei vertici della banca risultasse poi l'unico atto concreto e responsabile compiuto dal Governo, sia pure con il formalismo delle dimissioni presentate da Nesi e da Pedde, che come sappiamo non volevano affatto presentarle (Pedde aveva cercato di evitarle e Nesi le ha presentate *ob torto collo*, addirittura con una lettera ingiustamente e, direi, scioccamente polemica nei confronti del ministro del tesoro).

Avremmo voluto dunque avere maggiori affidamenti sul presente e sul futuro della BNL. Lo stesso piano di ricapitalizzazione — diciamo pure il piano di salvataggio della banca — non è ancora del tutto chiaro, perché si è oscillato tra un'iniziale proposta di intervento dell'IMI (che poi avrebbe costituito sempre una partita di giro) e l'attuale piano, che riprende e riaccuffa per i capelli il «polo» per quanto riguarda gli 808 miliardi che l'INA e l'INPS dovrebbero versare per concorrere alla ricapitalizzazione dell'istituto di credito. Ancora non è tutto chiaro, perché non sappiamo se ci sarà, e fino a che punto, una privatizzazione, come mi pare che il ministro voglia sostenere in prospettiva. Tutto questo dovrebbe essere molto più chiaro. Francamente dalla risposta del Governo emergono troppe zone d'ombra, per cui non so fino a che punto questo dibattito abbia consentito di approfondire i problemi.

Circa il traffico d'armi ho ricordato che le cose erano abbastanza intuibili già da oltre due anni. Purtroppo il Governo ha voluto dormire e solo adesso, a seguito della mia denuncia e di quella degli altri colleghi, esso ha iniziato a muoversi; pare che abbia mobilitato il SISMI, il quale per crearsi una verginità ed una credibilità (noi siamo pur sempre il paese delle grandi deviazioni dei servizi segreti) comincia a

far circolare rapporti riservati, tanto per giustificare la sua presenza ed un certo suo attivismo di cui veramente non avevamo avuto notizia in precedenza.

Il bello (o l'oscuro) è che il Governo, nella sua risposta, ha taciuto tutto questo al Parlamento; il ministro ha infatti affermato di non essere in grado di dire cose particolari al riguardo. Ma intanto circolano non dico fascicoli (dei quali vi è triste memoria nella storia dei servizi segreti italiani), ma rapporti che sarebbero stati recapitati dallo stesso SISMI alla Presidenza del Consiglio.

Se andiamo avanti con queste omissioni e con simili complicità, se andiamo avanti con quelle che il ministro credo abbia definito negligenze (o con distrazioni) da parte del vertice della BNL, non so dove potremmo arrivare.

Credo che il nostro sistema bancario, che pure aveva guadagnato un elevato grado di credibilità, non potesse affrontare in modo peggiore il grande appuntamento dei prossimi anni, relativo alla liberalizzazione dei movimenti di capitali ed all'attività finanziaria in Europa. Per questo vorremmo che si cogliessero le occasioni che anche noi stiamo fornendo; io stesso ho presentato un'interrogazione, ad esempio, concernente gli incarichi di Nesi e Pedde nel settore parabancario e negli enti e società in cui essi sono presenti (nei consigli di amministrazione o negli uffici di presidenza) in quanto titolari di un mandato della BNL.

Ebbene, cosa si è fatto al riguardo? Sono ancora lì? Essi rappresentano ancora la Banca nazionale del lavoro, dalla quale sono stati cacciati? Non la rappresentano più? Cosa ha fatto il Governo per chiarire anche questo aspetto? Cosa pensa di fare affinché quella che fu la prima banca italiana riacquisti prestigio all'estero e nel nostro paese al fine di riconquistare credito?

Il ministro Carli, che ha maturato la grandissima, rara, anzi unica esperienza di governatore della Banca d'Italia prima di divenire ministro del tesoro, sa meglio di me che per conquistare credito molte volte non è sufficiente una vita, mentre basta un

nulla per perderlo. Ma in questo caso non si tratta di un nulla, giacché non solo siamo di fronte a più di 4 mila miliardi di esposizione, ma anche alla totale inefficienza ed al caos organizzativo della prima banca italiana, per giunta posseduta dalla mano pubblica.

Per questo chiediamo una risposta completa al riguardo, che soprattutto diradi le nubi e le ombre su alcuni più delicati capitoli che incideranno sulla vita futura della Banca nazionale del lavoro. Essi riguarderanno il «polo», la gestione dei fondi dei pensionati e moltissimi altri settori, ossia il sistema bancario italiano nel suo complesso, che mai come oggi ha bisogno di trasparenza, di prestigio e di rifarsi un nuovo volto dopo la mascherata di Atlanta.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00631 e per l'interrogazione Visco n. 3-01933, di cui è cofirmatario.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, diamo atto al ministro del tesoro di averci fornito alcune informazioni che consentono di meglio delineare le procedure e le tecniche con le quali sono state clamorosamente violate leggi italiane e statunitensi, accordi internazionali, regolamenti e prassi. Ma, al di là di questo riconoscimento, dobbiamo dichiararci radicalmente insoddisfatti.

Il ministro del tesoro sa bene — perché lo ha in parte esplicitamente ammesso — che tutte le questioni fondamentali, tutti i quesiti più rilevanti e più inquietanti sollevati dalle interpellanze ed interrogazioni presentate dal mio gruppo, ma anche da quelle di altri colleghi, sono rimasti senza risposta.

Quali coperture, signor ministro, quali complicità, quali interessi pubblici o privati — il confine è spesso difficile da stabilire tra gli uni e gli altri — hanno consentito che tante e così rilevanti irregolarità proseguissero per mesi, quando non per anni — e da parte nostra si dubita che l'inizio della vicenda sia effettivamente da-

tabile al 1985 e non all'inizio degli anni ottanta — senza venire scoperte e bloccate? Chi ne ha beneficiato? Chi se ne è avvalso, chi ne ha tratto vantaggio?

È vero o non è vero che le operazioni della filiale di Atlanta, e forse di altri organismi della BNL, e quelle di altri istituti di credito italiani — nelle cronache di questi giorni si è parlato della COMIT — non violavano soltanto leggi e regolamenti bancari ma anche accordi internazionali sull'*embargo* delle forniture di armi, di *commodities*, e di altri beni a paesi in conflitto (all'Iraq, ma anche all'Iran, secondo una mostruosa logica di imparzialità tra i due paesi protagonisti della tragica guerra del Golfo)?

Ha fondamento o no, signor ministro, il sospetto che le forniture fossero pagate dall'Iraq non solo con la fornitura di prodotti petroliferi, ma anche di droga? Ha fondamento o no, il sospetto che coperture, agevolazioni ed omertà siano state ottenute con il pagamento di compensi per intermediazioni o di vere e proprie tangenti legate a questo scandaloso traffico di armi e di droga finanziato da una banca pubblica?

Le sue risposte, signor ministro, non hanno escluso questi sospetti, non hanno sciolto questi inquietanti interrogativi. È possibile, signor ministro, che il Governo ignori completamente tutto ciò? Che cosa ha fatto il Governo per rispondere a tali quesiti e a tanti altri che sono rimasti totalmente senza risposta? Nella nostra interrogazione chiedevamo, per esempio, di sapere se altre banche italiane avessero creato analoghi canali preferenziali di finanziamento, a favore di quali paesi e per quali operazioni, con particolare riferimento alla fornitura di armi, di sistemi d'arma o altri beni coperti da *embargo*. Chiedevamo inoltre se in questa vicenda avessero avuto un ruolo i servizi di informazione e sicurezza italiani e stranieri, nonché — e si tratta di due quesiti distinti — organizzazioni ed associazioni non pubbliche operanti a livello italiano e internazionale (chi ha orecchie da intendere, intende bene).

Ebbene, non ci è giunta nessuna rispo-

sta. Non ci è stato neppure detto se sono stati attivati gli strumenti che il Governo dispone per fornire una risposta tranquillizzante a tali quesiti.

Le nostre interrogazioni erano rivolte al Governo, innanzi tutto al Presidente del Consiglio; lo abbiamo fatto intenzionalmente; ed anche in sede di Conferenza dei capigruppo personalmente ho avanzato la richiesta che a rispondere ad esse fosse lo stesso Presidente del Consiglio. Tuttavia, il ministro per i rapporti con il Parlamento ci disse allora che il ministro del tesoro avrebbe pienamente rappresentato l'intero Governo; pregammo allora l'onorevole Sterpa di far presente al ministro del tesoro che intendevamo effettivamente avere una risposta a nome dell'intero Governo. Il Governo è presieduto dal Presidente del Consiglio che è, tra l'altro, responsabile dei servizi segreti.

Oggi un giornale ed un settimanale appartenenti entrambi al gruppo FIAT scrivono che, secondo un rapporto riservato elaborato dal SISMI (quindi da un organismo di Stato, sottoposto alla vigilanza del ministro della difesa e del Presidente del Consiglio), una serie di imprese italiane e straniere elencate nel medesimo rapporto sarebbero state assistite dalla BNL nelle operazioni di fornitura di beni coperti da *embargo* all'Iraq. Scrivono anche che il suddetto rapporto è stato trasmesso alla Presidenza del Consiglio e ai ministri degli esteri e della difesa. Tutto questo è scritto sulla prima pagina di un giornale che non fiancheggia l'opposizione e che — lo ripeto — appartiene al gruppo FIAT, cioè ad una delle società chiamate in causa, la quale per altro smentisce.

Nella risposta odierna, signor ministro, non ci ha detto alcunché in proposito. Ci poteva dire che tale rapporto non esiste, che è falso, oppure che esiste e che quanto ho riportato è effettivamente ciò che riferisce un organismo di Stato. Noi non sappiamo se quanto è scritto sui giornali sia vero o falso perché il Governo, cui abbiamo indirizzato le nostre interrogazioni e al quale secondo i suddetti giornali è stato consegnato il rapporto sopra indicato, non dice alcunché al Parlamento.

Non voglio pensare che il ministro del tesoro oggi abbia voluto seguire il consiglio di un brillante ed autorevolissimo giornalista, il direttore del *Giornale nuovo*, che recentemente gli ha raccomandato reticenza in nome della ragion di Stato; gli ha suggerito, per essere più chiari, di raccontare menzogne al Parlamento. Non voglio crederlo perché ho troppa stima per il senatore Carli e perché questi (spero sinceramente), nel concludere il suo intervento odierno, ci ha detto che riferirà al Parlamento ogni ulteriore rilevante informazione che verrà in suo possesso.

Se è così e se, onorevole ministro del tesoro, è sua intenzione non raccontare menzogne ma assolvere al suo dovere di informare correttamente il Parlamento stesso e l'opinione pubblica in merito ad una vicenda che solleva quesiti così inquietanti, allora evidentemente anche a lei sono state nascoste informazioni essenziali. È suo, e nostro diritto sapere se esiste o no il rapporto del SISMI di cui si è scritto, se siano stati attivati (come deve avvenire in una vicenda di questo genere) i servizi di informazione e sicurezza e se abbiano riferito qualcosa. Potrà poi sorgere il problema se quanto da essi riferito debba essere riportato in Assemblea oppure nell'apposito Comitato per i servizi di informazione e sicurezza.

Non basta inoltre affermare che le modalità con cui l'operazione è stata effettuata sono tali da rendere inefficaci i normali strumenti di vigilanza (che certamente devono essere riformati: ma ne discuteremo nella sede della Commissione competente), i quali non possono spingersi oltre l'aspetto formale per verificare quali fossero gli effettivi beneficiari delle operazioni irregolari (ovviamente il governo dell'Iraq ma anche le imprese che, magari violando accordi internazionali, gli hanno fornito armi o altri beni). Occorre dire se sono stati attivati gli strumenti di collaborazione internazionale che in una vicenda di questo genere, avvalendosi degli accordi internazionali in vigore e dei patti di alleanza vigenti con altri paesi e degli strumenti da questi previsti, possono consentire al Governo italiano di conoscere la

verità. Oppure tutto ciò non è stato fatto o non se ne possono riferire gli esiti al Parlamento perché emergerebbero responsabilità politiche, complicità, coperture, e magari responsabilità, complicità e coperture lautamente compensate?

Tutto questo noi abbiamo il dovere di chiedere, signor ministro, e il diritto di sapere, qui o in altre sedi previste dalla legge. Tutto il resto, se mi consente, è del tutto secondario.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, le ricordo il tempo!

FRANCO BASSANINI. Ho finito, signor Presidente.

Siamo, come lei sa, disponibilissimi a discutere della riforma della legge bancaria, della revisione delle norme sulla vigilanza e sui controlli. Siamo disponibili a discutere anche della riforma del regime delle banche pubbliche. È nostra convinzione che due punti debbano essere tenuti fermi e che questa vicenda ne confermi la necessità: l'esigenza di tenere separate banche e industrie, anche per evitare che chi produce armi o sistemi d'arma si faccia finanziare le proprie operazioni in violazione di accordi internazionali; e quella di mantenere la maggioranza azionaria alla mano pubblica per conservare i necessari strumenti di controllo e di regolazione. Ma di tutto il resto siamo pronti a discutere. Non sono questi, tuttavia, i quesiti fondamentali, le inquietanti questioni che qui abbiamo posto. Esse sono rimaste senza risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, mi dispiace interrompere i colleghi, ma non si possono superare i limiti di tempo fissati per tutti dal regolamento. Mi scuso quindi se devo riprendere gli oratori.

L'onorevole Quercini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00638.

GIULIO QUERCINI. Signor ministro accingendomi ad esprimerle la completa insoddisfazione del gruppo comunista per la sua risposta, voglio muovere da un apprezzamento

zamento positivo, l'unico del mio intervento. L'apprezzamento è per il fatto che sulla vicenda BNL lei abbia saputo evitare interventi e dichiarazioni estemporanee com'è d'uso tra molti dei suoi colleghi dell'attuale e dei precedenti Governi, ed abbia voluto parlare, invece, solo nelle sedi parlamentari (oggi qui, la settimana passata al Senato): un'attitudine di doveroso rispetto verso il Parlamento cui il nostro gruppo si augura continuerà ad ispirare il suo comportamento di ministro nei rapporti con queste aule.

Per il resto, le dicevo, la nostra insoddisfazione è completa. Avevamo posto al Governo (lei ha sentito stamane l'intervento dell'onorevole Pellicani) quattro ordini di interrogativi. Su tre di essi nessuna risposta è venuta. Su uno, quello dello stato interno della banca, dei controlli interni ed esterni su di essa, abbiamo appreso alcune importanti ma insufficienti notizie nuove.

Avevamo chiesto (è il primo ordine di interrogativi) se il Governo avesse elementi per confermare che i commerci intermediati dalla Banca nazionale del lavoro di Atlanta riguardassero anche materiali utilizzabili a fini militari. Lei ha affermato che la risposta è difficile e che sulla base dei documenti rinvenuti non risulta sinora nulla in tal senso. Ma è possibile che su una vicenda di tanto rilievo internazionale il Governo di uno Stato come l'Italia non disponga che dei documenti rinvenuti nella filiale della banca di Atlanta? La Presidenza del Consiglio, il ministro degli esteri, quello della difesa, quello del commercio con l'estero hanno mai ricevuto segnalazioni o informative in tal senso da governi alleati, da servizi, da altri paesi interessati? Avete rivolto, dopo il 4 agosto, queste domande ai servizi italiani, ai governi alleati interessati? Oppure non ne avevate bisogno perché conoscevate già le risposte?

Vedete, il vostro rifiuto pervicace di dire anche una sola parola su tutto ciò autorizza il peggior sospetto e cioè che in Italia a livello politico vi sia stata qualche autorevole copertura ad un torbido intrigo internazionale di armi e di tangenti.

Perché non dire i nomi delle imprese italiane e straniere che hanno utilizzato la filiale di Atlanta della BNL? Li verremo a sapere sicuramente — giorno più, giorno meno — dalle indiscrezioni giornalistiche, dando ancora una volta il senso dell'impotenza della politica e delle istituzioni.

Vede, senatore, per fortuna di tutti noi — credo — sono vivissimi in Italia sentimenti che vanno oltre l'obiettivo degli affari, del guadagno economico su tutto ed a qualunque costo, sentimenti di pace, di trasparenza democratica, di coerenza fra posizioni internazionali dell'Italia e concreti comportamenti dei pubblici amministratori come degli operatori privati.

Il silenzio suo e del Governo su questo aspetto offende tali sentimenti ed arreca perciò un danno alla credibilità interna ed internazionale del nostro paese e delle sue istituzioni.

Vengo al secondo ordine di interrogativi che noi le avevamo rivolto circa l'assetto futuro del la BNL e, a questa luce, del sistema bancario italiano. Lei ha confermato la progettata ricapitalizzazione della BNL tramite gli apporti dell'INA e dall'INPS, ma ha messo in rilievo i problemi interpretativi — così si è espresso — sulle intese raggiunte con il ministro del tesoro, tali da somigliare molto ad una dichiarazione di impossibilità di fatto alla costituzione del polo così come concordato da INA ed INPS con il Ministero del tesoro fino a ieri.

Sono problemi interpretativi — questo è il punto — che non hanno connessione alcuna con la vicenda di Atlanta. Da qui l'impressione che il Governo abbia cambiato o stia cambiando posizione sul polo e che, di fatto, si utilizzi l'affare di Atlanta per farlo. E, comunque, quei dubbi quei problemi interpretativi sono suoi o del Governo nella sua collegialità? Anche su questo non ci ha risposto.

Per quanto riguarda il complessivo assetto del sistema bancario italiano lei ci ha detto che comunque deciderà il Parlamento — ci mancherebbe altro! — ma il Governo, la maggioranza hanno una posizione politica su un tema tanto rilevante? È quella contenuta nel progetto di legge

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

Amato sulla riforma delle banche pubbliche, dove si prevedono forme societarie aperte a capitali privati ma con la maggioranza di pubblico, o è mutata? Governo e maggioranza condividono ancora sulla separazione tra banche e imprese non finanziarie la norma iscritta nel testo di legge anti-trust approvato dal Senato, cui lei espresse, quasi solitario, a dire il vero, il suo voto contrario, o stanno modificando questa posizione?

Vede, senatore Carli, a noi comunisti non piace farci irretire nella vecchia dia-tri-ba ideologica, ormai tutta ideologica, del pubblico e del privato. Siamo convinti anche noi che privato e mercato apportino elementi preziosi di efficienza e di organizzazione; ma efficienza ed organizzazione non sono i soli valori da preservare. Perché dovremmo essere più tranquilli se le grandi banche fossero di proprietà di quegli stessi industriali che fanno affari e guadagni con il traffico delle armi? Perché potrebbero farli così in modo più efficiente ed organizzato? No, il privato ed il mercato sono costruzioni storiche, non dati di natura, concetti ideologici. In Italia chi potrebbe comprarsi le grandi banche pubbliche se non i soliti, pochissimi grandi gruppi che già capitalizzano l'80 per cento della borsa italiana o controllano il 60 per cento dell'informazione? Una tale concentrazione di potere diventerebbe abnorme in ogni sistema democratico e tanto più in uno come quello italiano dove ancora mancano leggi, quali quelle sulla regolamentazione dei gruppi, sulla riforma della borsa, sull'anti-trust, che sono essenziali.

Vengo al terzo ordine degli interrogativi che avevamo posto: le nomine. Non abbiamo mai dubitato della opportunità delle dimissioni del dottor Nesi e del dottor Pedde in conseguenza delle rispettive responsabilità oggettive e soggettive alla testa della Banca nazionale del lavoro.

Lei ci ha detto che il professor Cantoni ed il professor Savona sono uomini di sicura affidabilità tecnica e professionale, e noi concordiamo con lei. Ma il nostro interrogativo resta tutto intero: è forse un caso che dovendosi sostituire il dottor Nesi, socialista, la scelta sia caduta proprio

su uno dei pochissimi uomini socialisti presentabili per tale ruolo? Ma e bravo, ci rispondete, e allora che problema c'è? Invece vi è un problema immediato e per il futuro. Innanzi tutto immediato, visto che fuori da inconfessabili esigenze di spartizione partitica non si riesce, o almeno noi non riusciamo, ad intendere perché si siano scelti due uomini ambedue digiuni di ogni esperienza di direzione in un grande istituto di credito ordinario. Facendo bene le cose piccole, lei ha elegantemente risposto in Senato, si impara a far bene quelle grandi. Date le condizioni della BNL era certamente consigliabile che uno dei due prescelti avesse già mostrato di saper far bene le cose grandi.

C'è poi un problema per il futuro perché se anche di fronte ad una emergenza così drammatica la spartizione partitica e comunque da rispettare, cosa avverrà quando si dovranno rinnovare le presidenze di alcune delle maggiori banche italiane e di numerosissime casse di risparmio? Lei ci ha detto che il cancro spartitorio si vince solo con la privatizzazione. Noi non lo crediamo, ma in ogni caso, oggi che lo status delle banche pubbliche è appunto pubblico, lei ha il dovere, per l'alto incarico che ricopre, di battersi qui ed ora contro la lottizzazione partitica e di promuovere misure e norme che modifichino e riformino i sistemi di nomina.

Noi comunisti abbiamo avanzato precise proposte legislative in tal senso e il Governo?

Vorrei fare una brevissima conclusione politica. Non è nostra abitudine, a differenza di quanto abbiamo sentito in questi giorni da parte dell'onorevole Forlani, evocare con banale superficialità trame oscure. Di trame ne abbiamo conosciute troppe in Italia, con sofferenze e lutti, perché se ne parli senza piena cognizione di causa. Non vi è dubbio però che la vicenda BNL presenti enormi zone d'ombra, lati opachi, intrecci obliqui. Un Governo degno di questo nome ha il dovere o di fugare i dubbi senza equivoci o di chiarire e portare alla luce del sole tutto ciò che sa su una vicenda di tale natura.

Voi fino ad ora avete o taciuto o eluso le

grandi questioni politiche emerse attorno alla vicenda BNL. Lei, signor ministro, mi deve scusare ma questa mattina mi è sembrato parlare più come azionista di maggioranza della BNL e referente istituzionale della Banca d'Italia che non come ministro della Repubblica italiana. Per questo, e dopo averla ascoltata, il gruppo comunista ha deciso di presentare sul tema una mozione e fin d'ora chiediamo che venga a discuterla in quest'aula in prima persona l'onorevole Andreotti, Presidente del Consiglio ma anche responsabile politico dei servizi segreti e fino a ieri ministro degli esteri dell'Italia. Per questo il gruppo comunista al Senato ha già presentato una proposta di legge per l'istituzione di un'apposita Commissione d'inchiesta. Insomma, noi comunisti vogliamo sapere perché la coscienza pacifica e democratica del paese vuole sapere: da lei, senatore Carli, non abbiamo saputo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00643.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, il microfono si accende lentamente...

PRESIDENTE. L'essenziale è che poi brilli...

RAFFAELE VALENSISE. Si accende lentamente, poi brilla e dai banchi della «fiamma» non può che esservi un luccichio, non c'è dubbio. Purtroppo però lo stesso luccichio non vi è stato (me lo consenta l'onorevole ministro) nella risposta alla nostra interpellanza con la quale avevamo posto domande precise, utilizzando proprio gli elementi di conoscenza che l'onorevole ministro aveva rassegnato alla Commissione finanze del Senato. Si tratta di domande precise, che avrebbero potuto essere in qualche modo considerate e che sono, però, rimaste senza risposta.

Non ci dilettiamo di esercitare qui il lavoro degli indagatori, in quanto rite-

niamo che le indagini circa le responsabilità personali debbano essere svolte da altri organi dello Stato. Ci aspettavamo, però, risposte di natura politica che sono completamente mancate.

La risposta di natura politica per la quale avevamo maturato alcune attese concerne la politica generale e gli orientamenti generali del Governo in ordine all'attività svolta all'estero dagli istituti bancari italiani. Nella nostra interpellanza abbiamo riportato la cifra (che circola negli organi di stampa) di 45 mila miliardi, di cui 12 mila di crediti non protetti da garanzie, di prestiti erogati all'estero. Non sappiamo, per altro, quale sia la situazione complessiva. Abbiamo infatti l'impressione che il caso della Banca nazionale del lavoro (vorremmo che la nostra impressione fosse fugata da una realtà ufficialmente dichiarata) sia significativo di un più vasto scollamento dell'intero sistema creditizio italiano operante all'estero.

Lo deduciamo da talune anomalie piuttosto gravi che il ministro Carli ha denunciato al Senato ed anche qui, questa mattina.

La prima anomalia riguarda i rapporti tra le filiali decentrate e la direzione centrale della Banca nazionale del lavoro. Non vorremmo che questa sorta di balletto di strutturazioni e ristrutturazioni, sulla base delle quali la direzione centrale finisce per ignorare quanto viene fatto dalle lontane, liberissime ed autonomissime filiali, i cui preposti, muniti di ampie deleghe, sono abilitati ad obbligare se stessi ed in tal modo la banca nelle operazioni più avventate e scoperte, fosse un sistema largamente generalizzato.

È comunque sconcertante ed inquietante la risposta fornita dal ministro quando, con il rigore del linguaggio tecnico, è stato costretto a denunciare un certo tipo di situazione. Di qui la proposta di una Commissione parlamentare d'inchiesta (doc. XXII, n. 53), presentata dall'onorevole Tassi, dal nostro capogruppo e da altri deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale, compreso il sottoscritto, che appare una iniziativa necessaria, anzi indispensabile per ap-

profondire e fare chiarezza su questa complessa fenomenologia, rispetto alla quale mancano ancora risposte ai precisi interrogativi che sono stati posti.

Ad esempio, da parte del ministro Carli, si è precisato che le anomalie riscontrate ad Atlanta nel 1988 formarono oggetto di inchieste ed accertamenti. Questi interventi portarono alla eliminazione di tali anomalie, ma solo in alcune sedi; identiche disfunzioni, infatti, continuarono a manifestarsi ad Atlanta. Il ministro ha anche specificato che vi sono state ispezioni di *auditors* presso le filiali nordamericane ed ispezioni e controlli presso le stesse filiali, a cura del collegio sindacale, con giudizi sostanzialmente favorevoli. Nessun «accesso», però — e questo è veramente sconcertante, perché siamo nel luglio 1989 — era stato posto in essere presso la filiale di Atlanta.

Mi chiedo allora come mai al ministro non sia venuta la curiosità di sapere perché nel luglio 1989 non fosse stato effettuato l'accesso in questione proprio in quella filiale. Sarebbe stata, mi sembra, una curiosità legittima, dopo quanto accaduto. Soddisfare tale curiosità, per altro, avrebbe potuto determinare l'esigenza di altre risposte inquietanti, il che avrebbe messo in luce collegamenti, connivenze e responsabilità centrali, nonché determinati comportamenti volti, nella destinazione delle risorse che la filiale di Atlanta si procacciava, a precise e non ufficiali finalità. Non so se sia stato proprio così, ma in questa sede dobbiamo registrare con sconcerto l'affermazione che, da parte del collegio sindacale, nessun accesso era stato effettuato — ripeto — presso la filiale di Atlanta.

In queste condizioni, rileviamo come nella risposta fornita dal ministro del tesoro sia mancata l'indicazione di una visione complessiva della fenomenologia in cui si iscrive tale patologia del sistema bancario. Di quest'ultima la risposta fornita dal ministro ha colto solo gli aspetti esteriori e formali, senza approfondire le ragioni di determinati comportamenti omisivi, che hanno fatto sì che solo il 4 agosto scorso emissari americani si recassero —

bontà loro — ad aprire gli occhi alla Banca d'Italia su quello che si era verificato e stava accadendo.

Gli ispettori della Banca d'Italia sono partiti immediatamente precipitandosi in America la sera del 6 agosto, ma i loro rilevamenti hanno lasciato molte zone oscure, che tali sono rimaste anche dopo l'esposizione qui fatta dal ministro del tesoro.

Dobbiamo allora dire, esprimendo il punto di vista del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che la risposta ricevuta è altamente insoddisfacente e non soltanto per il «taglio» che la stessa ha avuto o per le notizie fornite, ma per il fatto di eludere il problema della scelta di linee di orientamento generale.

Non a caso abbiamo ritenuto di presentare delle interpellanze; tale istituto, infatti, secondo il regolamento della Camera, è destinato a stimolare l'enunciazione da parte del Governo di orientamenti di carattere generale. Su questo terreno, invece, come ho già rilevato, la risposta è stata completamente elusiva in ordine allo scatafascio compiuto dalla Banca nazionale del lavoro. L'istituto bancario si è esposto senza garanzie per milioni di dollari; non sappiamo infatti quali di queste esposizioni siano sorrette da garanzie, in quanto la contabilità delle esposizioni per cassa e per competenza è ancora approssimativa, dovendo essere addirittura verificate le garanzie concernenti la *tranche* di 706 milioni di dollari riguardanti la *Commodities Credit Corporation*. Anzi, ce lo dice il ministro nella sua risposta: ancora non sappiamo, cioè, se questi 706 milioni di dollari siano o meno coperti da garanzia. Una precisa risposta al riguardo avrebbe potuto tranquillizzare o non tranquillizzare, mentre l'elusività di quanto è stato detto ci preoccupa e deve preoccupare ognuno.

Dobbiamo rilevare che la risposta, nella sua incompletezza, ovviamente volontaria, e nella sua reticenza, ci fa sospettare che dietro lo sfascio della Banca nazionale del lavoro esistano altre cose che il Governo ritiene di dover approfondire o di dovere allo stato tacere al Parlamento.

Il motivo di tale realtà risiede in ragioni di fondo e di carattere politico. Desidero al riguardo richiamare l'attenzione dell'Assemblea. Signor ministro — ella lo insegna a tutti noi dall'alto della sua esperienza bancaria — la Banca nazionale del lavoro era improntata ad un indirizzo iniziale che non risale al fascismo, ma a Luigi Luzzatti, che nel 1912 ritenne di creare in favore del lavoro le stesse possibilità e facilitazioni esistenti per il capitale. Successivamente la banca, negli anni dieci, non ebbe fortuna e dunque venne successivamente recuperata e potenziata come Banca nazionale del lavoro e della cooperazione, durante il periodo del fascismo. Essa diventò così il primo istituto bancario italiano, proprio in un periodo in cui si guardava al lavoro senza infingimenti ed in funzione delle possibilità che ad esso dovevano essere conferite.

La quota di proprietà dell'Istituto nazionale della previdenza sociale si spiega in questo contesto e non con la necessità per l'INPS di essere coinvolto in avventure bancarie. Ripeto, la ragione di tale coinvolgimento risiede nei motivi che sono alla base della attività della Banca nazionale del lavoro.

Ebbene, alla luce di tutto questo, mi domando quale sia il nesso tra gli scopi della Banca nazionale del lavoro e le operazioni regolari da essa effettuate con la controparte irachena. Abbiamo appreso dal ministro la notizia sconcertante che i rapporti creditizi «regolari» tra la banca e le controparti irachene risalgono ad alcuni anni prima dell'inizio delle operazioni irregolari. E' questo un campo che attiene agli orientamenti del sistema politico italiano. Domando cosa vi fosse da finanziare, nel quadro dei rapporti creditizi regolari intrapresi a suo tempo, che fosse in armonia con le finalità statutarie della Banca nazionale del lavoro. Sono elementi inquietanti che ci dicono come la distorsione del sistema creditizio italiano derivi principalmente, se non esclusivamente, dal carattere partitocratico ad esso conferito dall'attuale modo di governare.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise...

RAFFAELE VALENSISE. Non si tratta di equilibri tra le varie aree politiche, ma di un vero e proprio possesso, di tipo quasi proprietario, degli strumenti creditizi da parte dei partiti di regime, con le conseguenze che abbiamo davanti.

Sono queste le ragioni dell'insoddisfazione profonda del Movimento sociale italiano, per le quali la nostra vigilanza attiva, nel senso dell'approfondimento oltre che della denuncia delle malformazioni e delle patologie del sistema, sarà costante, accurata, tenace e giornaliera nei confronti di questo Governo che — mi sia consentito dirlo — comincia molto male il suo impegno, per l'insorgere di uno scandalo, di una vicenda complessa, in ordine alla quale la chiarezza è ancora tutta da venire (*Applausi dei deputati del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha superato di 2 minuti e 30 secondi il tempo a sua disposizione; ma anche questo fa parte delle esuberanze oratorie!

L'onorevole Pellicanò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00645.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere innanzi tutto il mio vivo apprezzamento al ministro del tesoro per la competenza, la prudenza e la tempestività con le quali ha operato nel corso della gravissima crisi che ha investito il nostro principale istituto bancario pubblico.

Ciò che dobbiamo considerare infatti, in primo luogo, è proprio l'esatta dimensione dell'imbroglio che ha visto la filiale di Atlanta della BNL al centro di un intrigo internazionale. Si è trattato di un imbroglio colossale, che ha rivelato deficienze e lacune nella organizzazione della banca (specie per quanto riguarda il delicatissimo settore delle ispezioni e dei controlli), interessi internazionali potenti ed anche complicità evidenti. Non è ancora possibile conoscerne, a quanto lei ci ha dichiarato, tutta la portata e tutte le diramazioni, con eventuali connessioni con traffici internazionali di armi; ma il tentativo di

liquidarlo come l'iniziativa di un funzionario intraprendente ed infedele è durato lo spazio di un mattino.

Esprimo una preoccupazione: che mentre è supremo interesse accertare con la massima trasparenza la verità dei fatti ed operare gli aggiustamenti strutturali idonei a prevenirli, cresca un clima torbido, favorito da quanti hanno interessi oscuri da far prevalere, vendette da perpetrare, diversi organigrammi da disegnare. Si è avuta qualche avvisaglia e qualche denuncia. Su questo versante lo Stato dovrà vigilare; per quanto ci riguarda, noi vigileremo. La più assoluta trasparenza è imposta dalla assoluta gravità di questa vicenda, di cui occorre avere intera la portata.

Ho visto con molto stupore che l'ex presidente dell'istituto, appena dopo che lo scandalo era scoppiato, si è in un primo tempo premurato di rilasciare dichiarazioni che dimostravano come egli non avesse colto, nella migliore delle ipotesi, la vera portata della vicenda, che veniva de-rubricata ad episodio quasi ordinario e fisiologico della vita bancaria. Giudico molto grave e quasi incredibile che colui che da tanti anni era presidente della più grande banca pubblica del nostro paese non disponesse di elementi di valutazione che gli consentissero di esprimere giudizi più pertinenti.

Dal quadro, naturalmente ancora provvisorio, che lei, signor ministro del tesoro, ha potuto esporre emerge un grado molto elevato di inefficienza dei controlli. In questa materia dei controlli, e cioè sulle funzioni degli ispettorati interni e più in generale sulla congruità degli stessi collegi sindacali rispetto ai propri compiti ed alle proprie responsabilità, dovrà essere avviata in altra sede una discussione più generale. Ma gli accertamenti finora eseguiti, di cui lei ha reso puntuale conto alla Camera, hanno rivelato ipotesi di manipolazioni di conti, di sottrazione di documenti, di falsificazioni di conferme richieste ai clienti, che non avrebbero di certo potuto non essere riscontrate dalle ispezioni e dai controlli interni all'istituto se essi fossero stati adeguati e diligentemente compiuti.

Lei ha dichiarato infatti, signor ministro, che le falsificazioni perpetrate hanno lasciato congrue tracce nella contabilità ufficiale e pertanto avrebbero potuto non sfuggire ad adeguati controlli interni.

Non era ignota l'inadeguatezza strutturale della banca in relazione alla sua recente forte espansione e diversificazione, purtroppo non risolta dalla ristrutturazione organizzativa avviata all'inizio del 1988; ma la dimensione dell'attività fraudolenta parallela può essere compresa e spiegata soltanto se si ipotizza un altissimo grado di inefficienza dell'organizzazione aziendale.

Mi domando inoltre — e la risposta esaustiva potrà ovviamente essere data solo dalla magistratura — se quanto è accaduto sia potuto accadere senza gravi complicità dolose. Su questo punto, alla luce della natura, della portata e della dinamica del colossale imbroglio, come emergono dagli accertamenti compiuti e dalle rivelazioni che filtrano da varie parti del mondo, mi parrebbe davvero molto difficile, direi praticamente impossibile, che esso si sia potuto verificare senza potenti complicità e dolose connivenze interne ed esterne alla banca.

Spetterà alla magistratura, prima che ad altri, individuare i meccanismi mediante i quali queste complicità hanno operato, i responsabili, le tangenti eventualmente versate, i beneficiari, gli eventuali rapporti illeciti con partiti politici italiani.

Altri aspetti che occorrerà perfezionare sono, da una parte, la congruità dei controlli, in particolare sulle filiali estere e, dall'altra parte, gli strumenti e le modalità della collaborazione internazionale in materia di controlli, anche in relazione alla maggiore libertà di cui può disporre rispetto al settore interno il settore estero delle banche ed alla loro soggezione agli organi di controllo degli Stati nel cui territorio le filiali estere operano.

Le questioni che il Governo ha ora prioritariamente di fronte sono due, in parte fra loro connesse.

La prima riguarda l'ammontare delle perdite eventualmente verificate in assoluto e in rapporto ai mezzi finanziari

propri e il conseguente fabbisogno di mezzi patrimoniali aggiuntivi. Su questo è importante che vengano fornite informazioni precise.

La seconda investe le prospettive della ricapitalizzazione.

Il ministro del tesoro, sia pure con una certa cautela, ha confermato la volontà di tenere fede agli impegni assunti relativamente alla intesa intervenuta tra Tesoro, INA ed INPS per l'operazione di ampliamento del capitale.

Ho già avuto modo, in diverse occasioni, di esprimere le mie forti perplessità circa la partecipazione dell'INPS all'operazione in relazione alla natura giuridica dell'INPS; in relazione al dissesto finanziario dell'istituto previdenziale pubblico, che farebbe configurare l'operazione come un surrettizio trasferimento di mezzi finanziari dal bilancio pubblico alla BNL; e in relazione all'opportunità che l'ente previdenziale pubblico non abbia una forte partecipazione nel gruppo che gestirà la previdenza integrativa privata.

Aggiungo ora un ulteriore perplessità circa la costituzione di un patto di sindacato che vincolerebbe alla unanimità Tesoro, INA ed INPS per quanto riguarda il governo dell'istituto. E' forse compatibile la partecipazione a questo patto di sindacato con la particolare configurazione economica dell'INPS e con i suoi compiti?

Mi domando se le disfunzioni ed irregolarità che sono venute alla luce non dovrebbero sollecitare una riflessione approfondita sull'attuale assetto del settore creditizio e non dovrebbero indurci a ricercare le soluzioni più idonee per conferirgli un'organizzazione più imprenditoriale, rimettendo in discussione progetti, come quello del polo BNL-INA-INPS, che non ci sembra coerente con questo obiettivo.

Molto opportunamente il ministro del tesoro ha allargato lo spettro della sua risposta fino a sostenere l'opportunità dell'ingresso nel settore bancario pubblico di investitori privati.

Ho letto questa mattina un articolo dell'onorevole Amato che ricorda il suo impegno, come ministro del tesoro, per la trasformazione della BNL in società per

azioni. Questo progetto, e non soltanto per la BNL, deve essere perseguito, riprendendosi al più presto l'esame del disegno di legge che è tuttora fermo in Commissione. Sono lieto che l'onorevole Pellicani concordi con questa mia richiesta, ma quel progetto è valido se costituisce l'occasione per aprire il nostro sistema bancario, che oggi è prevalentemente pubblico, ad investitori privati ed al mercato, anche in vista delle prossime scadenze comunitarie. Questa operazione è a mio giudizio imposta, in primo luogo, dal rispetto del criterio della convenienza economica e, in secondo luogo, anche per ragioni di moralità.

L'onorevole Visco ha sostenuto questa mattina che la natura pubblica della BNL non c'entra nulla con lo scandalo. Ma non si può negare che proprio le indebite diramazioni della politica, e quindi dei partiti e delle correnti, consentono una gestione diretta di affari che alla politica non competerebbero e che offrono forti tentazioni non soltanto di conquista di maggior potere, ma anche pecuniarie, agli apparati dei partiti, tentazioni che agevolano disfunzioni e complicità.

Ha fatto molto bene, signor ministro, a difendere la professionalità delle persone che ha chiamato alla presidenza ed alla direzione generale della banca. In questi giorni, sul tema delle nomine pubbliche, si è sviluppata una polemica alimentata da critiche circa una loro lottizzazione.

Bisogna innanzi tutto concordare sulla elevata professionalità dei professori Cantoni e Savona, dimostrata nell'esercizio della loro precedente attività professionale. Nessuno può contestare i risultati da essi ottenuti al vertice degli istituti bancari di cui precedentemente erano alla guida.

Non è in discussione la qualità delle nomine, che è dunque elevata; e questo mi pare un risultato importante, che non è giusto sottovalutare o sminuire.

Ad essere posto in discussione ancora una volta, come ho detto, è stato il metodo che ha portato alle nomine. Certo, migliori criteri possono essere individuati per le nomine politiche; ma finché il sistema resterà quello vigente, pare davvero difficile ipotizzare meccanismi davvero utili a

porre concretamente al riparo dai sospetti che ricorrentemente vengono in questa materia avanzati. Sembra difficile che, finché la nomina farà capo ad un organo politico, essa possa non essere sospettata di essere ispirata da ragioni politiche.

Il colossale imbroglio della filiale di Atlanta sembra purtroppo confermare i sospetti circa la sussistenza di interessi economici e politici nonché evidenziare tutti i guasti generati dalla commistione tra affari e politica. Da noi questa commistione è favorita da una eccessiva estensione dell'area pubblica, particolarmente vasta — tra l'altro — proprio nel settore bancario.

Ritengo come lei, senatore Carli, che quest'area debba essere ristretta e che debbano venire precisi segnali che invertano questa eccessiva estensione della presenza diretta dello Stato nell'economia. In questo modo si migliorerebbe l'efficienza del sistema economico, si ridurrebbe l'invadenza dei partiti — con benefiche conseguenze sulla moralità pubblica — e si imporrebbe un limite alle nomine politiche.

Sappia, signor ministro del tesoro, che su questa linea che lei ha tratteggiato potrà disporre del consenso e del sostegno dei repubblicani (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Calderisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00646.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor ministro, lei ci ha fornito una serie di informazioni di carattere tecnico che, come è stato ricordato da altri colleghi, sono sicuramente molto utili. Esse concernono le modalità fraudolente con le quali la filiale di Atlanta ha posto in essere l'operazione di cui ci stiamo occupando.

Tuttavia tali questioni rappresentano solo un aspetto tra quelli toccati dalle interpellanze e dalle interrogazioni che sono state presentate; per di più, non si tratta del problema centrale e di fondo individuato da questi strumenti. A tutti gli altri quesiti, di natura diversa, lei non ha

risposto affatto; la nostra insoddisfazione è pertanto assolutamente radicale.

Come ha già fatto al Senato, lei ha risposto sostanzialmente ai soli punti che rientrano nello stretto ambito della sua competenza di ministro del tesoro. Ma le interrogazioni e le interpellanze erano rivolte al Governo; e, come ha già ricordato il collega Bassanini, in sede di Conferenza dei capigruppo si stabilì che era il Governo nel suo complesso ad essere tenuto a rispondere sulle questioni sollevate.

Non si è così avuta una risposta alla domanda di fondo, cioè se tutto quello che è accaduto sia dovuto esclusivamente alla responsabilità di qualche funzionario della filiale di Atlanta, alla carenza di controlli e alle lacune dell'organizzazione della BNL.

È possibile avanzare questa tesi? Non è addirittura ridicolo sostenerla? Non è gravissimo il fatto che il Governo non dica nulla su tale questione, o affermi semplicemente che è difficile rispondere? Non possiamo pensare che su questo punto sarà solo la magistratura a dover indagare: anche il Governo ha strumenti — e che strumenti! — per farlo, come ad esempio i servizi segreti. È possibile che tutto sia accaduto senza che le autorità politiche e diplomatiche ed i servizi segreti sapessero nulla? È possibile che il Governo non ci possa dire nulla in proposito?

Ritengo che questo sia un fatto di estrema gravità, che ha conseguenze immediate nel rapporto tra cittadini e istituzioni, perché la mancanza di risposte a quanto è stato pubblicato dalla stampa italiana e internazionale non può che ingenerare grandissima sfiducia. È stato ricordato che oggi un giornale dà notizia di un rapporto del SISMI che rivela certe cose; ma il Governo non ci ha detto nulla al riguardo: se sia vero, se non sia vero, se il contenuto diffuso del rapporto corrisponda al vero, se possa rivelarlo, se non possa, se debba farlo — come è stato anche detto — nella sede propria e non in Parlamento.

Abbiamo o no, sostanzialmente, una politica estera parallela a quella ufficiale, una politica occulta, attraverso la quale

abbiamo mantenuto un canale politico e commerciale con l'Iraq ed anche con l'Iran, con i quali si sono fatti traffici d'armi?

Su tutto questo il silenzio del Governo è sconcertante, anche perché la vicenda di Atlanta non è stata l'unica, ministro Carli. In precedenza se ne erano verificate molte altre: ho ricordato nella mia interpellanza (e su questo punto, come su molti altri specifici, non è venuta alcuna risposta) l'indagine del giudice Casson — le cui risultanze non possono essere sconosciute al Governo — dalla quale emerge il ruolo avuto dalla BNL nella fornitura di armi all'Iran attraverso i finanziamenti concessi alla Società europea di armamenti di Torino, alla Consar di Roma, e alla Remie di Rosà, in provincia di Vicenza.

C'era già stata inoltre la storia del megacontratto della Fincantieri per una flotta di undici navi all'Iraq, per la quale avevamo chiesto al Governo, con una nostra interpellanza, di fornire indicazioni sul modo in cui si intendeva chiudere quella pendenza, che riteniamo strettamente connessa ai fatti di Atlanta.

Vogliamo ricordare questi fatti perché la vicenda di Atlanta non può finire come è finito il tentativo di accertare che sorte avessero fatto le megatangenti, pari a 180 miliardi, pagate per il contratto della Fincantieri. Questa vicenda non può finire come allora, quando scoprimmo che tangenti erano state versate su conti correnti di banche svizzere e lussemburghesi intestati a nominativi che non risultavano possessori di alcun conto. La riprova si è avuta perché chi ha fatto quelle denunce, Ciccio-messere, ha cercato personalmente di fare un versamento su uno di quei conti; ma la banca gli ha restituito i soldi, dicendo che quel conto corrente non risultava intestato alla persona alla quale invece il Governo italiano aveva autorizzato il pagamento (si trattava di una tangente di 23 miliardi in un caso e di 79 miliardi in un altro).

Sappiamo per altro che esistono in proposito norme precise: quando si pagano i compensi di intermediazione bisogna sapere a chi si danno, se quella persona abbia effettivamente svolto un'opera di quel ge-

nere e se vi sia un rapporto di congruità tra l'opera svolta e la somma versata come compenso. Ebbene, noi abbiamo dato addirittura soldi a persone che non risultavano intestatarie dei conti correnti!

Così, purtroppo, è andata la vicenda delle megatangenti della Fincantieri. Ma noi non possiamo pensare che questa storia di Atlanta possa finire senza alcun accertamento della verità, come è finita quella della Fincantieri, insabbiata in quest'aula.

Avevamo posto al Governo domande molto precise: ad esempio se è possibile che l'esecutivo non sappia dirci nemmeno se sia vero o no che dodici industrie italiane hanno partecipato, il 28 aprile scorso a Bagdad, ad una mostra internazionale delle produzioni militari. Desidero ricordare che si trattava delle seguenti aziende: Agusta, Ansaldo sistemi industriali, Breda meccanica di Brescia, Elettronica spa, Elmer, Fincantieri, Marconi italiana, Selenia Elsar, Oto Melara, Riva Calzoni, Aermacchi, Snia-Bpd. Tali industrie, ripeto, hanno partecipato il 28 aprile scorso a Bagdad ad una mostra internazionale delle produzioni militari. È vero o no? Neanche a questo interrogativo è stata data una risposta dal Governo!

È vero quanto rivelato dal quotidiano inglese *Independent*, secondo il quale nella primavera e nell'estate di quest'anno aerei iracheni militari, dipinti con i colori nazionali e pilotati da militari camuffati da civili, avrebbero effettuato una serie di voli tra Bagdad e Roma Fiumicino per trasportare armi e componenti missilistiche? Al riguardo non è stata fornita alcuna risposta, signor ministro.

Ribadiamo la nostra insoddisfazione. Non è possibile infatti che interrogativi inquietanti come questi rimangano senza risposta; e se il Governo li ha elusi completamente, evidentemente bisognerà trovare altri strumenti per accertare la verità.

Si avverte nettamente la sensazione di assoluta impotenza in materia del Parlamento, che viene beffeggiato, visto che il Governo continua ad eludere i precisi interrogativi che esso pone. Il Parlamento deve dunque dotarsi di altri strumenti per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

tentare di accertare la verità, ed io credo sia il caso di istituire una Commissione d'inchiesta. Non desideriamo certo inflazionare questo strumento, ma di fronte ad una vicenda di questo tipo ritengo che un provvedimento di tal genere sia indispensabile.

Ma per disporre immediatamente anche di uno strumento più snello ed immediato, per il quale non occorre l'approvazione di una legge, considero anche necessario avviare immediatamente un'indagine parlamentare.

Entrambi gli strumenti debbono però essere monocamerale, per evitare le lungaggini ed i ritardi solitamente connessi alla costituzione di Commissioni bicamerali. Un ramo del Parlamento potrà effettuare un'indagine, mentre l'altro istituirà una Commissione d'inchiesta. È questo il suggerimento che vorremmo dare anche agli altri colleghi ed agli altri gruppi parlamentari che hanno annunciato questa intenzione o hanno già intrapreso iniziative di questa natura.

È certo comunque che l'intera vicenda non può rimanere nel silenzio: non si può non tentare un accertamento della verità su un avvenimento estremamente inquietante, come quello in esame.

PRESIDENTE. L'onorevole Novelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Zangheri n. 2-00647, di cui è cofirmatario.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare il Presidente per avermi dato la parola. Per la verità non avevo intenzione di intervenire, giacché il merito di questa vicenda è stato ampiamente trattato questa mattina dal collega Pellicani ed oggi pomeriggio dall'onorevole Quercini, ed io sono assolutamente d'accordo con le loro considerazioni.

Intervengo per due ragioni; anzitutto vorrei porre ancora una domanda, visto che mi rimane un dubbio, o una curiosità.

Non so in quale sede il ministro vorrà fornire una risposta, ma io vorrei sapere

perché egli abbia atteso l'8 settembre — cioè il giorno successivo a quello in cui sono state rese le dimissioni del direttore della BNL, e due ore dopo quelle del suo presidente — per sostenere (cito testualmente) che «sulla base delle informazioni allo stato disponibili, dall'attività non autorizzata della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro non sono emerse perdite patrimoniali».

Si tratta di una dichiarazione ampiamente rassicurante, signor ministro; e converrà con me che se fosse stata pronunciata qualche giorno prima avrebbe sicuramente evitato di esporre questo importante istituto ad una campagna condotta non solo a livello nazionale, ma anche internazionale non nei confronti del direttore o del presidente della banca, bensì contro la BNL, cioè contro lo Stato italiano, visto che si tratta di un istituto praticamente di proprietà dello Stato.

In secondo luogo, signor ministro, volevo rilevare il fatto che due ore fa — quindi dopo gli interventi dei colleghi Pellicani e Quercini — mi trovavo nella redazione di un giovane settimanale romano *Avvenimenti*; ebbene, in quella redazione si era alla disperata ricerca di chi fosse dietro una serie di imprese che figurerebbero nell'elenco che lei non ha potuto o non ha voluto fornire al Parlamento.

Chi c'è dietro queste imprese? Perché questo elenco non è stato fornito al Parlamento? E mi rifiuto di pensare che lei, signor ministro, insieme al Presidente del Consiglio, al ministro degli esteri e al ministro del commercio con l'estero non siate a conoscenza di tali nominativi.

Ebbene, dato che oggi questo elenco non è stato fornito al Parlamento, mi permetto di fornirlo io a lei, signor ministro, al Parlamento e all'opinione pubblica nazionale: oltre alla Danieli vi sono altre imprese che, tra l'altro, si celano dietro strane sigle e credo che tra qualche ora, o al più tardi domani, la stessa redazione di *Avvenimenti* sarà in grado — se lei lo ritiene — di fornire i nomi di dette imprese che si collegano e che si celano dietro queste sigle: la CTIP, la ENDECO, la BARAZUL, la PIRELLI (che non ha bisogno di indagini), la

IONIX, la COMSA e la TECNIMONT (che, sappiamo tutti, fa capo al gruppo Gardini).

Al Parlamento doveva essere fornita l'entità finanziaria delle operazioni svolte da queste imprese attraverso la filiale di Atlanta, per conoscere anche la qualità delle merci trattate da queste ditte: per tale ragione non posso che dolermi dell'inquietante silenzio del Governo e del Presidente del Consiglio che — non dimentichiamolo — è stato per molti anni ministro degli esteri e in questa veste ha avuto ripetuti incontri con le autorità irachene. Non posso pensare che in tali incontri il discorso non sia caduto su queste trattative. Debbo quindi dolermi anche con lo stesso ministro del tesoro suo predecessore (perché sicuramente in quel dicastero erano a conoscenza della situazione) ed in modo particolare anche con il ministro del commercio con l'estero.

Mi auguro che sulla base di tali indicazioni (che tra breve saranno patrimonio anche dell'opinione pubblica, grazie al settimanale *Avvenimenti*) il Governo voglia rendere conto al Parlamento di questa inquietante situazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00648.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, signor ministro, devo dire che la sua replica è stata molto puntuale, tecnicamente perfetta e pregevole in molti aspetti e devo riconoscere che ha messo in luce il dato obiettivo di alcuni scompensi strutturali che, così come sono definiti oggi sul piano normativo, sia in termini generali sia in termini particolari per la BNL, non valgono ad impedire fatti che avvengono al di fuori dello schema, in quanto delittuosi e fraudolenti.

Detto ciò, ci chiediamo come una grande banca, quale proprio la BNL, esattamente due anni or sono (nel 1987) nella sua riorganizzazione abbia abolito la direzione generale per gli affari internazionali.

Nel momento in cui, cioè, si tendeva ad

attribuire una più vasta dimensione, europea ed internazionale, alla nostra struttura creditizia, è stata abolita quella direzione generale che aveva i contatti più diretti e la maggiore sensibilità rispetto alla materia in questione, diluendo così i fatti di Atlanta, di San Francisco o di Yokohama con quelli di una qualsiasi filiale situata sul territorio nazionale. Si è trattato quindi di un errore fondamentale e, probabilmente, occorrerà accertare le motivazioni che hanno consentito di smobilitare la suddetta direzione, anziché attuare un potenziamento della stessa, dotandola della possibilità di una sua più incisiva presenza, soprattutto con riferimento ai rapporti con tutti gli altri istituti di credito operanti nel mondo, e anzitutto nelle piazze internazionali in cui è presente la BNL.

Questa è probabilmente una sottigliezza, che però denota come non sia stata prestata particolare attenzione al modo in cui determinare i rapporti tra le filiali operanti all'estero e la direzione centrale. Certamente non tutti i fatti fraudolenti che si verificano sono prevedibili — anche se sul piano normativo si può cercare di attuare la massima previsione possibile degli eventi compiuti al di fuori delle norme —, soprattutto quando i fatti assumono gli aspetti propri della criminalità economica, come nel caso di cui stiamo discutendo.

Con la mia interpellanza ho posto una serie di interrogativi ed il ministro si è riservato di fornire l'elenco completo e dettagliato dei fatti, in modo preciso e al di fuori delle imperfezioni e delle fughe giornalistiche, che possono coinvolgere questa o quell'altra impresa, al fine di conoscere i dettagli di ogni singola operazione che è possibile ricostruire.

È certo che, sul piano strutturale, fin da oggi occorre impostare i rapporti per il futuro; infatti, non si può affermare sul piano politico una certa impostazione che attiene anche alla politica estera, economica e alla presenza creditizia, per poi conseguire risultati che ne capovolgono i presupposti, pregiudicando anche le possibilità future, nel momento in cui banche

italiane debbono presentarsi su altre piazze. Non che questo, per carità, non sia successo anche ad altri istituti di credito, privati o pubblici, operanti nel mondo; a noi però interessa che sia accaduto al nostro paese.

Noi parliamo di carenza di controllo ed è questo il primo rilievo che è facile fare. Il ministro ci ha detto che è possibile verificare il sistema dei controlli, ma occorre attuare la verifica su ciò che esiste all'interno di un istituto o di una sede, non all'esterno. Per fare questo, però, bisognava agire in modo differente. Mi domando come la nostra rappresentanza a New York della BNL, cioè il capozona, ed anche quella a livello nazionale non potessero non essere informati dagli altri istituti di credito circa tutta una serie di conti interbancari. Oggi, attraverso mezzi telematici, è possibile ottenere svariate informazioni; è possibile anche — è una proposta che rivolgo al ministro — che si introduca la clausola secondo la quale tutti coloro che operano con nostre filiali all'estero sappiano di poter inviare, per conoscenza, la loro operazione con le filiali, alle direzioni centrali. Ciò è opportuno affinché vi sia una capacità globale di accertare certi aspetti evitando che nel futuro si verificino vicende quali quella di cui stiamo discutendo.

È strano che presso una semplice filiale di banca si sia accentrato il 25 per cento del debito estero dell'Iraq nei confronti delle varie potenze industriali (su 12 mila miliardi di dollari noi ci presentiamo all'appuntamento con 3 miliardi). È un po' strano che, nell'ambito internazionale, tutto questo non sia trapelato prima che l'azione di un istituto investigativo americano (un istituto federale, come ha osservato il ministro) lo rilevasse sul piano politico.

Vi sono dunque nella vicenda grandi stranezze. Quanto ai rapporti che dovrebbero intercorrere tra la CCC americana e la nostra SACE, occorre inquadrarli in un ambito generale che quasi compensi il complesso dei rischi, al fine di ottenere un elemento di conoscenza. Ciò significa che qualcosa nel sistema non funziona ed al-

lora occorre farlo funzionare ponendo in essere iniziative adeguate che il nostro ministro ed il nostro Governo (ma soprattutto il primo, che sappiamo essere uno dei maggiori esperti a livello mondiale del sistema dei flussi creditizi e, soprattutto, di quelli monetari) devono proporre. Non credo infatti che si possano ritenere sufficienti gli accordi del 1975 né quelli del 1983, cioè gli accordi interbancari internazionali, che devono essere integrati tenendo conto dell'aspetto sopra indicato.

Occorre allora approfondire ulteriormente l'esame della vicenda, mantenendo separate tre questioni. La prima è di ordine penale e criminale e dovrà essere esaminata dal giudice con tutti gli elementi che emergeranno e con le responsabilità che potranno essere attribuite. Non dobbiamo preconstituire eventuali responsabilità: esse andranno accertate a tutti i livelli in base ai fatti individuati dalle indagini.

Vi è poi il problema della nostra grande banca, che non è quello della sua configurazione, pubblica o privata (tema che opportunamente, a mio giudizio, non è stato ripreso in questa sede). I problemi sono altri e devono essere visti in un'altra visione, in un'altra ottica, nell'ambito di una diversa strategia. In questa sede potremo discuterne e anche divergere sulle soluzioni più opportune, ma certamente dobbiamo affrontare la questione perché si tratta di un problema estremamente importante. Ai fini dell'agibilità di una banca non è poi tanto determinante la struttura della proprietà; è infatti importante il *management* e il modo in cui gli azionisti, pubblici e privati, si pongono rispetto allo stesso.

Importante è comunque il fatto che la BNL ha bisogno con immediatezza — come dice anche il ministro — di 1.400 miliardi. E ne avrebbero bisogno, per altri motivi, anche altre banche, soprattutto gli istituti meridionali, signor ministro; e sarebbe bene accelerare l'iter del relativo progetto di legge finalizzato, oltre che alla ricapitalizzazione, anche a fornire il quadro generale entro cui sarebbe possibile una regolarizzazione del sistema. E' da cinque anni che si perde tempo! A questo

riguardo occorrerebbe, però, provvedere con la dovuta accortezza ad apportare alcuni mutamenti alla nostra legge bancaria. Stanno infatti proliferando tante situazioni che stanno mutando in forma genetica la stessa struttura del sistema, la divisione impostata a suo tempo dalla legge bancaria tra industria e banca, il concetto della non inframmettenza dell'una con l'altra, il credito ordinario come quello a medio e a lungo termine. Dobbiamo rivedere tutti questi aspetti, compresi i sistemi del parabancario, le differenti forme di raccolta del risparmio, le produzioni internazionali, le concorrenze, eccetera. Per tutto ciò noi dobbiamo prendere lo spunto anche dalla questione al nostro esame.

Vi è infine il problema politico posto da questa vicenda. Non può essere sottaciuto, infatti, che un simile problema esiste. Non si tratta solo di un problema penale, di cui — come ho già detto — noi non possiamo occuparci perché non abbiamo gli elementi per farlo. Deve essere la magistratura, infatti, a individuare eventuali azioni che configurano reati in base alle normative vigenti nazionali ed internazionali. L'aspetto amministrativo, invece, compete in parte alla Banca d'Italia ed in parte anche al Ministero del tesoro. Il Tesoro è in fin dei conti responsabile nei confronti del Parlamento e del paese di tutte le questioni che riguardano il risparmio, il credito, la politica finanziaria, la posizione finanziaria e internazionale dell'Italia.

Per quanto riguarda l'aspetto politico dell'intera vicenda, non possiamo liquidarlo in due battute. Noi abbiamo già avuto nel passato episodi abbastanza gravi. Basti pensare all'IMI e ai 3 mila miliardi ai tempi della SIR (allora la Banca d'Italia intervenne con una certa decisione). Vi sono state le vicende che hanno travolto il Banco Ambrosiano, le questioni, altrettanto gravi, legate alla figura di Sindona; e altre situazioni non molto chiare hanno riguardato altre grandi banche ed i relativi vertici.

Non affronto qui il problema delle lottizzazioni. Il ministro ha scelto bene, ha scelto sul piano tecnico e noi abbiamo fiducia nella sua scelta. Il fatto di avere

una tessera o l'altra è del tutto accessorio: prima viene la qualità, il fatto che si abbia l'una o l'altra tessera è — ripeto — del tutto secondario. Pensare che chi ha una certa posizione politica debba essere assolutamente e definitivamente considerato escluso da ogni ambizione per quanto riguarda eventuali nomine è completamente assurdo. I problemi delle lottizzazioni devono essere considerati soltanto sul piano della qualità tecnica e al riguardo il ministro ha scelto bene, e noi gliene diamo atto.

Vi è un'altra questione di ordine politico sulla quale occorre fornire chiarimenti. Se infatti effettivamente dietro la vicenda della BNL si nasconde un traffico di armi in una forma surrettizia ed indiretta, la questione acquista un aspetto piuttosto grave anche dal punto di vista internazionale. Ci dobbiamo chiedere come mai anche paesi firmatari dell'*embargo* nei confronti di determinati Stati hanno permesso nel loro territorio (certamente per mancata o tardiva sorveglianza) lo svolgimento di alcune operazioni che non potevano onestamente essere tutte considerate legittime. Devo riconoscere che i massimi livelli potevano non essere a conoscenza di tali situazioni. Tuttavia il mondo internazionale è, a questo riguardo, molto piccolo ed anche molto pettegolo. Mi riferisco in generale alla fornitura a basso prezzo di servizi, che pure sono ad alto rischio, i quali avrebbero avuto presso altri istituti costi elevatissimi, anche dal 7 al 18 per cento, mentre da questo istituto venivano forniti all'1-2 per cento, con commissioni pressochè inesistenti. Tutto ciò naturalmente non poteva non costituire oggetto di valutazione per coloro i quali avevano il dovere di sorvegliare.

Signor ministro, vorrei dire che sono soddisfatto per le risposte puntuali che lei ha fornito sul piano tecnico e che ho notato alcune precisazioni che avevano un chiaro valore politico. Occorrerebbe tuttavia compiere un passo ulteriore, perchè il discorso non può considerarsi chiuso con questo rapporto che si è venuto a determinare tra Governo e Parlamento. Bisogna

che sia comunicata l'azione successiva, che siano divulgate le iniziative, impostate le strumentazioni e che si restituisca una immediata credibilità al sistema bancario italiano operante a livello internazionale. Infatti visto che tale questione è divenuta un fatto internazionale nei rapporti tra i governi, non possiamo tirarci indietro di fronte a certe situazioni e dobbiamo trovare il modo per affrontarle, evitando che la frode prevalga sulla norma e ponendo precise condizioni.

Non voglio sospettare che non fossero in buona fede coloro i quali hanno accettato un rapporto che aveva la sola firma del capo di una filiale la quale, per altro, non era certo la principale nella costellazione delle filiali estere della nostra Banca nazionale del lavoro. Tuttavia dobbiamo prestare attenzione perchè tutto ciò non prevalga sulla giusta esigenza di chiarire fino in fondo ciò che la banca italiana dovrà subire, se dovrà subire, nel caso in cui il Governo italiano non sarà in grado di evitare scompensi e perdite.

Se invece in tali vicende sono stati compiuti atti fraudolenti, se vi è veramente un collegamento con il contrabbando d'armi, allora la situazione è enormemente grave e si devono individuare le responsabilità di chiunque sapesse e non abbia, conseguentemente, agito.

Signor ministro, vorrei terminare con il dire che certamente nel momento attuale, in cui lei sta affrontando la complessa questione della legge finanziaria, fatti di questo genere fanno perdere del tempo, come si suol dire. Tuttavia essi rappresentano situazioni emblematiche ed importanti. Se il Governo affronterà con determinazione questo problema, come credo intenda fare e come sembrerebbe dalla forza e dalla decisione del ministro qui presente, allora maggiormente credibile sarà l'impostazione della politica finanziaria, perchè si sarà dimostrato il temperamento e la forza del Governo. Infatti troppo spesso siamo abituati a ritenere che una volta affrontato e discusso un problema lo si possa dimenticare per tornare nel tran-tran quotidiano. Quello attuale è un momento importante che va affrontato

con la decisione e le energie che l'occasione richiede.

PRESIDENTE. L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00653.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ho due motivi per dichiararmi insoddisfatto: il primo si riferisce, come è ovvio, alle risposte che il ministro del tesoro ha fornito in quest'aula; il secondo al fatto che la Presidenza della Camera ha di fatto reso impossibile che il ministro del tesoro fornisse altre risposte (sulle quali magari avrei potuto dichiararmi insoddisfatto!). In effetti la Presidenza della Camera, oltretutto senza consultarmi, ha censurato (e non mi rivolgo evidentemente a lei, signor Presidente, che non vedo molto bene nei panni di censore!), la mia interpellanza su un fatto e su un aspetto che giudicavo di grande rilevanza dal punto di vista politico. Ma su questo argomento tornerò nel corso dell'intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Staiti, io non sono un censore, né tanto meno lo è stato il Presidente della Camera il quale ha tempestivamente comunicato, in assenza del presentatore dell'interpellanza, al vicepresidente del suo gruppo che quella parte della interpellanza non era suscettibile di un dibattito in quest'aula. Il vicepresidente del gruppo ha comunque concordato sulla priorità da dare alla pubblicazione del documento, con conseguente inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna, rispetto ad un suo eventuale accantonamento.

Non si è trattato quindi tanto di censura, quanto di privilegiare lo svolgimento tempestivo dell'interpellanza. Non vedo quindi motivo di doglianza per un ruolo censorio, che nessuno svolgerebbe mai, fuori dei limiti imposti dal regolamento.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, vista la rispo-

sta, mi consentirà una brevissima replica. A parte il fatto che non mi risulta che un gruppo possa sostituirsi, per regolamento, ad un singolo deputato (cosa che d'altra parte non mi sembra sia avvenuta in questo caso), le devo dire che l'interpellanza è stata presentata tempestivamente.

A parte queste considerazioni di carattere politico (la parte censurata non conteneva infatti valutazioni di carattere personale, bensì di carattere politico sull'intera vicenda), mi si consentirà di dire per quali ragioni dichiaro la mia insoddisfazione in ordine alla risposta del Governo.

PRESIDENTE. Il fatto è quello da me riferito, altrimenti il documento da lei presentato poteva anche non essere acquisito. Ripeto che vi è stata una valutazione da parte sia del rappresentante del suo gruppo sia del Presidente della Camera.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La ringrazio, signor Presidente. La questione potrà senz'altro essere chiarita in prosieguo.

Sono comunque insoddisfatto della risposta resa dal Governo perché è completamente mancato il taglio politico ed è mancata la valutazione politica di una questione, come quella della Banca nazionale del lavoro, che tanta eco ha suscitato e suscita nella pubblica opinione, nei partiti politici, negli operatori economici e più in generale in tutto il nostro paese.

Vorrei anche dire che la vicenda BNL non è che l'ennesimo episodio che vede protagoniste banche italiane, siano esse pubbliche o private. Basterebbe pensare ai rapporti tra il Banco di Roma ed il gruppo Sindona, nonché alla vicenda del Banco ambrosiano di Calvi, per avere un quadro ben preciso di riferimento nel quale collocare anche l'attuale vicenda.

Mutano le condizioni, mutano le occasioni, però possiamo tranquillamente osservare come le banche (pubbliche e private) vengano utilizzate dal sistema di potere, che da quarant'anni ormai opera sulla scena politica italiana, per finanziare operazioni che molto spesso nascondono

azioni di criminalità finanziaria o di vero e proprio esproprio, da parte di alcuni partiti politici e di alcune forze di potere, del pubblico denaro.

Ho ascoltato con molta attenzione le risposte fornite dal ministro del tesoro. Ho ammirato la perfetta pronuncia inglese di cui egli ha fatto sfoggio e che ha creato forse qualche difficoltà nel seguirlo per me e per quei colleghi che non conoscono il linguaggio tecnico bancario o finanziario. Ho ammirato anche l'illustrazione degli aspetti tecnici che il ministro Carli ha voluto fare ma devo rilevare come nella sua esposizione sia stato completamente trascurato l'aspetto politico della vicenda.

Se è vero, infatti, che le banche pubbliche soffrono l'endemica condizione di essere sottoposte ad un controllo politico, che il più delle volte si rivela di carattere partitico, è altrettanto vero che quando si verificano fatti di tale gravità che non sono altro che il corollario di un preciso modo di gestire le banche, il pubblico denaro e più in generale tutto ciò che costituisce o dovrebbe costituire il patrimonio dell'intera comunità nazionale, tutto ciò comporta conseguenze anche per i referenti politici che hanno assunto la responsabilità di sistemare in certi posti determinati uomini.

Sulla base dei dati che abbiamo potuto raccogliere in circoli ed ambienti bene informati sull'argomento, possiamo dire che questa storia della Banca nazionale del lavoro — non soltanto quella della filiale di Atlanta — risale agli inizi degli anni ottanta, alla pratica iniziata dal dottor Bignardi, all'epoca alto dirigente della Banca nazionale del lavoro, e culminata nella vicenda della fornitura dei cacciamine all'Iraq, con relative tangenti pagate anche se poi le unità non vennero consegnate. In questo senso la storia si colloca all'interno di una strategia precisa.

Ecco perché nell'interpellanza da me presentata ho chiesto come e quando il nostro Governo — non l'autorità di controllo bancario — ha avuto «ufficialmente» notizia della vicenda. A questa domanda non è stata fornita alcuna risposta,

tuttavia qualcosa è possibile leggere tra le pieghe della esposizione del ministro del tesoro.

Ad esempio, emerge che si sta delineando anche una responsabilità dei vicedirettori, i cosiddetti capi-area, Gallo e Croff e nell'interpellanza da me presentata chiedo appunto quale fosse il ruolo di David Croff, già alto responsabile di un settore strategico della FIAT, arrivato quasi improvvisamente alla Banca nazionale del lavoro, forse per sorvegliare un determinato tipo di operazioni.

Emerge anche che non si trova traccia, o comunque non esiste sufficiente documentazione, per rispondere di una *tranche* di 100 o 105 milioni di dollari. Il che può legittimare qualsiasi sospetto dal punto di vista politico.

Inoltre, dovendo dare tutte le operazioni un saldo pari a zero ed essendo impossibile che questo derivi, ad esempio, dalla differenza tra gli interessi del denaro prestato e quelli del denaro preso a prestito, il saldo zero può nascondere operazioni sulle quali occorrerebbe invece fare assoluta chiarezza.

Anche il fatto che i giornali stiano pubblicando l'elenco delle ditte coinvolte (elenco che, secondo i giornali stessi, sarebbe stato fornito al Governo dai servizi segreti) e l'assoluto silenzio osservato prudentemente in proposito dal ministro del tesoro non ci possono tranquillizzare.

Se tutto questo risponde ad un minimo di logica politica, sarebbe stato altrettanto corrispondente a tale logica domandarsi quale significato assumesse la vicenda e se corrispondessero a verità alcune informazioni secondo le quali il Governo (la funzione di governo non ammette soluzioni di continuità e pertanto, quando parlo di Governo, non alludo evidentemente solo a quello attualmente in carica) era già da tempo informato dell'addensarsi di nuvole tempestose sulla Banca nazionale del lavoro. E l'attribuzione del Ministero del tesoro al senatore Carli — non ne urterò la sensibilità affermando che egli è, sì, indubbiamente un tecnico ma omogeneo, funzionale ad un certo partito presente nel panorama politico italiano, come credo

dimostri la sua presenza sui banchi del Senato — sarebbe stata dovuta alla necessità di disporre, nel momento in cui fosse scoppiato questo inarrestabile scandalo, di un esperto capace di rispondere agli inquietanti e gravi quesiti che avrebbero potuto essere posti.

Vede, signor ministro, la società corre tumultuosamente e molte volte la realtà politica e gli organismi preposti ai controlli dei settori economici (o, più vastamente, di tutta la nostra vita associativa) rimangono indietro. Tuttavia l'addossare tutta la responsabilità ad un funzionario abile, capace ed infedele, che avrebbe ingannato per tutti questi anni gli organi di controllo della Banca nazionale del lavoro e della Banca d'Italia, significa avallare una tesi ampiamente insoddisfacente e che ormai non è più creduta da nessuno.

Qualcuno ha anche detto che lei, senatore Carli, avrebbe accettato di svolgere la funzione di ministro pur di perseguire un suo legittimo disegno, che lei esprime manifestamente e correttamente in ogni occasione, quello di privatizzare la Banca nazionale del lavoro, essendo lei convinto che si debba comunque giungere ad una privatizzazione, da estendere poi anche ad altri settori.

Signor ministro, la storia d'Italia è ricca di interessanti esempi, che offrono a volte lo spunto a considerazioni abbastanza ironiche. Negli anni sessanta e settanta abbiamo subito una ubriacatura: tutto sarebbe dovuto divenire pubblico, anche in campi che non apparivano interessanti per lo Stato; successivamente, visti i guasti che questa infatuazione aveva comportato, si è pensato di sopprimere molte delle troppe regole e di ripulire quella giungla inestricabile di leggi che aveva reso impossibile operare in campo economico, finanziario ed industriale, giungendo alla cosiddetta *deregulation*. Oggi siamo di fronte ad un'altra ubriacatura: la privatizzazione di tutto.

Credo invece che uno Stato efficiente debba porsi il problema di dettare alcune regole precise cui tutti debbano adeguarsi. Non si tratta di una difesa ideologica della condizione pubblica della Banca nazionale

del lavoro e di altri settori; tuttavia, essendo il sistema economico italiano praticamente in mano a tre persone, Agnelli, De Benedetti e Gardini, aprire al privato anche le banche pone degli interrogativi piuttosto pesanti. Utilizzare questa vicenda per spingere la privatizzazione della Banca nazionale del lavoro equivarrebbe ad affermare che, poiché nell'Arma dei carabinieri si sono verificati episodi di infedeltà e addirittura di delinquenza, essa debba essere privatizzata. Tutto ciò non è ovviamente sostenibile.

Crediamo che questa vicenda, al di là delle responsabilità di carattere giudiziario da acclarare — speriamo che la magistratura abbia la volontà e disponga degli strumenti e dei mezzi per giungere ad accertare alcune verità — rende anche necessario affrontare situazioni di carattere politico.

Lei ha promesso di informare il Parlamento sugli ulteriori sviluppi di questa vicenda. Mi permetto di suggerirle di investire il Parlamento anche dei problemi che riguardano i rapporti fra il pubblico e il privato, i rapporti economici, le concentrazioni, i conglomerati, l'accumulo di spaventosi mezzi economici, finanziari e industriali nelle mani di pochi.

Non è il caso qui di mettersi a fare la polemica sull'economia di mercato. È certo che un partito come il nostro deve difendere la libertà privata, la libertà di intraprendere, ma con la regola precisa che i punti di partenza devono essere uguali per tutti, affinché al singolo privato che ha un'idea, che ha la capacità e la volontà di intraprendere non venga riservato soltanto qualche ritaglio lasciato per caso libero da queste concentrazioni di capitale finanziario, molte volte di incerta origine, che ormai dominano sulla scena economica ed anche politica italiana.

Allora la invitiamo ad essere coerente con la sua impostazione e quindi a suscitare questo dibattito, affinché poche nuove regole possano essere dettate per consentire di avere alcune certezze in campo economico e finanziario, proprio quando si registrano tante altre incertezze

in diversi campi (basterebbe ricordare quello della giustizia).

Ecco, visto che all'atto in cui ha assunto la responsabilità del suo dicastero lei ha affermato che ormai è nella condizione di poter essere impopolare, la invito a tradurre questa impopolarità cui lei ha fatto riferimento in un'azione tendente a promuovere nelle aule dei due rami del Parlamento un dibattito, affinché finalmente tutte le forze politiche siano messe in grado di confrontarsi e di scontrarsi sui grandi temi che riguardano la nostra situazione economico-finanziaria, il destino della nostra economia e quello delle nostre banche, in modo da impedire il ripetersi di quanto è avvenuto per la Banca nazionale del lavoro, nella quale era facilissimo avere aperture di credito per certi soggetti e impossibile per altri, per gli imprenditori onesti che avevano bisogno di disponibilità finanziarie per intraprendere una attività; questi ultimi si trovavano di fronte ad uno sbarramento costituito da lacci e laccioli, mentre altri soggetti avevano la porta completamente spalancata.

In conclusione, credo che questa vicenda, che è l'ultimo anello di una catena che — come ho ricordato prima — parte da altre vicende relative a banche pubbliche e private, debba costituire l'occasione per promuovere questo definitivo dibattito nel quale si realizzi un confronto di posizioni tra le forze politiche, nel quale quindi ciascuno di noi si assuma la propria responsabilità e anche lei, che come ministro del tesoro non tiene ad essere popolare, possa esprimere le sue valutazioni anche di ordine politico, quelle che in questo dibattito sono completamente mancate (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare, signor Presidente, essendo stato poco fa chiamato in causa.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Baghino, ma sia chiaro che il suo è un intervento *extra ordinem*.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, prima si è fatto riferimento ad un mio comportamento in relazione ai due capoversi che non sono apparsi nell'interpellanza n. 2-00653 presentata dall'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse.

La prego di farmi precisare quanto è avvenuto ieri sera: un funzionario si è presentato da me segnalandomi la questione del mantenimento di quei due capoversi; anzi, mi ha precisato che l'ultimo capoverso poteva diventare il primo e quei due non potevano apparire nel testo dell'interpellanza perché concernevano altra sfera.

Ho chiesto che mi si desse un quarto d'ora di tempo per cercare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse, riferirgli del colloquio avuto e decidere che cosa fare. Di lì a poco il funzionario mi ha raggiunto in Transatlantico chiedendomi il testo dell'interpellanza perché doveva nuovamente sottoporla all'esame del Presidente della Camera.

Intanto finiva la seduta, chiedo se avevano bisogno di me e mi veniva confermato che la Presidente Iotti aveva dichiarato che i due capoversi non potevano apparire nell'interpellanza oggi all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lei conferma quanto ho già detto. La Presidente si è regolata applicando il combinato disposto dell'articolo 89 e dell'articolo 139 del regolamento, ma ha consentito che l'interpellanza Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 2-00653 avesse comunque accesso e fosse così inserita all'ordine del giorno della seduta successiva. Se invece avesse rigorosamente applicato il regolamento e la prassi, avrebbe potuto quanto meno sospendere la pubblicazione dell'atto, per avviare un contraddittorio con il presentatore, rendendo per altro impossibile la presa in considerazione dell'interpellanza nella seduta di oggi, dedicata all'argomento in questione. La ringrazio, comunque, onorevole Baghino, per la sua precisazione.

Passiamo alle repliche per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Caria ha facoltà di dichia-

rare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01899.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, ho seguito con molta attenzione il dibattito e l'intervento del ministro del tesoro e, nei pochissimi minuti a mia disposizione, debbo dichiararmi insoddisfatto. Do atto al ministro Carli di aver svolto una relazione precisa e puntuale dal punto di vista tecnico ma che, per quello che ci riguarda, è totalmente inadeguata sotto l'aspetto politico.

Vi sono dei problemi irrisolti; a nostro avviso, sono due gli aspetti sui quali è necessario soffermarsi in modo particolare. Il primo riguarda gli incidenti che troppo spesso negli ultimi anni coinvolgono le banche del settore pubblico del nostro paese; infatti quello della Banca nazionale del lavoro non è che l'ultimo episodio.

CARLO TASSI. Il Banco ambrosiano non era pubblico!

FILIPPO CARIA. Vorrei fare riferimento agli altri episodi: si è commissariata la Cassa di risparmio di Prato e si è constatato che aveva speso male, come sembra, 700 miliardi, che allo stato pare siano diventati 1.700 miliardi; la Cassa, infatti, ha finanziato aziende totalmente decotte, che non davano nessuna garanzia e non mostravano di avere un futuro dal punto di vista economico e finanziario; eppure ciò è stato fatto. Vi è stato il caso del Banco ambrosiano e quello della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania; anche in questo caso si è trattato di denaro pubblico speso male e gestito male senza che nessuno ne rispondesse.

Assistiamo a questa profonda contraddizione nel nostro paese: se il singolo, il cittadino richiede un minimo di finanziamento trova le porte delle banche, soprattutto delle banche pubbliche, rigorosamente sprangate, mentre sembra sia estremamente facile ottenere investimenti e finanziamenti per centinaia, per migliaia di miliardi senza nessuna garanzia, spesso coinvolgendo le grandi banche

del settore pubblico in operazioni quasi mai chiare.

Vorremmo sapere, allora, fino a che punto il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia, che hanno un ruolo di vigilanza in questo settore, svolgano i loro compiti specifici, che non sembra vengano adempiuti con molto scrupolo.

Si giunge così alla vicenda della Banca nazionale del lavoro sulla quale si è detto molto. Siamo solo all'inizio di una vicenda estremamente pesante e delicata. Vorrei solamente ricordare che l'incidente è esploso con una segnalazione del Governo americano (come si desume dalla relazione del ministro Carli) del 4 agosto 1989, che è stata subito duramente contestata e negata dall'alta dirigenza della Banca nazionale del lavoro.

Giustamente, ora, si è riusciti ad estromettere sia il presidente Nesi sia il direttore generale, ma credo che le responsabilità siano più profonde; non credo pertanto che ne debbano rispondere soltanto Nesi e il direttore generale, perché, se vi sono delle responsabilità, tutti i vertici della banca sono coinvolti e debbono rispondere del loro comportamento.

Non ho la possibilità materiale di entrare nel merito; intendo pertanto svolgere solo una seconda considerazione, relativa al ruolo delle banche italiane in prospettiva dell'impatto che comunque si verificherà con la Comunità economica europea nel 1992. Le banche straniere sono molto più efficienti e competitive rispetto alle nostre, estremamente lente e poco concorrenziali: tutto ciò ci pone in una condizione di estrema difficoltà rispetto al mercato bancario europeo.

Sarebbe stato auspicabile che le autorità italiane — Governo, Banca d'Italia, Ministero del tesoro — avessero affrontato il problema di una maggiore omogeneizzazione ed aggregazione del sistema bancario — per lo meno di quello pubblico — allo scopo di realizzare una maggiore efficienza di quest'ultimo nel momento in cui si verificherà l'impatto con l'Europa.

Si pone inoltre il problema della privatizzazione e della difesa del settore pubblico nell'ambito del sistema bancario ita-

liano. Sembra che la privatizzazione sia diventata la panacea per tutti i mali; voglio, a tale proposito, fare un'osservazione. Io credo che lo Stato moderno abbia il dovere di gestire i servizi essenziali per la società; d'altra parte, dato che in Italia il grande capitale è nelle mani di poche famiglie o gruppi (Agnelli, Gardini, De Benedetti), può diventare assai pericoloso portare avanti un processo di privatizzazione che finirebbe per dare molto spazio a questi gruppi, che — ripeto — possono contarsi sulle dita di una sola mano.

Avremmo voluto che su tale aspetto e su quello relativo alle prospettive future vi fosse stata maggiore chiarezza da parte del ministro del tesoro; ciò non è avvenuto. Siamo pertanto perplessi e preoccupati: la risposta del ministro è indubbiamente rigorosa e soddisfacente dal punto di vista tecnico, mentre purtroppo sotto l'aspetto politico essa risulta totalmente inadeguata. Devo quindi dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciampaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01900.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prendo atto delle sue dichiarazioni, senatore Carli, alle quali non posso aggiungere altro, anche perché questa sconvolgente vicenda, inizialmente attribuita alla responsabilità di un infedele dipendente della Banca nazionale del lavoro di Atlanta, sta assumendo aspetti complessi che potrebbero mettere in evidenza situazioni più pericolose.

È di questi giorni, infatti, la dichiarazione fatta da responsabili di altri istituti finanziari secondo la quale la direzione generale della Banca nazionale del lavoro era al corrente di tutte le operazioni compiute dalla filiale di Atlanta. Da ciò scaturisce l'esigenza di comunicare al più presto al Parlamento — mi auguro che il ministro sia in grado di farlo — non solo l'ammontare dei guasti derivanti dalla vicenda (ringrazio il ministro per averli sottolineati), ma anche la natura delle attività

che hanno dato origine a queste «anomale», diciamo così, operazioni.

Nei cinque minuti che mi sono concessi non potrò soffermarmi su tutti gli aspetti della vicenda; vorrei solo svolgere due considerazioni.

La prima è che quanto accaduto sotto-linea l'esigenza che i meccanismi del sistema bancario del nostro paese siano rivisti, sia per quanto riguarda le operazioni interne sia, in modo particolare, le attività portate avanti dai nostri istituti bancari all'estero. Ciò risulta essere quanto meno urgente poiché ci troviamo di fronte (si sono verificati a tale riguardo anche altri episodi) a nuovi sistemi di comunicazione tra le varie filiali di uno stesso istituto che possono dar luogo a situazioni «anomale» (continuiamo a chiamarle così) ma anche a veri e propri reati.

Mi auguro che il ministro del tesoro ed il Governo nel suo complesso vogliano portare all'attenzione del Parlamento le iniziative necessarie per far fronte a tutto ciò.

So che dopo questo episodio la Banca d'Italia ha impartito raccomandazioni per le operazioni all'estero, raccomandazioni che riterrei necessario codificare per evitare che in avvenire si ripetano analoghi episodi. Affermo questo in riferimento alle dichiarazioni di alcuni ambienti, secondo le quali la direzione generale della banca era a conoscenza di quanto accadeva in quella lontana filiale della Georgia.

Vorrei richiamare un altro aspetto prettamente politico. Signor ministro, tutti siamo preoccupati di quanto sta accadendo nel sistema bancario del nostro paese. Io lo sono più degli altri, anche per talune valutazioni sulla ricapitalizzazione della Banca nazionale del lavoro e sull'insieme del nostro sistema bancario. Credo che tale sistema debba essere sì aperto per una parte ai privati, ma anche restare fermamente ancorato ai cosiddetti poli pubblici. Non intendo aprire altre polemiche, ma non vorrei che il ritardo nell'informazione, il tentativo di sollevare grande polvere su questo increscioso incidente, fossero in un certo qual modo l'anticamera di un soffuso tentativo di privatizzazione del polo pubblico del sistema bancario italiano.

Abbiamo quindi la necessità che su questo punto il Governo faccia chiarezza, perché non possiamo consentire che partendo da un episodio spiacevole si porti avanti la realizzazione di un piano che poi, guarda caso, non rientra nel programma di Governo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Russo Franco n. 3-01902 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Carrus ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Scotti Vincenzo n. 3-01905, di cui è cofirmatario.

NINO CARRUS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, il gruppo della democrazia cristiana accoglie con convinta soddisfazione le dichiarazioni rese dal ministro Carli in risposta alle interpellanze e alle interrogazioni presentate su questa vicenda. Apprezziamo anche che il ministro, indubbiamente fuori dal costume, abbia reso le sue dichiarazioni soltanto nelle dovute sedi parlamentari: al Senato prima e alla Camera oggi. La parlamentarizzazione di questo dibattito ed il silenzio — doveroso per noi — del ministro in altre sedi è un segno, quanto meno, di un cambiamento di stile che noi, al di là della sostanza, apprezziamo.

Le vicende che sono all'origine di questo dibattito parlamentare ci consentono però di fare alcune considerazioni di più largo respiro — come del resto si poteva intravedere nell'introduzione di questa mattina del ministro — che sono a fondamento dell'interrogazione che noi abbiamo presentato la settimana scorsa.

Innanzitutto prendiamo atto della doverosa disponibilità del ministro ad informare tempestivamente il Parlamento di tutte le conseguenze giudiziarie, penali ed amministrative, che stanno per essere adottate dall'autorità giudiziaria e per le quali, in uno Stato di diritto, ci dobbiamo rigorosamente attenere al principio della separazione dei poteri. Quel che semmai si deve aggiungere è che, una volta note e

definite le responsabilità dei diversi soggetti, il Governo deve esperire tutte le azioni necessarie a riparare i danni che l'erario ed anche i privati risparmiatori possono aver ricevuto dal comportamento irregolare di uno o più dirigenti di un istituto di diritto pubblico, il più importante del nostro paese, che opera nel settore della raccolta del risparmio e dell'esercizio del credito.

Ci auguriamo che questo sia l'ultimo caso in cui un ente pubblico venga coinvolto in quella che potremmo definire un'immonda mucillagine (fatta di politica, logge, servizi segreti e affari) che sembra avvelenare questa stagione della nostra vita politica. Ma su questo non desidero dilungarmi, perché avremo occasione di parlarne in altra sede.

Il ministro ha accennato alla possibilità di trasferire, in tutto o in parte, a diversi investitori (anche privati), secondo regole di convenienza economica, la partecipazione del Tesoro nella Banca nazionale del lavoro, in conformità — il ministro ha tenuto a sottolinearlo — agli indirizzi che il Parlamento vorrà impartire.

Oggi non siamo in sede di espressione o di formazione di un atto parlamentare di indirizzo in merito ad uno dei problemi cruciali del riassetto del sistema bancario e finanziario del nostro paese. Tuttavia, se dobbiamo anticipare un orientamento del nostro gruppo, siamo fermamente contrari ad una selvaggia ed acritica privatizzazione del nostro sistema bancario; siamo invece favorevoli ad una rapida approvazione del disegno di legge che il ministro Amato ha presentato durante il governo De Mita.

Il disegno di legge n. 3124, che questo ramo del Parlamento ha in esame, riguarda non solo la riforma degli istituti di credito di diritto pubblico, ma anche, più in generale, l'assetto complessivo del sistema creditizio. L'istituzione di gruppi bancari plurifunzionali, che rispettino il principio della specializzazione bancaria, può, razionalizzandole, assicurare un buon livello di competitività alle banche italiane nel quadro dell'integrazione europea e mondiale.

Ribadire la validità di questo progetto, come ha fatto il senatore Carli questa mattina, conferma la positività di una impostazione pubblicistica dell'insieme del nostro sistema bancario, che pure deve avere soggetti che operino con le prerogative e le caratteristiche di quelli che lavorano sul mercato.

Può darsi che l'intera vicenda della Banca nazionale del lavoro, oggi in discussione, abbia finalmente fatto aprire gli occhi all'opinione pubblica, al Parlamento e al Governo sul fatto che l'attuale sistema creditizio italiano è largamente insufficiente a fronteggiare due sfide che abbiamo di fronte.

È anzitutto necessario disporre di un sistema bancario all'altezza di un apparato produttivo ormai collocato ai vertici della vita economica mondiale; in secondo luogo, esso deve essere efficiente e competitivo in un mercato-mondo nel quale si debbono ormai confrontare le economie più sviluppate del pianeta.

Può darsi che l'intera vicenda della Banca nazionale del lavoro abbia fortunatamente interrotto, facendoci riflettere criticamente, una pericolosa tendenza (che negli ultimi mesi si era fatta isterica e talora schizofrenica) di alcuni soggetti del nostro ordinamento bancario (non dei meno importanti) per trovare il proprio assetto nell'ambito di un ristretto tornaconto limitato all'orizzonte di uno scenario esclusivamente nazionale quando non solo regionale.

L'insieme dell'ordinamento creditizio italiano deve essere ridisegnato, come ha giustamente affermato questa mattina il ministro, sia in termini di efficienza interna sia in termini di competitività sul mercato finanziario internazionale.

Non possiamo più permetterci il lusso di avere un ordinamento creditizio che non sia ridisegnato strategicamente in termini di efficienza interna e di competitività internazionale. E diciamo la verità: il nostro sistema può fronteggiare queste due sfide e, al di là degli episodi in discussione...

PRESIDENTE. Onorevole Carrus...

NINO CARRUS. Signor Presidente, approfitterò di qualche minuto ulteriore; mi avvio comunque alla conclusione.

PRESIDENTE. Può disporre solo di cinque minuti: la prego pertanto di non aggiungerne troppi.

NINO CARRUS. Il nostro sistema — come dicevo — può superare queste difficoltà.

Sotto questo profilo, il carattere pubblico di gran parte dei soggetti del sistema creditizio italiano agevola (non ostacola) il perseguimento di un preciso progetto strategico. Finora invece acquisizioni, fusioni, trasferimenti, formazione di poli, scorpori e privatizzazioni hanno avuto obiettivi ristretti e spesso meschini, volti al perseguimento di assetti interni di livello quasi sempre meramente aziendalistico e privi dello scopo che il ministro ha posto questa mattina alla base del suo intervento.

Non dobbiamo mai dimenticare che il credito è sempre un servizio con un duplice risvolto che deve essere tutelato come interesse pubblico: tutela ed incentivazione del risparmio da un lato e funzionalità ed efficienza dell'esercizio del credito dall'altro.

È un bene, perciò, che oggi il potere pubblico, rappresentato dal Governo e dal Parlamento, possa esercitare in pieno la sua sovranità nel ridisegnare questo ordinamento.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, i suoi argomenti sono molto interessanti, ma deve attenersi ai tempi della replica.

NINO CARRUS. Concludo, signor Presidente. Il gruppo della democrazia cristiana ha purtroppo soltanto questa occasione di interloquire, per cui approfitto della presenza del ministro del tesoro per sottolineare che questa vicenda deve farci riflettere sul problema della scelta dei dirigenti nei grandi centri del potere economico.

Signor ministro, lei si appresta a proporre importanti nomine nel sistema bancario e credo che lei sarà fedele alla sua

ineccepibile carriera di servizio resa alle istituzioni dello Stato. La scelta delle persone che lei ci proporrà sarà perciò quello che noi cattolici chiamiamo l'esperimento *in cruce* di un processo di moralizzazione della vita pubblica del nostro paese.

Signor ministro, abbiamo apprezzato il suo intervento di questa mattina, anche perché esso ha fugato una interpretazione distorta di alcune sue posizioni assunte in tutt'altro contesto e in tutt'altra situazione e cioè che la privatizzazione sia comunque e sempre il rimedio di tutti i mali. Le sue dichiarazioni di questa mattina ci confermano nella fiducia che abbiamo accordato a questo Governo, perché ci hanno dato la certezza che lei, signor ministro, avvierà proposte ed atti pratici dai quali, nonostante le vicende di cui oggi discutiamo, il nostro ordinamento creditizio potrà uscire migliorato e adeguatamente riformato (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01908.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor ministro, la Camera dei deputati aveva chiesto al Governo di rispondere in quest'aula sulle questioni complessive riguardanti la vicenda della filiale della Banca nazionale del lavoro di Atlanta. Credo che lei, senatore Carli, abbia risposto alle questioni sollevate in qualità di ministro del tesoro ma non come Governo nella sua collegialità, così come ci era stato assicurato.

I quesiti contenuti nella mia interrogazione riguardavano l'elenco delle ditte italiane e la questione della partecipazione a produzioni belliche. In proposito lei, signor ministro, ha detto poche cose *en passant*: che non sono emersi nei documenti di Atlanta riferimenti a materiale bellico (ma noi volevamo sapere se, in generale, nell'affare vi erano riferimenti a materiale bellico e non in particolare nei documenti di Atlanta); che sono in corso indagini e che non si può rispondere ai quesiti relativi alle imprese italiane.

Questo affare, signor ministro, nella sostanza non è soltanto un grande scandalo finanziario, ma al suo centro comprende questioni riguardanti la politica estera, i servizi segreti, il traffico delle armi. È questa la vera sostanza della vicenda, e su tale questione lei, signor ministro, non ci ha detto nulla; non ci ha fornito neanche quelle informazioni che abbiamo letto sui giornali in questi giorni, secondo le quali sarebbero state avviate indagini e vi sarebbero dei *dossier* del SISMI. Ci aspettavamo che il ministro riferisse ufficialmente al Parlamento almeno il contenuto di quelle carte che il SISMI — o chi per lui — passa ai giornali.

È un affare di politica estera, di quella politica estera in base alla quale l'Italia in Medio Oriente ha tirato a campare con rapporti di buon vicinato con Iran e Iraq, facendo pervenire un po' di armi e un po' di forniture da una parte e dall'altra.

È un affare di politica estera, di quella politica estera attuata con le complicità dei servizi segreti e soprattutto attraverso il traffico delle armi.

Noi non possiamo ignorare, signor ministro, che l'Iraq non ha chiesto un finanziamento per acquistare materiale generico o prodotti agricoli, ma ha richiesto fondi a fronte di commesse militari. Ritengo che forse il Governo avrebbe dovuto dire qualcosa al Parlamento in proposito. Non possiamo ignorare che quella dei rapporti tra l'Italia e l'Iraq è una storia di rapporti legati al traffico di armi, una storia che si inserisce tutta in quel grande problema di politica estera consistente nel fatto che non solo l'Iraq ha bisogno di forniture militari, ma ha anche cercato di mettere insieme i materiali e le componenti per la costruzione di una bomba atomica. In un primo momento ha cercato di costruirselo in casa, ma poi, bombardato dagli israeliani, ha tentato di ottenere dall'Italia e dagli altri paesi sviluppati pezzi da assemblare (si parla al riguardo di *cluster*), magari facendoli passare come materiale da utilizzare per scopi civili.

Non possiamo dimenticare che la storia dei rapporti tra l'Italia e l'Iraq, attraverso la BNL, non risale alle vicende di Atlanta.

Come lei sa, signor ministro del tesoro, è del 1987 l'affare Tirrena-Valsella, che ancora una volta è stato fatto scoppiare non in Italia ma a Stoccolma, e con il quale si è assistito ad una triangolazione che ha avuto sempre per protagonista la Banca nazionale del lavoro, e quindi l'Italia (che è specialista in triangolazioni). Proprio attraverso il nostro paese allora si sono fatte passare grandi quantità di mine, delle quali non conosco con precisione le tonnellate né i corrispondenti miliardi.

Il punto fondamentale è che, con la presentazione delle nostre interpellanze ed interrogazioni, noi volevamo sapere se il Governo è a conoscenza di certi eventi. Infatti, o il Governo sa, e ciò significa che nasconde al Parlamento elementi essenziali attinenti al traffico d'armi e alle imprese italiane coinvolte nella vicenda (e in questo caso non possiamo fare altro che ribellarci istituzionalmente al modo in cui il Parlamento viene trattato dal Governo su questioni del genere); oppure il Governo non sa, ma io mi rifiuto di crederlo, anche perché i giornali ci dicono che esso, o alcuni suoi organi, sono a conoscenza dei fatti. Nel primo caso, cioè se il Governo non sa, allora vuol dire che è assolutamente imbecille, che è al servizio di coloro che svolgono certe operazioni.

Parliamoci chiaro: il traffico delle armi e la politica estera fatta attraverso di esso non possono essere indipendenti dal Governo, dai servizi segreti, dalle banche e dal sistema finanziario internazionale. Si tratta infatti di questioni che «fanno sistema». Perché dobbiamo leggere, giorno dopo giorno, la storia di Atlanta, la storia degli *yuppies* legati al Governo e al regime iracheno, e non sentire pronunciare in quest'aula neanche una parola su tutta questa faccenda? L'unica cosa che lei, signor ministro, ci ha detto è che nei documenti di Atlanta non sono emersi riferimenti al materiale bellico.

Siamo dunque profondamente insoddisfatti della sua risposta, signor ministro, e lo diciamo con molta lealtà ma anche con grande durezza e con molto rigore. Riteniamo che il non fornire informazioni che in un certo senso sono di pubblico domi-

nio, il non dire se le stesse informazioni siano false o vere, se esistano o meno, significhi avere disprezzo per il Parlamento. In tal modo, oltre a non fornire una adeguata risposta alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate da singoli deputati o da più deputati dei gruppi di opposizione, si dimostra, lo ripeto, disprezzo nei confronti del Parlamento; di quel Parlamento che — lo ribadisco in quanto la nostra insoddisfazione è profonda — aveva chiesto al Governo non già un rapporto più o meno tecnico (sotto questo aspetto lei non poteva che esprimersi in termini molto brillanti) sulle dinamiche del processo finanziario, ma alcune risposte in merito alla sostanza della vicenda BNL, che si estende ben oltre le stesse questioni finanziarie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Capanna n. 3-01920 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Andreis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01923.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, vorrei prima di tutto ringraziare il ministro per la pazienza che sta dimostrando seguendo con attenzione le repliche.

Anch'io mi dichiaro insoddisfatto in maniera totale per le non risposte che sono venute dal ministro Carli. L'impressione che abbiamo avuto questa mattina ascoltando la sua relazione (poiché la stimiamo troppo per pensare che non abbia voluto fornire al Parlamento dati di sua conoscenza) è che lo stesso ministro del tesoro non sia informato su quanto è accaduto, in particolare per quanto riguarda il traffico d'armi. L'impressione è che il Governo abbia deciso di mandare il ministro del tesoro non informato a rispondere al Parlamento su queste vicende.

Nell'interrogazione che abbiamo presentato, noi avevamo chiesto informazioni sulla pista iraniana, per così dire, che già aveva occupato i lavori della Commissione affari esteri due anni fa. Mi permetto, signor ministro, di segnalarle gli atti della

seduta del 17 dicembre 1987 della Commissione affari esteri, nella quale si svolse un'audizione con il presidente Nesi in relazione ai traffici illegali documentati dalle autorità svedesi e francesi sia in direzione di Teheran che di Bagdad; e secondo le indagini formalizzate in Svezia ed in Francia, la BNL avrebbe avuto negli stessi un ruolo centrale. In quell'audizione emersero elementi molto interessanti, tant'è che la Commissione decise di chiedere una nuova audizione al presidente Nesi. Il suo predecessore Amato negò però il 18 luglio il relativo permesso sulla base di considerazioni di riservatezza.

La BNL, durante gli anni della guerra, ministro Carli, ha tenuto e fatto funzionare filiali a Bagdad e a Teheran insieme ad alcune aziende italiane che in quegli anni di guerra hanno fatto funzionare filiali sia da una parte sia dall'altra. È difficilmente pensabile che la BNL a Bagdad e a Teheran negli anni della guerra abbia lavorato per consegne di pomodori o di giocattoli!

Credo che il Parlamento avrà modo di discutere un'altra volta — speriamo con più informazioni a propria disposizione — delle vicende del traffico di armi che, come già alcuni colleghi hanno ricordato, rappresentano una politica estera parallela del nostro paese, e di far luce sugli ipotetici o eventuali ruoli di aziende delle partecipazioni statali già coinvolte in passato in traffici illegali, nonché su eventuali tangenti. Credo che dovremmo chiedere la massima chiarezza su tale punto.

Lei stamattina ha dato una risposta sulla questione di finanziamenti a partiti o per scopi illegali dicendo di non essere in grado di escluderlo (ovviamente neanche di confermarlo); speriamo che vorrà tenere informato il Parlamento in futuro al riguardo.

Per ora, la ringrazio ancora per la pazienza e per l'attenzione che ha avuto e mi riservo poi, quando avremo altre occasioni di dibattito parlamentare (ho sentito che i colleghi comunisti chiederanno un dibattito sulla materia e il nostro gruppo sottoscriverà tale richiesta), di approfondire ulteriormente i punti della vicenda al nostro esame.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

PRESIDENTE: L'onorevole Serrentino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Battistuzzi n. 3-01924, di cui è cofirmatario.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, a nome del gruppo liberale desidero esprimere soddisfazione per le risposte date stamane, in modo puntuale e tecnico, dal ministro del tesoro, senatore Carli.

La nostra interrogazione si limitava agli aspetti tecnici della questione e chiedeva precisazioni circa il modo di affrontare la situazione creatasi alla Banca nazionale del lavoro, nonché una risposta, in prospettiva, su alcuni dei problemi attinenti al settore bancario.

In ogni caso, sotto il profilo politico desidero anch'io fare una osservazione. Il Parlamento avrebbe dovuto essere informato del modo in cui nascono certe operazioni, come si sviluppano sui mercati internazionali i traffici in questione, leciti o illeciti che siano, senza la preventiva autorizzazione della direzione centrale di una grossa banca, qual è la Banca nazionale del lavoro, che non può prescindere, nel suo operare sui mercati internazionali, dagli impegni della nostra politica interna ed estera.

Ho detto che ho apprezzato le indicazioni e le argomentazioni di carattere tecnico. Dalle stesse è emersa una volontà precisa del nostro ministro del tesoro in ordine alla necessaria azione di vigilanza ed alla introduzione di sistemi e criteri idonei ad evitare la possibilità che si verificino altri casi come quello della BNL di Atlanta.

Un identico discorso vale per il sistema bancario nel suo insieme, in considerazione anche del fatto che, per quanto riguarda i grossi complessi, la partecipazione pubblica supera abbondantemente il 50 per cento. È quindi lo Stato che deve indirizzare e controllare costantemente i flussi finanziari e l'attuazione degli obiettivi che con gli stessi si intende raggiungere.

Del problema della ricapitalizzazione della Banca nazionale del lavoro abbiamo parlato in Commissione, nel corso di un

incontro con i rappresentanti della Banca nazionale del lavoro, dell'INPS e dell'INA. Abbiamo avuto tutte le assicurazioni, in momenti, però, in cui non vi erano i sospetti che sono nati successivamente. Si è, poi, interrotta la discussione e si è proseguito sulla strada che i tre enti avevano delineato.

Siamo, in ogni caso, d'accordo perché si compia il primo passo della ricapitalizzazione della BNL. Tale intervento era, a nostro avviso, necessario prima di questi eventi, lo è in misura maggiore oggi.

Una cosa però non abbiamo capito. Ad un certo momento, un altro ente di diritto pubblico, l'IMI, aveva avanzato talune offerte, proponendo una sorta di ricapitalizzazione della banca. Si è successivamente saputo che non se ne sarebbe fatto niente. Vorrei ora comprendere il motivo di questa diserzione e soprattutto la ragione perché, invece, altri enti pubblici dovrebbero intervenire massicciamente per questo rifinanziamento.

Non è che noi liberali siamo affezionati alle nostre proposte di legge, ma ve n'è una (la n. 2468) presentata alla Camera dei deputati che prevedeva in tempi non sospetti il modo di una partecipazione del mercato e del privato (non dico delle imprese, ma del privato in genere) nella ricapitalizzazione delle banche pubbliche. Nell'articolo 8 di tale proposta si stabiliscono i termini di una ricapitalizzazione della Banca nazionale del lavoro, lasciando il 51 per cento della proprietà al tesoro. Tutto questo, perché la banca pubblica rimanga tale, non subisca condizionamenti dall'esterno e vi siano le necessarie garanzie nei confronti degli operatori economici.

Non abbiamo quindi parlato *tout court* di una privatizzazione, bensì di un rafforzamento del nostro sistema finanziario e bancario attraverso esperienze, capacità manageriali ed intraprendenza da parte del mercato e del privato. Su questo argomento avremmo desiderato qualche indicazione in più; probabilmente nelle sedi opportune vi sarà la possibilità di portare avanti le nostre iniziative legislative e lo faremo con convinzione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari delle interrogazioni Arnaboldi n. 3-01925 e Russo Spena n. 3-01927 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Noci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Buffoni n. 3-01932, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO NOCI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il caso di Atlanta ha messo in luce non solo responsabilità da addebitarsi al vecchio vertice della BNL, ma anche, se non principalmente, carenze nei sistemi di controllo sulle procedure di gestione, che dovrebbero essere la base della verifica dei comportamenti di un istituto di credito pubblico.

Quanto è avvenuto, la cui portata non si è ancora in grado di valutare, stupisce. Stupisce l'autonomia di cui godeva una filiale (tanto da indurci a ritenerla una banca nella banca) che aveva la possibilità di usare metodi e procedure completamente diversi da quelli seguiti dalla sede centrale e, ci auguriamo, dalle altre filiali sparse nel pianeta.

Al riguardo, e non solo per curiosità, va evidenziato come nei momenti caldi vi fossero state ben due ispezioni da parte delle autorità centrali e federali americane che non avevano notato nulla di men che normale. Le autorità pubbliche di quel paese erano veramente all'oscuro dei movimenti della nostra filiale o si è trattato, poi, soltanto di un cambio di linea politica?

L'assoluta libertà di movimento di cui la filiale di Atlanta ha goduto, non poteva che portare, com'è avvenuto, ad un'apposizione di rischio che può essere sconfinata in operazioni vietate, stante l'*embargo* determinato dal nostro paese nei confronti dei paesi belligeranti. D'altronde, la lunga guerra Iran-Iraq non poteva che destare grande interesse da parte dei produttori di armamenti i quali, per eludere gli *embarghi* dei singoli stati, si sono messi alla ricerca di canali pseudo legali per arricchire i loro commerci. Da quel che si può conoscere, gli stessi possono aver trovato

nella filiale di Atlanta uno sbocco alle menzionate esigenze.

Vi sarà sicuramente tempo e spazio per individuare con chiarezza le dovute responsabilità, ma quel che oggi ci preme porre in evidenza è il rischio in cui si può incorrere: di veder mescolate le carte e di permettere che passino, approfittando della situazione di sofferenza in cui versa la BNL, principi di privatizzazione indicati come toccasana.

Per noi socialisti si impongono oggi iniziative atte a garantire l'istituto bancario, affinché esso sia messo nella condizione di operare al meglio, colmando le lacune che si sono verificate in materia di controlli, oltre che di gestione e rendendo esecutiva una procedura di carattere unificato. Occorre inoltre attuare in tempi stretti la ricapitalizzazione dell'istituto, in considerazione della grande massa di investimenti in cui esso è impegnato, e dare ulteriore vigore alla realizzazione di un polo che, salvaguardando la posizione del Tesoro, favorisca ulteriori sinergie. Questo per noi significa che il prestito INA non dà diritto all'acquisizione di quote BNL.

Si debbono, inoltre, favorire tutte le possibili sinergie, onde consentire al nostro istituto di collocarsi fra i primi nel mondo e garantire così effettivamente tutte le possibilità di affermazione della economia italiana a livello internazionale.

È nostro dovere trarre le possibili indicazioni dalla situazione di sofferenza in cui è caduta la Banca nazionale del lavoro con la vicenda di Atlanta. In questo senso, quindi, dopo un serio esame dei fatti, si impone il rilancio dell'istituto, a dimostrazione della maturità del nostro sistema democratico che deve saper trarre da ogni situazione il meglio, per garantire un sempre più sicuro domani.

Ci dichiariamo soddisfatti degli impegni che lei, signor ministro, ed il Governo hanno assunto. Da parte nostra, vi è credito per la condotta seguita e vi sarà vigilanza sull'attuazione degli impegni.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla Banca nazionale del lavoro.

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

d'AMATO LUIGI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

in relazione allo « scandalo del secolo » che ha avuto come protagonista la filiale di Atlanta della BNL, se l'ex presidente Nesi e l'ex direttore generale Pedde hanno già rassegnato le dimissioni dalle cariche cui erano stati chiamati in rappresentanza della banca o di società controllate dalla stessa BNL in Italia ed all'estero;

qualora le dimissioni non fossero state ancora presentate, se e quali iniziative il Ministro competente intenda prendere affinché — anche ai fini dello svolgimento dell'inchiesta giudiziaria in corso — sia garantita la massima trasparenza e il più ampio accertamento delle responsabilità dell'ex *tandem* al « vertice » della banca posseduta al 74 per cento dal Tesoro. (4-15513)

Resoconto sommario della seduta del 27 settembre 1989 della 6^a Commissione permanente del Senato della Repubblica: Esame della proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Pecchioli ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro e sue connessioni» (*Doc. XXII*, n. 16) (Esame e rinvio)

Il Presidente Berlanda dà la parola al senatore Vittorino Colombo, relatore sulla proposta in oggetto.

Il relatore chiarisce preliminarmente che l'esame che oggi inizia è fondato sulle nuove disposizioni inserite all'articolo 162 del Regolamento del Senato nel novembre scorso. Si sofferma quindi sulla procedura di esame che dovrà seguire la Commissione, e che dovrà concludersi entro il 23 ottobre prossimo, secondo le determinazioni del presidente del Senato. Osserva poi che le Commissioni di inchiesta monocamerale fino ad oggi costituite dal Senato hanno trattato argomenti che non sollevavano problemi di seria interferenza con l'autorità giudiziaria, nè richiedevano l'esercizio effettivo dei poteri attribuiti alle commissioni di inchiesta dall'articolo 82 della Costituzione. Si tratta quindi di una proposta che introduce un'esperienza nuova nell'attività del Senato: si dovrà pertanto, eventualmente, procedere ad un attento esame delle vere disposizioni circa i poteri della istituita commissione, particolarmente per quanto attiene agli atti e documenti da acquisire e ai segreti opponibili alla commissione stessa.

Passando a considerare l'oggetto dell'inchiesta che viene proposta, fa presente che sui primi nove quesiti, di natura prettamente bancaria, inerenti ai diversi controlli esercitati o esercitabili, il Ministro del tesoro ha già risposto, in parte, prima in Senato il 14 settembre scorso e quindi il 20 settembre alla Camera. Il Ministro ha anche assunto l'impegno di integrare gli elementi forniti, non appena le diverse indagini in corso saranno state completate. Sembra evidente quindi - prosegue il relatore - che procedendo con i canali parlamentari normali, anche senza cioè lo strumento della Commissione di inchiesta, sarebbe possibile acquisire quel patrimonio di verità sull'intera vicenda che è nei desideri di tutti e che costituisce un dovere per il Parlamento. Infatti, le indagini in corso, a seguito delle quali il Ministro del tesoro potrà integrare le sue comunicazioni, sono numerose e fanno capo ad enti autorevoli: la magistratura dello Stato della Georgia; la Federal Reserve Bank di Atlanta; la Commodity Credit Corporation, per quanto attiene agli Stati Uniti; la Procura della Repubblica di Roma; la Magistratura di Venezia; la Banca d'Italia (sia a Roma che ad Atlanta); ed infine, ovviamente, la stessa BNL: tutti questi organismi ed autorità hanno in corso indagini sulla vicenda. Si potrebbe quindi supporre che una Commissione parlamentare di inchiesta non contribuisca affatto ad accelerare i tempi di acquisizione della verità. Il senatore Colombo fa presente, tuttavia, che egli non intende affatto sminuire l'importanza della proposta avanzata dalle opposizioni di sinistra e la serietà di intenti nei firmatari della proposta stessa. È necessario però avere ben chiara, prima di decidere, la situazione che si è creata per la BNL, e indirettamente per l'intera economia italiana. Un indebolimento ulteriore della credibilità dell'istituto nei confronti del sistema finanziario internazionale sarebbe assai pregiudizievole per la situazione della banca, quindi anche per l'esposizione debitoria dell'istituto verso l'estero, (con connessi obblighi di copertura da parte dello Stato italiano), e indirettamente per il proseguimento del favorevole inserimento della nostra economia nell'economia internazionale. Occorre aver presente - prosegue il senatore Colombo - che l'impatto della vicenda sulla situazione della BNL è stato rilevante: è auspicabile evitare iniziative che comunque possano accrescere il turbamento già suscitato nel sistema finanziario internazionale.

Sarebbe in ogni caso opportuno - conclude il relatore - prima di deliberare la costituzione della Commissione d'inchiesta, verificare la possibilità concreta di avere dal Governo, con gli ordinari strumenti parlamentari, le esaurienti informazioni che il Parlamento deve ricevere.

Si apre il dibattito.

Il senatore Garofalo dichiara anzitutto che l'opportunità di intraprendere un'inchiesta parlamentare emerge chiaramente già dal groviglio stesso dei fatti, abbastanza oscuri, che sono stati riferiti dalla stampa e sui quali si è anche diffuso il Ministro del tesoro. Riguardo a taluni dei quesiti di natura bancaria posti nell'articolo 1 del testo in esame, sarebbe forse possibile avere adeguate informazioni dal Ministro del tesoro, riguardo però agli altri quesiti di natura non bancaria, e comunque in ogni caso sugli ultimi due quesiti, che investono i problemi di politica estera, è evidente che le procedure attuali, i canali normali di informazione parlamentare non sono sufficienti a fare acquisire la verità, come si può desumere dall'insieme delle dichiarazioni del ministro Carli al Senato e alla Camera.

Riguardo al problema dei poteri di cui la commissione sarebbe investita, il senatore Garofalo afferma che si può semplicemente fondarsi su quanto prescritto dall'articolo 82 della Costituzione, senza bisogno di ulteriori specificazioni. Conclude dichiarando che la sua parte politica non è affatto lieta quando sembra emergere un'insieme di abusi gravi presso le strutture creditizie e finanziarie del paese, ma proprio per fuggire, se possibile, queste ipotesi ritiene necessario costituire la Commissione d'inchiesta.

Il senatore Cavazzuti, riferendosi ai poteri della costituenda commissione, osserva che il suo carattere monocamerale non recherebbe alcun pregiudizio, dovendosi comunque applicare l'articolo 82 della costituzione, nè vi sarebbe bisogno di ulteriori specificazioni riguardo ai rapporti con l'autorità giudiziaria.

Il presidente Berlanda osserva a tale riguardo che in occasione delle più importanti inchieste parlamentari svolte finora su delicati problemi bancari e finanziari si è ritenuto necessario specificare attentamente e analiticamente i poteri delle commissioni di inchiesta, nelle relative leggi istitutive.

Il senatore Lombardi, premesso che è indispensabile acquisire anzitutto i pareri della 1ª e 2ª Commissione, ricorda i non facili problemi derivanti

dall'eventuale sovrapposizione di un'inchiesta parlamentare con le attività dell'autorità giudiziaria, che possono essere pregiudicate dalla pubblicità dei lavori parlamentari. Sembra più che mai necessario ribadire il carattere di indagine ai fini di valutazione politica ed etica che deve avere un'inchiesta parlamentare, poichè questa è l'area specificamente propria del Parlamento (e non della Magistratura). Conclude osservando che, assieme all'articolo 82, vi sono anche altre norme della Costituzione da rispettare, in tale contesto.

Il presidente Berlanda dichiara di ritenere opportuno, in vista della relazione del senatore Colombo e degli interventi finora svolti, rinviare il seguito dell'esame fino a quando non saranno acquisiti i pareri della 1ª, della 2ª e della 3ª Commissione.

Resoconto sommario della seduta del 5 ottobre 1989 della 6^a
Commissione permanente del Senato della Repubblica:
«Seguito dell'esame del *Doc. XXII*, n. 16 e rinvio»

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 27 settembre.

Interviene nel dibattito il senatore Forte. Dichiara di dover esprimere un giudizio nettamente negativo sulla proposta di istituzione di una Commissione d'inchiesta avanzata dai senatori comunisti e della Sinistra indipendente. La ragione principale - prosegue il senatore Forte - che sconsiglia di procedere ad un'inchiesta parlamentare è costituita dalla circostanza che ciò recherebbe un notevole turbamento all'istituto coinvolto. Trattandosi di una banca pubblica di tale rilevanza, questa iniziativa non sarebbe capita o verrebbe male interpretata: sicuramente sarebbe dannosa non solo per l'Istituto, che già riveste una notevole rilevanza nel nostro sistema creditizio.

Il senatore Forte dichiara di rendersi conto del valore della proposta di inchiesta parlamentare che è stata avanzata, e di apprezzare l'esigenza morale sottesa a tale iniziativa: è necessario verificare cosa non ha funzionato nel sistema dei controlli, in modo da poter predisporre quanto occorre perchè eventi simili non possano più verificarsi.

Occorre però pensare - ribadisce l'oratore - ad uno strumento conoscitivo più appropriato. Trattandosi di una banca di proprietà del Tesoro, è al Tesoro stesso che possono e debbono essere rivolte le richieste di notizie necessarie, sempre nella consapevolezza che le risposte saranno date con la cautela che richiede la situazione estera dei crediti della BNL in questione, e la tutela del nostro buon nome finanziario, in generale.

Interviene il senatore Garofalo, che si dichiara in disaccordo con le opinioni espresse dal senatore Forte: a suo avviso la circostanza che si tratta di una grande banca pubblica rende tanto più necessario l'intervento del Parlamento, con uno strumento idoneo ad acquisire elementi, che altrimenti, i ministri interessati non fornirebbero. Si tratta in particolare di conoscere le circostanze piuttosto oscure che si celano dietro gli eventi resi noti: le responsabilità internazionali devono essere chiarite e se, come è comprensibile, il Ministro del tesoro non ha potuto riferire in merito, non essendo ciò di sua competenza, è chiaro che il suggerimento del senatore Forte, di rivolgersi al Ministro Guido Carli, può essere utile soltanto per la parte strettamente creditizia di ciò che costituisce oggetto della proposta di inchiesta.

Il relatore, senatore Colombo, dichiara di rendersi conto pienamente delle ripercussioni negative che un'inchiesta parlamentare avrebbe sia dal lato dei risparmiatori, che devono essere principalmente tutelati, sia sul sistema creditizio e persino sulla Borsa. Certamente il Ministro del tesoro non può rispondere sugli ultimi quesiti posti con l'articolo 1, ma ciò non significa che, sottolinea il relatore, sia necessario istituire una Commissione d'inchiesta per acquisire questi elementi. È opportuno invece rivolgersi a tal fine ai ministri competenti, con gli strumenti normali in uso nel Parlamento.

Il presidente Berlanda fa presente che ai quesiti riguardanti i problemi strettamente creditizi il Governo potrà dare certamente, risposta ma non in tempi brevissimi, dovendo attendere la conclusione delle diverse indagini in corso. Riguardo agli ultimi quesiti che sono stati indicati, dopo aver osservato che la Commissione finanze e tesoro non è forse la sede più competente per affrontare questi problemi, il Presidente ricorda i pericoli di ordine generale che possono derivare da un'eccessiva risonanza data nel Paese a tali questioni.

Il senatore Marniga fa presente anzitutto che il predisporre una Commissione parlamentare d'inchiesta su una banca pubblica di proprietà del Tesoro equivale a voler inquisire precisamente il Tesoro stesso; d'altra parte, l'uso fin qui fatto dell'istituto della Commissione d'inchiesta monocamerale in Senato farebbe supporre che non sia questo lo strumento più idoneo per affrontare argomenti come quello delle vicende BNL-Atlanta.

Il senatore Marniga dichiara di essere consapevole, comunque, della necessità che la Commissione finanze e tesoro svolga un'indagine sui seri inconvenienti riscontrati nel funzionamento dei controlli all'interno del sistema bancario; ciò però può avvenire agevolmente mediante audizioni delle autorità e degli organismi più opportuni, su un piano strettamente conoscitivo, in modo da non sovrapporsi ed interferire in modo preoccupante con le indagini in corso presso l'autorità giudiziaria.

Il senatore Brina osserva preliminarmente che la proposta avanzata dai senatori comunisti e della Sinistra indipendente nasce dalla consapevolezza piena dei pericoli - menzionati dai vari oratori intervenuti nel dibattito - di eccessivi clamori e risonanza su tali avvenimenti: proprio a tal fine si è ritenuto di rinunciare a proporre la costituzione di una Commissione d'inchiesta bicamerale.

D'altra parte - prosegue il senatore Brina - non vi è dubbio che al di sotto di tali vicende si sono mossi interessi e forze, a livello internazionale, tutt'altro che chiari, molto probabilmente non congruenti con le linee della politica estera italiana. Eventuali coinvolgimenti non palesi in tali vicende, per la parte che interessa e che compete al Parlamento italiano, devono essere colpiti, per soddisfare un'esigenza morale e al tempo stesso evitare che tornino a prodursi fatti del genere.

Il senatore Brina conclude rilevando la necessità di proseguire con un ampio dibattito sul documento in esame, nelle prossime sedute.

Il presidente Berlanda avverte che, compatibilmente con i limiti posti dal Regolamento del Senato in relazione alla sessione di bilancio, l'esame del documento XXII, n. 16 tornerà il più presto possibile all'ordine del giorno.

Il seguito dell'esame è pertanto rinviato.

Resoconto sommario della seduta del 17 ottobre 1989 (P.M.)
della 6^a Commissione permanente del Senato della Repubblica:
«Rinvio del seguito dell'esame del *Doc. XXII*, n. 16»

Il relatore Colombo osserva che, per poter pervenire ad un'utile conclusione dell'esame, sembra opportuno acquisire in Commissione contributi degli altri Ministri interessati alla questione (dopo aver ascoltato in altra sede il Ministro del tesoro il 14 settembre). Per una migliore informazione della Commissione, dovrebbero cioè intervenire il Ministro degli esteri e il Ministro del commercio con l'estero.

Il senatore Garofalo dichiara che da parte comunista non vi è opposizione a tale proposta, nell'intesa però che ciò non possa costituire una via di passaggio ad un'altra natura, per l'esame che è in corso: si tratta cioè di esaminare e concludere l'esame di una proposta di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il presidente Berlanda dichiara di ritenere opportuno che le determinazioni della Commissione in merito ai prospettati interventi dei membri del Governo siano rinviate alla seduta di domani mattina. Avverte che, comunque, l'intervento del Governo dovrebbe aver luogo martedì prossimo nel pomeriggio.

Resoconto sommario della seduta del 18 ottobre 1989 (A.M.)
della 6^a Commissione permanente del Senato della Repubblica:
«Seguito dell'esame, e rinvio, del *Doc. XXII*, n. 16»

Interviene il senatore Riva, dichiarando anzitutto che la proposta di inchiesta parlamentare tende a valorizzare il ruolo del Parlamento, riguardo ad una vicenda che sollecita decisamente un intervento parlamentare. Si tratta infatti di una seria crisi che ha investito la principale banca pubblica del paese, sulla quale lo Stato, rappresentato dal Ministro del tesoro, ha il controllo della maggioranza. Poichè questo istituto ha commesso errori gestionali di enorme portata, che avrebbero potuto provocare un dissesto irreparabile della banca, appare necessario andare al di là delle comunicazioni fornite dal Ministro del tesoro - in qualche modo interessato, per la sua qualità di «maggior azionista», a mantenere cautele in proposito - utilizzando invece lo strumento della Commissione d'inchiesta. Nonostante che, comprensibilmente, il clamore sollevato dalla vicenda si sia calmato, non risulta che gli inconvenienti riscontrati siano stati rimossi, nè che si siano dissolti i pericoli di uno scadimento del buon nome dell'istituto nei rapporti con l'estero. Vi sono sospetti fondati di risvolti internazionali, e su questo gioca chi, specialmente all'estero, ha interesse ad indebolire ancor più la Banca Nazionale del Lavoro. Lo strumento della Commissione parlamentare d'inchiesta, anzichè peggiorare tale situazione - come sostengono i senatori della maggioranza - avrebbe il vantaggio di una maggiore chiarezza e trasparenza, in modo da risolvere definitivamente i problemi, eliminando le occasioni per possibili iniziative diffamatorie. Al tempo stesso è anche il prestigio del Parlamento che deve essere tutelato, non essendo concepibile che manchi, da parte del Parlamento stesso, l'interesse ad accertare quali gruppi di potere occulti si siano inseriti nel nostro ordinamento politico-istituzionale, recando una lesione non lieve alle istituzioni; lesione che, in caso di inerzia parlamentare, potrebbe riprodursi ed aggravarsi.

Il senatore Andriani, che ha poi la parola, sottolinea come la proposta di istituire una commissione d'inchiesta in merito alla vicenda della filiale BNL di Atlanta sia motivata anche dalla necessità di sciogliere alcuni nodi che rimangono ancora oggi oscuri: in particolare occorre conoscere se i vertici della BNL fossero al corrente degli eventi e in caso affermativo se essi abbiano potuto agire senza una qualche copertura politica. Inoltre bisognerebbe sapere se effettivamente ci sia stato traffico illecito di armi. Per quanto poi riguarda la ventilata proposta di ascoltare ulteriormente altri membri del governo in merito alla vicenda, sottolinea come questa procedura non dia adeguate garanzie come quella dell'istituzione di un'apposita commissione d'inchiesta: infatti, dato il delicato momento che sta attraversando la BNL, si potrebbero avere notevoli danni, anche in termini di immagine, per l'istituto in questione.

Il senatore Colombo fa presente, preliminarmente, come la necessità di verità e di trasparenza in merito alle vicende in questione debba essere attentamente considerata in relazione agli obiettivi di non incutere panico nei risparmiatori e di non screditare eccessivamente, a livello interno ed internazionale, la BNL. Inoltre, la proposta di inchiesta avanzata è motivata dalle necessità di chiarire alcuni punti di natura tecnico-bancaria, a cui il Ministro del tesoro ha risposto il 14 settembre, riservandosi di fornire ulteriori, eventuali elementi di giudizio; in questo senso il Ministero del tesoro, azionista di maggioranza della BNL, e il soggetto più titolato per fornire al Parlamento informazioni adeguate. Non c'è dubbio, tuttavia, che alcuni altri punti che costituiscono oggetto della proposta di inchiesta, in

particolare quelli riguardanti i risvolti internazionali, esulino dalla competenza del Ministro del tesoro, per cui sarebbe utile ascoltare i Ministri competenti per tali ultimi aspetti, al fine di avere un quadro complessivo ed organico dell'intera vicenda, panorama necessario per poi prendere una decisione definitiva in relazione alla opportunità o meno di istituire la commissione d'inchiesta.

Ha poi la parola il senatore Marniga, il quale ricorda in primo luogo come in sede di audizione il 14 settembre il Ministro del tesoro si sia riservato di fornire ulteriori notizie sull'intera vicenda: sarebbe opportuno che il Parlamento venisse a conoscenza di tali risultanze. Per quanto riguarda, invece, gli altri aspetti, di non stretta competenza della 6ª Commissione (aspetti di politica estera, di conoscenza delle imprese coinvolte nella vicenda, e così via) sarebbe opportuno che i Ministri interessati riferiscano adeguatamente. D'altra parte è in atto un'inchiesta della Magistratura sugli eventuali aspetti penali dell'intera questione, mentre alcuni senatori dello stesso Gruppo socialista hanno proposto un'interpellanza in Asemblea su tutti gli aspetti della complicata vicenda. Nel dichiararsi favorevole alla proposta avanzata dal relatore (di ascoltare altri membri del Governo), sottolinea come l'istituzione di un'apposita commissione d'inchiesta potrebbe avere effetti negativi sull'opinione pubblica ed in generale sull'immagine della BNL.

Ha di nuovo poi la parola il senatore Riva il quale sottolinea, preliminarmente, come l'opposizione non possa non essere d'accordo con la proposta, avanzata dal relatore, di acquisire nuovi elementi di giudizio. Dichiarata tuttavia di dissentire dall'argomento avanzato da alcuni commissari, per cui l'istituzione di una commissione d'inchiesta sarebbe un fatto pericoloso per l'immagine della BNL e per il mercato: infatti, a suo avviso, non esistono più i presupposti di un «panico bancario» in relazione alla vicenda in questione. Tutti gli operatori interni ed internazionali hanno avuto la sensazione di una cattiva gestione della BNL, ma nessuno di loro ha mai messo in dubbio la solvibilità dell'Istituto. Esiste invece il pericolo di uno stillicidio continuo di informazioni, anche di provenienza estera, informazioni qualche volta interessate. Si ha infatti la sensazione che alcuni operatori che agiscono a livello internazionale abbiano l'interesse a tenere indefinitivamente aperta la questione. In questo senso è molto meglio che sia il Parlamento a gestire «l'operazione verità». Se così non fosse l'opposizione potrebbe essere obbligata, essa stessa, ad inseguire la verità usando tutti gli strumenti parlamentari disponibili ed indubbiamente ciò sarebbe assai più dannoso degli asseriti inconvenienti della istituzione di un'apposita commissione d'inchiesta. Dopo aver ricordato come il ministro Carli abbia risposto il 14 settembre scorso soltanto su alcuni punti di sua stretta competenza, sottolinea, ancora una volta, come la Commissione d'inchiesta offra le più ampie garanzie di trasparenza a tutto il Parlamento e all'intero Paese.

La Commissione conviene sulla proposta del relatore intesa a promuovere un ulteriore intervento del Governo, per riferire in una seduta, prevista per martedì della prossima settimana sugli ulteriori aspetti della vicenda BNL.

Resoconto sommario della seduta del 24 ottobre 1989 della
6^a Commissione permanente del Senato della Repubblica:
«Seguito dell'esame e proposta di sospensiva del
Doc. XXII, n. 16»

Si riprende l'esame sospeso il 18 ottobre.

Il presidente Berlanda dichiara che, come del resto è noto ai commissari, i Ministri degli esteri e del commercio con l'estero sono assolutamente impossibilitati ad intervenire alle sedute della Commissione in questa settimana, per impegni di Governo all'estero.

È necessario, ed opportuno, proseguire intanto nella discussione generale sul documento XXII, n. 16.

Il Ministro del tesoro è però in grado di fornire ulteriori informazioni, e di esprimere valutazioni, dopo quanto comunicato alla Commissione il 14 settembre scorso.

Ha quindi la parola il Ministro del tesoro Carli, il quale ricorda, preliminarmente, come nella seduta del 20 settembre scorso alla Camera dei deputati abbia riferito sulle vicende relative alla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, rispondendo alle interrogazioni ed alle interpellanze presentate da tutti i Gruppi parlamentari. In quella occasione, dopo aver fornito ampie informazioni in merito alla vicenda, concludeva ricordando che il caso è oggetto, oltre che di inchieste giudiziarie aperte in Italia, di accertamenti negli Stati Uniti da parte dell'*Attorney* di Atlanta e dell'*FBI* e che la frammentarietà delle informazioni delle quali era in possesso non consentiva di rispondere, tra l'altro, ai quesiti concernenti le imprese beneficiarie dei finanziamenti. Quando il quadro delle informazioni disponibili sarebbe stato sufficientemente definito non avrebbe mancato di informare il Parlamento.

I riferimenti in questione - benchè per ora solo interlocutori - per la quantità e l'analiticità delle informazioni raccolte hanno dimostrato, come da più parti riconosciuto, che le indagini amministrative possono fornire contributi di risposta estremamente significativi ai legittimi quesiti che la vicenda propone; ciò, in primo luogo, in forza dell'attività di accertamento delle autorità creditizie statunitensi e italiane, ma non solo di queste.

La Banca d'Italia prosegue nelle sue indagini, sia presso la dipendenza americana, sia presso la direzione generale della Banca nazionale del lavoro; queste verifiche mirano, tra l'altro, ad accertare la natura delle operazioni di esportazione verso l'Iraq, le condizioni contrattuali, comprese eventuali commissioni, e l'oggetto effettivo delle operazioni stesse, lo stato dei prestiti, le banche e i soggetti esteri che hanno fornito la provvista, nonché le imprese beneficiarie, i rapporti tra gli uffici della Banca nazionale del lavoro e la controparte irachena.

È pur vero - continua il Ministro del tesoro - che gli esiti degli accertamenti di vigilanza bancaria sono, come è noto, tutelati da un rigoroso dovere di riservatezza fondato sull'articolo 10 della legge bancaria, che il Governatore della Banca d'Italia non può superare di fronte all'ordinario potere conoscitivo dei membri del Parlamento. Ma le procedure consentono al Governatore di riferire al Ministro del tesoro, quale Presidente del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, poichè tali organi - e cioè il Ministro e il comitato - assumono la responsabilità politica degli indirizzi in campo monetario e finanziario. Nella veste succitata, il Ministro del tesoro può rassegnare al Parlamento le informazioni acquisite per consentire la tutela di interessi pubblici più generali.

L'oratore sottolinea poi come attenendosi a tale metodo, abbia ritenuto di informare più ampiamente possibile il Parlamento sulla vicenda BNL. Sui quesiti specifici, prima ricordati, si è ritenuto inutile e fuorviante procedere a mere elencazioni delle imprese beneficiarie dei finanziamenti se prima non fossere stati accertati gli ammontari, le tecniche operative e la natura delle merci esportate e quindi l'eventuale esistenza delle operazioni su cui il Parlamento interroga. Dal canto loro le autorità giudiziarie, in Italia e negli Stati Uniti, procedono nelle indagini; anche sotto tale profilo è da ritenere che i principi che informano l'ordinamento processuale americano e le stesse regole ora introdotte nel nostro Paese, consentiranno appena possibile, il chiarimento dei risultati delle indagini preliminari. Non vi è dunque quesito, tra quelli che contiene la proposta di inchiesta parlamentare in esame, che non abbia formato oggetto di una prima risposta da parte del Ministro del tesoro e che non rientri nel campo delle indagini disposte (in particolare, al comma 2 dell'articolo 1) le lettere *b), c), d), e), f), g), h)* ed *i)*.

Restano gli aspetti che esulano dalla competenza propria delle autorità di vigilanza bancaria, quali quelli che la proposta di inchiesta indica all'articolo 1, comma 2, lettere *l)* e *m)* e che concernono eventuali violazioni dell'embargo, nonché eventuali informazioni in possesso dei servizi diplomatici e di sicurezza, italiani e stranieri.

Per tali aspetti possono essere di utilità le indagini penali, fermo restando il diritto del Parlamento di conoscere dai ministeri competenti le informazioni in loro possesso.

Non si riscontrano dunque differenze - continua il Ministro Carli - tra ciò su cui si intenderebbe indagare in sede parlamentare e ciò su cui già si indaga nelle competenti sedi; nè appaiono sussistere ostacoli all'acquisizione dei risultati che si raggiungono presso queste ultime. L'inchiesta parlamentare, in questa fase, si sovrapporrebbe agli accertamenti in corso con il rischio di rallentarne lo svolgimento; la Banca d'Italia si sta adoperando con il massimo impegno in termini di personale e mezzi, perchè gli accertamenti siano rapidi, oltre che efficaci.

L'inchiesta che viene proposta avrebbe inoltre un costo in termini di immagine della prima banca italiana, di proprietà dello Stato; costo che occorrerebbe sostenere solo se, nelle altre sedi, i risultati delle indagini non si dimostrassero soddisfacenti.

Il Ministro dichiara poi di ritenere che la funzione ispettiva che il Parlamento sta già esercitando sul caso in questione non richieda, allo stato, il ricorso alla forma estrema di un'inchiesta sugli stessi fatti dei quali il Governo è impegnato a completare l'accertamento.

Dichiara, invece, di non dissentire sulla rilevanza politica che si attribuisce alla vicenda in termini di riflessione sul rafforzamento dei presidi, anche penali, contro i comportamenti in frode ai controlli interni delle aziende di credito, sia pubbliche che private, sulla disciplina prudenziale delle prassi in uso nei mercati finanziari internazionali; temi questi che sono già all'attenzione delle autorità competenti. Il Ministro Carli termina il suo intervento affermando che, quando il Governo sarà di nuovo in grado di formulare riferimenti al Parlamento, potrà valutarci se vi saranno e quali saranno le ulteriori indicazioni che ai fini di tali riflessioni la vicenda suggerisce.

Il senatore Forte rileva anzitutto che le dichiarazioni rese ora dal Ministro del tesoro appaiono esaurienti e significative. In particolare - osserva l'oratore - il Ministro ha fatto presente che le indagini in corso a livello internazionale si trovano in una fase ancora non ben chiaramente definita. Sono invece a buon punto le indagini dei servizi di vigilanza e di controllo sulle banche, in Italia, in relazione alle irregolarità emerse, e quindi per tutto quanto attiene alla materia indicata nelle prime lettere di cui al comma 2 dell'articolo 1 del documento in esame.

Poichè, comunque, le indagini a livello internazionale non possono dare ancora un contributo sostanziale, non è possibile decidere oggi sulla necessità o meno di ulteriori istruttorie parlamentari.

Una affrettata decisione (di procedere alla costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta) fra l'altro bloccherebbe indagini in corso a livello internazionale. Infatti, portando le indagini del Parlamento italiano su un piano nettamente politico, si provocherebbe molto probabilmente un serio rallentamento delle procedure in atto negli Stati Uniti.

Il senatore Forte dichiara quindi - parlando a nome del Gruppo socialista - che si deve anzitutto prendere atto della efficacia e della utilità delle iniziative prese finora, sia nella presente sede, sia con le interrogazioni ed interpellanze: si tratta di stimoli al Governo affinché si adoperi energicamente nell'adempiere a quanto gli spetta. Potrà essere utile, senz'altro, procedere ulteriormente sulla via parlamentare delle interrogazioni ed interpellanze. Si deve però prendere atto che i risvolti internazionali della vicenda restano ancora assai oscuri; pertanto, ulteriori iniziative conoscitive dovrebbero essere improntate ad una stretta cautela, poichè un intervento nettamente politico, di fronte ad intrecci e possibili sviluppi esteri che non sono sotto il nostro controllo, potrebbe portare indirettamente ad una responsabilizzazione, da parte nostra (assai pericolosa) di controparti estere. Tale insieme di circostanze induce a proporre all'Assemblea una sospensiva nell'esame, ai sensi dell'articolo 43 del Regolamento. Una sospensiva appare anche necessaria, e doverosa, in presenza delle energiche iniziative della Banca nazionale del lavoro per rafforzare l'istituto, rassicurare i depositanti e risollevarlo, indirettamente, il prestigio dell'Italia sui mercati finanziari internazionali. Infine occorre rilevare, conclude il senatore Forte, che i Ministri degli esteri e del commercio estero si sono dichiarati pienamente disponibili ad intervenire in Commissione per fornire ulteriori indicazioni: poichè non c'è ragione di rifiutare tale disponibilità, ed è evidente l'impossibilità di svolgere queste audizioni nella presente settimana, (per i motivi indicati dal Presidente) appare tanto più necessario procedere alla sospensiva, a termine di Regolamento.

Il senatore Andriani dichiara anzitutto che da parte comunista ci si rende conto perfettamente dell'impossibilità materiale, per i Ministri degli esteri e per il commercio estero, di intervenire in Commissione in questa settimana: di ciò si deve prendere atto e trarne le debite conseguenze.

L'oratore dichiara tuttavia di non poter affatto condividere le opinioni, sostenute prima dal Ministro del tesoro, sulla inopportunità di costituire una Commissione parlamentare d'inchiesta. Ad avviso dei senatori comunisti, la questione BNL-Atlanta si è configurata ormai nettamente come una questione politica, pertanto non convince l'idea di affidare le indagini esclusivamente ad organi di vigilanza e di controllo, comunque, ad organi dell'Amministrazione. Il problema delle coperture politiche, dietro le quali sono state compiute le operazioni in questione, è un problema che tutti si sono posti, certamente non solo i senatori comunisti: è evidente che, quanto meno i vertici della Banca nazionale del lavoro, erano a conoscenza dei fatti.

Le inchieste sul piano amministrativo non potranno mai rilevare niente circa tali coperture politiche; si tratta invece di materia specificamente rientrante nella sfera del controllo politico del Parlamento, un controllo che ovviamente si esplica anche sul Governo. Con una inchiesta parlamentare non ci si propone quindi di interferire sulle indagini a livello amministrativo, bensì di portare avanti essenziali quesiti di carattere politico.

Il senatore Andriani conclude dichiarando che, ad ogni modo, le determinazioni sulla costituzione della Commissione d'inchiesta potranno essere adottate dopo aver ascoltato i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.

Ha poi la parola il senatore Cavazzuti, il quale sottolinea come la vicenda in questione costituisca un tipico caso di inchiesta parlamentare. Dichiarando poi di non condividere tutti i motivi addotti riguardo l'inopportunità di avviare l'inchiesta proposta, che peraltro non riguarderebbe l'attuale gestione della BNL, ma quella precedente. L'inchiesta è tanto più opportuna se si considera che sono più d'una le amministrazioni in qualche modo interessate: l'inchiesta, che in questo caso assumerebbe la tipica veste di attività ispettiva del Parlamento nei confronti del Governo, permetterebbe così di portare avanti un'indagine «trasversale» su questioni di competenza di più amministrazioni.

L'oratore, dopo aver dichiarato di essere convinto della bontà della proposta di inchiesta parlamentare in oggetto, si dichiara tuttavia favorevole ad acquisire ulteriori informazioni dal Governo nelle persone dei Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.

Il presidente Berlanda fa presente che l'esame della proposta in titolo, ai sensi dell'articolo 162 del Regolamento del Senato, ha dei termini procedurali specifici, in relazione ai quali la Commissione dovrà riferire domani in Assemblea sulle determinazioni adottate. Fa poi presente che è pervenuto il parere, favorevole con osservazioni, della 1ª Commissione e quello contrario, a maggioranza, della 3ª Commissione.

Il senatore Favilla - che ha poi la parola - dichiara che il Gruppo democratico cristiano non è pregiudizialmente contrario alla proposta di inchiesta, anche se ritiene necessario esaminare attentamente tutti gli aspetti della questione, tenuto anche conto dei riflessi negativi che un'inchiesta parlamentare potrebbe avere sull'immagine della banca e sul mercato in generale. Peraltro una serie di organismi, italiani ed esteri, stanno indagando sulla vicenda e non si è ancora in grado di avere notizie definitive in merito; inoltre sarebbe assai opportuno conoscere anche quanto hanno da dire in proposito i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero per le parti di loro rispettiva competenza.

Si dichiara infine favorevole ad una sospensione nell'esame della proposta di inchiesta parlamentare.

Il relatore Colombo dichiara, in primo luogo, che alcuni dei punti che la proposta di inchiesta chiedeva di appurare hanno avuto già una parziale risposta dal Ministro del tesoro, mentre per altri aspetti tali risposte non si sono avute, per cui sarebbe opportuno ascoltare i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero. Si dichiara quindi d'accordo sulla proposta di sospensione in attesa di ascoltare gli altri rappresentanti del Governo; solo allora la Commissione avrà tutti gli elementi per valutare la proposta di inchiesta parlamentare.

La Commissione all'unanimità conviene infine di dare mandato al relatore di proporre all'Assemblea una sospensione nell'esame del documento XXII, n. 16, ai sensi dell'articolo 43, comma 3, del Regolamento.

Resoconto sommario della seduta del 25 ottobre 1989
dell'Assemblea del Senato della Repubblica. «Discussione e
approvazione di questione sospensiva per il *Doc. XXII*,
n. 16»

**Discussione e approvazione di questione sospensiva
per il Documento XXII, n. 16**

PRESIDENTE. La 6^a Commissione permanente ha terminato soltanto ieri pomeriggio i suoi lavori, dando mandato al senatore Colombo di sottoporre all'Assemblea una proposta di sospensiva ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, in relazione alla proposta di inchiesta parlamentare sul caso della filiale di Atlanta della BNL.

COLOMBO. La 6^a Commissione permanente, all'unanimità, ha deliberato di proporre all'Assemblea un breve rinvio dell'esame della proposta di inchiesta sulla vicenda della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, vicenda sulla quale furono presentate numerose interrogazioni da parte delle varie parti politiche; il 14 settembre scorso, il Ministro del tesoro rispose a quelle interrogazioni e, il giorno successivo, i senatori del Gruppo comunista e del Gruppo della Sinistra indipendente presentarono le proposte di istituire una apposita Commissione di inchiesta parlamentare.

La 6^a Commissione permanente del Senato, dopo aver esaminato la proposta, ha convenuto sull'opportunità di acquisire ulteriori informazioni qualificate sull'episodio, procedendo all'audizione dei Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri, i quali, tramite il ministro Carli, hanno resa nota la propria disponibilità. Tutte le forze politiche presenti in Commissione si sono pertanto dichiarate favorevoli ad una temporanea sospensione dell'iniziativa volta alla istituzione della commissione d'inchiesta; la proposta di sospendere per trenta giorni l'esame della proposta appare invero condivisibile, in quanto funzionale al reperimento di preziose e qualificate informazioni ed elementi di giudizio.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, è stato proposto che la discussione del documento XXII, n. 16 venga sospesa, onde consentire alla Commissione di completare l'istruttoria, acquisendo dal Governo ulteriori informazioni, e quindi di concludere l'esame di merito entro 30 giorni a partire da oggi, salvo la determinazione, da parte della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, della data in cui l'Assemblea dovrà discutere il documento.

Ricorda infine che, trattandosi di una questione sospensiva, su di essa si aprirà una discussione limitata: potrà intervenire non più di un rappresentante per ciascun Gruppo, e ciascun intervento non potrà superare i dieci minuti. La votazione sarà poi effettuata per alzata di mano.

GAROFALO. Il Gruppo comunista esprime consenso in ordine alla sospensiva proposta che, essendo motivata dalla necessità di ottenere più dettagliate informazioni dai rappresentanti del Governo, rappresenta un sostanziale riconoscimento della opportunità e validità dell'iniziativa assunta dalla sua parte politica e dalla Sinistra indipendente.

L'acquisizione degli elementi informativi richiesti, comunque, non potrà che confermare ulteriormente la sostanziale debolezza degli argomenti con i quali, da più parti, si vuole contrastare l'istituzione della commissione di inchiesta: mentre, da un lato, si afferma che l'avvio di una inchiesta parlamentare possa pregiudicare l'immagine del massimo istituto bancario nazionale, dall'altro lato si afferma che tale iniziativa intralcerebbe quelle già avviate dalla Magistratura, dagli organismi deputati al controllo del mercato finanziario e dagli stessi dicasteri interessati. Argomento quest'ultimo che, se portato alle sue logiche conseguenze, condurrebbe addirittura ad affermare come pernicioso ed inutile l'irrinunciabile funzione di controllo parlamentare sull'operato dell'Esecutivo; al contrario il Parlamento non soltanto ha il diritto ma altresì il preciso dovere di indagare su episodi nei quali è implicata la sicurezza nazionale ed il corretto svolgimento dei rapporti internazionali.

La sua parte politica si dichiara disposta a precisare meglio i compiti che dovranno essere assegnati alla Commissione al fine di assicurarne il miglior funzionamento, preannunciando d'altra parte che combatterà con decisione qualsiasi tentativo di insabbiamento o di occultamento della verità. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

MANTICA. La sua parte politica - sempre pronta a combattere l'uso strumentale che spesso si fa delle questioni sospensive - nel caso di specie ritiene di dover concordare con la proposta formulata dal relatore Colombo.

Fino a ieri, infatti, il Ministro del tesoro e le forze di maggioranza tentavano, nelle varie sedi, di confinare la vicenda BNL nei limiti di un incidente tecnico-giuridico, causato in larga parte dalla vetustà delle disposizioni statutarie di quella banca e dalla sostanziale insipienza dei soggetti coinvolti nell'episodio. L'obiettivo cui tende l'istituzione di una Commissione di inchiesta, però, non è certo lo studio di più efficienti modelli gestionali del massimo istituto di credito nazionale o di più adeguati strumenti di controllo del sistema bancario; si vuole invece indagare sull'effettivo ruolo giocato dall'Italia nel sistema finanziario internazionale e sulla sua compatibilità con le direttive del Parlamento. Al riguardo, occorre far presente che le scelte di investimento operate dalla Banca nazionale del lavoro rivestono una indubbia rilevanza politica, tenuto conto della natura pubblicistica dell'istituto.

Il nuovo e più disponibile atteggiamento assunto, oltre che dal Ministro del tesoro, anche dagli altri ministri interessati, rappresenta un significativo progresso in direzione del chiarimento di tali questioni ed è in considerazione di tali nuovi elementi che si giustifica la proposta di questione sospensiva.

SPADACCIA. Il voto favorevole del Gruppo federalista europeo ecologista è motivato dalla speranza che un rinvio consenta alla maggioranza di maturare una decisione favorevole in ordine all'istituzione di una Commissione d'inchiesta. È bene ricordare che le Commissioni d'inchiesta, previste dalla Costituzione, non hanno mai rappresentato un ostacolo per il lavoro della magistratura - semmai per alcuni casi può essere stato vero il contrario - e la credibilità delle istituzioni non potrà che trarre benefici da una appassionata ricerca della verità. *(Applausi dall'estrema sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista)*.

RIVA. Nell'annunciare che il gruppo della Sinistra indipendente voterà a favore della proposta di sospensiva, rileva che la vicenda che ha coinvolto la Banca nazionale del lavoro - vicenda che solleva interrogativi di ordine non solo tecnico ma politico - presenta profili particolarmente delicati dal momento che il Ministro del tesoro è allo stesso tempo controllore e «proprietario» della Banca in questione. Sarebbe stato perciò opportuno che il Ministro non si fosse pronunciato sulla proposta di inchiesta parlamentare, poichè un suo atteggiamento contrario non può non prestarsi ad interpretazioni malevoli. Il Gruppo della sinistra indipendente, pronto a collaborare con la maggioranza, non desisterà comunque dal suo impegno nemmeno se la proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta dovesse essere alla fine bocciata, ed utilizzerà tutti gli strumenti consentiti dal Regolamento affinché la vicenda sia periodicamente discussa dal Parlamento, fino all'accertamento definitivo della verità. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

FORMICA, ministro delle finanze. Il Governo concorda con la proposta di sospensiva avanzata dalla 6ª Commissione permanente.

PRESIDENTE. Pone ai voti la proposta di sospensiva in ordine al documento XXII, n. 16.

Resoconto sommario della seduta del 9 novembre 1989
della 6^a Commissione permanente del Senato della Repubblica:
«Seguito dell'esame, e rinvio, del *Doc. XXII*, n. 16»

Si riprende l'esame sospeso nella seduta del 24 ottobre.

Il presidente Berlanda ricorda ai Commissari che il termine per assumere una deliberazione definitiva sulla proposta di istituire la Commissione d'inchiesta scade il 25 novembre prossimo. Dà la parola quindi al Ministro per il commercio con l'estero, dopo averlo ringraziato per la sua partecipazione alla seduta.

Il Ministro dà lettura di una relazione, nella quale precisa anzitutto di essere legittimato a rispondere unicamente riguardo al punto *l)* dell'articolo 1, comma 2, del documento in esame, concernente l'eventuale utilizzo anomalo delle linee di credito aperte dalla filiale BNL di Atlanta. Non ritiene pertanto di poter rispondere riguardo al punto *m)*, ed aggiunge di non avere elementi diversi da quelli già riferiti in Parlamento dal Ministro del tesoro, secondo il quale non risultano specifici riferimenti di armamenti all'Iraq nell'utilizzo delle linee di credito in questione da parte di imprese italiane.

Dopo essersi soffermato sulle diverse indagini in corso sulla vicenda, sottolinea la necessità di attendere la conclusione delle indagini stesse prima di esprimere un giudizio definitivo.

Precisa, comunque, che le operazioni effettuate dalla filiale di Atlanta, un soggetto valutariamente non residente, non erano sottoposte all'autorizzazione del Ministero per il commercio con l'estero, mentre gli eventuali illeciti amministrativi valutari esulano anch'essi dall'ambito dell'ordinamento valutario italiano.

Il Ministro si sofferma quindi a chiarire i particolari dei rapporti commerciali con l'Iraq dopo il 1984, precisando che nel periodo dal 1984 al 1986 furono rilasciate trentuno autorizzazioni di esportazione di materiale di armamento verso l'Iraq. Le nuove autorizzazioni rilasciate avevano un valore complessivo di circa 76 miliardi, ma sono state utilizzate soltanto per circa 2 miliardi e mezzo.

Dopo aver riferito circa l'embargo, o comunque la sospensione, delle esportazioni di armi verso l'Iraq, sottolinea che a partire dal 1° ottobre 1988, a seguito dell'entrata in vigore della liberalizzazione valutaria, è venuta meno ogni potestà autorizzativa del Ministero sui regolamenti delle merci dei residenti (la filiale di Atlanta, comunque, soggetto valutariamente non residente, non era sottoposta all'ordinamento valutario italiano per le attività svolte all'estero). Il Ministro per il commercio con l'estero non ha neppure una possibilità di avere diretta conoscenza delle operazioni finanziarie effettuate dalla suddetta filiale. Dichiarà, infine, di porsi a completa disposizione della Commissione qualora nel seguito venisse ritenuta utile una nuova audizione, mentre si farà obbligo di informare il Parlamento circa eventuali sviluppi nell'ambito delle sue competenze.

Il presidente Berlanda avverte che la relazione di cui il Ministro ha dato lettura viene ora contestualmente distribuita ai Commissari.

Prende la parola il senatore Riva. Dopo aver ricordato che la finalità principale degli interventi governativi odierni è quella di fornire un chiarimento circa le due ultime lettere di cui all'articolo 1, comma 2 del documento in esame, al fine di aiutare la Commissione a decidere sulla necessità o meno di istituire una Commissione d'inchiesta, sottolinea che il

contributo fornito ora dal ministro Ruggiero conferma l'utilità, e quindi la necessità di un'inchiesta parlamentare. Infatti la partecipazione di imprese italiane alle operazioni in questione, al fine di esportazioni di armi, non è stata esclusa dal Ministro, il quale ha fatto riferimento alla circostanza che la filiale della Banca nazionale del lavoro di Atlanta opera sotto la vigilanza delle autorità valutarie americane. Poichè però le imprese italiane esportatrici operano ovviamente sotto il controllo dell'Italia, una risposta deve pur essere data per quanto attiene alla lettera i) del comma 2. Sembra evidente che l'obbligo di rispondere spetta al Governo nel suo insieme dato che, se le singole componenti governative non possono fornire l'elenco, il Governo nella sua globalità non può sottrarsi a questo dovere. D'altra parte, nessuno dei tipi di segreto ammessi dal nostro ordinamento potrebbe proteggere queste informazioni. Il senatore Riva conclude tornando a ribadire che la conoscenza di questo elemento è essenziale per poter decidere circa l'istituzione o meno della commissione d'inchiesta.

Il senatore Andriani, dopo aver condiviso le opinioni espresse dal senatore Riva, dichiara di ritenere incomprensibile e assai strana l'incapacità del Governo di fornire l'elenco delle imprese italiane che hanno effettuato queste esportazioni. Ritiene inoltre fondamentale che il Governo chiarisca la situazione circa la esigibilità o meno dei crediti BNL verso l'Iraq, e se ritenga che tale problema, quello cioè della riscossione di questi crediti, riguardi soltanto la BNL senza coinvolgere anche il Governo stesso.

Prende la parola il senatore Mantica ringraziando il Ministro Ruggiero per la chiarezza della sua esposizione. Nell'appoggiare la richiesta di una Commissione di inchiesta, il Gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non intendeva affatto sostenere una attività investigativa in sostituzione della magistratura. L'obiettivo dell'inchiesta è soprattutto quello di dare risposta ad una netta sensazione, che si coglie da vari elementi, circa la presenza, dietro lo scandalo finanziario, di una rete di interessi ed attività non coerenti con la nostra politica estera. È bene precisare che le attività che potrebbero essere implicate negli scambi con l'Iraq non sono solo quelle relative a forniture di materiale bellico, ma anche quelle di prodotti tecnologici suscettibili di un uso militare.

Vi è stata una sostanziale unanimità nel decidere di acquisire ulteriori elementi conoscitivi prima di procedere alla decisione di istituire una commissione d'inchiesta. Ma l'intervento del Ministro Ruggiero non chiarisce alcuni aspetti importanti della vicenda e soprattutto non è in grado di dare indicazioni circa l'elenco delle ditte che hanno utilizzato i finanziamenti per esportazioni verso l'Iraq; in una tale situazione appare quindi sempre più inevitabile procedere all'istituzione della commissione d'inchiesta.

Interviene poi il relatore Colombo, ricordando come l'obiettivo fondamentale delle richieste di informazioni provenienti dalla Commissione, sia quello di fare completa luce su una vicenda così grave e così complessa come quella che ha coinvolto la filiale BNL di Atlanta. Certamente un elemento importante da cui partire per la ricerca della verità è l'elenco delle aziende esportatrici che hanno utilizzato le linee di credito della filiale BNL.

I dati forniti dal ministro Ruggiero rassicurano sul fatto che la sospensione della fornitura di armamenti nei confronti dell'Iraq è stata rispettata, ma questo non elimina completamente il dubbio che operazioni fraudolente possano essere state effettuate: di qui la necessità di ottenere dal Governo ulteriori elementi di conoscenza ed in particolare l'elenco delle imprese esportatrici coinvolte. È bene sottolineare che l'esigenza di fare chiarezza sulla vicenda è interesse precipuo anche del Governo e della maggioranza, e non solo dei proponenti la commissione di inchiesta.

Il presidente Berlanda, dopo aver fatto cenno a notizie recenti circa una attività della BNL, del tipo di quella in oggetto, anche tramite la filiale di Zurigo, sottolinea che la Banca nazionale del lavoro non è un istituto privato: se lo fosse, avrebbe la massima libertà di azione, dovendo rispondere soltanto nei confronti degli organi di vigilanza creditizia e valutaria dei diversi paesi, oltre che, evidentemente, verso i propri creditori. Si tratta qui invece di una banca che è di proprietà dello Stato. I cittadini italiani, pertanto, desiderano conoscere qualcosa di più sulla vicenda in questione, di quanto finora è stato reso noto. Le risposte che possono esserci date - osserva il Presidente - dai singoli settori dell'Amministrazione, separatamente, non possono portare evidentemente a risultati conclusivi; si renderebbe quindi necessario ascoltare gli organi stessi della Banca coinvolta. Tuttavia il Governo è l'unico interlocutore della Commissione, allo stato attuale.

Il senatore Garofalo, dopo aver dato atto al Ministro Ruggiero della necessità, nella quale egli si trova costretto, di usare la massima cautela nel fornire le informazioni, sottolinea che comunque gli interrogativi permangono, ed obbligano quindi ad istituire la Commissione d'inchiesta. Ciò è tanto più necessario in quanto singoli settori della Pubblica amministrazione limitano le risposte alle sfere di loro competenza.

Il senatore Bertoldi osserva che essendo trascorsi quasi due mesi dalle dichiarazioni del Ministro del tesoro, sembra strano che non siano ancora disponibili i dati riguardanti le ditte esportatrici. Dopo aver sottolineato che la gestione della Banca nazionale del lavoro di Atlanta, nel suo insieme, era soggetta a vigilanza da parte delle autorità italiane (anche se le sue attività sotto l'aspetto valutario erano controllate dagli Stati Uniti), conclude sottolineando che le odierne audizioni di membri del Governo non debbono essere intese come una alternativa ad un'inchiesta parlamentare.

Il senatore Granelli, premesso che il Governo, ovviamente, è contrario ad un'inchiesta parlamentare, fa presente che deve essere ben chiara, al Governo stesso, la necessità di fornire al Parlamento un canale di informazione utile ed efficiente, alternativo all'inchiesta che potrebbe fare il Parlamento. Proprio per evitare, se è possibile, le interferenze con le attività delle autorità giudiziarie (interferenze che inevitabilmente sorgerebbero), il Governo deve dare spazio e mezzi per consentire lo svolgimento del sindacato parlamentare. Qualora ciò non avvenisse, il contrasto sulla costituzione o meno della Commissione d'inchiesta si instaurerebbe anche all'interno della maggioranza. In tale situazione, il problema deve essere valutato collegialmente dal Governo, affinché esso chiarisca se è realmente nelle sue intenzioni che il Parlamento si attenga al sindacato politico.

Il ministro Ruggiero risponde agli oratori intervenuti. Dichiara anzitutto che le informazioni date precedentemente costituiscono tutto ciò che egli è in grado di fornire. Aggiunge che egli è perfettamente consapevole della serietà degli interrogativi che si pongono i Commissari. Invita, comunque, a tener presente che il Ministro del tesoro ha dichiarato formalmente che potrà rispondere a gran parte degli interrogativi posti, allorquando saranno completate le diverse indagini in corso. In proposito egli stesso, quale Ministro per il commercio con l'estero, si è informato presso la Banca d'Italia sullo stato delle anzidette indagini: gli è stato confermato che si tratta di accertamenti lunghi e complessi. È evidente, comunque, che da parte governativa non vi è alcun atteggiamento reticente riguardo all'elenco delle ditte esportatrici.

Passando a considerare il problema della esposizione dell'Italia verso l'Iraq, riferisce che da parte irachena è stata data piena assicurazione della volontà di onorare i debiti, ma al tempo stesso è stata avanzata l'esigenza di ricevere tutti gli ulteriori crediti a suo tempo pattuiti. È stata comunque predisposta una commissione mista con le autorità dell'Iraq, per affrontare il problema della assai rilevante esposizione creditoria italiana, alla quale si aggiungono ora i crediti della BNL. Il Ministro, dopo aver accennato alla complessiva difficoltà dei problemi che deve affrontare la commissione mista, precisa che i crediti BNL non sono stati inseriti fra i crediti che sono oggetto delle trattative in seno alla commissione stessa; egli spera che anche in futuro le trattative relative ai crediti BNL possano essere tenute al di fuori dall'ambito di attività della suddetta commissione.

Riferendosi quindi all'intervento del relatore Colombo, informa che le operazioni da lui ricordate nella relazione depositata non rientrano fra quelle finanziarie della Banca nazionale del lavoro di Atlanta.

Circa le questioni poste dal senatore Granelli, riconosce che il problema all'esame della Commissione è di notevole rilevanza politica, ma sottolinea che l'eventuale coinvolgimento collegiale del Governo non è questione di sua competenza.

Ha la parola il ministro degli esteri De Michelis, il quale dichiara di dover fare alcune comunicazioni essenzialmente su due punti.

In primo luogo, per quanto riguarda i rapporti tra autorità italiane ed irachene, conferma che ci sono stati dei contatti durante i quali il Governo italiano ha assunto, in merito a tutta la vicenda in questione, una precisa impostazione: e cioè che le vicende della filiale BNL di Atlanta sono riferibili ad una delle tante banche commerciali italiane nei suoi rapporti con organismi esteri e che quindi nella vicenda stessa non può essere considerato come interlocutore il Governo italiano. Le autorità irachene hanno praticamente accettato tale impostazione, anche se hanno fatto capire che in qualche modo le vicende in questione avranno delle conseguenze negli incontri bilaterali della commissione mista tra i due paesi che si avranno entro dicembre: nell'agenda degli incontri non sarà quindi iscritta la questione della BNL di Atlanta. Inoltre, le autorità irachene si sono dichiarate pronte ad onorare i propri impegni, anche se rivendicano la concreta concessione dei crediti residui.

Per quanto riguarda poi i quesiti posti nell'articolo 1, comma 2, lettera m) della proposta di inchiesta parlamentare, afferma che né i servizi diplomatici né quelli di sicurezza del nostro paese hanno mai riferito al Governo informazioni o elementi di sospetto relativi ad operazioni di credito attivate dalla BNL di Atlanta, né tantomeno notizie di tal genere sono pervenute da Governi stranieri.

Il ministro De Michelis, infine, contesta che vi sia una posizione frammentaria del Governo in merito a tutta la vicenda, risultando invece unica la posizione, pur se espressa da diversi Ministri.

Interviene ancora il senatore Riva, il quale dichiara, in primo luogo, di concordare sulla prima parte dell'intervento del Ministro degli esteri: infatti il caso BNL-Atlanta non deve rappresentare un punto centrale nei rapporti bilaterali tra l'Italia ed Iraq, anche se è ovvio che una qualche influenza, se non altro psicologica, vi sarà nei rapporti fra i due paesi. Tale impostazione del Ministro degli esteri è tanto più corretta e condivisibile se si considera che tutta la vicenda BNL-Atlanta sembra far balenare l'esistenza di un «blocco» di politica estera parallela a quella ufficiale: politica estera parallela che, giustamente, il Governo non riconosce, anche se rimane senza risposta la domanda di chi abbia potuto attivare tale politica estera parallela.

Per quanto riguarda la risposta del Ministro degli esteri al citato punto *m*), dichiara che essa è positiva se la si legge nel senso che il Governo non ha taciuto né sottovalutato gli avvenimenti ed i retroscena dei fatti in questione; la risposta invece è più preoccupante se si considera che comunque è stato possibile attuare un tipo di politica estera parallela senza che le autorità italiane ne fossero a conoscenza. Quest'ultimo fatto, di estrema gravità, già da solo motiva la richiesta di procedere rapidamente all'istituzione di una commissione d'inchiesta. L'oratore precisa quindi che l'intento dei proponenti la commissione d'inchiesta è unicamente quello di conoscere la verità su tutti gli aspetti tecnico-economici e politici della vicenda; tuttavia, la verità sembra ben lontana dall'essere raggiunta ed anzi gli interrogativi aumentano quanto più si procede nelle indagini.

Il senatore Colombo, dopo aver ritenuto sostanzialmente corrette le dichiarazioni dei due Ministri presenti, chiede al senatore Riva di specificare meglio in quale maniera sia possibile attivare al di fuori dei canali ufficiali un tipo di politica estera parallela, quale quella da lui ventilata.

Il senatore Mantica - che ha successivamente la parola - dopo aver ricordato alcune dichiarazioni rese dal Ministro Carli circa la difficoltà di controllo sulle operazioni bancarie internazionali, soprattutto dal momento che i supporti informatici hanno sostituito quelli cartolari, dichiara di dover esprimere perplessità sulle affermazioni del Ministro degli Esteri in relazione ai quesiti posti nell'articolo 1, comma 2, punto *m*) del documento che propone la commissione d'inchiesta; infatti c'è da presumere che, data la rilevanza dei crediti concessi per operazioni di esportazioni verso l'Iraq, perlomeno l'ambasciatore italiano in quel Paese avrebbe dovuto accorgersi del rilevante incremento delle esportazioni italiane verso tale Paese, anche tramite i risultati delle normali operazioni statistiche riguardanti l'*import-export* che qualsiasi ambasciata dovrebbe tenere.

Conclude il suo intervento augurandosi che la Commissione d'inchiesta possa aiutare a capire, ancora di più e meglio la dinamica dei fatti e tutti gli aspetti ancora oscuri della vicenda.

Il senatore Andriani sottolinea che il compito della Commissione d'inchiesta che si propone di istituire dovrebbe essere proprio quello di accertare se in qualche modo sia stata svolta una politica estera italiana «parallela» a quella ufficiale. A tal riguardo fa presente che è del tutto insostenibile l'ipotesi che i responsabili della BNL di Atlanta abbiano operato senza coperture politiche in Italia e negli Stati Uniti, ma proprio su questo problema può far luce solo una Commissione d'inchiesta, in quanto si tratta anzitutto di accertare con precisione le merci coinvolte in queste operazioni.

Il senatore Riva, intervenendo per precisare le affermazioni prima formulate, chiarisce di non aver sostenuto che il Governo svolga una politica estera parallela a quella ufficiale, bensì semplicemente che la sola esistenza di linee di credito irregolari, di entità rilevante rispetto alle dimensioni dell'economia dell'Iraq, viene a concretare, di fatto, una politica estera parallela, a prescindere dalla circostanza che il Governo ne fosse o meno a conoscenza. Può trattarsi, in concreto, di una molteplicità di interessi, che possono andare al di là delle utilità finanziarie e possono coinvolgere anche altri paesi oltre all'Italia. Il Governo, sotto questo aspetto, ha dichiarato di non essere in grado di dare informazioni: è necessario quindi che sia il Parlamento a condurre una propria inchiesta.

Il senatore Bertoldi condivide quest'ultima osservazione del senatore Riva sottolineando che da parte governativa sembra sia stata ammessa una totale ignoranza riguardo alla vicenda in questione.

Il Ministro degli esteri dichiara di dover precisare alcuni punti fermi, affinché non sorgano equivoci. Dichiarò di escludere totalmente che la vicenda possa configurarsi come un episodio di «politica estera parallela». Aggiunge che le sue dichiarazioni precedenti devono essere intese non soltanto nel senso che da parte estera non sia stata presa l'iniziativa di fornire notizie: sono state espressamente chieste notizie alle controparti estere, le quali hanno risposto di non avere nulla da riferire in merito.

Il ministro De Michelis aggiunge che, sotto l'aspetto concreto, la possibilità del verificarsi di vicende come quella in questione, è data dal venir meno di controlli internazionali adeguati sulle transazioni finanziarie, a seguito della *deregulation*, indubbiamente eccessiva, che è stata introdotta. Pertanto, una vicenda come quella della BNL-Atlanta può essere qualificata come un insieme di attività finanziarie che si svolgono in un quadro di controlli insufficiente.

In relazione all'intervento del senatore Mantica, fa presente che le linee di credito accordate dalla BNL-Atlanta sono state utilizzate solo in parte assai limitata da ditte italiane; pertanto, le rappresentanze diplomatiche italiane e gli organismi del Commercio estero non potevano essere informati su operazioni che rientrano nei rapporti commerciali fra l'Iraq e paesi terzi.

Il senatore Granelli torna a ribadire che l'unico modo, a disposizione del Governo, per evitare la costituzione di una Commissione d'inchiesta, è quello di aprire al Parlamento un canale efficiente di informazione.

Il Ministro degli esteri conclude dichiarando che la vicenda di Atlanta - che costituisce certo un caso anomalo - rientra fra i fenomeni causati dalla *deregulation* finanziaria: tanto più quindi le questioni ad essa inerenti sono di competenza del Ministro del tesoro, che certamente fornirà alla Commissione anche i dati finanziari, e che comunque rappresenta il Governo nella sua collegialità.

Il seguito dell'esame è rinviato.

Resoconto sommario della seduta del 16 novembre (P.M.)
1989 della 6^a Commissione permanente del Senato della
Repubblica: «Seguito dell'esame, e rinvio, del *Doc. XXII*,
n. 16»

Si riprende l'esame, sospeso il 9 novembre.

Il presidente Berlanda fa presente che il Ministro del tesoro ha chiesto di fare ulteriori comunicazioni in merito alle vicende della BNL di Atlanta, e quindi gli concede la parola per svolgere tali comunicazioni.

Il ministro Carli illustra sinteticamente quattro elenchi di operazioni di finanziamento (elenchi che vengono contestualmente consegnati al Presidente) che costituiscono le operazioni illecite della BNL di Atlanta. Fa presente, a tal proposito, che si tratta delle erogazioni per cassa fino al 4 agosto scorso, le quali si dividono, essenzialmente, in due categorie: operazioni relative alla Central Bank of Iraq per un totale di 1.017 milioni circa di dollari e operazioni riguardanti la Rafidain Bank per un totale di circa 831 milioni di dollari (per ogni singola operazione è comunque indicato l'importo). In particolare, per quanto riguarda la prima categoria (Central Bank of Iraq) essa è distinta in tre sottocategorie: nella prima sono comprese le operazioni per le quali sono conosciuti il beneficiario e la merce (216 milioni di dollari circa), la seconda individua le operazioni per le quali è conosciuto il beneficiario e non la merce (693 milioni di dollari circa), mentre l'ultima categoria riguarda trasferimenti di fondi da parte della Central Bank of Iraq di cui non si conoscono i successivi impieghi (107 milioni di dollari).

Per quanto riguarda la seconda categoria (Rafidain Bank) la maggior parte delle operazioni riguarda prodotti alimentari e si tratta di operazioni che per circa 640 milioni di dollari sono assistite dalla garanzia della *Commodity Credit Corporation*.

Il Ministro Carli dichiara poi che sarà in grado, tra due o tre settimane, di fornire alla Commissione ulteriori informazioni.

Ha quindi la parola il senatore Riva, il quale premette che nel corso delle precedenti sedute, ed in particolare in quella in cui erano presenti il Ministro degli esteri e quello del commercio con l'estero, è stata adombrata la possibilità che, anche data la rilevanza delle operazioni poste in essere dalla filiale BNL di Atlanta, possa essersi venuta a configurare, nei fatti, una sorta di politica estera parallela del nostro paese, rispetto a quella ufficiale. L'oratore chiede quindi al Ministro Carli di esprimere la sua opinione su tale possibilità e quali iniziative possano essere prese affinché in futuro fenomeni simili non abbiano più a verificarsi.

L'oratore rileva poi la necessità di una attenta lettura dei documenti trasmessi dal ministro Carli, per verificare il contributo che questi possono dare al raggiungimento della verità; propone, infine, data anche la disponibilità manifestata dal Ministro stesso, di chiedere all'Assemblea un'ulteriore proroga del termine per la deliberazione della Commissione, per dar modo al Ministro del tesoro di fornire quelle ulteriori informazioni che ha detto di poter trasmettere al Parlamento entro due o tre settimane.

Il senatore Colombo, dopo aver ringraziato il ministro Carli per la sollecitudine e la puntualità con le quali ha risposto alle convocazioni del Parlamento, e del Senato in particolare, dichiara di condividere le osservazioni del senatore Riva sull'ulteriore iter dell'esame delle proposte in titolo; per cui, se non si riuscisse ad esaminare adeguatamente il materiale fornito dal Ministro entro il prossimo 25 novembre, si potrebbe effettivamente chiedere all'Assemblea di consentire alla Commissione un ulteriore supplemento di esame.

Il senatore Garofalo - che ha successivamente la parola - dichiara di concordare sostanzialmente con quanto detto dai senatori Riva e Colombo; sottolinea, tuttavia, che se si dovrà arrivare a chiedere un'ulteriore proroga all'Assemblea, questa dovrà essere senz'altro l'ultima, in quanto comunque il Parlamento deve arrivare, in tempi brevi, ad assumere opportune decisioni in merito alla costituzione o meno di una Commissione d'inchiesta.

Ha poi la parola il senatore Marniga, il quale dichiara di dover prendere atto con soddisfazione delle ulteriori informazioni oggi comunicate dal ministro Carli alla Commissione: tutte le informazioni fin qui fornite dai membri del Governo, ed anche quindi dai Ministri degli esteri e del commercio con l'estero nella scorsa seduta, sembrano contribuire in qualche modo all'accertamento dei fatti accaduti; dichiara poi di concordare sull'opportunità di esaminare attentamente la documentazione fornita dal ministro Carli. Tuttavia, le informazioni finora acquisite dalla Commissione - continua l'oratore - sembrano far propendere per una conclusione del dibattito sui fatti in esame in sede di 6ª Commissione, nel senso che si ritiene probabilmente superflua la costituzione di un'apposita Commissione d'inchiesta.

Il Ministro del tesoro, intervenendo in relazione alle osservazioni espresse dal senatore Riva, fa presente che si tratta di questioni alle quali egli ha già dato una risposta nelle comunicazioni fatte alla Camera il 20 settembre scorso. A tali comunicazioni è in grado di aggiungere oggi quanto attiene alle ispezioni effettuate sulla filiale di Atlanta della BNL. Premesso che detta filiale è assimilata ad una banca statunitense, fra l'altro anche ai fini della vigilanza, riferisce che i due organismi preposti a tale vigilanza, l'autorità di controllo dello stato della Georgia e il Federal Reserve System, hanno effettuato due ispezioni in detta filiale, il 26 aprile 1988 e il 27 febbraio 1989, nel corso delle quali non hanno rilevato nulla di anomalo. Tale circostanza sembra di notevole rilievo e spinge a concludere che le lacune dei sistemi di controllo richiedono una stretta, intensa collaborazione internazionale, per essere colmate. Sul piano interno italiano, la Banca d'Italia ha impartito disposizioni alla Banca nazionale del lavoro intese a rendere più severi ed efficienti i suoi controlli.

L'esperienza dei fatti di Atlanta - conclude il Ministro - dimostra una volta di più (dato che non è stato questo l'unico caso verificatosi) che l'espansione della intermediazione finanziaria sul piano internazionale, estremamente vigorosa in questi anni, richiede un forte potenziamento del sistema dei controlli.

Il presidente Berlanda avverte che il documento consegnato dal Ministro del tesoro presenta carattere di estrema riservatezza, soprattutto in quanto in esso sono elencate, in maggioranza, ditte estere ed operazioni finanziarie-commerciali estere: contenuti questi che esigono una particolare protezione. Del documento viene consegnata copia a ciascun membro della Commissione, con l'invito a tener conto delle anzidette esigenze di cautela.

Il Presidente avverte infine che l'esame della proposta di inchiesta parlamentare sarà ripreso nel prossimo giovedì.

Resoconto sommario della seduta del 23 novembre 1989
della 6^a Commissione permanente del Senato della Repubblica:
«Seguito dell'esame, e rinvio, del *Doc. XXII*, n. 16»

Pecchioli ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro e sue concessioni (Doc. XXII, n. 16)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta del 16 novembre.

Il relatore, senatore Vittorino Colombo, dopo aver osservato che gli elementi forniti nell'ultima seduta (il 16 novembre) dal Ministro del tesoro meritano la più attenta considerazione, rileva che la Commissione sembra propensa ad una ulteriore pausa di riflessione, anche per ricevere, nel frattempo, il completamento dei dati, del quale ha fatto cenno il Ministro stesso. Fa presente, tuttavia, di non poter considerare come entusiasmante l'ulteriore proroga che la Commissione abbia in animo di chiedere; tuttavia, egli è disponibile a presentare in Assemblea una richiesta in tal senso (adottata, ben si intende, all'unanimità) da parte della Commissione.

Il senatore Riva esprime l'auspicio che una ragionevole richiesta di proroga possa essere fatta propria da tutti i gruppi parlamentari. Osserva poi che con il proseguire dell'esame in 6ª Commissione, parallelamente si sono accresciuti i quesiti che richiedono una risposta; anche il recente articolo sul *Financial Times* presenta illuminazioni particolari su aspetti assai interessanti della vicenda, contribuendo ad accrescere ancor più gli interrogativi. Gli stessi elementi forniti dal Ministro del tesoro suscitano più domande rispetto a quelle a cui danno risposta: in definitiva, l'elenco dei quesiti di cui all'articolo 1 del documento in esame dovrebbe essere integrato. Il senatore Riva conclude il suo intervento osservando che quest'ultima proroga potrebbe avere, come termine ragionevole, ad esempio il 15 dicembre prossimo.

Il presidente Berlanda avverte anzitutto che chiederà indicazioni al Ministro del tesoro circa la data in cui potrà completare i dati, come preannunciato a suo tempo (il Presidente ricorda che restava ancora da appurare il settore degli impegni assunti dalla BNL, ai quali non hanno fatto seguito erogazioni).

Chiarisce poi che nel citato articolo comparso sul *Financial Times* si fa riferimento ad un accordo a tre, che sarebbe intervenuto nel 1984, per procurare ai contraenti (l'Iraq, l'Argentina e l'Egitto) armi di tipo avanzato: si tratterebbe di una delle diverse iniziative, comparse in questi ultimi anni, per aggirare i controlli (divieti o limitazioni) che i paesi sviluppati hanno stabilito sulle esportazioni di materiale bellico di tipo particolarmente preoccupante. Il Presidente aggiunge che in detto articolo si afferma che l'applicazione di tale accordo a tre si sarebbe intensificata parallelamente al maggiore sviluppo delle operazioni (fra il 1988 e il 1989) presso la filiale di Atlanta della BNL. Conclude osservando che gli elementi contenuti in tale articolo contribuiscono a motivare una richiesta di ulteriore proroga per l'esame del documento XXII, n. 16; e valutando positivamente il 15 dicembre come termine opportuno per questa ulteriore dilazione.

Il relatore Colombo fa presente che la motivazione della proroga deve essere quella di uno spazio di tempo per dar modo al Governo di completare i dati - come preannunciato - e di fornire anche precisazioni riguardo a queste notizie comparse sulla stampa estera.

All'unanimità si dà mandato al relatore di chiedere la proroga, in Assemblea, suggerendo il termine di 15 giorni, e sulla base della motivazione anzidetta.

Il seguito dell'esame è pertanto rinviato.

Resoconto sommario della seduta del 28 novembre 1989
dell'Assemblea del Senato della Repubblica: «Proroga del
termine per la presentazione della relazione sul *Doc. XXII*,
n. 16»

Proroga del termine per la presentazione della relazione sul documento:

«Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni» (Doc. XXII, n. 16), d'iniziativa del senatore Pecchioli ed altri

PRESIDENTE. Avverte che la 6ª Commissione permanente ha incaricato il senatore Colombo di sottoporre all'Assemblea una proposta di proroga dei termini stabiliti il 25 ottobre scorso, dall'Assemblea, nell'approvare la sospensiva della discussione.

COLOMBO, relatore. La 6ª Commissione permanente ha ascoltato il Ministro degli affari esteri e il Ministro del commercio con l'estero nel corso della seduta svoltasi in data 9 novembre 1989 e successivamente, in data 16 novembre, ha ascoltato il Ministro del tesoro, che ha fornito alla Commissione un'ampia documentazione ed ha inoltre dichiarato di poter comunicare ulteriori informazioni di lì a qualche settimana. Tutti i gruppi politici hanno di conseguenza manifestato la volontà di attendere le ulteriori informazioni preannunciate dal Ministro del tesoro, al fine di decidere anche sulla base di esse sulla proposta di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro.

A nome della 6ª Commissione permanente propone quindi di rinviare la discussione del documento XXII n. 16 sino al 15 dicembre dell'anno in corso.

PRESIDENTE. Mette ai voti la proposta formulata, a nome della 6ª Commissione permanente, dal senatore Colombo.

(È approvata).

Resoconto sommario della seduta del 14 dicembre 1989
della 6^a Commissione permanente del Senato della Repubblica:
«Seguito dell'esame, e rinvio, del *Doc. XXII*, n. 16»

Si riprende l'esame sospeso il 23 novembre.

Dopo un breve intervento introduttivo del presidente Berlanda, ha la parola il ministro del tesoro Carli, il quale premette che qualche dato quantitativo di quelli che riferirà potrà essere suscettibile di piccoli aggiustamenti, considerato che i dati stessi sono stati rilevati in periodi temporali diversi.

Il ministro Carli sottolinea, in primo luogo, come i suoi precedenti riferimenti al Parlamento sulle vicende relative alla filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro si siano in buona misura giovati degli elementi che via via emergevano dalle indagini amministrative disposte dall'Organo di vigilanza bancaria, oltre che dalle altre fonti di informazione disponibili; ciò in virtù della procedura che consente al Governatore della Banca d'Italia di riferire al Ministro del tesoro, quale Presidente del Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio, i dati e le notizie acquisite dalla Vigilanza, tutelati da un rigoroso dovere di riservatezza.

Nell'intento di assicurare al Parlamento la più ampia conoscenza dei fatti, il 20 settembre scorso egli rispondeva diffusamente alla Camera alle interrogazioni e alle interpellanze presentate dai gruppi parlamentari soffermandosi, in particolare, sullo svolgimento dei fatti, sulle modalità fraudolente con le quali si è formata l'ingente esposizione bancaria verso l'Iraq, sulle tecniche utilizzate per l'erogazione dei fondi.

Nel corso della seduta del 24 ottobre presso la 6ª Commissione del Senato sono state inoltre fornite ulteriori informazioni e sono state espresse altre valutazioni in aggiunta a quanto già comunicato il precedente 14 settembre. Nell'occasione egli rilevava, tra l'altro, la sostanziale coincidenza tra ciò su cui veniva proposto di indagare in sede parlamentare e ciò su cui già si indagava nelle competenti sedi, prima tra tutte quella amministrativa, ma anche quella di pertinenza delle magistrature italiana e statunitense. Successivamente, a ulteriore conferma dell'idoneità delle indagini in corso a soddisfare le legittime esigenze conoscitive del Parlamento - e dopo che i Ministri degli esteri e del commercio con l'estero erano stati a loro volta ascoltati dalla Commissione - egli rassegnava, nel corso della seduta del 16 novembre, dettagliati elenchi delle operazioni di finanziamento messe illecitamente in atto dalla filiale della Banca Nazionale del Lavoro di Atlanta con controparti irachene. Da tali elenchi è possibile, nei limiti consentiti dalle tecniche utilizzate per le erogazioni, individuare i beneficiari delle operazioni e le merci di cui è stata finanziata l'esportazione verso l'Iraq.

Si sono ora conclusi - prosegue il Ministro del tesoro - gli accertamenti della Banca d'Italia presso la Banca Nazionale del Lavoro e sono quindi disponibili ulteriori informazioni che completano quelle che sono state via via riferite; sono tuttora in corso invece gli accertamenti giudiziari in Italia e negli Stati Uniti. Questi ultimi si avvalgono di documenti sequestrati sin dal 4 agosto scorso presso la filiale di Atlanta e presso le abitazioni di dirigenti locali; la stessa Banca Nazionale del Lavoro ha in corso la ricostruzione dell'intera contabilità dell'agenzia.

L'oratore dichiara di volersi soffermare su alcuni interrogativi che particolarmente premono al Parlamento e per i quali esistono contributi di risposta. Essi riguardano: le connessioni tra l'operatività anomala di Atlanta e le forniture di armi e materiale strategico all'Iraq; il coinvolgimento degli uffici centrali e di altre articolazioni organizzative della Banca Nazionale del Lavoro; il contesto aziendale in cui sono maturate le irregolarità.

Sembra tuttavia opportuno premettere una definizione più aggiornata del rischio arbitrariamente assunto dalla filiale di Atlanta. A fronte di crediti

per cassa e di firma, nei confronti di controparti irachene e non, regolarmente registrati in contabilità al 31 luglio 1989 per complessivi 921 milioni di dollari, le facilitazioni occultate, emerse successivamente al 4 agosto, sono risultate pari a 2.867 milioni di dollari concernenti: a) 1.798 milioni di dollari, erogazioni per cassa a favore della Central Bank of Iraq e della Rafidain Bank di Baghdad; b) 520 milioni di dollari, impegni derivanti dalle lettere di credito confermate, in tutto o in parte inutilizzate, emesse dalla Central Bank of Iraq; c) 49 milioni di dollari, erogazioni per cassa in favore di diversi beneficiari, ma attribuite dalla filiale di Atlanta alla «Rafidain»; d) 500 milioni di dollari, altri crediti per cassa e di firma in favore di diversi clienti e banche.

Le erogazioni in favore della Central Bank of Iraq (1.017 milioni di dollari) sono avvenute in base ai noti quattro «*agreements*» stipulati con organi governativi iracheni per complessivi 2.155 milioni di dollari, secondo le tecniche più volte descritte che prevedevano il pagamento diretto agli esportatori da parte della filiale (*option «A»*; 216 milioni di dollari), ovvero quello mediante bonifici disposti su istruzioni della CBI a favore di varie banche (*option «B»*; 693 milioni di dollari) o, anche, con trasferimenti di fondi, a favore della CBI e su richiesta verbale, presso banche statunitensi (*option «C»*, non espressamente prevista dal contratto, 107 milioni di dollari).

I crediti verso la Rafidain Bank ammontano a 781 milioni di dollari, dei quali 706 per erogazioni a beneficio di esportatori statunitensi di prodotti agricoli assistite dalla garanzia assicurativa della Commodity Credit Corporation la quale, peraltro, conduce accertamenti sulla regolarità delle sottostanti operazioni commerciali e già esclude dalla garanzia operazioni per 65 milioni di dollari.

Tra le ulteriori irregolari esposizioni di cui al punto d), concessioni di crediti per cassa e di firma per un complessivo ammontare di 442 milioni di dollari, non riguardano controparti irachene, anche se alcune imprese beneficiarie risultano tra quelle, per altro verso, destinatarie delle erogazioni per conto della Central Bank of Iraq.

Il quadro delineato - prosegue il ministro Carli - consente una migliore comprensione degli ulteriori riferimenti. Per questo stesso obiettivo di chiarezza conferma che esistono elementi che fanno ritenere non improbabile l'eventualità di interessi e vantaggi personali degli autori delle illecite operazioni della filiale: materia questa di stretta competenza dell'Autorità giudiziaria. In proposito la Banca d'Italia ha in corso l'inoltro alla Procura di Roma di copie dei rapporti ispettivi.

In effetti, i numerosi, e talvolta complessi, espedienti e artifici contabili diretti a mascherare le operazioni, consentivano nella sostanza al responsabile della filiale di Atlanta - in un particolare contesto aziendale - di disporre di una incontrollata autonomia: in tale situazione potevano essere perseguiti anche interessi non riconducibili a quelli della Banca nazionale del lavoro. È significativo che, dall'accurata analisi condotta sui movimenti che hanno interessato i «conti d'appoggio» utilizzati per la gestione dei rapporti con la Central Bank of Iraq e la Rafidain Bank - e su quelli riguardanti altri conti tra i quali spicca per la sua anomalia il conto intestato alla «Entrade», una società di New York con la quale il signor Drogoul potrebbe aver avuto convergenti interessi - risultano addebiti di cui non è stato possibile chiarire natura e finalità, ovvero addebiti non pertinenti. Il conto «Entrade» inoltre è stato utilizzato per pagamenti a favore di svariati beneficiari non identificabili, nonché degli stessi dipendenti della filiale di Atlanta per spese da questi sostenute.

Il ministro Carli si sofferma poi sulle connessioni tra l'operatività anomala di Atlanta e le forniture di armi e materiale strategico all'Iraq.

Afferma che nel corso degli ultimi mesi, più volte, la stampa internazionale si è occupata di alcune imprese, collegandole a presunte forniture all'Iraq di impianti e prodotti utilizzabili per scopi militari. Sono stati ricostruiti, in sede ispettiva, i rapporti di finanziamento instaurati dalla filiale di Atlanta a beneficio di tali imprese; nel quadro dei pagamenti effettuati su ordine della Central Bank of Iraq (option «A») detti finanziamenti ammontano complessivamente a circa 116 milioni di dollari dei quali: 30 milioni a favore della Lummus Crest Inc.; 7 a favore di Lummus Crest & Thiessen in joint venture; 16 a favore di Matrix Churchill Corp.; 3 a favore di Mannesmann demag; 21 a favore di Mannesmann Handel; 5 a favore di Potain; 11 a favore di Rotec Industries; 8 a favore di Servaas Inc.; 4 a favore di Techno Export; 6 a favore di XYZ Options; 5 a favore di Dresser Construction.

Dopo il 4 agosto, la Banca Nazionale del Lavoro ha assunto, in particolare nei confronti di talune delle imprese indicate, specifiche cautele subordinando l'esecuzione dei pagamenti a favore dei beneficiari di impegni ancora in essere ad una accurata verifica della rispondenza dei documenti prodotti alle condizioni previste dalle lettere di credito e dagli usi uniformi internazionali. In particolare, i pagamenti a favore della «XYZ Options» - fornitrice di un impianto per la produzione di una lega metallica speciale - sono stati subordinati al rilascio di una dichiarazione che escludesse, tra l'altro, qualsiasi violazione delle leggi degli Stati Uniti: allorché la ditta in questione si è rifiutata di rilasciare la dichiarazione, il pagamento non è stato effettuato ed è stata investita della questione in via cautelare la locale Autorità giudiziaria. La Banca Nazionale del Lavoro ha altresì rifiutato di confermare l'incremento di un affidamento richiesto dalla C.B.I. a favore della Lummus Crest che, in relazione a ciò, ha avviato un procedimento legale.

La quota non utilizzata delle lettere di credito di cui all'option «A» a favore delle imprese in argomento si ragguaglia a impegni di finanziamento per complessivi 144 milioni di dollari a favore di Mannesmann Handel, Matrix Churchill, Potain, Rotec, Servaas, Techno, XYZ Options.

Dall'esame della documentazione concernente le operazioni non sono emersi elementi certi comprovanti la natura bellica dei beni forniti; peraltro la stessa documentazione si è rivelata lacunosa e, in molti casi, la descrizione delle merci sulle lettere di credito è apparsa generica, senza che tutto ciò abbia dato luogo ad alcuna contestazione da parte degli ordinanti iracheni.

Il Ministro del tesoro si sofferma poi sul ruolo degli uffici centrali e di altre articolazioni organizzative di Bancoper.

Egli sottolinea che, in merito alla possibile conoscenza, da parte di uffici centrali e di dipendenze, delle operazioni condotte dalla filiale di Atlanta sono emerse le seguenti circostanze: nell'ambito di interventi a favore della «Danieli e Co. Officine Meccaniche di Budrio» (Udine) - relativi alla progettazione e alla realizzazione di impianti di laminatoi in Iraq - si è constatato che fin dai primi contatti, avviati dalla competente filiale di Udine, gli uffici della Direzione Centrale hanno stabilito che un'operazione di finanziamento venisse canalizzata attraverso l'agenzia di Atlanta (ciò con un telex del 2 febbraio 1989 diretto dall'Area finanza alla banca irachena); con fax del 17 aprile 1989, successivo di pochi giorni alla firma del quarto *agreement* (8 aprile 1989), un condirettore addetto all'Area finanza della Direzione Centrale ha trasmesso al sig. Drogoul due memorie sul contenuto dei contratti stipulati tra la «Danieli» ed il committente iracheno «State Enterprise for iron and steel», contratti in relazione ai quali effettivamente la

Central Bank of Iraq chiese poi alla filiale di Atlanta l'emissione di lettere di credito a favore della «Danieli»; è stato rinvenuto anche un telex del 13 dicembre 1988, inviato dalla dipendenza di Hong Kong alla predetta consorella e, per conoscenza, alla menzionata Area finanza - Roma nonché all'Area nordamericana, nel quale si fa riferimento a contatti intervenuti con la «The Centrifugal Casting Machine Co. Inc.» in merito alla possibilità di concedere prefinanziamenti sull'esportazione di cui alla lettera di credito n. 11756 di 26,3 milioni di dollari, confermata dalla agenzia di Atlanta, d'ordine della banca irachena.

Dalla documentazione esaminata nel corso delle indagini ispettive risulta in conclusione - prosegue il Ministro - che alcune relazioni d'affari, tra quelle irregolarmente poste in essere dalla filiale di Atlanta, che avevano interessato imprese italiane, si erano sviluppate con frequenti interventi di filiali nazionali, dell'Area Finanza e dell'Area Crediti della Direzione Centrale della Banca Nazionale del Lavoro, senza che si rilevasse la necessità di una verifica sul puntuale rispetto dei prescritti limiti normativi interni.

Nel corso degli interrogatori resi davanti all'Attorney di Atlanta, il signor Drogoul ha dichiarato che il citato condirettore dell'Area Finanza della Direzione Centrale avrebbe esercitato su di lui pressioni perché l'operazione «Danieli» venisse inserita nel quarto «agreement» e che due impiegati della Direzione Centrale medesima erano a conoscenza degli artifici contabili usati presso la filiale di Atlanta. I nominativi dei dipendenti che sembrano coinvolti nella vicenda sono contenuti nei rapporti ispettivi che, come prima detto, vengono consegnati alla Procura della Repubblica di Roma.

Passando a considerare il contesto aziendale in cui sono maturate le cennate irregolarità, il ministro Carli sottolinea come, fin dall'emergere dei fatti irregolari, le sconcertanti dimensioni dell'arbitraria attività di Atlanta abbiano prodotto interrogativi sui moduli organizzativi della Banca Nazionale del Lavoro e sullo stato dei controlli interni. La questione è stata indagata dagli ispettori della Banca d'Italia; le prime risposte sono già venute dalle relazioni interlocutorie e riferite al Parlamento. Le relazioni conclusive confermano le debolezze della situazione organizzativa nel cui contesto i fatti sono avvenuti.

Negli ultimi due anni sono state assunte decisioni volte a realizzare un processo di riorganizzazione che, nella fase di impatto, ha prodotto un indebolimento dei controlli interni. Nel periodo più recente la Banca Nazionale del Lavoro ha dovuto affrontare l'esigenza di riorganizzare le proprie strutture, che erano risultate carenti alla verifica della Banca d'Italia, e quella di ridurre i costi per liberare maggiori volumi di reddito al fine di riequilibrare la situazione patrimoniale. Entrambe le esigenze sono state contemperate a spese di un più efficiente sistema di controlli interni di carattere contestuale; è stato sottovalutato il rischio che questo comportava specie nella fase critica di prima applicazione del piano di riordino, contraddistinta da situazioni di disorientamento e di incertezza per le modifiche intervenute.

In questa situazione di indebolimento delle strutture e di affievolimento dei controlli interni è potuto accadere che un'azione fraudolenta si sia protratta nel tempo in danno della Banca, a vantaggio di interessi ad essa estranei.

Il Ministro del tesoro conclude il suo intervento sottolineando come egli abbia già illustrato, nei precedenti riferimenti, gli interventi svolti dalla Banca d'Italia per stimolare un processo di correzione degli errori commessi, affidato a nuovi organi; sono stati compiuti anche passi in sede internazionale per richiamare l'attenzione delle Autorità di vigilanza sui rischi insiti in talune prassi seguite nei rapporti bancari internazionali. Il piano di ricapitalizzazione della BNL è tuttora in corso: in relazione ad esso è

confermato l'impegno del Governo ad assicurare il rafforzamento della Banca.

Interviene successivamente il senatore Riva il quale ringrazia, preliminarmente, il Ministro del tesoro per le ulteriori informazioni fornite alla Commissione, anche se, sembra di capire, che ulteriori elementi potranno essere forniti in futuro. Tuttavia, dalle dichiarazioni del Ministro sembrano emergere alcuni aspetti di una rilevante gravità che ancora di più confermano la necessità di istituire una commissione d'inchiesta sui fatti in esame: in particolare, dalla relazione sembra emergere che non solo i responsabili della BNL di Atlanta fossero a conoscenza dei fatti irregolari. A questo punto - prosegue l'oratore - appare indispensabile un momento di riflessione per considerare meglio quanto finora fatto conoscere dal Ministro del tesoro, anche in attesa di eventuali, futuri arricchimenti al riguardo: sembra quindi opportuno chiedere all'Assemblea una nuova proroga per riferire sulla proposta in titolo.

Ha la parola poi il senatore Garofalo il quale chiede, in primo luogo, al ministro Carli se egli si riserva di comunicare, in futuro, ulteriori notizie alla Commissione: infatti, la richiesta di un'eventuale, ulteriore proroga è legata proprio a tale circostanza. Tuttavia, già dalle dichiarazioni odierne del Ministro sembrano emergere alcuni aspetti inquietanti, quali la conoscenza dei fatti irregolari non solo da parte dei responsabili della BNL di Atlanta, mentre sembra prendere rilevante consistenza l'ipotesi del traffico d'armi.

Il presidente Berlanda, dopo aver ringraziato il ministro Carli per le ampie ed esaurienti notizie trasmesse, sottolinea come i tempi per acquisire ulteriori, consistenti elementi di giudizio sembrano abbastanza lunghi, essendo tali tempi legati a quelli necessari alla magistratura italiana e a quella statunitense per portare avanti le rispettive indagini.

Il ministro Carli, rispondendo agli ultimi interventi, sottolinea come le informazioni fino ad oggi trasmesse alla Commissione rappresentino il limite massimo della conoscenza dei fatti in relazione ai documenti materialmente disponibili ed ai quali si ha libero accesso: non sono infatti disponibili i documenti in possesso soprattutto della Procura di Atlanta e di quella di Roma. In particolare, la Procura di Atlanta ha immediatamente disposto il sequestro di molti documenti che non sono attualmente disponibili; conferma quindi che ulteriori, esaurienti notizie si potranno avere solo dopo la conclusione delle indagini presso le due citate magistrature.

Il senatore Brina chiede al Ministro del tesoro di conoscere se i risultati della inchiesta condotta nell'ambito della Banca nazionale del lavoro vengano comunicati, man mano, anche alla Banca d'Italia.

Il Ministro del tesoro risponde affermativamente; quindi torna a sottolineare la convinzione che l'incidente Atlanta sia stato grandemente facilitato dalla situazione in cui si trovava la Banca Nazionale del Lavoro, di transizione da un tipo di organizzazione e di controlli ad una struttura diversa.

Il senatore Marniga rileva che non vi sarebbe alcuna ragione per una contrapposizione, che di fatto non esiste, fra chi desidera e chi non desidera approfondire gli elementi di conoscenza sulla vicenda. A tal riguardo aggiunge che le procedure conoscitive fino ad oggi svolte, di fatto, dalla Commissione, sono state utili ed efficaci avendo procurato fondamentali dati di conoscenza, anche di dettaglio. Se ne può dedurre che una commissione parlamentare d'inchiesta non sarebbe in grado di fornire dati ulteriori, non potendo neppure essa acquisire gli elementi che sono in possesso della procura di Atlanta e della procura di Roma. Il senatore Marniga conclude

Il senatore Bertoldi chiede al Ministro del tesoro di conoscere quali siano le altre fonti disponibili, oltre alla Vigilanza della Banca d'Italia, utilizzate dal Ministro stesso per avere elementi più approfonditi sulla vicenda.

Il Ministro del tesoro precisa che si tratta in ogni caso sempre di fonti rientranti nell'ambito bancario. Certamente - aggiunge il Ministro - la Vigilanza, l'ispezione della Banca d'Italia non costituisce l'unica fonte, anche se è notevolmente importante. Per quanto riguarda le autorità bancarie americane, risulta che la FED non intende intraprendere alcuna indagine fino a che non sia concluso il procedimento giudiziario in corso ad Atlanta, in quanto verosimilmente desidera avere prima gli elementi risultanti da quella inchiesta.

Il senatore Andriani dichiara che occorre anzitutto prendere atto della circostanza, chiarita oggi dal Ministro, che in tempi brevi non è possibile conoscere dal Governo niente più di quanto ha comunicato oggi il Ministro stesso. È necessario quindi prendere una decisione, pur nella consapevolezza che la Commissione finanze e tesoro non può attuare procedure informative che siano sostitutive rispetto alle indagini in corso. Tuttavia, in queste indagini gli aspetti politici della questione non presentano un rilevante interesse. D'altra parte, è logico che tutto quanto riguarda il controllo sulla Pubblica amministrazione ed il problema delle eventuali coperture politiche (è sempre più evidente che ad Atlanta non era possibile agire senza la connivenza del vertice della Banca Nazionale del Lavoro, e quindi anche, probabilmente, senza il sostegno di coperture politiche) deve essere affrontato dal Parlamento: gli aspetti politici non interessano alle autorità giudiziarie.

In presenza di una situazione in cui il Parlamento viene sollecitato ad avallare coperture finanziarie per operazioni di esportazione all'Iraq assai discutibile il Parlamento ha il dovere di indagare e di accertare le responsabilità riguardo a comportamenti che hanno recato pregiudizio alle finanze pubbliche.

Ad una richiesta di precisazioni da parte del senatore Cavazzuti, il senatore Andriani assicura che non è sua intenzione proporre un'estensione dell'indagine alla Banca d'Italia quale organo di controllo, tuttavia il Parlamento deve accertare se il vertice della Banca Nazionale del Lavoro avesse o meno coperture politiche, a fronte dei comportamenti abnormi che sono stati accertati.

Il relatore Colombo, dopo aver ringraziato il Ministro del tesoro per gli importanti elementi forniti, osserva anzitutto che le ampie notizie fornite oggi rendono necessario un minimo di intervallo di tempo per riflettere. Siamo stati tutti colpiti - prosegue il relatore - dalla gravità dei fatti fino ad oggi emersi, e particolarmente di quanto oggi ci è stato riferito.

Il relatore osserva quindi, riassumendo i termini del problema, che la vicenda presenta tre aspetti pertinenti, per l'esame del documento XXII, n. 16. Anzitutto l'aspetto bancario, sul quale vi è già sufficiente chiarezza, e vi sono assicurazioni circa le misure già in corso, per ristabilire un sistema ordinato di controlli all'interno della Banca Nazionale del Lavoro. Vi è poi l'aspetto costituito dalla eventualità di compensi per mediazioni (non leciti), anche perchè non sono conosciuti i nomi delle persone che possono aver ricevuto le somme menzionate: anche per questo aspetto, tuttavia, non

sembra indispensabile un'inchiesta parlamentare. Vi è infine il problema degli eventuali illeciti ed abusi inerenti al traffico di armi, in quanto operazioni anomale possono essere state finanziate dalla BNL di Atlanta. Quest'ultimo aspetto tuttavia non riguarda principalmente la competenza del Ministro del tesoro. Non vi sono, comunque, finora, le condizioni per arrivare ad una decisione conclusiva: pur tenendo conto che non sembrano previste, in futuro, ulteriori informazioni da parte del Ministro del tesoro, e che quindi non saranno disponibili ulteriori elementi, è necessario avere un minimo di tempo per riflettere prima di decidere. Propone pertanto che la Commissione gli dia mandato di chiedere martedì prossimo in Assemblea un'ulteriore proroga del termine per la conclusione dei lavori.

Il senatore Riva dichiara di dover rettificare le sue dichiarazioni iniziali, alla luce della precisazione fatta dal Ministro del tesoro: dal momento che non verranno più fornite ulteriori informazioni dal Governo, si rafforza il convincimento della necessità di una commissione d'inchiesta; laddove, infatti, il Governo incontra limiti nelle sue possibilità di conoscenza, una commissione d'inchiesta parlamentare si presume debba trovare minori ostacoli.

D'altra parte - prosegue il senatore Riva - una commissione parlamentare d'indagine non interferirebbe affatto con le inchieste giudiziarie, poiché gli obiettivi sono nettamente diversi: i risultati delle indagini giudiziarie, pur se molto importanti, hanno di mira fatti ed aspetti penalmente rilevanti, mentre una commissione d'inchiesta parlamentare guarderebbe ad aspetti, anche penalmente non rilevanti, ma politicamente importanti. Ad esempio, dai dati ricevuti sembra che si siano formati «fondi neri» di notevole importo, senza che si conoscano i destinatari e le utilizzazioni.

È utile, comunque, un rinvio ulteriore dell'esame, non certo per attendere dati ulteriori dal Governo, che non verranno, ma per avere il tempo materiale occorrente per studiare una rielaborazione dell'articolo 1, con il quale si definisce l'oggetto dell'inchiesta.

Il senatore Riva conclude - dopo aver menzionato l'eventualità, secondo recenti notizie, che il Congresso americano intenda promuovere un'indagine parlamentare sulla vicenda - invitando a far fronte adeguatamente al proprio ruolo di parlamentari, su una vicenda che oltre tutto interessa molto più l'Italia che non gli Stati Uniti, alla ripresa dei lavori parlamentari dovrà essere presa una decisione definitiva.

Il presidente Berlanda rileva la necessità che la Commissione abbia il tempo per l'elaborazione di eventuali emendamenti al testo del documento.

Il Presidente prende atto altresì che la Commissione è unanime nel dare mandato al relatore Colombo di chiedere in Assemblea un ulteriore rinvio del termine per la conclusione dell'esame, allo scopo di consentire una meditata riflessione sulle comunicazioni odierne del Ministro del tesoro, e per dar modo a chi lo desidera di elaborare emendamenti al testo del documento.

Il Presidente rileva inoltre che la Commissione ritiene di poter concludere l'esame intorno alla metà di gennaio, in modo che le sue conclusioni possano essere sottoposte all'Assemblea nella settimana che inizia il 22 gennaio.

Resoconto sommario della seduta del 19 dicembre 1989
dell'Assemblea del Senato della Repubblica: «Ulteriore
proroga del termine per la presentazione della relazione sul
Doc. XXII, n. 16»

Ulteriore proroga del termine per la presentazione della relazione sul documento:

«Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del lavoro e sue connessioni» (Doc. XXII, n. 16), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori

PRESIDENTE. Avverte che la 6ª Commissione permanente ha incaricato il senatore Colombo di sottoporre all'Assemblea una proposta di ulteriore proroga dei termini stabiliti il 28 novembre scorso, per la sospensiva della discussione deliberata il 23 ottobre.

COLOMBO, relatore. La 6ª Commissione permanente, avendo svolto ulteriori audizioni - tra cui quella del Ministro del tesoro Carli avvenuta il 14 dicembre scorso - che hanno fornito nuovi elementi di valutazione, ha stabilito all'unanimità di chiedere una ulteriore proroga di 30 giorni dei termini stabiliti nella seduta dello scorso 28 novembre.

PRESIDENTE. Fa presente che trattandosi di una questione sospensiva, potrà intervenire, ai sensi dell'articolo 93, comma 4, del Regolamento un oratore per ogni Gruppo per non più di 10 minuti. La votazione sarà poi effettuata per alzata di mano.

ANDRIANI. La proposta di inchiesta parlamentare, formulata dal Gruppo comunista e dal Gruppo della sinistra indipendente, ha già di per sé sortito il positivo effetto di dar vita ad intensi e qualificati flussi informativi fra Governo e rappresentanze parlamentari, che hanno messo in luce, specialmente grazie alle recenti comunicazioni svolte dal Ministro del Tesoro dinanzi alla Commissione Finanze del Senato, l'inequivocabile coinvolgimento di organismi centrali della Banca Nazionale del lavoro nella intricata vicenda dei finanziamenti erogati all'Iraq dalla centrale di Atlanta, che hanno probabilmente alimentato un intenso traffico di armi. Tale possibilità, insieme a quella che tali trasferimenti abbiano consentito la costituzione di fondi neri, è ormai, almeno parzialmente, ammessa anche dal Governo. Sulla base delle più recenti acquisizioni, pertanto, appare confermata l'opportunità di istituire una commissione di inchiesta allo scopo di accertare eventuale coperture politiche che abbiano consentito operazioni finanziarie di tale portata. Il Gruppo comunista, quindi, accede alla proposta di rinvio della costituzione della commissione d'inchiesta allo scopo di meglio definirne il campo di indagine e gli obiettivi. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

RIVA. Il Gruppo della Sinistra indipendente ribadisce il suo assenso alla richiesta di rinvio in commissione della proposta di inchiesta parlamentare sul caso della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro; tale richiesta non è determinata da dubbi di sorta in merito all'opportunità di costituire la commissione stessa, ma dalla necessità di ridefinire il campo di indagine assegnato alla commissione di inchiesta stessa, integrandolo con l'obiettivo di esaminare alcune delicate questioni recentemente emerse, quali il coinvolgimento nella vicenda di Atlanta di organismi centrali della Banca Nazionale del Lavoro ovvero il traffico d'armi che i finanziamenti avrebbero alimentato; non va trascurata, inoltre, l'opportunità di portare alla luce la costituzione di un fondo riservato - per un importo di 500 milioni di dollari - presso una società finanziaria di New York, che avrebbe erogato ingenti somme non già a beneficio dell'Iraq ma a vantaggio di soggetti di varia nazionalità.

Il Ministro del tesoro ha avuto occasione di ricordare come l'autorità giudiziaria stia esaminando il caso della filiale di Atlanta, al fine di individuare i responsabili di eventuali condotte illecite; tuttavia la complessità della vicenda e la delicatezza dei profili politici che involge reclamano un intervento del Parlamento, attraverso la costituzione di una commissione di inchiesta dotata dei poteri dell'autorità giudiziaria. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SPADACCIA. Annuncia il proprio voto favorevole al rinvio in commissione della proposta di inchiesta parlamentare, ed esprime l'auspicio che si pervenga quanto prima alla costituzione di una commissione di inchiesta la cui opportunità risulta confermata dalle osservazioni formulate dallo stesso relatore; pur manifestando completa fiducia nella attività di vigilanza svolta dalla Banca d'Italia e nel positivo esito dell'inchiesta giudiziaria in corso, osserva che il Parlamento ha il preciso dovere di esercitare i poteri di controllo ad esso riservati. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pone ai voti la proposta della Commissione di prorogare la sospensione della discussione del documento XXII, n. 16 sino al 22 gennaio prossimo.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi stabilirà la data in cui, decorsi i termini, il documento dovrà essere nuovamente iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea.

(*È approvata*).

Resoconto sommario della seduta del 17 gennaio 1990 della
6^a Commissione permanente del Senato della Repubblica:
«Seguito dell'esame, e rinvio, del *Doc. XXII*, n. 16»

Si riprende l'esame sospeso nella seduta del 14 dicembre scorso.

Il relatore Colombo riassume brevemente il contenuto del dibattito finora svoltosi. In particolare sottolinea come nelle ultime comunicazioni del ministro del tesoro Carli, rese il 14 dicembre scorso, siano state fornite alcune informazioni che hanno lasciato intravedere l'esistenza di alcuni fenomeni inquietanti: in primo luogo, l'esistenza di un fondo di 500 milioni di dollari la cui destinazione ed utilizzo non risultano chiari, poi la circostanza che alcuni funzionari della sede centrale della BNL, in Italia, erano a conoscenza delle operazioni svoltesi nella filiale di Atlanta ed ancora la possibilità che i finanziamenti siano stati finalizzati al commercio d'armi. Nella citata seduta del 14 dicembre la Commissione aveva concluso i propri lavori decidendo, all'unanimità, di chiedere un'ulteriore proroga all'Assemblea, al fine di valutare attentamente tutto il quadro finora venutosi a delineare.

Ha poi la parola il senatore Riva il quale esordisce affermando che, indubbiamente, alcuni aspetti della vicenda possono essere considerati in qualche modo chiariti dalle dichiarazioni fin qui rese dal Ministro del tesoro, anche se molti altri interrogativi rimangono insoluti ed altri ancora se ne sono aggiunti, rispetto a quelli iniziali. Proprio in relazione a tale situazione egli presenta un emendamento che, sostituendo l'articolo 1 della proposta di inchiesta, definisce meglio il contenuto dell'inchiesta stessa, anche in relazione agli aspetti finora in qualche modo chiariti. L'emendamento determina in particolare gli obiettivi che la Commissione di inchiesta dovrà porsi ed, in particolare, appurare se uffici o funzionari della direzione centrale della BNL fossero a conoscenza dei fatti svoltosi presso la filiale

BNL di Atlanta, se siano stati concessi finanziamenti per l'esportazione di armi e di tecnologie militari verso l'Iraq e se ci sia stato finanziamento del cosiddetto progetto missilistico «Condor 2». Ed ancora se l'esistenza di un fondo di natura non chiara di 500 milioni di dollari debba porsi in relazione con la costituzione di «fondi neri» utilizzabili comunque per scopi illeciti e se i servizi diplomatici e di sicurezza italiani abbiano mai riferito al Governo informazioni o elementi di sospetto relativi alle operazioni di credito avviate dalla filiale BNL di Atlanta.

Il senatore Garofalo - che interviene successivamente - dichiara, in primo luogo, che le ultime dichiarazioni rese dal Ministro del tesoro rappresentano un punto di svolta determinante in relazione alle vicende su cui si vuole indagare; infatti, in quell'occasione, nelle parole del ministro Carli è balenata l'ipotesi di una conoscenza delle operazioni condotte presso la filiale di Atlanta da parte di funzionari centrali della BNL, della probabile costituzione di un fondo nero di 500 milioni di dollari, la cui natura e i cui destinatari occorre approfondire, ed infine la possibilità che vi sia stato traffico di armi. Allo stato attuale delle cose è obbligo di tutti, Governo e Parlamento in tutte le sue componenti, cercare di scoprire i risvolti reali della vicenda: e proprio a questo proposito lo strumento più adeguato è la costituzione di una apposita commissione d'inchiesta parlamentare.

Ha la parola poi il senatore Forte, il quale sottolinea, in primo luogo, la proficuità dei lavori svolti finora dalla Commissione in quanto, soprattutto grazie alle informazioni fornite dal ministro Carli, si è riusciti ad avere alcune parziali risposte ai quesiti riportati nella proposta di inchiesta.

Sono, comunque, emersi alcuni inquietanti interrogativi su almeno tre punti. Per quanto riguarda l'eventualità della costituzione di «fondi neri» c'è da dire che l'accertamento di tale circostanza e l'uso e la destinazione di tali fondi sono compito specifico della magistratura e non del Parlamento: questo perchè attivando, con una commissione d'inchiesta parlamentare, indagini parallele a quelle dell'organo giudiziario esiste il concreto pericolo di intralciare anzichè di agevolare il perseguimento dell'obiettivo finale della scoperta della verità. Lo stesso discorso - prosegue il senatore Forte - vale per l'accertamento di eventuali responsabilità da parte di funzionari della direzione centrale della BNL che fossero a conoscenza dei fatti che accadevano ad Atlanta: anche in questo caso è compito specifico della Magistratura accertare responsabilità penali personali (d'altra parte risulta che indagini in tal senso sono da tempo in corso a Roma).

Per quanto riguarda invece l'eventualità di un traffico d'armi questa è probabilmente una materia che può essere approfondita adeguatamente dal Parlamento attraverso un'apposita indagine conoscitiva, dovendosi, tra l'altro appurare aspetti procedurali nel commercio delle armi ed aspetti tecnici riguardanti l'individuazione stessa delle merci, o parti di esse, il cui commercio può essere considerato commercio di armi. In tale materia occorre comunque molta cautela poichè spesso procedure formalmente corrette possono essere facilmente aggirate senza che i paesi produttori ne siano a conoscenza.

Il senatore Forte conclude il proprio intervento chiedendo, a nome del Gruppo socialista, la promozione di un'indagine conoscitiva su tale ultima materia, indagine per la quale, riguardando essa materie diverse, occorrerebbe definire la commissione competente.

Il senatore Riva dichiara di voler rispondere ad alcune delle osservazioni testè avanzate dal senatore Forte.

In primo luogo si dichiara d'accordo con l'affermazione della proficuità del lavoro finora svolto presso la Commissione, soprattutto grazie alla grande e tempestiva collaborazione fornita dal Ministro del tesoro, anche se quest'ultimo ha detto di non aver più nulla da aggiungere, allo stato attuale delle cose, a quanto finora già detto.

Dichiara invece di non concordare con le motivazioni che il senatore Forte ha addotto per escludere la costituzione di una commissione d'inchiesta per quanto riguarda i fondi neri e le responsabilità di funzionari della direzione centrale della BNL: infatti le motivazioni avanzate porterebbero, alla fine, ad escludere la possibilità della costituzione di commissioni parlamentari d'inchiesta con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, commissioni invece espressamente previste dall'articolo 82 della Costituzione. D'altra parte, non sembra che in casi analoghi la Magistratura sia riuscita a fare completa luce sulle vicende in relazione alle quali indagava. Ritiene, insomma, non condivisibile l'obiezione che l'indagine di una commissione parlamentare potrebbero intralciare, in qualche modo negativamente, analoghe indagini della Magistratura sui medesimi fatti. D'altra parte, la proposta di indagine conoscitiva avanzata dal senatore Forte si scontra con una difficoltà quale quella che l'indagine stessa coinvolgerebbe la competenza di più commissioni parlamentari: proprio quest'ultima difficoltà potrebbe invece essere superata con la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta. Tale ultima necessità è d'altra parte rafforzata ulteriormente dalla considerazione dell'enorme consistenza del presunto fondo nero, ammontante a circa 650 miliardi di lire; inoltre se si può capire che il Governo si oppone alla costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta, essendo in qualche maniera egli parte in causa quale azionista della BNL, non si può tuttavia non considerare che il Parlamento ha invece il dovere di indagare in materia, proprio considerato il particolare conflitto di interessi esistente.

Il senatore Forte rileva a sua volta, che la stessa commissione d'inchiesta vedrebbe in concreto vanificati i suoi poteri (di indagine), soprattutto per quella parte di indagini che dovrebbero essere fatte all'estero, non avendo essa poteri oltre i confini nazionali.

Il relatore Colombo - che ha successivamente la parola - dichiara di concordare sulla proficuità del lavoro svolto finora in Commissione per appurare le vicende in questione. Esistono, tuttavia, irrisolti i tre aspetti da lui evidenziati in precedenza e per i quali occorre sciogliere il nodo di come appurare i fatti, se cioè tramite le indagini portate avanti dalla Magistratura o tramite quelle che potrebbero essere esperite da una commissione d'inchiesta parlamentare. Aggiunge poi che la proposta avanzata dal senatore Forte di promuovere un'indagine conoscitiva sull'eventuale traffico di armi con le caratteristiche prima descritte non è pregiudizialmente da respingere; d'altra parte sembrano plausibili le argomentazioni dello stesso senatore Forte quando individua nella Magistratura l'organo che meglio potrebbe accertare la costituzione e la gestione di eventuali fondi neri e le responsabilità di funzionari della direzione centrale della BNL. Il relatore conclude il suo intervento sottolineando comunque l'opportunità che i commissari si esprimano sulla eventualità dell'indagine conoscitiva avanzata dal senatore Forte.

Il presidente Berlanda, riassumendo i termini della questione, sottolinea come a questo punto sembrano affiorare due possibilità per conseguire l'obiettivo di far piena luce sui fatti relativi alla filiale di Atlanta della BNL: in primo luogo promuovere la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta, in secondo luogo attivare un'indagine conoscitiva nel senso indicato dal senatore Forte, indagine per la quale, attenendo essa a materie diverse, occorrerebbe definire la commissione competente. Ciò non escluderebbe l'eventualità di procedere ugualmente in futuro alla costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta, in relazione ai risultati della citata indagine conoscitiva; naturalmente occorrerà approfondire la possibilità, anche procedurale e regolamentare, di avviare un'indagine conoscitiva nei termini sopra prospettati.

Il senatore Bertoldi dichiara, a sua volta, di concordare sulla proficuità dei lavori finora svolti dalla Commissione, anche se emerge la necessità di fare piena luce su alcuni aspetti inquietanti della vicenda, quali quelli messi in evidenza da vari commissari. Il ministro Carli ha detto di non aver più nulla da aggiungere, allo stato attuale delle cose, mentre i Ministri degli esteri e del commercio estero hanno fatto sapere di non aver avuto alcuna conoscenza delle vicende in questione. In questa situazione è preciso dovere del Parlamento, anche per difendere la dignità della nostra maggiore banca pubblica, di appurare i fatti, non permettendo che nella ricerca della verità il nostro Paese sia scavalcato dagli Stati Uniti, dove sembra che il Senato intenda promuovere un'inchiesta sugli stessi fatti.

Ha poi la parola il senatore Garofalo il quale dichiara preliminarmente che sull'ipotesi di un'indagine conoscitiva avanzata dal senatore Forte occorre riflettere attentamente, senza escluderla a priori. Dichiara poi di non condividere le motivazioni addotte dal senatore Forte per escludere la Commissione d'inchiesta per particolari aspetti inerenti alle vicende che si vogliono indagare. In particolare, per quanto riguarda la costituzione e la gestione di fondi neri, da parte del Parlamento non è in discussione l'accertamento di responsabilità penali personali, bensì l'accertamento di un quadro più ampio nel quale vanno ad inserirsi la costituzione e la gestione di tali fondi, talchè possa essere individuata una qualche lesione degli interessi generali del nostro Paese. Peraltro se è vero, come ha detto il senatore Forte, che l'operatività di una Commissione d'inchiesta sarebbe gravemente circoscritta da ipotesi di indagini condotte all'estero, ancor meno poteri avrebbe in quel caso una commissione di indagine.

Il seguito dell'esame viene poi rinviato.

Resoconto sommario della seduta del 18 gennaio 1990 della
6^a Commissione permanente del Senato della Repubblica:
«Seguito dell'esame del *Doc. XXII*, n. 16 e proposta di
sospensiva»

Si riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana di ieri.

Il relatore Colombo dichiara di dover sottolineare, ancora una volta, la proficuità del lavoro sin qui svolto dalla Commissione che ha permesso di dare risposta ad alcuni dei quesiti posti dai proponenti. Come tuttavia ha già indicato ieri, rimangono alcuni interrogativi inquietanti la cui soluzione è pregiudiziale a qualsiasi ricostruzione completa e veritiera dei fatti.

D'altra parte anche su tali aspetti sono in corso indagini delle magistrature italiana e statunitense i cui risultati contribuiranno a fare maggiore luce sulle vicende in esame.

In questo quadro è stata avanzata ieri dal senatore Forte - continua il relatore - l'ipotesi di proseguire alcune delle indagini attraverso l'attivazione di una commissione speciale, che indagherà sui fatti in questione, considerata anche la natura dei fatti e delle vicende sotto indagine, che toccano la competenza di più Commissioni; nel frattempo sarebbe utile non decidere in senso negativo sulla proposta di inchiesta parlamentare, pregiudicando in tal modo la possibilità di appurare i fatti anche tramite tale strumento. In conclusione, ritiene che si potrebbe proporre all'Assemblea una sospensiva fino al 30 settembre nell'esame del documento XXII, n. 16 e contemporaneamente richiedere che ulteriori elementi informativi vengano acquisiti da una costituenda commissione speciale.

Dopo un breve intervento del presidente Berlanda circa i termini procedurali con cui avanzare la proposta fatta dal relatore Colombo, interviene il senatore Garofalo.

L'oratore dichiara di concordare sulla proficuità dei lavori finora svolti; afferma poi di accedere, a nome del Gruppo comunista, alla proposta avanzata dal relatore, facendo tuttavia presente che la proposta stessa deve intendersi come un «pacchetto unitario», nel senso che la proposta di sospensiva e l'attivazione di una commissione speciale che prosegua nel frattempo l'approfondimento della materia deve essere considerato un tutt'uno inscindibile. Deve essere inoltre chiaro che la proposta di sospensiva sul documento in esame non significa esprimere giudizi di alcun genere sullo stesso e che la commissione speciale non deve essere considerata sostitutiva di quella d'inchiesta.

Interviene poi il senatore Forte che, a nome del Gruppo socialista, dichiara di accedere alla proposta avanzata dal relatore Colombo; fa presente che la costituenda commissione speciale dovrà comunque ricollegarsi all'attività conoscitiva finora già svolta dalla Commissione.

Interviene successivamente il senatore Riva il quale sottolinea l'estrema importanza della decisione che si sta unanimemente adottando nel senso dell'accettazione della proposta avanzata dal relatore; ciò in quanto procedendo in tal modo si rafforza l'immagine esterna della presenza e della operatività del Parlamento. Dichiara quindi di accedere a tale proposta del relatore, sottolineando tuttavia come la proposta di sospensiva e l'attivazione della commissione speciale, ancorchè formalmente diverse, siano politicamente un tutt'uno. Per sottolineare ciò sarebbe opportuno stabilire una coincidenza temporale tra il periodo in cui opererà la sospensiva e quello di attività della Commissione speciale.

Il senatore Mantica - che ha poi la parola - si dichiara favorevole, a nome del Gruppo del MSI-Destra nazionale, alla proposta avanzata dal relatore. Sottolinea, tuttavia, la necessità di dare un contenuto specifico agli obiettivi che dovrebbe perseguire la commissione speciale in questione, che peraltro potrebbe prendere utilmente spunto dai vari punti che si chiede di approfondire nell'articolo 1 del documento XXII, n. 16.

Il senatore Leonardi dichiara a sua volta la piena adesione dei senatori democristiani alla proposta avanzata dal relatore, ringraziando tutti i componenti della Commissione per la serietà e lo spirito di collaborazione dimostrati nella trattazione di una questione così delicata, come quella in esame. Un ulteriore ringraziamento va al Governo e in special modo al ministro Carli per le esaurienti e tempestive informazioni fornite alla Commissione.

La Commissione, all'unanimità, conviene infine di dare mandato al relatore di proporre all'Assemblea una sospensiva dell'esame del documento XXII, n. 16, ai sensi dell'articolo 43, comma 3, del Regolamento nei termini esposti dallo stesso relatore e di chiedere inoltre la costituzione di una commissione speciale per l'acquisizione di ulteriori elementi a chiarimento delle vicende connesse alla filiale BNL di Atlanta. Lo si autorizza inoltre a chieder all'Assemblea di poter svolgere la relazione orale.

Resoconto sommario della seduta del 24 gennaio 1990 dell'Assemblea del Senato della Repubblica: Discussione e approvazione di questione sospensiva per il documento: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro e sue connessioni» (*Doc. XXII, n. 16*), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori

Istituzione di Commissione speciale ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento

Discussione e approvazione di questione sospensiva per il documento:

«Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della banca nazionale del lavoro e sue connessioni» (Doc. XXII, n. 16), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori

Istituzione di Commissione speciale ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento

COLOMBO, *relatore*. La 6ª Commissione permanente, al termine di un intenso lavoro di approfondimento che non è però stato sufficiente a esaurire l'esame di una materia che è risultata estremamente complessa e che coinvolge anche profili non strettamente bancari, ha deciso all'unanimità in data 18 gennaio di dare mandato all'oratore di proporre all'Assemblea la sospensione, sino al 30 settembre dell'anno in corso, dell'esame della proposta di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e di chiedere contestualmente alla stessa Assemblea la costituzione, ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento, di una Commissione speciale per l'esame della stessa materia, Commissione che dovrebbe concludere i propri lavori entro la stessa data del 30 settembre dell'anno in corso.

PRESIDENTE. Avverte che l'Assemblea dovrà pronunciarsi contestualmente sulla questione sospensiva e sulla richiesta di istituire ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento una Commissione speciale sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro.

Su tali proposte può prendere la parola un rappresentante per ciascun Gruppo per non più di dieci minuti.

GAROFALO. I senatori comunisti si sono già pronunciati in sede di Commissione a favore della proposta di sospendere fino alla data del 30 settembre l'esame del documento XXII, n. 16 e di istituire contestualmente una Commissione speciale, nella convinzione della assoluta necessità di fare piena chiarezza sulla vicenda della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, vicenda che non solo ha gravemente compromesso il prestigio del sistema bancario italiano, ma che presenta anche profili così inquietanti da richiedere una penetrante indagine parlamentare, soprattutto al fine di stabilire per quali scopi sia stata realmente utilizzata quella filiale.

Gli elementi informativi raccolti dalla 6ª Commissione permanente hanno già consentito di ricostruire alcuni profili di quella intricata vicenda; in particolare, si è potuto accertare che la sede centrale della Banca nazionale del lavoro non era completamente all'oscuro delle attività svolte dalla filiale di Atlanta, presso la quale esisteva un fondo di rilevante entità che veniva utilizzato per fini ancora sconosciuti, ma molto probabilmente collegati al traffico internazionale d'armi.

Va inoltre sottolineato che la decisione di costituire una Commissione speciale non pregiudicherebbe affatto la possibilità di istituire, successivamente alla data del 30 settembre dell'anno in corso, una Commissione parlamentare di inchiesta sulla stessa vicenda.

RIVA. I senatori della Sinistra indipendente voteranno a favore della proposta di sospendere l'esame del documento XXII, n. 16 e di istituire una Commissione speciale sulla vicenda della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, in quanto ritengono che i risultati dell'attività che tale Commissione potrà svolgere di qui al 30 settembre, mentre costituiranno un primo contributo per l'accertamento della verità, non potranno che confermare la necessità di istituire una Commissione di inchiesta parlamentare su questa vicenda.

SPADACCIA. Esprime perplessità circa la soluzione limitativa proposta dal relatore, sulla quale le opposizioni sono costrette di fatto a convergere per ottenere almeno lo svolgimento di un'indagine; rileva poi che il Regolamento del Senato prevede in termini generici la costituzione di commissioni speciali, le quali tuttavia hanno avuto nella prassi soltanto carattere referente. La Commissione speciale che il relatore propone di istituire sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro appare quindi alquanto atipica, in quanto non dovrà riferire su disegni di legge ma avrà quel potere di indagine conoscitiva che il Regolamento attribuisce alle Commissioni permanenti, con il rischio di una dilatazione dei tempi di lavoro e di una complicazione delle procedure. Per tale motivo si asterrà dalla votazione.

RASTRELLI. Il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale voterà a favore della proposta del relatore ritenendo opportuno che l'indagine della magistratura sia affiancata da un'adeguata valutazione dei profili di responsabilità politica; la sua parte ha inteso in sostanza compiere un atto di realismo, poichè non sembra esistano ancora le condizioni politiche per procedere alla costituzione di una vera e propria Commissione di inchiesta.

FORTE. Ricorda che, su iniziativa del Gruppo socialista, la 6ª Commissione permanente ha svolto un'ampia indagine, che ha permesso di chiarire numerosi punti oscuri della vicenda in esame e di individuare alcuni temi che richiedono un ulteriore approfondimento; la sua parte ha quindi avanzato la proposta, fatta propria dalla maggioranza e poi dalla 6ª Commissione, di istituire subito una Commissione speciale.

Alla luce degli accertamenti svolti dalla 6ª Commissione permanente appare infatti che l'affare BNL-Atlanta tocca diverse materie, che esulano dagli aspetti più propriamente bancari, per cui sembra opportuna l'istituzione di una Commissione speciale che possa raccogliere utili elementi informativi pur senza godere dei poteri propri di una Commissione di indagine. È infatti opportuno che i doverosi accertamenti siano svolti con la dovuta prudenza per evitare la politicizzazione di un dibattito nella materia del credito e del risparmio, che deve rimanere nel suo ambito istituzionale, e perchè a livello internazionale, pur agendo senza alcuna ipocrisia, si rispettino quelle norme che regolano l'attività delle istituzioni economiche e finanziarie ed i rapporti tra esse e il potere politico. La Commissione speciale sembra pertanto la più idonea a svolgere il compito di chiarire gli interrogativi intorno al presunto traffico di armi, di verificare le modalità dei controlli esistenti nel settore del commercio internazionale e di accertare l'utilizzazione dei cosiddetti fondi neri.

CARLI, *ministro del tesoro*. Esprime parere favorevole sulla proposta del relatore.

PRESIDENTE. Pone ai voti la proposta della Commissione di prorogare la sospensione della discussione del documento XXII, n. 16, sino al 30 settembre prossimo, unitamente alla proposta di istituzione di una Commissione speciale.

(È approvata).

Avverte che, conformemente a quanto deliberato dall'Assemblea, provvederà nei prossimi giorni a nominare una apposita Commissione speciale, composta in modo da assicurare la rappresentanza di tutti i Gruppi, nel rispetto del criterio di proporzionalità.

Doc. XXII, n. 16. Proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Pecchioli ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro e suo connessioni»

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

Doc. XXII
n. 16

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

d'iniziativa dei senatori **PECCHIOI, RIVA, CAVAZZUTI, ANDRIANI, BERTOLDI, PASQUINO, BRINA, ONORATO, CANNATA, ARFÈ, GAROFALO, ROSSI, POLLINI, GIOLITTI, VITALE, MAFFIOLETTI, VESENTINI, TOSSI BRUTTI, TEDESCO TATÒ, SALVATO, BATTELLO, FIORI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, CORRENTI, GRECO, IMPOSIMATO, MACIS, VETERE, FRANCHI, COSSUTTA, GIUSTINELLI, LIBERTINI, BARCA, BOFFA, BOLLINI, BUFALINI, CALLARI GALLI, CASCIA, CROCETTA, GALEOTTI, IMBRIACO, LAMA, SENESI, TORNATI, SPOSETTI, MACALUSO, VIGNOLA e LOTTI**

COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 15 SETTEMBRE 1989

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni

ONOREVOLI SENATORI. - Il ministro del Tesoro, nella sua esposizione alla 6ª Commissione del Senato il 14 settembre scorso, ha riferito - sulla nota vicenda che ha coinvolto la Banca Nazionale del Lavoro - fatti di indubbia gravità che confermano le notizie diffuse dalla stampa nelle precedenti settimane circa la pesante esposizione finanziaria dell'Istituto derivante dai crediti concessi dalla filiale di Atlanta (USA) per esportazioni dirette prevalentemente verso l'Iraq.

Secondo quanto riferito dal Ministro, la filiale di Atlanta avrebbe posto in essere «quattro distinti contratti di prestito a lungo termine tra il febbraio 1988 e l'aprile 1989, per complessivi

2,2 miliardi di dollari; finanziamenti triennali, accordati in epoca precedente, per 800/830 milioni di dollari, garantiti per il 98 per cento dalla *Commodity Credit Corporation*, a favore di diversi enti iracheni, nonché «altre abusive concessioni di credito». Tali operazioni sarebbero state irregolarmente contabilizzate, si da sfuggire agli ordinari controlli; ciò nonostante il Ministro non ha mancato di sottolineare come esse «lasciavano comunque traccia nella contabilità ufficiale».

La gravità dell'esposizione - oltre 4.000 miliardi di lire - e l'evidente inefficacia dei controlli esercitati dalla medesima Bnl e dagli organi preposti alla vigilanza sull'Istituto di

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Atlanta rendono assolutamente insoddisfacenti tanto la spiegazione che vorrebbe attribuire la responsabilità dei fatti solo all'infedeltà di uno o più funzionari della filiale, quanto l'altra, che si limiterebbe a sottolineare le pur indubbie carenze organizzative e gestionali della principale banca pubblica italiana.

Sarebbero già sufficienti questi rilievi per motivare l'intervento del Parlamento, con l'esercizio del potere d'inchiesta attribuitogli dall'articolo 82 della Costituzione.

L'allarme suscitato dalla vicenda non può esaurirsi, peraltro, nella ancora indefinita esposizione finanziaria, ovvero nella esistenza di contabilità parallele ed occulte messe in essere da funzionari della Bnl di Atlanta o, ancora, nel marasma organizzativo dimostrato dai diversi soggetti interessati. La preoccupazione dell'opinione pubblica trova infatti maggiori e legittime ragioni nella peculiarità delle operazioni creditizie in oggetto. Non può non cogliersi la delicatezza dei rapporti politici, finanziari e commerciali instauratasi con un paese, come l'Iraq, coinvolto per lunghi anni in una guerra sanguinosa in un'area particolarmente sensibile dello scacchiere mediorientale. Giova sottolineare che la filiale di Atlanta sembra abbia attivato linee privilegiate di credito con l'Iraq fin dalla sua apertura, nel 1982, né sono da escludere iniziative in violazione dell'*embargo* verso Iran e Iraq, annunciato dal Governo italiano nel 1984 (sia pure senza l'adozione di provvedimenti concreti), e reso operativo nel 1987. I sospetti sono del resto convalidati dalle notizie di stampa circa l'inchiesta che sta conducendo la magistratura di Venezia per il coinvolgimento della stessa Bnl in illecite esportazioni di materiale bellico verso i due paesi in conflitto.

Questo decisivo aspetto della vicenda rende esplicita una preoccupazione che va ben oltre i profili finanziari o gestionali e che supera il livello dei controlli sul sistema creditizio. Si deve infatti supporre - e l'inchiesta parlamentare potrà offrire risposta a questi gravi interrogativi - che il livello delle complicità o della inettitudine dei controlli oltrepassi le soglie dell'Istituto di Atlanta, e della stessa Bnl, coinvolgendo amministrazioni statali, diplomazie e servizi di sicurezza e informazione di diversi paesi. Fonti di stampa hanno riferito

come in più occasioni i rappresentanti della filiale di Atlanta della Bnl si siano recati a Bagdad per incontri ai massimi livelli, e la legislazione vigente nel paese mediorientale impone - del resto - l'iscrizione in un apposito albo degli istituti finanziari stranieri coinvolti in transazioni commerciali con l'Iraq. Non è credibile, pertanto, a meno di inadempienze gravissime, che le autorità diplomatiche italiane e i servizi di informazione e sicurezza fossero del tutto all'oscuro della vicenda, tanto più che - a quanto risulta - le esportazioni non riguardavano solo derrate alimentari, bensì strumentazioni e macchinari sofisticati, forse destinati a progetti bellici o, addirittura, nucleari.

Siamo dunque di fronte a uno scenario grave, assai preoccupante. Non è azzardato parlare di politiche estere e commerciali parallele che sfuggono alle determinazioni e ai controlli del Parlamento o, forse, dello stesso Governo. D'altronde, negli anni più recenti, ogni qual volta l'opinione pubblica si è trovata di fronte a gravi scandali di diversa natura - finanziari, amministrativi o politici in senso stretto - sono emerse tracce inequivocabili di veri e propri poteri occulti, non legittimati né controllati o controllabili. È pertanto un diritto-dovere del Parlamento indagare con il massimo di efficacia per fugare il sospetto che anche a questa vicenda siano di sfondo degenerazioni politico-istituzionali, o, con il consueto contorno di illecite mediazioni e tangenti, come è ovvio sospettare anche in conseguenza della irregolare contabilizzazione delle provvigioni e degli interessi corrisposti dagli enti iracheni.

Dobbiamo infine rilevare che questa allarmante vicenda è giunta a compimento in una fase di particolare delicatezza dell'intero sistema bancario, investito da intensi processi di internazionalizzazione, non solo su scala europea. Una ragione in più - tutt'altro che secondaria - per scongiurare affrettate conclusioni sull'intera questione, più o meno esplicitamente dirette a condizionare l'assetto del più grande Istituto bancario italiano e i suoi progetti di sviluppo. Al contrario, i risultati dell'inchiesta parlamentare su questa intricata vicenda possono offrire preziose indicazioni per la revisione di importanti segmenti della legislazione in materia e, più in generale, per le linee programmatiche di politica del credito.

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Onorevoli Senatori, i promotori di questa proposta ritengono che il Parlamento possa dare una risposta adeguata e tempestiva ai problemi sollevati dalla vicenda, facendo ricorso agli strumenti ed alle procedure che il Senato della Repubblica ha concordemente disciplinato con le modifiche regolamentari del novembre scorso (art. 162 del Regolamento del Senato). Confidiamo che questa iniziativa incontri il consenso dei Gruppi parlamentari interessati ad un responsabile atto di chiarezza e di pulizia istituzionale. Per quanto riguarda il testo della proposta - al di là

dell'articolo 1, dove sono indicati i principali interrogativi a cui la Commissione dovrà offrire risposta - merita sottolineare la soluzione proposta all'articolo 6 circa la delicata materia della pubblicità dei lavori: precedenti esperienze sembrano consigliare di procedere con la massima trasparenza, salvo per quegli atti o quelle fasi in cui la Commissione stessa valuterà preminenti le ragioni della riservatezza, alla cui efficace tutela potrà concorrere anche l'esercizio del potere sanzionatorio di cui all'articolo 67 del Regolamento del Senato.

**PROPOSTA
DI INCHIESTA PARLAMENTARE**

Art 1

1 E' istituita, a norma dell'articolo 162 del Regolamento del Senato della Repubblica, una Commissione di inchiesta per accertare le responsabilita' politiche e amministrative connesse con irregolarita' di gestione verificatesi presso la filiale di Atlanta (USA) della Banca Nazionale del Lavoro, in relazione ad esportazioni verso paesi terzi, in particolare dirette verso l'Iraq

2 La Commissione dovra' in particolare accertare

a) a quanto ammontino le operazioni condotte dalla filiale Bnl di Atlanta verso l'Iraq dal 1982 al 1° settembre 1989 quante e quali siano state le pratiche di credito gestite fuori bilancio nel medesimo periodo quali siano state le assicurazioni e le garanzie ricevute per ciascuna pratica di credito

b) quale sia l'ammontare della eventuale esposizione della Bnl con sistema interbancario a seguito delle operazioni messe in essere dalla filiale di Atlanta,

c) se gli organi centrali della Bnl abbiano esercitato sulla filiale di Atlanta i controlli che comunemente vengono esercitati sulle filiali all'estero e se, per tanto, fossero o potessero essere a conoscenza della rilevantissima esposizione finanziaria della stessa filiale

d) se le carenze emerse nei controlli esercitati dalla stessa Bnl siano concentrate nell'area dei riscontri sulle attivita' all'estero, ovvero se esse siano generalizzate in tutta l'azienda bancaria, nelle annesse sezioni speciali e nei rapporti tra banca e sistema parabancario,

e) quali risultati siano stati conseguiti dagli accertamenti condotti presso la filiale Bnl di Atlanta dagli ispettori della Banca d'Italia, e quali iniziative siano state assunte dagli organi centrali della Bnl a seguito delle ispezioni della Banca d'Italia

f) quali controlli la *Federal Reserve* statunitense abbia esercitato sulla filiale di Atlanta della Bnl e se dalla medesima *Federal Reserve* siano

giunti rapporti o relazioni alla banca centrale italiana o agli organi centrali della stessa Bnl,

g) quale efficacia abbiano dimostrato, nell'ambito degli accordi tra le banche centrali, le intese vigenti tra Italia e Stati Uniti per la vigilanza sugli istituti di credito operanti nei rispettivi territori, quali le ragioni che hanno impedito l'opportuno scambio di informazioni tra la *Bank of England* e la Banca d'Italia,

h) in quale misura l'Iraq abbia finora onorato i debiti contratti con la Bnl, in particolare, a quanto siano ammontati finora gli interessi corrisposti e come siano stati contabilizzati ed impiegati dalla filiale Bnl di Atlanta,

i) quali siano le imprese italiane e straniere che hanno fatto ricorso a linee di credito aperte presso la filiale Bnl di Atlanta per operazioni di esportazione verso l'Iraq, e quali siano state le merci interessate

l) se vi siano elementi per ritenere che le linee di credito aperte dalla filiale Bnl di Atlanta siano state utilizzate per operazioni in violazione dell'*embargo* deciso nel 1987 nei confronti di Iran ed Iraq, allora belligeranti e se, più in generale, le operazioni avviate dalla filiale Bnl di Atlanta o favorite dalle linee di credito aperte presso il medesimo Istituto bancario, siano state conformi agli orientamenti del Governo circa le relazioni esterne politiche e commerciali del paese,

m) se i servizi diplomatici e i servizi di sicurezza italiani abbiano mai riferito al Governo informazioni o elementi di sospetto relativi alle operazioni di credito avviate dalla filiale Bnl di Atlanta e se analoghe segnalazioni siano giunte alle autorità italiane dal Governo degli Stati Uniti d'America

Art 2

1 La Commissione dovrà concludere i propri lavori entro sei mesi, presentando al Presidente del Senato della Repubblica una relazione sui risultati delle indagini e degli esami svolti

Art 3

1 La Commissione è composta da venti senatori nominati dal Presidente del Senato della Repubblica in proporzione al numero dei

componenti dei Gruppi parlamentari comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun Gruppo parlamentare

2 Il Presidente della Commissione è nominato dal Presidente del Senato della Repubblica al di fuori dei predetti componenti della Commissione

3 La Commissione elegge nel suo seno due vicepresidenti e due segretari

Art 4

1 La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria

Art 5

1 Prima dell'inizio dei lavori la Commissione approva a maggioranza assoluta dei propri componenti il regolamento interno comprese le norme per le audizioni e le testimonianze. Ciascun componente può proporre la modifica del regolamento

Art 6

1 Le sedute della Commissione sono di norma pubbliche a mezzo di trasmissione a circuito chiuso. La Commissione può decidere, di volta in volta o per particolari fasi dell'inchiesta, di escludere tale forma di pubblicità delle sedute

2 La Commissione stabilisce di quali atti e documenti non si dovrà fare menzione nella relazione in ordine alle esigenze istruttorie attinenti ad altre inchieste in corso.

3 I componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta, oppure ne viene a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti nelle sedute da cui sia stato escluso il pubblico, ovvero di cui la Commissione medesima abbia vietato la divulgazione

4. Salvo che il fatto costituisca un più grave delitto, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del Codice penale.

5. Il Presidente della Commissione riferisce al Presidente del Senato circa l'eventuale violazione del segreto, per l'irrogazione delle sanzioni di cui all'articolo 67 del Regolamento del Senato.

Art. 7.

1. La Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria, nonché di qualsiasi altro pubblico dipendente e di esperti di sua scelta.

Art. 8

1 Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica

Documento consegnato dal Ministro Carli, relativo ai beneficiari delle operazioni illecite della filiale di Atlanta

Ministero del tesoro - senatore Guido Carli, ministro del tesoro:

Lettera di trasmissione del ministro Carli al Presidente del Senato, senatore Spadolini, in data 22 gennaio 1990

SENATO DELLA REPUBBLICA

24 GEN. 1990

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 22 gennaio 1990, ha trasmesso - in relazione alla proposta di inchiesta parlamentare: Pecchioli ed altri. "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni" (Doc. XXII, n. 16) - una documentazione concernente i beneficiari dei finanziamenti attinenti alla citata proposta di inchiesta parlamentare.



Al Ministro del Tesoro
967/R

Roma, 22 GEN. 1990

Onorevole Presidente,

in relazione alla nuova iscrizione, per l'esame dell'Aula, della proposta di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, desidero richiamare la Sua attenzione su alcuni aspetti che l'attuale contesto informativo non consente ancora di definire compiutamente.

In particolare, mi riferisco a taluni elementi che, pur nella lacunosità e nella genericità del quadro finora acquisito, non permettono di escludere destinazioni anomale delle operazioni, per le quali è stata anche adombrata la possibile finalizzazione ad usi bellici.

Inoltre, taluni movimenti, effettuati sul conto "Entrade", secondo quanto da me dichiarato presso la VI Commissione nella seduta del 14 dicembre 1989, risultano utilizzati, tra l'altro, per pagamenti in favore di destinatari, allo stato, non identificabili.

Nell'imminenza del dibattito e per ogni conseguente valutazione, ritengo, pertanto, opportuno trasmetterLe direttamente la documentazione già depositata presso la VI Commissione, specificamente concernente i beneficiari dei finanziamenti.

Guido Carli
(Guido Carli)

Sen. Prof. Giovanni Spadolini

Presidente del Senato

R O M A

Documentazione concernente i beneficiari dei finanziamenti di cui alla proposta d'inchiesta parlamentare: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro e sue connessioni» (*Doc. XXII, n. 16*)

**DOCUMENTO CONSEGNATO AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE FINANZE E TESORO
DAL MINISTRO DEL TESORO CARLI
NELLA SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1989**

(nel corso dell'intervento svolto nella predetta seduta dallo stesso Ministro Carli)

Si compone di: All. n.1/a (4 fogli)
All. 1/b (5 fogli)
All. 1/c (1 foglio)
All. n.2 (26 fogli)

RIEPILOGOErogazioni per cassa al 4.8.1989Central Bank of Iraq

- option A	\$ 216.556.720,33	(all. 1/a)
- option B	\$ 692.949.535,76	(all. 1/b)
- option C	\$ <u>107.000.000,00</u>	(all. 1/c)
Totale		\$ 1.016.506.256,09

Rafidain Bank

- con garanzia CCC	\$ 640.420.942,44	(all. n. 2)
- non garantite (1)	\$ <u>190.151.274,95</u>	(" " ")
Totale		\$ 830.572.217,39

Totale generale \$ 1.847.078.473,48

(1) di cui finanziamenti per \$ 49.268.280,60 tuttora contabilizzati a nome Rafidain, ma in concreto concessi a beneficiari di lettere di credito non confermate.

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

All.n.n.1/a

CENTRAL BANK OF IRAQ/ LETTERE DI CREDITO/ SITUAZIONE AL 4.8.89

N. BENEFICIARIO	DESCRIZIONE DELLA MERCE DESUMIBILE DAI DOCUMENTI	NAZ.	Importo
			importo utilizzato (\$)
	A) NON CONTABILIZZATE NEGLI "IMPEGNI E RISCHI" IN TUTTO O IN PARTE UTILIZZATE (ADDEBITO IN CONTABILITA' "GRIGIA")		
11737 A.O. SMITH ELECTRICAL PRODUCTS CO/TIPPY CITY/OHIO	SLEEVE BEARING FLINGER (cuscinetti, manicotti)	USA	220.000,00
11810 A.O.*	SLEEVE BEARING (cuscinetti, manicotti)		440.000,00
11884 ASEA BRAUN BOVERI AKTEINGESSELLSHAFT/DORTMUND	FURNACES/ ELECTRICAL POWER SUPPLIES (forni/ generatori di energia elettrica)	D	177.236,87
11738 ASSOCIATED INSTRUMENT DISTRIBUTORS OF GEORGIA/ATLANTA/GA *	TOOLS (strumenti)	USA	2.549.157,61
11905 ATLAS COPCO COMTEC INC/VOORHEESVILLE/N.Y.	AIR COMPRESSORS (compressori)	USA	226.000,00
11558 AUTOMOTION ENGINEERING INC/VIENNA/VIRG	MICROFICHE SYSTEM OPERATION	USA	372.315,83
11825 BIWATER PROCESS PLANT LTD/ WILMSLOW/CHESHIRE	SYNTHETIC RESIN AND UTILITIES PLANTS (impianti resine sintetiche)	UK	2.671.082,40
11943 BP CHEMICAL LTD/LONDON	COMPRESSORS REACTORS/CONTROL SYSTEM/EXTRUDERS/ LICENSE LINEAR POLYETHYLENE	UK	5.000.000,00
11822 C.S.JOHSON CO/ CHAMPAIGN/	impianti di refrigerazione	USA	5.183.343,93
11726 CATERPILLAR INC/ WASHINGTON D.C.	N.41 BULLDOZERS/ N.8 MOTOR GRADER	USA	9.902.605,00
11739 CENTURY 11/MILWAUKEE/MI	CRANE (gru, paese di origine Italia)	USA	2.307.088,00
11725 DRESSER CONSTRUCTION EQUIPMENT DIVISION/LIBERTYVILLE/ILL.	PRESSER WHEEL LOADERS (presse)	USA	4.750.530,00
11862 EMC ENGINEERING INC./CAMTON/MASS	WASH AND WATER TREATMENT EQUIPMENT (impianto per lavaggio ed irrigazione)	USA	576.450,00
11720 GATEWOOD ENGINEERS/NEWPORT/	TRUCKS(carrelli)	UK	12.541.083,03

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

11721	GATEWOOD ENGINEERS/NEWPORT/	UK	1.326.638,21	camion raccolta rifiuti e ricambi
11743	GROVECOLES LTD/BICESTER/OXFORDSHIRE	UK	4.754.625,24	HYDRAULIC TRUCK MOUNTED CRANES (gru su automezzi)
11740	GTE VALENITE/TROY/MI	USA	562.841,50	materiali meccanici vari/ Inserti di carbonato/livellatori
11863	HENRY VOGT MACHINE CO./LOUISVILLE/KY	USA	10.404,00	n.110 VALVES (valvole)
11883	ICO IND. SUPPLY & CONSULTING ORG. INC./PARAMUS/NEW JERSEY	USA	469.512,82	CARBON BLOCK (carbone)
11903	ICO*		167.476,32	CHEMICAL MATERIALS
11906	ICO*		4.140.098,10	NYLON CORD (filli di nylon)
11722	INDUCTOTERM INTERNATIONAL/RANCOAS/N. JERSEY	USA	2.730.647,20	MACHINES/TRAK MELTING SYSTEM (vaporizzatori, miscelatori)
11731	INTERX ASSOCIATES EXPORT CORP./SCARSDALE/NEW YORK	USA	2.864.997,13	ALUMINIUM BILLETS (fogli di alluminio)
11932	IST SPA/ MILANO	I	1.442.817,00	STEEL STRUCTURES/ISOLATING MATERIALS (strutture d'acciaio/ materiali isolanti)
11864	JONICS INCORPORATED/WATER TOWN/MASS	USA	1.602.000,00	WATER DEMINERALIZATION PLANTS (impianti demineralizzazione acqua)
11744	LIEBHERR EXPORT AG/NUSSBAUMEN	CH	1.894.722,00	TRUCK MIXER (betoniere) di produzione Usa (Mack Trucks/Allentown)
11745	LIEBHERR*		4.491.915,98	HIDRAULIC EXCAVATOR/HIDRAULIC UNIVERSAL CRANE (scavatori e gru idraulici)
11746	LIEBHERR*		847.421,26	TRUCK MIXER (betoniere) di produzione tedesca(Liebherr Misstechnik gmbh/Bad Scussenried)
11747	LIEBHERR*		631.574,00	MACK TRUCK CHASSIS, di origine Usa (Macktrucks /Allentown)
11748	LIEBHERR*		271.548,16	TRUCK MIXER (betoniere)
11734	LINCOLN ELECTRIC CO./CLEVELAND/OHIO	USA	256.996,73	WELDING MACHINE (macchine saldatrici)
11727	LINDNER & COMPANY/HOUSTON/TEXAS	USA	300.000,00	CENTRIFUGAL FANS (apparecchiature per ventilazione)
11728	LINDNER*		339.890,00	CENTRIFUGAL FANS

* * * * * ITALIANE ITALIANE

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

11729 LINDNER*					1/1.300,00	CENTRIFUGAL FANS
11730 LINDNER*					232.000,00	CENTRIFUGAL FANS
11719 LINDNER*					26.000,00	DUST BLOWERS (aspirapolvere)
11988 LUMMUS CREST INC & THIESSEN RHEIN STHAL TECHNIX/JOINT VENTURE	USA/D				6.472.482,28	SPARE PARTS/EQUIPMENT/CHEMICALS/PROCUREMENT SERVICES (ricambi, equipaggiamenti, materie chimiche, s
11750 LUMMUS CREST INC./BLOOMFIELD/NEW JERSEY	USA				30.459.832,76	SERVICES AND LICENSES/ETHYLENE PLANT FOR PETROCHEMICAL COMPLEX N.2/COMPRESSOR STRINGS (impianto p
11732 MACK TRUCKS/ALLENTOWN/PENNSYLVANIA	USA				6.038.487,53	TRACTORS/TRAILERS/WRECKERS/ TRUCK WITH CRANES/DUMPERS (trattori/rimorchi/ruspe/ gru mobili/ pomp
11741 MANNESMANN DEMAG AG/FRANKFURT MAIN	D				3.015.952,94	CRAWLER DRILL/STATIONERY COMPRESSORS/MOBILE AIR COMPRESSORS (escavatori/compressori)
11742 MANNESMANN HANDEL AG/DUSSELDORF	D				963.731,56	SCHWING TRUCKS MOUNTED CONCRETE PUMPS/SCHWING PLACING BOOMS (automezzi con pompe)
11826 MANNESMANN HANDEL*					19.941.312,00	HOT ROLLED COILS (spirali rotanti)/ HIDRAULIC MATERIALS
11753 MATRIX CHURCHILL CORP./CLEVELAND/ OHIO (#)	USA				3.575.000,00	GLASS FIBER PROJECT (progetto relativo a fibre di vetro)
11827 MATRIX*					3.486.713,82	MACHINES
11830 MATRIX*					2.516.591,56	MACHINE KITS
12010 MATRIX*					2.345.300,00	plattino e rodio
12053 MATRIX*					4.308.739,83	HOT FORGING DIES PROJECT (progetto riguardante altiforni/stampi)
11885 POTAIN/ 69132 ECULLY/CEDEX	F				4.822.950,38	TWO COMPLETE MD CRANES AND TWO COMPLETE MD 900 CRANES AND SPARE PARTS (gru e parti di ricambio)
11790 ROPEC INDUSTRIES INC./ELMHURST/ILL	USA				10.959.903,00	TOWERER BELTSYSTEM/CATER CRANES/HIDUMPERS & TEREX DUMPTRUCK CHASSIS/CONVEY OR SYSTEM FOR AGGREGA
11755 SERVAS INCORPORATED/INDIANAPOLIS	USA				8.309.200,00	Rottami di rame
11751 SMS HASENCLEVER GMBH/DUSSELDORF	D				3.908.059,29	MACHINES,EQUIPMENT,SUPERVISION OF ERECTION AND TRAINING FOR EMPLOYERS (installazione ed assistenz
11752 SMS*					4.000.000,00	IDEM

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

12058	TECHO EXPORT FOREIGN TRADE LTD/ PRAHA	CZECH	4.025.780,00	TECNOLOGICAL EQUIPMENT, MATERIALS AND SERVICES
11756	THE CENTRIFUGAL CASTING MACHINE CO/ TULSA/ OKL.*	USA	2.739.073,00	CAST DUCTILE IRON PIPE PLANT EQUIPMENT (impianto produzione tubi di ghisa)
11881	VOLVO INT. DEVELOPMENT CO./GOTHENBURG	SW	40.663,51	UNITS VOLVO FOR DIESEL FUEL PUMP (pompe per diesel) AND INDUSTRIAL WATER PUMP
20187	XYZ OPTIONS INC/ HOLT/ALABAMA/	USA	6.154.534,50	SUPPLY MACHINES, EQUIPMENT, FURNACES AND OTHER WORKS (alimentatori, equipaggiamenti, forni, ecc)
20189	YORK INTERNATIONAL CORP./YORK/PENNSYLVANIA	USA	2.874.411,91	CHILLERS AND CONTROL PANELS (impianti di raffreddamento)
20190	YORK*		174.167,10	CHILLERS COOLING TOWER/AIR HANDLING (impianti di raffreddamento)
11514	ZETA LABORATORIES INC/SAN JOSE	USA	1.105.000,00	ELECTRONIC MATERIALS /CHANNEL X BAND OSCILLATOR) (materiale elettronico, oscillatori reggi x)
B) CONTABILIZZATE NEGLI "IMPEGNI E RISCHI"/ IN TUTTO O IN PARTE UTILIZZATE (ADEBITO IN CONTABILITA' "GRIGIA")				
			importo utilizzato (\$)	
11735	HEWLETT PACKARD INT/PALO ALTO/CALIF.	USA	108.066,87	COMPUTER SYSTEM AND SOFTWARE
11736	HEWLETT*		138.206,11	COMPUTER SYSTEM HARDWARE AND SOFTWARE
11902	ICO IND. SUPPLY & CONSULTING ORG. INC./PARAMUS/NEW JERSEY	USA	2.685.236,40	CHEMICAL MATERIALS
11723	OVERSEAS BECHTEL INC. ENG. CONSTRUCTOR/LONDON	UK	2.486.261,30	TECHNICAL AND ENGINEERING SERVICES/IRAN PETROCHEMICAL PROJECT N.2
11724	OVERSEAS*		2.428.744,36	Servizi tecnici ed ingegneristici- Iraq petrochemical project n.2

Tot art			\$	216.556.720,33

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

all. 1/b

DATA EROGAZ.	BENEFICIARI	IMPORTO	VALUTA	TOTALE IN U.S.D.	RIF.
1-28-89	TOYO MENKA KAISHA BEST CORPORATION	7,073,487.80	USD	15,867,553.72	OPT. B
		8,794,065.92	USD		"
-12-89	INTRAGENCY LURGI GMBH HMT INTERNATIONAL LTD. BOMAG MENCK FRIEDRICH DECKEL	5,530,000.00	CHF	9,294,121.00	OPT. B
		5,100,000.00	DM		"
		2,125,940.00	DM		"
		964,800.00	DM		"
		2,282,600.00	DM		"
-05-88	NEUE MAGDEBURGER GMBH ALRIWO GMBH KLOCKNER INDUSTRIE ELNO S.A.	7,750,000.00	DM	30,590,000.00	OPT. B
		19,985,000.00	DM		"
		16,093,280.00	DM		"
		30,600,000.00	FF		"
-12-89	INWAKO GMBH LEIGHT POLLUTION CONTROL LTD. TINJKAT MENARA	1,294,550.10	USD	5,512,731.50	OPT. B
		969,272.73	USD		"
		3,248,908.80	USD		"
-14-89	AMS HANDELS GMBH FRIEDRICH DECKEL	550,863.56	USD	951,768.07	OPT. B
		400,904.51	USD		"
-18-89	HOESCH SPRECHER INDUSTRIE CE KINTEX	2,165,455.32	USD	9,149,726.89	OPT. B
		834,271.58	USD		"
		6,150,000.00	USD		"
-20-89	SEBASTIANI CHEMAP A.G. LUMMUS-THYSSEN BONAVENTURE EUROPE	1,784,403.80	USD	10,064,628.46	OPT. B
		664,224.66	USD		"
		5,000,000.00	USD		"
		2,616,000.00	USD		"
-27-89	HOESCH THYSSEN RHEINSTAHL KUNKEL WAGNER GMBH	124,080.82	USD	9,423,041.05	OPT. B
		3,403,365.85	USD		"
		5,895,594.38	USD		"
-30-89	TERRAMAR GMBH INSTRUBEL N VOUDEN	541,384.15	USD	7,014,092.33	OPT. B
		6,472,708.18	USD		"
-22-89	CLIMET HANDELS GMBH KLOCKNER INDUSTRIE	2,461,252.53	USD	11,173,328.08	OPT. B
		8,712,075.55	USD		"
-26-89	WANZKE GMBH ALNOST ALGEMEINE GMBH WANZKE GMBH BEST CORPORATION	1,850,256.69	USD	11,034,674.69	OPT. B
		1,457,708.34	USD		"
		291,354.80	USD		"
		7,235,354.86	USD		"
-27-89	AVON INDUSTRIAL POLYMERS INTERNATIONAL TRADING GROUP THOMSON	3,069,400.00	USD	4,679,365.95	OPT. B
		1,077,720.21	USD		"
		532,245.74	USD		"
-29-89	WECOM S.A. POWER TECHNIC LTD.	550,682.76	USD	1,232,726.76	OPT. B
		682,044.00	USD		"
-27-89	SCIENTIFIC DESIGN COMPANY C.T.I.P. SpA	3,650,000.00	USD	8,400,000.00	OPT. B
		4,750,000.00	USD		"
				134,387,758.50	

ATA EROGAZ.	BENEFICIARI	IMPORTO	VALUTA	TOTALE IN U.S.D.	RIF.
7-07-89	AIAX	981,814,600.00	LIT		OPT.8
	SIEMENS A.G.	19,000,000.00	DM		"
	S.A. DEVENTE DES EQUIPMENT	16,166,089.00	FF		"
	SIEMENS A.G.	6,011,045.00	DM		"
	S.A. DEVENTE DES EQUIPMENT	9,732,970.00	FF		"
	BROWN ENGINEERING LTD.	1,312,020.00	STG		"
	COMTEC S.A.	69,482,000.00	BFR	22,106,011.00	"
7-07-89	BUTEC	7,604,843.50	USD		OPT.8
	SIEMENS A.G.	3,029,915.00	USD	10,634,758.50	"
7-12-89	PROJECT MANAGEMENT AND C.S.	1,085,627.76	USD		OPT.8
	ROSSMARK VAN WICK LTD.	237,416.90	USD	1,323,044.66	"
7-21-89	METROTECT LTD.	829,281,90.00	USD		OPT.8
	DORR OLIVER GMBH	4,317,380.09	USD	5,146,661.99	"
				39,210,476.15	

" O P T I O N B "

A EROG.	BENEFICIARI	IMPORTO
-89	ALLOY PIPE & METAL GMBH	9,939,345.60
-89	ALLOY PIPE & METAL GMBH	3,676,940.32
-89	£ A.P.V. CHEMICAL	2,395,516.00
1-89	ARMADA FOREIGN TRADE	32,300.00
-89	ARMADA FOREIGN TRADE	20,080.00
1-89	ARMADA FOREIGN TRADE	17,200.00
1-89	BONAVENTURE EUROPE	5,186,582.00
2-89	BUHLER BROTHERS LTD.	5,661,301.70
5-89	BYJING UDDEHANN	13,584,282.41
3-89	CANADIAN COMMERCIAL CORP.	11,942,820.00
2-89	CANADIAN COMMERCIAL CORP.	113,000.00
1-89	CANADIAN COMMERCIAL CORP.	18,860.00
4-89	CANADIAN COMMERCIAL CORP.	1,944,180.00
6-89	CARL SCHENCK AG	75,374.04
2-89	CARL SCHENCK AG	59,645.23
9-89	CE KINTEX	969,926.80
24-89	CHEMAP A.G.	2,427,178.28
29-89	CONCEPT COATED STEEL LTD.	1,498,811.11
25-89	CREUSOT LOIRE IND.	3,361,124.34
16-89	£ DANIELI COMPANY	7,502,679.53
18-89	£ DANIELI COMPANY	41,335,639.42
29-89	DAVY MORRIS LTD.	1,603,109.32
15-88	DAVY MORRIS LTD.	1,798,386.93
29-89	DAVY MORRIS LTD.	150,165.94
03-89	EMIRATES TRADING AGENCY	1,060,000.00
26-89	£ ENDECO BARAZZUOL	21,000,682.52
24-89	£ ENDECO BARAZZUOL	20,908,473.16
02-89	£ ENDECO BARAZZUOL	21,140,531.68
13-89	£ ENDECO BARAZZUOL	20,927,018.55
-14-89	ENGEL SCHWERTBERG	1,618,333.66
-19-89	EXSA EXPORT	2,000,000.00
-20-88	FALMA FABRIQUE	5,462,730.03

" O P T I O N 8 "

TA EROG.	BENEFICIARI	IMPORTO
12-19-89	GOODYEAR S.A.	4,376,310.00
4-25-89	HESSEN TECHWOCOM	4,749,956.25
3-21-89	HEWLETT PACKARD	2,223,208.76
2-16-89	HKS HAHN & KOLS	816,429.55
2-16-89	HKS HAHN & KOLS	1,104,832.10
2-16-89	HKS HAHN & KOLS	836,782.13
2-16-89	HKS HAHN & KOLS	1,132,019.53
2-16-89	HKS HAHN & KOLS	1,106,781.45
3-31-89	HOESCH	14,673,220.23
3-31-89	HOESCH	4,305,216.43
3-22-89	HOESCH	217,006.29
3-22-89	HOESCH	81,137.31
4-16-89	HOESCH	2,397,837.66
1-26-89	HOWE INTERNATIONAL LTD.	2,750,000.00
6-19-89	HOWE INTERNATIONAL LTD.	228,107.00
2-22-89	HYROTECHNIK	1,646,433.54
3-29-89	IBK INDUSTRIES	781,647.71
4-12-88	INNOCENTI	14,367,675.32
3-16-89	INSTRUBEL N VOUDEN	27,777,991.17
3-29-89	KLOCKNER INDUSTRIES	1,400,364.85
3-29-89	KLOCKNER INDUSTRIES	7,935,400.79
5-30-89	KUOREMUKH IRON ORE	2,571,900.00
5-16-89	MACHINEN SCHOLZ	2,348,114.09
3-29-89	MAISON F. MATHIEU	1,038,435.03
2-18-89	MAISON F. MATHIEU	9,112,500.00
3-29-89	MANNESSMAN	7,380,135.00
3-14-89	MANNESSMAN	20,834,005.92
1-12-89	MERLIN GERIN	2,013,349.77
1-19-89	M.N.S. SRL	129,054.30
1-21-89	METALCHEM INTERNATIONAL	566,128.39

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

" O P T I O N " 8"

DATA EROGAZ.	BENEFICIARI	IMPORTO
11-26-89	MOHAMOUD AL HAMOUD	6,922,650.00
18-03-89	MECCHI COMPRESSORI	3,749,933.04
18-01-89	N.R.N. CORPORATION	29,072,597.00
16-23-89	N.M.R. CORPORATION	950,000.00
11-27-89	OFFICINE MECCANICHE	2,507,535.79
11-27-89	OMAV	5,554,484.09
13-28-89	PROMAT INDUSTRIES	775,744.06
7-03-89	RODIO KELLER GMBH	6,671,904.55
2-23-89	SABIC MARKETING LTD.	4,050,000.00
6-17-89	SCHWABISCHE HUTTENWERK	180,170.91
7-14-89	SEMTEX CORPORATION	7,462,500.00
7-14-89	SIEMENS A.G.	2,816,190.00
5-24-89	SKF INTERSTADE	970,445.10
3-18-89	SPEICHER INDUSTRIE LTD.	23,602,256.82
1-27-89	TECHIMONT	7,000,000.00
3-31-89	T.E.G. LTD.	2,805,369.33
3-03-89	TEXFEN DISTICARET	174,000.00
7-17-89	THOMSON CSF	3,174,404.98
3-31-89	THYSSEN-RHEINSTAHL	2,368,796.57
3-14-89	THYSSEN-RHEINSTAHL	2,325,256.93
3-22-89	THYSSEN-RHEINSTAHL	26,983,195.52
3-22-89	THYSSEN-RHEINSTAHL	1,113,897.04
1-14-89	TOYO MENKA KAISHA	4,766,672.32
1-29-89	TPS TECHNITUBE	848,803.52
1-16-89	TREBLAN S.A.	400,000.00
1-23-89	UNION MATEX GMBH	14,270,435.83
1-32-89	VIBRACHOC PARC	428,792.65
1-14-89	WECO INDUSTRIAL PRODUCTS	3,530,000.00
1-12-89	YARAMICA PETROKIMYA	871,000.00
1-11-89	ZAYER S.A.	2,467,644.52
		692.949.535,76

all. 1/c

OGAZ.	BENEFICIARIO (OPT.C)	BALANCE	L/C NBR	L/C TOTAL	BNF. TOTAL
9	CENTRAL BANK OF IRAQ	10,000,000.00	OPT.C	10,000,000.00	
9	CENTRAL BANK OF IRAQ	36,000,000.00	OPT.C	36,000,000.00	
9	CENTRAL BANK OF IRAQ	10,000,000.00	OPT.C	10,000,000.00	
9	CENTRAL BANK OF IRAQ	10,000,000.00	OPT.C	10,000,000.00	
9	CENTRAL BANK OF IRAQ	25,000,000.00	OPT.C	25,000,000.00	
9	CENTRAL BANK OF IRAQ	16,000,000.00	OPT.C	16,000,000.00	107,000,000.00

Allegato n. 2

DATA EROGAZ	BENEFICIARIO	NAZIONALITA'	IMPORTO	L/C NBR	L/C TOTAL	BNF TOTAL
26-11-86	Adams '00	USA	1.224.000 00	10796	1.224.000.00	
30-09-87	Adams '00		1.380.000 00	20068	1.380.000.00	
12-01-88	Adams '00		1.248.000 00	20100	1.248.000.00	
19-12-88	Adams '00		1.900.000 00	20171		
29-07-88	Adams '00		1.520.000 00	20171		
23-08-88	Adams '00		1.900.000 00	20171	5.320.000.00	9.172.000 00
19-12-86	Alhag '00	USA	371.044 30	10779		
18-01-87	Alhag '00		374.994 75	10779	1.746.039.09	1.746.039 35
16-01-87	Allengerg '00	USA	307.519 17	10829		
18-03-87	Allengerg '00		392.878 49	10829		
12-12-86	Allengerg '00		156.482 70	10829		
17-12-86	Allengerg '00		137.671 25	10829	918.951.61	
27-01-88	Allengerg '00		593.850 29	20137	593.850.29	
07-01-88	Allengerg '00		297.600 31	20147		
07-01-88	Allengerg '00		352.372 56	20147	1.169.972.47	
07-01-88	Allengerg '00		1.160.007 50	20155		
07-01-88	Allengerg '00		298.066 82	20157	1.464.076.32	4.122.453 39
07-05-87	Anergo '00	USA	1.255.100 00	20053	1.255.100.00	
05-08-87	Anergo '00		1.192.955.76	20070		
12-09-87	Anergo '00		178.225.16	20070	1.372.180.97	
02-09-87	Anergo '00		1.959.018 53	20072	1.959.018.53	4.385.299 45
19-12-86	Ancur '00	USA	144.694 03	10847		
18-12-86	Ancur '00		215.208 39	10847		
07-01-87	Ancur '00		189.321 51	10847	549.224.73	
03-11-87	Ancur '00	USA	293.531 74	20122		
18-12-87	Ancur '00		298.563 84	20122		
07-01-88	Ancur '00		127.901 16	20122	719.956.04	1.269.221 77
11-12-86	Angovne '00	USA	98.248 78	10851		
18-01-87	Angovne '00		96.073 98	10851	196.322.73	
01-09-87	Angovne '00		570.520 04	20027	570.520.36	
11-09-87	Angovne '00		210.640 52	20084	210.640.54	
15-11-87	Angovne '00		335.784 65	20084	335.784.65	
16-12-87	Angovne '00		1.092.154 97	20115		
13-01-88	Angovne '00		71.623 17	20115	1.113.775 14	
02-12-87	Angovne '00		212.000 00	20136	212.666 66	1.171.10 33
			74.737 00 04			

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

DATA EROGAZ	BENEFICIARIO	NAZIONALITA'	IMPORTO	L/1987	L/1974	BNL 1974
7-06-88	Arada Foreign	PANAMA	107,603 28	20150		
8-04-88	Arada Foreign		15,457 41	20150		
7-07-88	Arada Foreign		462,000 00	20150		
8-03-88	Arada Foreign		55,155 65	20150	659,209 34	
8-02-88	Arada Foreign		57,072 79	20151		
1-02-88	Arada Foreign		453,600 00	20151		
2-02-88	Arada Foreign		50,696 18	20151		
1-03-88	Arada Foreign		435,741 28	20151		
2-03-88	Arada Foreign		54,455 68	20151	7,058,165.93	
1-03-88	Arada Foreign		449,245 92	20160		
0-03-88	Arada Foreign		463,619 84	20160		
1-03-88	Arada Foreign		57,951 99	20160		
1-04-88	Arada Foreign		50,139 04	20160		
1-04-88	Arada Foreign		461,672 61	20160		
1-04-88	Arada Foreign		480,736 80	20160		
1-04-88	Arada Foreign		57,709 08	20160		
1-04-88	Arada Foreign		466,954 80	20160		
1-04-88	Arada Foreign		60,081 17	20160		
1-04-88	Arada Foreign		439,602 66	20160		
1-05-88	Arada Foreign		58,326 10	20160		
1-05-88	Arada Foreign		423,199 96	20160		
1-05-88	Arada Foreign		55,048 21	20160		
1-05-88	Arada Foreign		53,370 47	20160		
1-05-88	Arada Foreign		477,204 16	20160		
1-05-88	Arada Foreign		60,120 33	20160	4,120,765.14	
1-05-88	Arada Foreign		484,000 00	20165		
1-06-88	Arada Foreign		60,494 46	20165		
1-06-88	Arada Foreign		484,000 00	20165		
1-06-88	Arada Foreign		60,976 49	20165		
1-07-88	Arada Foreign		484,000 00	20165		
1-07-88	Arada Foreign		60,042 35	20165		
1-07-88	Arada Foreign		484,000 00	20165		
1-08-88	Arada Foreign		60,467 09	20165	2,178,000.09	
1-08-88	Arada Foreign		48,735 28	20166		
1-08-88	Arada Foreign		5,641 91	20166		
1-08-88	Arada Foreign		37,594 16	20166		
1-08-88	Arada Foreign		4,699 27	20166	96,870 62	
1-08-88	Arada Foreign		435,199 98	20177		
1-08-88	Arada Foreign		457,235 67	20177		
1-08-88	Arada Foreign		54,753 13	20177		
1-08-88	Arada Foreign		57,116 69	20177		
1-08-88	Arada Foreign		484,000 00	20177		
1-08-88	Arada Foreign		484,000 00	20177		
1-08-88	Arada Foreign		60,579 26	20177		
1-08-88	Arada Foreign		466,277 52	20177		
1-08-88	Arada Foreign		60,477 49	20177		
1-07-88	Arada Foreign		447,786 46	20177		
07-88	Arada Foreign		58,894 71	20177		
07-88	Arada Foreign		481,354 16	20177		
07-88	Arada Foreign		56,041 84	20177		
08-88	Arada Foreign		60,239 10	20177	3,665,896.01	

11,777,127 13

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

DATA EROGAZ.	BENEFICIARIO	NAZIONALITA'	IMPORTO	
13-10-88	Araba freight		30,350.39	20188
18-08-88	Araba freight		416,403.47	20188
18-08-88	Araba freight		26,708.14	20188
25-10-88	Araba freight		27,706.54	20188
25-10-88	Araba freight		453,750.00	20188 <u>117,994,703,673</u>
			13,920,699.40	

DATA EROGAZ	BENEFICIARIO	NAZIONALITA'	IMPORTO	L/C NBR	L/C TOTAL	RNF TOTALE
01-05-89	Araba	irachena	457.751,30	20200		
06-05-89	Araba	irachena	30.166,35	20200		
08-05-89	Araba	irachena	455.750,00	20200		
11-05-89	Araba	irachena	446.123,55	20200		
15-05-89	Araba	irachena	30.179,18	20200		
20-05-89	Araba	irachena	330.000,00	20200		
23-05-89	Araba	irachena	79.847,97	20200		
27-05-89	Araba	irachena	21.916,33	20200		
31-05-89	Araba	irachena	433.637,50	20200		
06-06-89	Araba	irachena	26.892,46	20200		
08-06-89	Araba	irachena	364.108,71	20200		
13-06-89	Araba	irachena	453.750,00	20200		
17-06-89	Araba	irachena	452.355,45	20200		
22-06-89	Araba	irachena	24.211,97	20200		
27-06-89	Araba	irachena	30.153,92	20200		
29-06-89	Araba	irachena	433.110,46	20200		
03-07-89	Araba	irachena	30.064,54	20200		
07-07-89	Araba	irachena	430.800,99	20200		
12-07-89	Araba	irachena	26.785,18	20200		
13-07-89	Araba	irachena	26.589,63	20200		
17-07-89	Araba	irachena	453.750,00	20200		
18-07-89	Araba	irachena	412.643,45	20200		
21-07-89	Araba	irachena	30.212,28	20200		
21-07-89	Araba	irachena	420.856,04	20200		
27-07-89	Araba	irachena	27.412,38	20200		
02-08-89	Araba	irachena	453.750,00	20200		
11-08-89	Araba	irachena	412.500,00	20200		
13-08-89	Araba	irachena	29.890,72	20200		
19-08-89	Araba	irachena	453.750,00	20200		
19-08-89	Araba	irachena	27.367,86	20200		
26-08-89	Araba	irachena	6.069,00	20200		
29-08-89	Araba	irachena	30.160,24	20200		
03-09-89	Araba	irachena	28.007,90	20200		
06-09-89	Araba	irachena	218.968,02	20200		
13-09-89	Araba	irachena	454.942,50	20200		
20-09-89	Araba	irachena	219.000,17	20200		
26-09-89	Araba	irachena	453.750,00	20200		
03-10-89	Araba	irachena	8.557,50	20200		
03-10-89	Araba	irachena	450.000,00	20200	951287032,04	34.825.856,57
			9.128.032,04			

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

27-09-98	Arabfin foa	2,411,625.75	20180	
25-10-98	Arabfin foa	5,922,388.41	20180	12,559,451.46
07-11-98	Arabfin foa	10,349,728.67	20193	
15-12-98	Arabfin foa	9,194,934.16	20193	
20-10-98	Arabfin foa	667,812.36	20193	20,712,775.19
15-12-98	Arabfin foa	203,500.80	20194	
04-10-98	Arabfin foa	13,857,700.00	20194	
	Arabfin foa	8,378,799.20	20194	22,640,000.00
17-11-98	Arabfin foa	10,169,967.50	20195	
	Arabfin foa	11,005,032.50	20195	21,875,000.00 <u>273,790,166.52</u>
		273,790,166.52		

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

21-10-87	Carey foo	215,481.60	10868		
28-10-87	Carey foo	220,469.60	10868		
01-05-87	Carey foo	65,840.40	10868		
03-11-87	Carey foo	224,460.00	10868		
03-11-87	Carey foo	220,469.60	10868		
01-05-87	Carey foo	65,840.40	10868	5127314.93	
14-04-87	Carey foo	725,625.00	10868	725625.00	
23-12-86	Carey foo	970,636.33	10868	970636.33	
17-09-86	Carey foo	1,151,751.56	10868	1151751.56	
04-06-87	Carey foo	1,182,340.00	20020	1182340.00	
05-06-87	Carey foo	1,156,625.00	20043	1156625.00	10,609,292.32
		22,130,744.50			

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

DATA EROGAZ	BENEFICIARIO	NAZIONALITA'	IMPORTO	L/C NBR	L/C TOTAL	BNF. TOTAL
07-12-37	Cargill roo	USA	2,520,864.50	20163	2,520,864.50	
02-02-37	Cargill foo		1,021,500.00	00225	1,021,500.00	
14-03-37	Cargill foo		916,666.66	00283	916,666.66	4,459,031.16
26-05-38	Carrington foo	USA	1,480,000.00	20176	1,480,000.00	1,480,000.00
25-11-36	Casalee roo	USA	2,268,000.00	00226	2,268,000.00	
15-12-37	Casalee foo		1,248,000.00	20102	1,248,000.00	
15-02-39	Casalee foo		1,407,656.80	20170		
15-02-39	Casalee roo		2,392,343.20	20130	2,392,343.20	
24-08-37	Casalee roo		1,340,000.00	20067	1,340,000.00	
28-04-37	Casalee foo		1,380,000.00	00275	1,380,000.00	10,036,000.00
09-12-36	Chilewich roo	USA	64,271.34	10841		
17-12-36	Chilewich roo		266,948.40	10841		
17-01-37	Chilewich roo		147,051.59	00841	147,051.59	
28-09-37	Chilewich roo		332,733.33	20105	332,733.33	
15-12-37	Chilewich roo		360,000.00	20119	360,000.00	1,171,004.66
02-12-37	CHS Intl roo	USA	307,650.46	20131		
17-12-37	CHS Intl foo		36,291.66	20131		
17-12-37	CHS Intl roo		264,022.10	20038	264,022.10	
12-11-37	CHS Intl roo		245,832.00	20007	245,832.00	903,796.22
20-06-37	Cokers roo	USA	10,978.00	20033	10,978.00	10,978.00
03-11-36	Comet roo	USA	1,077,492.66	00235	1,077,492.66	
13-01-37	Comet roo		1,144,471.66	00289	1,144,471.66	
17-02-37	Comet roo		1,439,325.81	10974		
10-04-37	Comet roo		859,716.62	00974	859,716.62	
20-04-37	Comet roo		178,770.92	11041		
30-04-37	Comet roo		954,714.84	01041	954,714.84	
28-05-37	Comet roo		1,175,575.76	20014	1,175,575.76	
17-06-37	Comet roo		971,105.73	20041	971,105.73	
24-08-37	Comet roo		2,783,018.73	20090	2,783,018.73	
05-11-39	Comet roo		11,745,438.90	20189	11,745,438.90	22,329,831.53
23-05-37	Conagra roo	USA	1,837,284.57	11031		
18-05-36	Conagra roo		1,560,120.94	11031		
27-07-37	Conagra roo		1,735,765.04	11031		
12-08-37	Conagra roo		221,250.79	11031		
21-08-37	Conagra roo		3,554,325.32	11071		
09-04-37	Conagra roo		265,831.47	11071		
21-04-37	Conagra roo		929,027.27	11031	929,027.27	
03-08-37	Conagra roo		1,355,721.04	20078		
11-08-37	Conagra roo		7,135,066.53	20078		
15-09-37	Conagra roo		3,146,157.53	20079	3,146,157.53	
			35,822,791.74			

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

DATA EROGAZ	BENEFICIARIO	NAZIONALITA'	IMPORTO	L/C NBR	L/C TOTAL	BNF. TOTAL
14-10-36	Continental foo	USA	937,636.95	10728		
06-10-36	Continental foo		687,025.65	10728		
14-10-36	Continental foo		550,044.97	10728		
17-10-36	Continental foo		299,860.57	10728	2674,568.74	
19-03-37	Continental foo		541,395.93	10951		
24-04-37	Continental foo		541,402.12	10951	1,082,797.05	
24-02-37	Continental foo		1,052,503.97	10951	1,052,503.97	
02-04-37	Continental foo		1,075,429.26	10951	1,075,429.26	
07-05-37	Continental foo		1,732,499.94	20013		
01-05-37	Continental foo		1,732,499.94	20013		
02-04-37	Continental foo		1,732,499.94	20013	5,197,697.82	
15-05-37	Continental foo		1,138,371.10	20019	1,138,371.10	
03-06-37	Continental foo		1,129,617.82	20038	1,129,617.82	
23-07-37	Continental foo		1,296,155.42	20051	1,296,155.42	
18-06-37	Continental foo		1,623,091.60	20052	1,623,091.60	
25-08-37	Continental foo		2,595,994.50	20083	2,595,994.50	
28-07-37	Continental foo		1,013,406.34	20089		
28-07-37	Continental foo		1,013,406.52	20089		
25-08-37	Continental foo		3,917,754.24	20089	5,984,567.10	
14-09-37	Continental foo		1,242,282.14	20093		
14-09-37	Continental foo		72,800.77	20093		
14-10-37	Continental foo		1,329,227.25	20093	2,644,310.16	
28-10-37	Continental foo		2,250,006.66	20095		
14-10-37	Continental foo		2,250,415.50	20095	6,500,422.18	
12-11-37	Continental foo		984,814.72	20130	984,814.72	
18-04-38	Continental foo		4,641,270.05	20163	4,641,270.05	
23-09-38	Continental foo		3,985,320.77	20192		
11-10-38	Continental foo		9,002,189.32	20192		
11-10-38	Continental foo		334,339.28	20192	18,321,849.07	55,703,262.94

55,703,262.94

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL FILIALE DI ATLANTA

DATA EROGAZ	BENEFICIARIO	NAZIONALITA'	RIMBORSO	_/_ NRE	_/_ TOTALE	ANZ. TOTALE
20-10-84	<u>Dunavant roo</u>	USA	94,810 00	1066	94,810 00	<u>94,810 00</u>
2-11-87	<u>Dunavant roo</u>	USA	1,697,988 9A	1098		
2-11-87	<u>Dunavant roo</u>		1,760,219 14	10981	3,058,208 10	
2-11-87	<u>Dunavant roo</u>		967,197 49	20040	967,197 49	
2-11-87	<u>Dunavant roo</u>		1,892,696 06	20088	1,892,696 06	
19-10-87	<u>Dunavant roo</u>		2,251,840 50	20094	2,251,840 50	
18-02-88	<u>Dunavant roo</u>		1,181,502 29	20158		
17-12-88	<u>Dunavant roo</u>		1,327,199 74	20158		
10-02-88	<u>Dunavant roo</u>		239,097 70	20158	2,746,799 73	
19-10-87	<u>Dunavant roo</u>		3,598,625 13	20117	3,598,625 13	
17-08-87	<u>Dunavant roo</u>		1,144,526 55	11046	1,144,526 55	
17-10-88	<u>Dunavant roo</u>		9,397,172 55	20191	9,397,172 55	
10-10-87	<u>Dunavant roo</u>		1,052,640 82	20126	1,052,640 82	<u>26,109,706 93</u>
17-12-86	<u>Dunavant roo</u>	USA	303,832 39	10834		
20-11-87	<u>Dunavant roo</u>		3,418 34	10834		
19-11-87	<u>Dunavant roo</u>		644,780 31	10834	952,030 64	
20-01-88	<u>Dunavant roo</u>		661,012 56	20138	661,012 56	
21-01-88	<u>Dunavant roo</u>		519,325 66	20145		
21-01-88	<u>Dunavant roo</u>		603,339 23	20145		
21-01-88	<u>Dunavant roo</u>		1,230,166 80	20145		
21-01-88	<u>Dunavant roo</u>		835,546 00	20145	3,188,379 69	<u>4,801,422 69</u>
12-12-86	<u>Eastern Tobacco</u>	USA	1,224,000 00	10824	1,224,000 00	<u>1,224,000 00</u>
			32,229,939 62			

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

DATA EROGAZ.	BENEFICIARIO	NAZIONALITA'	SEMPRETO	L/C NBR	L/C TOTAL	BNF. TOTAL
29-03-98	England foo 1	USA	116,406.72	20164		
01-04-98	England foo 2		116,406.72	20164		
13-04-98	England foo 3		116,406.72	20164		
15-04-98	England foo 4		116,406.72	20164		
22-04-98	England foo 5		116,406.72	20164		
26-04-98	England foo 6		116,406.72	20164		
02-05-98	England foo 7		116,406.72	20164		
03-05-98	England foo 8		116,406.72	20164		
03-05-98	England foo 9		116,406.72	20164		
09-05-98	England foo 10		116,406.72	20164		
09-05-98	England foo 11		116,406.72	20164		
10-05-98	England foo 12		116,406.72	20164		
12-05-98	England foo 13		116,406.72	20164		
13-05-98	England foo 14		116,406.72	20164		
17-05-98	England foo 15		116,406.72	20164		
20-05-98	England foo 16		116,406.72	20164		
24-05-98	England foo 17		116,406.72	20164		
26-05-98	England foo 18		116,406.72	20164		
03-06-98	England foo 19		116,406.72	20164		
03-06-98	England foo 20		116,406.72	20164		
16-06-98	England foo 21		111,386.67	20164		
17-06-98	England foo 22		111,968.71	20164		
21-06-98	England foo 23		116,042.94	20164		
28-06-98	England foo 24		115,606.42	20164		
12-07-98	England foo 25		116,406.72	20164		
29-07-98	England foo 26		115,024.39	20164		
02-08-98	England foo 27		58,203.36	20164		
02-08-98	England foo 28		58,203.36	20164		
11-08-98	England foo 29		58,203.36	20164		
11-08-98	England foo 30		77,604.48	20164		
11-08-98	England foo 31		77,604.48	20164		
11-08-98	England foo 32		77,604.48	20164		
18-08-98	England foo 33		155,208.96	20164		
18-08-98	England foo 34		154,917.33	20164		
25-08-98	England foo 35		155,208.96	20164		
29-08-98	England foo 36		155,208.96	20164		
29-08-98	England foo 37		155,208.96	20164		
06-09-98	England foo 38		155,208.96	20164		
08-09-98	England foo 39		155,208.96	20164		
13-09-98	England foo 40		155,208.96	20164		
13-09-98	England foo 41		155,208.96	20164		
20-09-98	England foo 42		155,208.96	20164		
20-09-98	England foo 43		155,208.96	20164		
26-09-98	England foo 44		155,208.96	20164		
26-09-98	England foo 45		155,208.96	20164		
24-10-98	England foo 46		155,208.96	20164		
04-10-98	England foo 47		151,615.74	20164		
11-10-98	England foo 48		155,208.96	20164		
11-10-98	England foo 49		155,208.96	20164		
11-10-98	England foo 50		155,208.96	20164		
17-10-98	England foo 51		155,208.96	20164		
19-10-98	England foo 52		155,208.96	20164		
19-10-98	England foo 53		155,208.96	20164		
19-10-98	England foo 54		155,208.96	20164		
19-10-98	England foo 55		155,208.96	20164		
19-10-98	England foo 56		155,208.96	20164		
19-10-98	England foo 57		155,208.96	20164		
19-10-98	England foo 58		155,208.96	20164		
19-10-98	England foo 59		155,208.96	20164		
19-10-98	England foo 60		155,208.96	20164		
19-10-98	England foo 61		155,208.96	20164		
19-10-98	England foo 62		155,208.96	20164		
19-10-98	England foo 63		155,208.96	20164		

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

07-11-88	England foo 64	155,208.96	20164		
15-11-88	England foo 65	155,208.96	20164		
15-11-88	England foo 66	155,208.96	20164		
15-11-88	England foo 67	155,208.96	20164		
22-11-88	England foo 68	155,208.96	20164		
22-11-88	England foo 69	155,208.96	20164		
01-12-88	England foo 70	155,208.96	20164		
01-12-88	England foo 71	155,208.96	20164		
06-12-88	England foo 72	155,208.96	20164		
20-12-88	England foo 73	88,663.11	20164	9,715,328.95	<u>9,715,328.95</u>
		9,715,328.95			

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

DATA EROGAZ	BENEFICIARIO	NAZIONALITA'	IMPORTO	L/C NBR	L/C TOTAL	BNF. TOTAL
12-09-36	Entrade rob	USA	1,232,000.00	10738	1232000.00	
28-10-36	Entrade foo		711,483.40	10760		
21-11-36	Entrade foo		815,965.11	10760		
24-12-36	Entrade foo		775,960.38	10760		
20-10-36	Entrade foo		784,647.87	10760	3088056.98	
02-12-36	Entrade foo		488,881.21	10777		
07-01-37	Entrade foo		575,942.48	10838	15041823.69	
04-11-36	Entrade foo		2,097,856.12	10819	21082856.28	
07-11-36	Entrade rob		921,124.38	10823	921124.38	
21-11-36	Entrade foo		389,848.48	10838		
21-11-36	Entrade foo		807,156.48	10838		
07-01-37	Entrade foo		1,100,356.82	10838	22971931.78	
04-12-36	Entrade foo		1,076,165.60	10844	10761165.60	
13-01-37	Entrade foo		1,186,005.33	10826	1186005.33	
29-12-37	Entrade rob		1,118,916.66	10728	1118916.66	
03-03-37	Entrade rob		2,033,185.13	10953	2033185.13	
06-02-37	Entrade rob		766,190.09	10958		
06-02-37	Entrade foo		390,749.96	10958	1156740.05	
23-01-37	Entrade rob		728,028.93	10973		
24-03-37	Entrade rob		805,000.00	10973		
25-02-37	Entrade foo		805,000.00	10928	26380728.93	
11-03-37	Entrade rob		822,600.00	10985	822600.00	
27-03-37	Entrade rob		672,642.85	10972	672642.85	
27-03-37	Entrade foo		1,135,748.07	10943	1235748.07	
27-03-37	Entrade foo		126,132.41	10948	126132.41	
26-03-37	Entrade rob		990,633.33	10950	990633.33	
13-01-39	Entrade rob		153,000.00	11605		
30-12-38	Entrade rob		153,000.00	11605		
16-03-39	Entrade rob		909,500.00	11605		
22-02-39	Entrade foo		909,500.00	11605		
30-09-38	Entrade rob		1,062,500.00	11605		
28-10-38	Entrade rob		365,500.00	11605	3553000.00	
23-11-38	Entrade rob		2,692,577.57	11607		
04-11-38	Entrade rob		433,148.33	11607	3325725.90	
22-11-38	Entrade rob		49,893.90	11608		
10-01-39	Entrade rob		506,144.10	11608		
07-12-38	Entrade rob		490,679.73	11608	17046717.70	
19-01-38	Entrade rob		721,579.52	11609	721579.52	

72 005.236 51

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

DATA EROGAZ	BENEFICIARIO	NAZIONALITA'	IMPORTO	L/1 NBR	L/1 TOTAL	3NF TOTAL
77-12-88	Entrate		1.345.000 07	11670	1.345.000.00	
15-12-88	Entrate		121.800 07	11671		
27-12-88	Entrate		550.920 60	11671		
13-01-89	Entrate		491.176 60	11671		
07-01-89	Entrate		725.495 40	11671		
15-01-88	Entrate		449.275 07	11671		
23-01-88	Entrate		400.000 00	11671	3.247.675.20	
23-01-89	Entrate		1.002.000 00	11672	1.002.000 00	
27-12-88	Entrate		240.000 00	11673		
27-12-88	Entrate		240.000 00	11673		
27-11-88	Entrate		240.000 00	11673		
27-11-88	Entrate		240.000 00	11673	960.000.00	
27-09-86	Entrate		442.308 68	10726		
27-09-86	Entrate		709.649 30	10726	1.151.957.96	
15-01-89	Entrate		27.000 07	11760		
24-01-89	Entrate		11.450 00	11760		
31-01-89	Entrate		22.900 00	11760		
31-01-89	Entrate		22.900 00	11760		
31-01-89	Entrate		22.900 00	11760		
31-01-89	Entrate		22.900 00	11760		
22-12-87	Entrate		76.900 00	11760		
01-03-89	Entrate		67.160 00	11760		
13-03-89	Entrate		71.920 50	11760		
24-03-89	Entrate		66.700 00	11760		
04-04-89	Entrate		66.700 00	11760		
10-05-89	Entrate		791.834 40	11760		
13-04-89	Entrate		81.700 00	11760		
20-04-89	Entrate		72.100 00	11760		
19-05-89	Entrate		591.965 60	11760		
10-05-89	Entrate		117.950 00	11760	2.139.000.00	
11-01-89	Entrate		2.529.834 60	11761	2.529.834 60	
13-01-89	Entrate		444.458 88	11762	444.458 88	
11-01-89	Entrate		1.519.540 00	11763	1.519.540.00	
26-01-89	Entrate		136.074 81	11764		
19-05-89	Entrate		1.925.549 11	11764	2.061.623.92	
02-03-89	Entrate		503.346 56	11765		
08-03-89	Entrate		1.214.673 24	11765		
04-04-89	Entrate		1.562.587 24	11765	3.220.609 04	
25-12-88	Entrate		37.800 00	11766	37.800.00	
23-12-88	Entrate #1		471.000 00	11767		
26-01-89	Entrate #10		1.596.400 00	11767		
08-01-89	Entrate #11		1.036.200 00	11767		
23-12-88	Entrate #2		942.000 00	11767		
30-12-88	Entrate #3		282.600 00	11767		
30-12-88	Entrate #4		471.000 00	11767		
06-01-89	Entrate #5		471.000 00	11767		
06-01-89	Entrate #6		376.800 00	11767		
06-01-89	Entrate #7		471.000 00	11767		
06-01-89	Entrate #8		1.197.300 00	11767		
06-01-89	Entrate #9		276.300 00	11767	2.591.600.00	

27.251.099 62

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

DATA EROGAZ.	BENEFICIARIO	NAZIONALITA'	IMPORTO	L/C NBR	L/C TOTAL	BNF. TOTAL
23-12-88	Entrade		110,050.50	11771		
20-01-89	Entrade		77,112.00	11771		
20-01-89	Entrade		110,789.50	11771		
26-01-89	Entrade		185,202.00	11771		
14-02-89	Entrade		114,697.60	11771		
24-02-89	Entrade		163,798.40	11771	761,650.00	
09-06-89	Entrade		2,865,000.00	11771	2,865,000.00	
18-04-89	Entrade		5,150,000.00	11771	5,150,000.00	
03-04-87	Entrade		234,642.44	20018	234,642.44	
26-05-87	Entrade		962,467.20	200374	962,467.20	
01-07-87	Entrade		1,623,970.10	20050		
17-06-87	Entrade		1,692,291.58	20058	3,316,261.68	
10-07-87	Entrade		1,221,752.21	20081	1,221,752.21	
22-09-87	Entrade		3,841,139.39	20021	3,841,139.39	
16-10-87	Entrade		708,750.12	20125		
28-10-87	Entrade		270,506.66	20125		
13-11-87	Entrade		311,040.00	20125		
05-11-87	Entrade		738,133.46	20129	2,028,630.24	
18-12-87	Entrade		846,592.00	20149		
18-12-87	Entrade		4,071,044.97	20079	5,071,638.97	
23-02-88	Entrade		4,036,474.59	20159		
07-03-88	Entrade		4,144,665.84	20058	5,181,740.43	
02-09-88	Entrade		8,494,769.05	20088	5,976,769.05	
26-05-87	Entrade		1,699,864.48	200234	1,699,864.48	
17-12-86	Entrade		367,273.68	188184	367,273.68	
23-12-86	Entrade		360,582.40	188111	360,582.40	103,638,944.30

44,382,610.17

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

DATA EROGAZ	BENEFICIARIO	NAZIONALITA'	IMPORTO	L/C NBR	L/C TOTAL	BNF. TOTAL
21-11-86	Euro wagnrib	USA	1,085,028.40	102699	1,085,028.40	
13-12-87	Euro wagnrib		1,209,175.00	10854	1,209,175.00	
20-03-87	Euro wagnrib		903,145.51	10960		
20-03-87	Euro wagnrib		308,390.19	10960	1,721,535.70	
28-04-87	Euro wagnrib		990,437.18	20017	2,712,072.88	
10-06-87	Euro wagnrib		82,133.73	20039		
09-06-87	Euro wagnrib		861,958.37	20039	2,450,124.10	
30-07-87	Euro wagnrib		922,944.56	20050	3,373,068.66	
27-07-87	Euro wagnrib		1,540,339.50	20075	4,913,408.16	7,903,554.44
01-03-89	Europennee du sud	LUXEMB.	1,044,451.20	11712		
01-03-89	Europennee du sud		963,058.20	11712		
01-03-89	Europennee du sud		2,340,000.00	11712		
23-03-89	Europennee du sud		173,569.50	11712		
23-03-89	Europennee du sud		12,671.10	11712	4,533,750.00	4,533,750.00
14-01-88	Feuer Leather fo	USA	231,910.25	20142	231,910.25	
28-12-87	Feuer Leather fo		134,556.36	20139	366,466.61	
04-01-88	Feuer Leather fo		638,327.68	20118	1,035,354.29	1,004,794.29
02-04-87	Foodline foo	USA	1,207,774.36	10038	1,207,774.36	
01-06-87	Foodline foo		427,227.63	20018		
22-12-87	Foodline foo		984,728.61	20018		
28-07-87	Foodline foo		490,534.15	20018		
14-09-87	Foodline foo		974,415.11	20018		
07-05-87	Foodline foo		478,403.12	20018		
10-11-87	Foodline foo		1,003,374.90	20018	4,358,683.52	
10-06-87	Foodline foo		919,079.22	20029		
02-07-87	Foodline foo		874,959.72	20029		
26-09-87	Foodline foo		1,498,021.69	20029		
06-11-87	Foodline foo		1,396,275.10	20029	4,768,335.73	10,254,793.31
09-01-87	Foot Tanning	USA	277,737.61	10849		
19-12-86	Foot Tanning		611,261.42	10849	388,999.03	388,999.03
			24,565,691.37			

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

DATA EROGAZ	BENEFICIARIO	NAZIONALITA'	IMPORTO	L/C NBR	L/C TOTAL	RNF TOTAL
05-10-84	<u>Ferguson</u>	USA	956.034 56	10730	956.034 56	
05-10-86	<u>Ferguson</u>		526.765 50	10731		
05-11-86	<u>Ferguson</u>		639.947 35	10731	1.168.712.85	<u>2.124.747 43</u>
05-01-87	<u>Generics</u>	USA	55.866 00	10757		
05-01-87	<u>Generics</u>		55.866 00	10757	111.776.00	
05-10-84	<u>Generics</u>		2.062 53	10785	2.062.53	
05-11-87	<u>Generics</u>		167.644 00	20074		
05-05-88	<u>Generics</u>		111.776 00	20074	279.440.00	
05-12-87	<u>Generics</u>		10.046 53	20124	10.046.53	<u>403.325 06</u>
05-12-84	<u>Gersony</u>	USA	503.911.05	10771	503.911.05	
05-12-84	<u>Gersony</u>		172.586 83	10740	172.586.83	<u>676.497 88</u>
05-12-87	<u>Gole</u>	USA	2.215.293 40	20087		
05-01-88	<u>Gole</u>		2.211.405 40	20080		
05-05-87	<u>Gole</u>		1.108.151 50	20080		
05-10-87	<u>Gole</u>		2.216.356 00	20080		
05-10-87	<u>Gole</u>		2.216.071 56	20080		
05-11-87	<u>Gole</u>		2.217.487 40	20080	12.184.765.26	
05-11-87	<u>Gole</u>		795.609 00	20136		
05-12-87	<u>Gole</u>		795.674 40	20136		
05-01-88	<u>Gole</u>		767.624 00	20136		
05-01-88	<u>Gole</u>		1.191.471 20	20136	3.553.378.60	<u>15.735.143 86</u>
05-01-87	<u>Harris</u>	USA	495.673 33	10660	495.673.33	
04-03-88	<u>Harris</u>		664.877 41	20071	664.877.41	
02-03-87	<u>Harris</u>		46.273 93	10758		
05-12-86	<u>Harris</u>		26.276 66	10758	674.550.59	<u>1.235.101 33</u>
05-12-86	<u>Honenoerg</u>	USA	157.971 85	10831		
05-12-86	<u>Honenoerg</u>		68.968 18	10831		
05-12-86	<u>Honenoerg</u>		128.557 69	10831		
05-12-86	<u>Honenoerg</u>		337.771 68	10831		
02-01-87	<u>Honenoerg</u>		476.640 35	10831	1.167.107.75	
12-01-88	<u>Honenoerg</u>		305.730 88	20140	605.730.88	
12-01-88	<u>Honenoerg</u>		1.235.950 43	20145	1.235.950.43	
12-01-88	<u>Honenoerg</u>		1.222.925 12	20152		
12-01-88	<u>Honenoerg</u>		304.567 36	20152	1.527.512.48	<u>4.239.103 54</u>
05-01-87	<u>Mollano</u>	USA	25.790 00	10866	25.790.00	<u>25.790 00</u>
05-09-87	<u>Holliar</u>	USA	207.820 19	20091	207.820.19	<u>207.820 19</u>
05-06-88	<u>Intabex</u>	USA	1.504.000 00	20172		
05-06-88	<u>Intabex</u>		3.008.000 00	20172	3.008.000.00	
05-09-87	<u>Intabex</u>		1.425.000 00	20068	1.425.000.00	<u>5.932.000 00</u>
05-12-86	<u>Kautmann</u>	USA	319.934 54	10843		
05-12-86	<u>Kautmann</u>		274.690 95	10843		
05-01-87	<u>Kautmann</u>		61.137 60	10843	655.763.09	
12-01-88	<u>Kautmann</u>		51.276 13	20106		
01-02-88	<u>Kautmann</u>		154.057 20	20106		
02-12-87	<u>Kautmann</u>		124.883 73	20106		
05-01-88	<u>Kautmann</u>		96.930 65	20106	622.147.71	
01-12-87	<u>Kautmann</u>		432.496 86	20121		
05-12-87	<u>Kautmann</u>		766.960 30	20121	1.199.472.16	<u>2.262.387 96</u>
			37.867.912 25			

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

DATA EROGAZ.	BENEFICIARIO	NAZIONALITA'	IMPORTO	L/C NBR	L/C TOTAL	BNF TOTAL
21-12-37	Lawyer Nurs. foo	USA	37,857.33	20061	37,857.33	37,857.33
18-07-38	Lippel foo	USA	750,000.00	20173	750,000.00	750,000.00
23-12-37	Luxoor foo	USA	133,333.33	20100	133,333.33	133,333.33
13-04-38	Trade Marine (WAYNE MARINE SERVICE)	G.B.	1,053,937.50	20155	1,053,937.50	1,053,937.50
26-11-36	Miller foo	USA	1,224,000.00	20201	1,224,000.00	
09-04-36	Miller foo		2,760,000.00	20165	2,760,000.00	
16-09-37	Miller foo		2,840,000.00	20069	2,840,000.00	
12-11-37	Miller foo		2,184,000.00	20119	2,184,000.00	
12-08-38	Miller foo		7,600,000.00	20179	7,600,000.00	
16-03-39	Miller foo		2,760,000.00	20207		
15-03-39	Miller foo		2,760,000.00	20207	5,520,000.00	22,128,000.00
22-09-37	Mitsui foo	USA	1,068,983.12	20076	1,068,983.12	
03-12-37	Mitsui foo		1,068,749.48	20104	1,068,749.48	
20-11-37	Mitsui foo		992,177.00	20112	992,177.00	
04-01-38	Mitsui foo		1,084,571.90	20127	1,084,571.90	4,214,481.50
15-07-38	Mank foo	USA	1,504,000.00	20174	1,504,000.00	
24-08-37	Mank foo		690,000.00	20069	690,000.00	2,194,000.00
29-09-37	Nedernever foo	USA	2,674,441.38	20049		
05-11-37	Nedernever foo		3,471,607.59	20049		
20-01-38	Nedernever foo		2,719,537.56	20049		
16-12-37	Nedernever foo		2,353,379.62	20049		
16-12-37	Nedernever foo		1,943,114.44	20049		
19-08-37	Nedernever foo		4,093,223.18	20049	17,255,303.79	17,255,303.79
11-02-37	Ohlsen foo	USA	55,614.08	20768	55,614.08	55,614.08
13-05-37	Seavev	USA	604,753.33	20034		
30-04-37	Seavev		607,342.56	20034	1,212,315.99	
01-07-37	Seavev		607,170.53	20054	607,170.53	
12-11-37	Seavev		1,345,113.60	20130		
02-12-37	Seavev		1,353,516.00	20130		
08-12-37	Seavev		1,329,190.40	20130	4,027,020.00	5,647,304.52
06-10-36	Segei	USA	199,000.00	20727		
12-11-36	Segei		794,000.00	20727		
14-03-36	Segei		995,000.00	20727	1,990,000.00	
04-01-38	Segei		1,592,000.00	20022		
03-02-37	Segei		995,000.00	20022		
07-02-37	Segei		1,990,000.00	20022		
17-02-37	Segei		995,000.00	20022	5,577,000.00	7,562,000.00
			41,231,634.75			

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

DATA EROGAZ.	BENEFICIARIO	NAZIONALITA	IMPORTO	L/C NBR	L/C TOTAL	BNF. TOTAL
26-11-87	Petoseed fab	USA	315,489.75	10787		
30-11-87	Petoseed fab		68,276.91	10787	383,766.68	
14-12-88	Petoseed fab		50,565.33	20073		
02-12-87	Petoseed fab		713,570.00	20073		
18-10-87	Petoseed fab		202,926.66	20073	967,061.99	
14-12-88	Petoseed fab		197,488.23	20133		
23-12-87	Petoseed fab		513,304.66	20133	710,797.89	2,061,621.54
14-11-87	Pfizer fab	USA	9,772.91	20082	9,772.91	9,772.91
31-10-87	Pillsbury foo	USA	409,377.86	10026	409,377.86	
31-10-87	Pillsbury foo		65,333.33	10034	65,333.33	
19-10-87	Pillsbury foo		584,617.78	20055	584,617.78	
28-11-87	Pillsbury foo		763,089.74	20087	763,089.74	
11-12-87	Pillsbury foo		1,330,000.00	20096		
02-12-87	Pillsbury foo		1,329,498.40	20076	2,659,498.40	4,481,917.11
24-12-87	Pitt fab	USA	1,064,448.00	20103		
15-11-88	Pitt fab		906,752.00	20103	1,971,200.00	1,971,200.00
13-11-88	Thai rice	THAILANDIA	5,000,000.00			
18-12-88	Thai rice		5,000,000.00			
14-12-88	Thai rice		5,000,000.00			
25-11-88	Thai rice		10,000,000.00			
02-12-89	Thai rice		5,000,000.00			
27-12-88	Thai rice		10,000,000.00		40,000,000.00	40,000,000.00
30-11-87	FC Cofa foo	USA	705,156.66	20114	705,156.66	705,156.66
18-11-86	Rice	USA	1,208,213.15	10770		
18-12-86	Rice		1,207,778.14	10770	2,415,991.29	
23-12-87	Rice		1,105,910.18	10968		
24-11-87	Rice		494,296.35	10968		
24-11-87	Rice		671,623.43	10968	2,261,826.96	
18-11-87	Rice		1,110,998.52	20016	1,110,998.52	5,788,815.77
20-11-86	Salem foo	USA	78,954.93	10845		
19-12-86	Salem foo		79,838.70	10845		
18-12-86	Salem foo		154,108.66	10845		
14-11-87	Salem foo		265,435.28	10845		
11-11-87	Salem foo		167,730.49	10845		
03-12-87	Salem foo		92,084.35	10845	338,153.81	338,153.81
27-11-89	Screener	USA	598,715.24	12091	598,715.24	598,715.24
27-10-86	Seven foo foo	PUERTO RICO	77,306.44	10739		
27-11-86	Seven foo foo		704,475.97	10739	331,782.63	
17-11-87	Seven foo foo		331,806.90	20064	731,806.90	
21-11-87	Seven foo foo		563,577.46	20086	663,577.66	1,271,137.19
21-11-86	Seven foo	USA	53,337.75	10844		
23-11-86	Seven foo		7,874.77	10844	67,208.25	
26-11-87	Seven foo		55,055.70	10103		
26-11-87	Seven foo		58,915.77	10108	164,970.00	164,970.00
24-11-87	Seven foo	USA	75,712.05	10786	75,712.05	
23-11-87	Seven foo		75,712.05	10786		
23-11-87	Seven foo		67,266.37	10786		
23-11-87	Seven foo		67,266.37	10786	254,622.66	254,622.66
			58,419,254.7			

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

DATA CANCELLAZIONE	DESCRIZIONE	NAZ.	IMPORTO	L/C NUM	L/C TOTAL	IMP. TOTAL
16-12-86	Southwest fob	USA	63,250.00	10842	63,250.00	63,250.00
16-03-89	Standard fob	USA	3,376,400.00	20208	3,376,400.00	3,376,400.00
19-01-88	Sunseeds fob	USA	261,944.65	20062		
14-01-88	Sunseeds fob		436,300.04	20062		
27-01-88	Sunseeds fob		353,755.07	20062		
03-03-88	Sunseeds fob		459,311.21	20062		
26-10-87	Sunseeds fob		153,359.33	20062	1,664,672.30	1,664,672.30
12-08-87	Supreme fob	USA	911,208.24	20059	911,208.24	
27-08-87	Supreme fob		2,113,074.56	20082	2,113,074.56	3,024,282.80
04-02-88	Tatum fob # 1	USA	116,406.72	20156		
04-02-88	Tatum fob # 2		116,406.72	20156		
08-02-88	Tatum fob # 3		120,044.43	20156		
08-02-88	Tatum fob # 4		120,044.43	20156		
12-02-88	Tatum fob # 5		120,044.43	20156		
18-02-88	Tatum fob # 6		120,044.43	20156		
18-02-88	Tatum fob # 7		120,044.43	20156		
26-02-88	Tatum fob # 8		116,406.72	20156		
01-03-88	Tatum fob # 9		116,406.72	20156		
01-03-88	Tatum fob # 10		116,406.72	20156		
02-03-88	Tatum fob # 11		116,406.72	20156		
04-03-88	Tatum fob # 12		116,406.72	20156		
23-02-88	Tatum fob # 13		116,406.72	20156		
23-02-88	Tatum fob # 14		116,406.72	20156		
07-03-88	Tatum fob # 15		116,406.72	20156		
11-03-88	Tatum fob # 16		116,406.72	20156		
15-03-88	Tatum fob # 17		116,406.72	20156		
16-03-88	Tatum fob # 18		116,406.72	20156		
17-03-88	Tatum fob # 19		116,406.72	20156		
23-03-88	Tatum fob # 20		116,406.72	20156		
25-03-88	Tatum fob # 21		116,406.72	20156		
28-03-88	Tatum fob # 22		116,406.72	20156		
00-03-88	Tatum fob # 23		116,406.72	20156		
01-03-88	Tatum fob # 24		116,406.72	20156		
05-04-88	Tatum fob # 25		116,406.72	20156		
07-04-88	Tatum fob # 26		116,406.72	20156		
08-04-88	Tatum fob # 27		116,406.72	20156		
11-04-88	Tatum fob # 28		116,406.72	20156		
13-04-88	Tatum fob # 29		116,406.72	20156		
14-04-88	Tatum fob # 30		116,406.72	20156		
13-04-88	Tatum fob # 31		116,406.72	20156		
07-04-88	Tatum fob # 32		116,406.72	20156		
02-04-88	Tatum fob # 33		116,406.72	20156		
05-04-88	Tatum fob # 34		116,406.72	20156		
08-04-88	Tatum fob # 35		65,719.50	20156	6,041,932.33	4,041,932.33

12,170,537.53

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

DATA EROGAZ	BENEFICIARIO	NAZ.	IMPORTO	L/C NBR	L/C TOTAL	BNF TOTAL
28-01-87	<u>Teimar</u> <u>tab</u>	USA	321.427 67	10798		
09-12-86	<u>Teimar</u> <u>tab</u>		321.643 65	10798	643.091.12	<u>643.091.12</u>
12-05-88	<u>Tradax</u> <u>tab</u>	USA	3.433.421 94	20166		
17-05-88	<u>Tradax</u> <u>tab</u>		1.120.842.11	20166	4.554.264 05	<u>4.554.264 05</u>
15-11-86	<u>Transocean</u> <u>tab</u>	USA	1.052.358 19	10767	1.052.358.19	<u>1.052.358 19</u>
12-02-87	<u>Union</u> <u>tab</u>	USA	2.105.293 66	10969	2.105.293.66	<u>2.105.293 66</u>
15-02-87	<u>Vernon</u> <u>tab</u>	USA	124.194 68	10848		
18-02-87	<u>Vernon</u> <u>tab</u>		146.636 63	10848	270.833.31	270.833.31
31-12-87	<u>Vernon</u> <u>tab</u>		362.589 70	20120		
17-12-87	<u>Vernon</u> <u>tab</u>		243.148 28	20120		
19-11-87	<u>Vernon</u> <u>tab</u>		411.060 55	20120	1.036.818 53	<u>1.036.818 53</u>
21-07-87	<u>White</u>	USA	692.354 88	20053	692.354.88	<u>692.354 88</u>
29-09-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 1	USA	146.586 24	20185		
15-09-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 2		146.586 24	20185		
27-09-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 3		146.586 24	20185		
28-09-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 4		146.586 24	20185		
03-10-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 5		146.586 24	20185		
12-10-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 6		146.586 24	20185		
12-10-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 7		146.586 24	20185		
17-10-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 8		146.586 24	20185		
18-10-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 9		146.586 24	20185		
24-10-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 10		146.586 24	20185		
24-10-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 11		146.586 24	20185		
11-03-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 12		146.586 24	20185		
04-11-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 13		146.586 24	20185		
06-11-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 14		146.586 24	20185		
15-11-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 15		146.586 24	20185		
16-11-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 16		146.586 24	20185		
28-11-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 17		146.586 24	20185		
01-12-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 18		146.586 24	20185		
36-12-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 19		146.586 24	20185		
14-12-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 20		146.586 24	20185		
23-12-88	<u>Winex</u> <u>tab</u> 21		146.586 24	20185		
03-01-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 22		146.586 24	20185		
05-01-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 23		146.586 24	20185		
17-01-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 24		146.586 24	20185		
25-01-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 25		146.586 24	20185		
31-01-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 26		146.586 24	20185		
03-02-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 27		146.586 24	20185		
09-02-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 28		146.586 24	20185		
14-02-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 29		146.586 24	20185		
15-02-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 30		146.586 24	20185		
29-02-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 31		146.586 24	20185		
01-03-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 32		146.586 24	20185		
06-03-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 33		146.586 24	20185		
08-03-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 34		146.586 24	20185		
15-03-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 35		146.586 24	20185		
20-03-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 36		146.586 24	20185		
22-03-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 37		146.586 24	20185		
31-03-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 38		146.586 24	20185		
04-04-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 39		146.586 24	20185		
10-04-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 40		146.586 24	20185		
17-04-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 41		146.586 24	20185		
17-04-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 42		146.586 24	20185		
20-04-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 43		146.586 24	20185		
24-04-89	<u>Winex</u> <u>tab</u> 44		146.586 24	20185		

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

28-04-89	Winex fob 45	146,586.24	20185		
02-05-89	Winex fob 46	146,586.24	20185		
02-05-89	Winex fob 47	146,586.24	20185		
02-05-89	Winex fob 48	9,161.64	20185	5,898,714.92	<u>5,898,714.92</u>
		17,253,728.66			

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

DATA EROGAZ.	BENEFICIARIO	NAZ.	IMPORTO	L/C NBR	L/C TOTAL	BNF TOTAL
19-11-86	Woodward fab	PANAMA	513.000,00	10776	513.000,00	513.000,00

	FINANZIAMENTI	830.572.217,39			
TOTALE GENERALE	L/C		830.572.217,39	
	BENEFICIARIO			830.572.217,39

OPERAZIONI AVENTI PER OGGETTO PRODOTTI NON AGRICOLI

BENEFICIARIO	IMPORTO /DOLLARI USA	PRODOTTI
- ARABA FRIGHT-PANAMA	34.825.858,5	NOLI
- COMPAGNIE EUROPEENNE DU SUD-LUX	4.533.750,08	COLD ROLLED STEEL SHEETS E. COILS
+ ENTRADE USA	43.522.814,76	PRODOTTI VARI QUALI AD ES.: TUBI CONDUTTORI ACCIAIO GALVANIZZATO; FOTOCOPIATRICI SODA CAUSTICA, SOLFATO DI SODIO; COLD ROLLED STEEL SHEETS E. COILS; MATERIALE PER COSTRUZIONE DI "SETS OF C.T.V. 20"; COMPONENTI PER RADIO A 1 E 2 BANDE, RCC.
- SCHEURER USA	698.715,24	FILI ACRILICI PER LAVORAZIONE A MAGLIA
TOTALE DOLLARI USA	<u>79.092.726,00</u>	

**Rapporto del Ministro Carli presentato nella seduta 22
maggio 1990 della Commissione**

Ministero del tesoro - senatore Guido Carli, ministro del tesoro: Relazione presentata nel corso della 2^a seduta della Commissione speciale sul caso della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro

Premessa

Gli elementi che emergevano dalle indagini amministrative disposte dall'Organo di Vigilanza bancaria sulle vicende relative alla filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro e le notizie derivanti dalle altre fonti di informazione disponibili hanno costituito, come noto, oggetto di miei precedenti analitici riferimenti (alla Camera dei Deputati il 20 settembre 1989 e alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato sotto le date del 14 settembre, 24 ottobre, 16 novembre e 14 dicembre 1989).

Qui intendo ad essi integralmente richiamarmi operandone una sintesi che tiene conto di un più compiuto quadro di insieme.

Nell'intento di assicurare al Parlamento la più ampia conoscenza dei fatti - giovandomi della procedura che consente al Governatore della Banca d'Italia di riferire al Ministro del Tesoro, quale Presidente del CICR, i dati e le notizie acquisite dalla Vigilanza, tutelati da un rigoroso dovere di riservatezza - rispondevo, in data 20.9.89, alle interrogazioni e alle interpellanze presentate dai gruppi parlamentari. In particolare ho riferito sullo svolgimento dei fatti, sulle modalità fraudolente con le quali si è formata l'ingente esposizione bancaria verso l'Iraq, sulle tecniche utilizzate per l'erogazione dei fondi.

Successivamente, il 24 ottobre, ho avuto modo di fornire ulteriori informazioni e di esprimere ulteriori valutazioni innanzi alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato, che in sede referente aveva all'esame la proposta di inchiesta parlamentare avanzata dal sen. Pecchioli ed altri.

Nell'occasione rilevavo la sostanziale coincidenza tra ciò su cui veniva proposto di indagare in sede parlamentare e ciò su cui già si indagava nelle competenti sedi, prima tra tutte quella amministrativa ma anche quella di pertinenza delle Magistrature italiana e statunitense. A conferma dell'idoneità delle indagini in corso a soddisfare le legittime esigenze conoscitive del Parlamento rassegnavo a quella Commissione, nel corso della seduta del 16 novembre, dettagliati elenchi delle operazioni di finanziamento poste abusivamente in essere dalla filiale della BNL di Atlanta con controparti irachene. Da tali elenchi è possibile, nei limiti consentiti dalle tecniche utilizzate per le erogazioni, individuare i beneficiari delle operazioni e le merci di cui è stata finanziata l'esportazione verso l'Iraq, secondo quanto rilevato dalla documentazione rinvenuta ad Atlanta e fatta tenere dalle aziende esportatrici.

Ritengo che sia ora opportuno fare il punto sugli eventi succedutisi nel tempo: dalla chiusura degli accertamenti della Banca d'Italia presso la filiale di Atlanta e la Direzione Generale della Banca Nazionale del

Lavoro; agli interventi dell'Autorità di Vigilanza anche a livello internazionale; alle iniziative intraprese da Bancoper per il superamento delle principali carenze riscontrate.

Oggi posso con buon grado di completezza richiamare nelle linee essenziali la vicenda come emersa dalle risultanze degli accertamenti ispettivi condotti dalla Banca d'Italia e dalle indicazioni rese dalla stessa Bancoper. E' mia intenzione entrare immediatamente in argomento riferendo sugli aspetti che hanno sollevato i maggiori interrogativi: l'anomala operatività sviluppatasi presso l'agenzia di Atlanta, la posizione nella vicenda degli Uffici centrali e di altre articolazioni organizzative della BNL, il contesto aziendale in cui sono maturate le irregolarità.

Filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro. La ricostruzione della vicenda sulla base degli accertamenti ispettivi di vigilanza

1. Gli accertamenti ispettivi condotti presso l'agenzia di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro dal 7.8.89 al 10.11.89 hanno messo in evidenza che l'attività si era sviluppata, in particolare nell'ultimo triennio, per effetto di rilevanti affari, frutto di autonome iniziative in materia creditizia abusivamente assunte dal titolare della dipendenza.

Trattavasi di affari che per entità e controparti avrebbero dovuto essere valutati esclusivamente dal massimo organo deliberante anche perchè incidavano sensibilmente sui livelli di rischio e sulle strategie della banca.

Le iniziative stesse - realizzate in un contesto di disordine amministrativo e contabile, con svariati accorgimenti, sottrazioni e falsi diretti a dissimulare connotati e finalità delle operazioni - hanno comportato rilevanti implicazioni economico-finanziarie.

A fronte di crediti per cassa e di firma, nei confronti di controparti irachene e non, regolarmente registrati in contabilità al 31 luglio 1989 per complessivi 921 milioni di dollari, le facilitazioni occultate alla casa madre e agli organi di controllo interni ed esterni, emerse successivamente al 4 agosto, sono risultate pari a 2.867 milioni di dollari concernenti:

- a) 1.798 milioni di dollari, erogazioni per cassa a favore della Central bank of Iraq (1.017 milioni di dollari) e della Rafidain Bank di Baghdad (781 milioni di dollari);
- b) 520 milioni di dollari, impegni derivanti dalle lettere di credito confermate, in tutto o in parte inutilizzate, emesse dalla Central Bank of Iraq;

c) 49 milioni di dollari, erogazioni per cassa in favore di diversi beneficiari, ma attribuite dalla filiale di Atlanta alla "Rafidain";

d) 500 milioni di dollari, altri crediti per cassa e di firma in favore di diversi clienti e banche.

Le erogazioni in favore della Central Bank of Iraq (1.017 milioni di dollari) sono avvenute in base a quattro "agreements" stipulati con organi governativi iracheni per complessivi 2.155 milioni di dollari, secondo tecniche che prevedevano il pagamento diretto agli esportatori da parte della filiale (option "A"; 216 milioni di dollari), ovvero quello mediante bonifici disposti su istruzioni dalla C.B.I. a favore di varie banche (option "B"; 693 milioni di dollari) o, anche, con trasferimenti di fondi, a favore della C.B.I. e su richiesta verbale, presso le banche Irving e Mantrust di New York (option "C", non espressamente prevista dagli accordi, 107 milioni di dollari).

I crediti verso la Rafidain Bank ammontavano a 781 milioni di dollari, dei quali 706 per erogazioni a beneficio di esportatori statunitensi di prodotti agricoli assistite dalla garanzia assicurativa della Commodity Credit Corporation, la quale peraltro sta conducendo indagini sulla regolarità delle sottostanti operazioni commerciali.

Tra le ulteriori irregolari esposizioni di cui al punto d), concessioni di crediti per cassa e di firma per un complessivo ammontare di 442 milioni di dollari non riguardano controparti irachene anche se alcune imprese beneficiarie risultano tra quelle per altro verso destinatarie delle erogazioni per conto della Central Bank of Iraq.

Gli accertamenti hanno consentito di ricostruire alcune delle tecniche operative utilizzate per occultare le irregolari operazioni. Esse si concretizzavano nella manipolazione di taluni conti, nella conservazione dei documenti amministrativi e contabili in luoghi diversi dagli uffici della banca, nella falsificazione di talune conferme richieste a corrispondenti in sede di controlli da parte dell'Internal auditing di New York, nella sottrazione dalla raccolta ufficiale di altri documenti. Le modalità di registrazione delle operazioni irregolari lasciavano qualche traccia nella contabilità ufficiale della filiale e pertanto avrebbero potuto non sfuggire a più incisivi controlli interni, come rilevato anche dagli accertamenti condotti presso l'agenzia dalle Autorità statunitensi, sui quali mi soffermerò più avanti.

I numerosi espedienti e artifici contabili diretti a mascherare le operazioni, ponevano il responsabile della filiale di Atlanta nelle condizioni di disporre di una incontrollata autonomia al di là dei limiti consentiti dalla

disciplina operativa vigente in BNL: in tale situazione potevano essere perseguiti anche interessi non riconducibili a quelli della Banca Nazionale del Lavoro. E' significativo che, dall'analisi condotta sui movimenti che hanno interessato i "conti d'appoggio" utilizzati per la gestione dei rapporti con la Central Bank of Iraq e la Rafidain Bank - e su quelli riguardanti altri conti tra i quali spicca per la sua anomalia il conto intestato alla "Entrade", una società newyorchese con la quale il sig. Drogoul potrebbe aver avuto convergenti interessi - risultano addebiti di cui non è stato ancora possibile chiarire del tutto natura e finalità.

2. In ordine al ruolo degli Uffici centrali e di altre articolazioni organizzative di Bancoper nelle vicende occorse presso la filiale di Atlanta, dalle indagini ispettive di Vigilanza risultano elementi che confermano contatti tra il sig. Drogoul e dipendenti addetti alla Direzione Centrale in relazione ad alcune delle operazioni, condotte dalla cennata agenzia, rivelatesi irregolari. Per contro non sono emersi elementi da cui risulti che gli organi di vertice della banca avessero consapevolezza dell'esistenza ovvero della natura irregolare delle operazioni.

In particolare, le circostanze che gli ispettori hanno direttamente accertato sono le seguenti.

Nell'ambito di interventi a favore della "Danieli &

Co. Officine Meccaniche di Budrio (Udine)" - relativi alla progettazione e alla realizzazione di impianti di laminatoi in Iraq - si è constatato che fin dai primi contatti, avviati dalla competente filiale di Udine, gli Uffici della Direzione Centrale avevano stabilito che un'operazione di finanziamento per 140 milioni DM venisse canalizzata attraverso l'agenzia di Atlanta nell'ambito di accordi, che il sig. Drogoul dichiarava esistere, tra la filiale e la Central Bank of Iraq per la costituzione di depositi collaterali. Ciò risulta da un telex del 2 febbraio 1989 diretto dall'Area di Finanza della Direzione Centrale alla Central Bank of Iraq. Le modalità seguite si inquadrerebbero altresì nella prassi adottata dalla BNL di far costituire i depositi collaterali, a garanzia di facilitazioni di credito correlate a contratti stipulati da aziende italiane con l'Iraq, presso talune sue filiali estere (Atlanta, Londra) al fine di evitare il rischio che altre imprese italiane che vantavano crediti contestati dall'Iraq, potessero rivalersi su detti depositi in via giudiziaria.

Gli ispettori hanno altresì rilevato che, con fax del 17 aprile 1989, successivo di pochi giorni alla firma del quarto "agreement" (8 aprile 1989) un funzionario addetto all'Area Finanza della Direzione Centrale trasmise al sig. Drogoul due memorie sul contenuto dei contratti stipulati tra la "Danieli" e il committente iracheno "State Enterprise for iron and steel", contratti in relazione ai quali effettivamente la Central Bank of Iraq chiese poi alla

filiale di Atlanta l'emissione di lettere di credito a favore della "Danieli".

Gli ispettori hanno rinvenuto inoltre un telex del 13 dicembre 1988, inviato dalla dipendenza della BNL di Hong Kong all'agenzia di Atlanta e, per conoscenza, alla menzionata Area Finanza nonché all'Area Nordamericana di New York, nel quale si fa riferimento a contatti intervenuti con la "Centrifugal Casting Machine Co. Inc." in merito alla possibilità di concedere prefinanziamenti sull'esportazione di cui alla lettera di credito n. 11756 di 26,3 milioni di dollari, confermata dall'agenzia di Atlanta d'ordine della Central Bank of Iraq.

3. Le responsabilità del sig. Drogoul e di singoli dipendenti sono comunque oggetto di indagini giudiziarie, oltre che negli Stati Uniti, anche in Italia.

Il 19 aprile u.s. la BNL ha comunicato alla Banca d'Italia che l'Autorità giudiziaria statunitense, nell'ambito delle indagini penali concernenti i fatti rilevati presso la filiale di Atlanta, ha emesso nei confronti dell'azienda un ordine di giustizia volto ad acquisire copia del rapporto redatto dagli incaricati della Vigilanza italiana in esito agli accertamenti ispettivi condotti presso quella filiale dal 7 agosto al 10 novembre 1989.

In proposito la Bancoper, nell'intento di prestare la massima collaborazione per la definizione della vicenda ha corrisposto alla richiesta; ha contestualmente osservato che la magistratura americana avrebbe potuto inoltrare l'istanza per il tramite del Ministero di Grazia e Giustizia in linea con la procedura prevista dal trattato di mutua assistenza in materia penale tra l'Italia e gli Stati Uniti.

4. In concomitanza con gli accertamenti condotti dalla Banca d'Italia, è stata effettuata da parte della Federal Reserve Bank di Atlanta presso la coesistente filiale della BNL una ispezione nel quadro degli accertamenti coordinati su tutti gli uffici dell'azienda bancaria negli Stati Uniti.

Il campo di indagine dell'ispezione è stato limitato alla determinazione dell'ampiezza delle transazioni non autorizzate, della loro causa, delle correlate violazioni alle leggi e regolamenti federali e del rischio di credito della filiale. L'attività espletata ha incluso una analisi dei conti, della documentazione, delle direttive seguite, delle operazioni, dei controlli interni, delle informazioni spedite alla Reserve Bank e alla casa madre e delle funzioni di "auditing".

Va subito osservato che le risultanze delle Autorità americane convergono con le conclusioni cui perviene la "Vigilanza" della Banca d'Italia.

In particolare, tenuto conto del livello di rischio esistente nell'attivo della filiale e dell'inefficacia del sistema dei controlli interni, la situazione all'epoca esaminata veniva valutata da quella Autorità in modo del tutto insoddisfacente.

Sarebbe stato dimostrato che le istruzioni della casa madre erano sistematicamente ignorate e che la Direzione locale trascurava ogni principio di prudente gestione concedendo credito ed acquisendo fondi per importi largamente eccedenti i limiti di autonomia riconosciuti dalla casa madre.

La Federal Reserve ha espresso il giudizio che l'insoddisfacente situazione della filiale ha potuto protrarsi nel tempo anche a causa di inadeguati controlli da parte della Direzione Centrale dell'Istituto, e ha manifestato l'intendimento di richiedere alla Bancoper la predisposizione di un programma dettagliato di azioni da intraprendere per il riassetto delle filiali statunitensi.

Il contesto aziendale nel quale si sono verificate le irregolarità

a) Le Filiali Nordamericane.

Le anomalie verificatesi, sicuramente determinate da comportamenti fraudolenti, erano state attuate in un contesto organizzativo delle diramazioni nordamericane caratterizzato da strutturali carenze nel sistema dei controlli. In particolare:

- non erano adeguatamente formalizzate le procedure di verifica dei dati contabili; non erano sottoposti ad adeguata analisi gli aggregati patrimoniali ed economici della dipendenza al fine di verificarne la coerenza, nè veniva compiuto alcun esame sui movimenti del conto di corrispondenza intrattenuto dall'agenzia di Atlanta con la "Morgan", banca tesoriera, sul quale transitavano quasi tutte le operazioni effettuate dall'agenzia stessa;
- l'attività di controllo ispettivo demandata alla funzione di auditing interno appariva poco efficace, in quanto basata su tecniche di indagine non sufficientemente estese: controlli più approfonditi avrebbero potuto far emergere dati non proporzionati alla operatività ufficiale della filiale e tracce concrete da cui risalire alle operazioni irregolari;
- veniva utilizzato, da parte dell'agenzia, un separato sistema informatico-contabile, in aggiunta a quelli ufficiali. Siffatto sistema era adoperato dalla dipendenza mediante ricorso ad appositi programmi, anche per la gestione dei rapporti non ufficiali.

b) La Direzione Generale

Fin dall'emergere dei fatti irregolari, le dimensioni dell'arbitraria attività di Atlanta hanno sollevato interrogativi sui moduli organizzativi della BNL e sullo stato dei controlli interni. Gli accertamenti condotti dagli ispettori della Banca d'Italia hanno posto in luce l'esistenza di disfunzioni anche presso la Direzione Generale dell'azienda.

La Banca Nazionale del Lavoro presentava da tempo debolezze nella struttura organizzativa, per il cui superamento lo stesso Organo di Vigilanza bancaria aveva chiesto interventi correttivi. L'istituto ha affrontato le esigenze della riorganizzazione e quella di ridurre i costi per liberare maggiori volumi di reddito. Le misure attuate si sono rivelate, nei fatti, non sufficienti a risolvere i problemi della banca e, per di più, sono state realizzate in modo affrettato e a spese di un efficiente sistema di controlli interni, generando incertezze e rischi elevati nella fase di transizione. In questo contesto si sono verificati i fatti di Atlanta.

Le principali carenze rilevate nell'ultima ispezione in ordine alla struttura organizzativa di recente adottata sono la scarsa efficacia dell'attività di coordinamento tra i diversi comparti, specie per quanto attiene all'estero, e la inadeguatezza dei controlli interni.

Nel sistema contabile è emersa la mancanza della

necessaria integrazione tra procedure introdotte in epoche diverse; per le filiali estere la funzionalità dello stesso è stata condizionata dall'utilizzo di softwares differenziati mirati, in particolare, a soddisfare le esigenze dei singoli paesi di insediamento.

Sull'efficacia dei riscontri interni hanno pesato procedure, metodologie e attribuzioni di responsabilità non sufficientemente specificate. Con riferimento all'attività estera sono state riscontrate carenze connesse con l'assenza di dati riepilogativi concernenti clienti sovvenuti da due o più unità del gruppo. Gli stessi controlli esercitati dall'Ispettorato interno sono risultati inadeguati e poco frequenti a causa del continuo utilizzo di tale struttura per l'assolvimento di altri compiti.

L'azione di riassetto avviata dalla Banca Nazionale del Lavoro

a) Gli interventi sul capitale e sugli assetti organizzativi

In relazione alla situazione venutasi a determinare nel gruppo BNL, la Banca d'Italia ha invitato l'azienda nel settembre 1989 ad assumere tempestivamente iniziative volte a recuperare il completo governo della rete estera e ha ritenuto necessario applicare - quale misura prudenziale di carattere immediato - un coefficiente

patrimoniale collegato al rischio aziendale piu' restrittivo di quello vigente per la generalita' delle banche; esso prevede una ponderazione doppia delle attivita' facenti capo alle dipendenze estere e delle attivita' detenute dall'azienda madre nei confronti delle partecipate estere. Si e' determinato un fabbisogno patrimoniale di oltre 1.000 miliardi.

A tale ultimo proposito la Banca Nazionale del Lavoro ha attuato interventi di ricapitalizzazione per complessivi 2.017 miliardi: 817 miliardi rivenienti dall'incremento della partecipazione detenuta dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale; 1.200 miliardi connessi ad un prestito subordinato concesso dall'INA. Un ulteriore apporto dovrebbe derivare dal disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento italiano, concernente la riorganizzazione delle banche pubbliche.

Per il superamento delle complesse problematiche che caratterizzano la situazione della banca, quali sono emerse a seguito degli accertamenti ispettivi di vigilanza, la Bancoper ha già avviato misure correttive volte a ricostituire il controllo di gestione e, più in generale, a migliorare le condizioni di sicurezza operativa.

In particolare risultano intraprese iniziative nel comparto estero sotto l'aspetto della tempestività dei flussi

informativi diretti alla Direzione Centrale e concernenti l'evoluzione dell'operatività e del rischio; sono stati ridotti i limiti di autonomia delle dipendenze estere; è stata meglio definita la regolamentazione delle filiali nordamericane; sono in via di potenziamento le strutture incaricate del controllo ispettivo.

Tuttavia, interventi di più ampio respiro, tra cui la realizzazione di un sistema informativo integrato esteso all'intera azienda e al gruppo, che presuppone, tra l'altro, l'omogeneizzazione delle rilevazioni sull'attività delle filiali estere, richiedono tempi non brevi; essi implicano una costante azione di verifica da parte dell'Organo di Vigilanza in concorso con le Autorità di altri Paesi, per gli aspetti di competenza di questi ultimi.

In un quadro di reciproco scambio delle informazioni necessarie ai fini del controllo bancario, le Autorità di vigilanza statunitensi sono state informate sulle risultanze definitive delle ispezioni condotte dalla Banca d'Italia e sui primi interventi assunti dalla BNL.

Nell'ambito delle misure avviate dall'azienda, in qualità di Ministro del Tesoro devo menzionare la significativa riforma dello statuto, deliberata dall'Assemblea straordinaria dei partecipanti della BNL, nella riunione del 26.4.90. Il testo si caratterizza per un allineamento della normativa concernente gli aspetti

essenziali dell'operatività, del capitale e della struttura organizzativa a quella della società per azioni.

La struttura organizzativa mantiene al vertice la figura del Presidente, di nomina ministeriale, con specifiche attribuzioni; prevede che gli organi amministrativi collegiali siano regolati in conformità agli schemi societari e introduce, ricalcando l'assetto organizzativo delle B.I.N, la carica di uno o più amministratori delegati, cui fa capo l'intera struttura dell'esecutivo aziendale.

b) La sistemazione dei crediti irregolari. L'accordo di Ginevra. Il bilancio.

1. Sulla base delle notizie disponibili la Bancoper, fin dal momento della emersione delle operazioni irregolari presso la filiale di Atlanta, ritenne di dover ricostruire quanto più completamente possibile le operazioni poste in essere dalla cennata filiale; stabilire un criterio generale di comportamento verso i terzi beneficiari di lettere di credito confermate dalla stessa dipendenza, nel senso di adempiere unicamente agli impegni risultanti da documentazione formalmente ineccepibile e vincolante per la banca e subordinatamente al rilascio di "affidavit" sulla natura delle merci; portare a conoscenza delle Autorità giudiziarie interessate quanto emerso.

A detta dell'istituto, l'apertura di un contenzioso con l'Iraq avrebbe comportato l'unico beneficio di evitare le ulteriori residuali erogazioni a valere sui contratti, ma in ogni caso avrebbe pregiudicato il rimborso di quanto già erogato, lasciando la banca esposta alle azioni legali dei terzi beneficiari e degli stessi iracheni, con conseguenze patrimoniali, gestionali e d'immagine.

In questo quadro, fin dall'agosto 1989, due delegazioni della banca si recarono a Baghdad, riscontrando peraltro una sostanziale indisponibilità da parte irachena a discutere i contratti stipulati con la filiale di Atlanta. Dei contatti in corso con l'Iraq sono stati tenuti informati i Ministeri del Tesoro, degli Affari Esteri e del Commercio con l'Esteri, oltre all'Organo di Vigilanza.

A metà dicembre 1989, dopo i colloqui intergovernativi Italia/Iraq, la controparte irachena ha manifestato una ripresa d'interesse per la definizione negoziale della vicenda.

2. La trattativa fra le parti è culminata in un accordo per la sistemazione dei crediti in contenzioso, sottoscritto a Ginevra il 19 e 20 gennaio 1990, i cui aspetti migliorativi riguardano, nelle valutazioni della banca, sostanzialmente il profilo economico e le prospettive di rientro.

All'atto dell'accordo la situazione di utilizzo dei contratti, quale rappresentata dall'azienda, era la seguente:

(in milioni di \$ USA)

A) Erogato	1.130
B) Confermato verso terzi	424
C) Lettere di credito emesse dalla Banca Centrale Irachena, non confermate	350
D) Impegnato ma non allocato	251
	<hr/>
Totale	2.155

Le intese di Ginevra hanno determinato l'ammontare del credito ancora utilizzabile dai contraenti iracheni, anche a seguito della sostituzione e rinegoziazione di alcune operazioni avviate e non concluse. In particolare le parti hanno concordato di annullare due lettere di credito in favore della General Motors Corporation (\$ USA 114 milioni) e le lettere di credito in favore della Matrix Churchill Ltd. (\$ USA 70 milioni).

Le clausole successive dell'Accordo disciplinano in particolare l'utilizzo degli importi complessivamente resisi disponibili in modo da favorire le esportazioni italiane.

Si è infatti stabilito che una parte (non meno di \$ USA 150 milioni) della suddetta quota, da utilizzare per importazioni dall'Italia, sia resa disponibile agli iracheni unicamente per finanziare pagamenti anticipati relativi a contratti assicurati dalla Sace e finanziati dalla banca, aventi un valore non inferiore ad un miliardo di dollari.

Per quanto concerne le previsioni a tutela del rimborso della banca, l'azienda riferisce che sussiste l'impegno da parte irachena a mantenere presso la BNL depositi per \$ USA 80-100 milioni, per i quali la BNL stessa corrisponderà interessi a tassi di mercato.

Ritengo che l'accordo siglato a Ginevra tra la BNL e le Autorità irachene possa contribuire a ripristinare condizioni di trasparenza operativa e a dare certezza ai rapporti intercorrenti con l'Iraq.

3. Nel quadro di una maggiore trasparenza nella gestione si iscrive anche la politica di bilancio seguita dalla Bancoper.

L'istituto ha chiuso l'esercizio 1989 con una perdita contabile di 498 miliardi, in relazione alla scelta di valutare le attività patrimoniali secondo criteri più rispondenti ai valori di mercato. In particolare sono state contabilizzate minusvalenze su titoli detenuti a fini di investimento per 416 miliardi e realizzati, a fronte del rischio paese, accantonamenti per 232 miliardi in aggiunta a quelli fiscalmente esenti.

Va comunque detto che il reddito lordo operativo del 1989, ricostruito secondo criteri che non tengono conto delle componenti di natura straordinaria, mostra una sostanziale tenuta rispetto al 1988.

Le iniziative assunte a livello internazionale

Nel mio intervento del dicembre dello scorso anno innanzi alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato ho accennato anche ai passi compiuti in sede internazionale per richiamare l'attenzione delle Autorità di Vigilanza sui rischi insiti nell'operatività svolta dalle banche sui mercati esteri.

Il Comitato di Basilea per la Regolamentazione e le Pratiche di Vigilanza, in successive sessioni tenutesi fra l'ottobre 1989 e il mese di marzo del corrente anno, è stato

informato dalla Banca d'Italia in ordine agli sviluppi della vicenda Atlanta per gli aspetti più direttamente attinenti al controllo sulle banche con proiezione internazionale.

Sono in corso riflessioni che muovono dall'osservazione che non è una coincidenza che casi di perdite rilevanti che hanno interessato le maggiori banche dei diversi Paesi sono stati quasi sempre connessi con operazioni a carattere internazionale.

Occorre da un lato rafforzare i controlli interni esercitati dalla casa madre, rendendoli più efficaci; dall'altro, sviluppare la cooperazione operativa fra le Autorità di Vigilanza nazionali, dando al principio della home country control, che non è in discussione, una applicazione che faccia il miglior uso delle distinte capacità dei supervisori del paese di origine e del paese ospitante.

In questo quadro è specifico compito delle Autorità di Vigilanza esigere l'adozione da parte delle banche di una buona organizzazione amministrativa e contabile e di adeguati riscontri interni. Ferma la responsabilità delle Autorità di Vigilanza dei singoli paesi, molti progressi potrebbero essere ottenuti se i diversi organi di controllo discutessero i possibili contenuti da inserire in una lista di "standards minimi". In tal senso la Banca d'Italia nell'ottobre dello scorso anno ha esplicitato al sistema bancario i requisiti

minimali che devono sussistere nella struttura organizzativa del comparto estero.

L'importanza della cooperazione tra Autorità ai fini di una efficace attività di supervisione sulle singole banche e sui gruppi bancari - che costituisce il secondo aspetto cui ho accennato - è stata affermata nel modo più autorevole dal Concordato di Basilea ed è ora riconosciuta in più sedi.

La normativa e gli accordi esistenti, almeno all'interno dei paesi G-10, possono considerarsi sufficienti per realizzare lo scambio di informazioni. Il problema è di dare concreta attuazione ai principi della cooperazione. Un sistema regolare di incontri bilaterali renderebbe la vigilanza indubbiamente più efficace.

o o o

In conclusione mi sembra opportuno fornire alcuni elementi informativi sulle recenti vicende che appaiono interessare le relazioni creditizie intercorrenti tra la Società delle Fucine srl di Terni e la coesistente filiale della Banca Nazionale del Lavoro.

I fatti si inseriscono nel più ampio contesto delle indagini giudiziarie in corso sulle forniture di materiale bellico all'Iraq.

Secondo le notizie riferite dalla Bancoper, nel dicembre 1988 sono stati deliberati dal Comitato esecutivo, su proposta della filiale di Terni e nel quadro dell'assistenza fornita dall'istituto all'industria siderurgica pubblica, affidamenti a favore della società ternana per complessivi 31 miliardi di lire, in relazione alla stipula di un accordo con un ente di stato iracheno per la fornitura di pezzi di acciaio fucinato. L'intervento creditizio della banca si sarebbe articolato nelle forme tecniche - invalse nella prassi bancaria internazionale - di prestazione di garanzie a favore dei committenti sia per gli anticipati pagamenti sia per il regolare adempimento del contratto.

In applicazione parziale del credito aperto alla "Fucine" (ex T.A.S., Terni Acciai Speciali) nel marzo 1989 è andato in esecuzione un contratto di forniture per 3,3 miliardi di lire che ha comportato un impegno per la BNL di complessivi 1,9 miliardi (661 milioni per "advance payment bond", 1,3 miliardi per "performance bond"). L'operazione, afferma la banca, non rientra tra quelle poste in essere irregolarmente dalla filiale di Atlanta e non ha comportato alcun finanziamento a favore di autorità irachene.

Infatti, dalla ricostruzione effettuata dall'azienda, si rileva che in data 1 giugno 1989 è stata accreditata alla società la somma di 661 milioni di lire, rappresentante il 20 per cento dell'importo del contratto richiamato. La somma le era stata riconosciuta il 3 marzo 1989 dalla Dresdner Bank di Colonia per conto dell'Ambasciata irachena in Bonn e il pagamento era stato subordinato al rilascio, in favore dell'Ambasciata medesima, di una garanzia da parte della BNL sotto forma di "advance payment bond".

Un'altra "tranche" per 1,3 miliardi di lire risulta pagata alla "Fucine" il 20 novembre 1989 a seguito del versamento, da parte dell'Unione di Banche Arabe e Europee, su ordine della Central Bank of Iraq, del relativo importo alla BNL. La filiale di Terni ha riconosciuto la somma al beneficiario dopo aver accertato l'esistenza dei fondi e dopo aver acquisito dalla "Fucine", ad integrazione delle prescritte dichiarazioni valutarie, un "affidavit" relativo alla natura delle merci. La prassi seguita riflette la maggior cautela adottata in via generale dalla BNL a seguito dei fatti Atlanta per tutte le operazioni relative a transazioni con l'Iraq.

La BNL riferisce inoltre di un pagamento, per 661 milioni di lire, effettuato il giorno 11 maggio 1989 a mezzo assegno all'ordine della "Fucine" tratto dall'Ambasciata irachena sul conto dalla medesima intrattenuto presso il Banco di Roma e consegnato alla stessa società. L'assegno

sarebbe stato rimesso dalla società "Fucine" al "Banco" trassato con istruzioni di girarne l'ammontare alla filiale della Bancoper di Terni. La somma, pervenuta alla dipendenza in data 14 maggio 1990, è stata cautelativamente accantonata, in apposito conto, su istruzione della Direzione Centrale della BNL.

Analoga procedura è stata seguita per un altro assegno di \$ USA 150.211 che la Bancoper ritiene presumibilmente riferibile ad altra fornitura. La BNL ha fatto presente che la dipendenza di Terni aveva negoziato alla cliente, a partire dalla data del 16.2.90 e fino al 27.4.90, assegni tratti dall'Ambasciata irachena sul Banco di Roma per un totale di \$ USA 729.542. Sul punto Bancoper riferisce che non è nota la connessione di tali pagamenti con l'operazione descritta ovvero con altre.

Per completezza la BNL ha pure fatto presente che in data 27 luglio 1989 la Rasheed Bank Baghdad aveva inviato alla filiale di Terni dell'istituto un credito documentario di 1,2 miliardi di lire con richiesta di conferma. In data 12 dicembre 1989 la Direzione Centrale, in relazione alla situazione di conflittualità con le banche irachene, non avrebbe autorizzato l'assunzione del rischio nonostante che la "Rasheed" avesse fatto affluire i fondi sul proprio conto presso la BNL. Il 25 febbraio 1990 la banca irachena avrebbe annullato il credito documentario.

Dai riferimenti dell'azienda risulta che agli inizi di febbraio di questo anno gli affidamenti alla "Fucine" sono stati ridotti a L. 1,3 miliardi, importo correlato all'effettivo rischio in essere.

Documenti Comitato Regolamentazioni Bancarie e pratiche di vigilanza di Basilea (1975 e 1983)

Comitato per le regolamentazioni bancarie e le pratiche di
vigilanza: «Rapporto ai Governatori sulla vigilanza degli
insediamenti esteri delle banche» (26 settembre 1975)

COMITATO PER LE REGOLAMENTAZIONI
BANCARIE E LE PRATICHE DI VIGILANZA

Rapporto ai Governatori
sulla vigilanza degli insediamenti esteri delle banche

Introduzione

L'oggetto di questa relazione è di porre certi principi guida per la cooperazione fra autorità nazionali nella vigilanza sugli stabilimenti esteri delle banche, e di suggerire modi per migliorare la sua efficacia.

Si distinguono tre tipi di stabilimenti bancari esteri: filiali, che sono parte integrante di una casa madre estera, filiazioni, che sono istituzioni legalmente indipendenti con sede legale nel paese ove operano e controllate da una casa madre estera, e "joint ventures", che sono banche legalmente indipendenti con sede legale nel paese ove operano e controllate da due o più istituzioni madri, la maggior parte delle quali sono estere e non tutte necessariamente banche.

Inoltre, la vigilanza bancaria è considerata in questa relazione da tre differenti angoli di visuale: liquidità, solvibilità e operazioni e posizioni in divise estere. Il Comitato riconosce che questi diversi aspetti in qualche misura si sovrappongono. Per esempio, problemi di liquidità e di solvibilità sfumano gli uni negli altri, e considerazioni che attengono sia alla liquidità che alla solvibilità sono fra le ragioni per le quali i paesi vigilano sulle operazioni in valuta delle loro banche.

Necessità di cooperazione

Il Comitato ha convenuto che lo scopo fondamentale della cooperazione internazionale in questo campo dovrebbe essere quello di assicurare che nessuno stabilimento bancario sfugga alla vigilanza.

Ha convenuto anche che ciascun paese ha il dovere di assicurare che gli stabilimenti bancari esteri nel proprio territorio siano sottoposti a vigilanza, e che nel caso di "joint ventures" che coinvolgono istituzioni madri in più di un paese non vi è alcuna alternativa pratica alla vigilanza da parte delle autorità del paese ospitante.

L'accettazione del principio che le autorità di vigilanza hanno il compito di assicurare che le banche estere nel loro territorio sono sottoposte a vigilanza comunque non preclude necessariamente che vi siano lacune nella vigilanza di tali stabilimenti. Così, a causa di differenze nelle definizioni, un particolare stabilimento estero può essere classificato come banca dall'autorità di vigilanza della propria casa madre, ma non da quella del paese che lo ospita, e in alcuni paesi non rappresentati nel Comitato può non esservi alcuna vigilanza sugli stabilimenti bancari esteri.

Inoltre, è desiderabile non soltanto che tutti gli stabilimenti bancari esteri siano sottoposti a vigilanza, ma che questa vigilanza sia adeguata, secondo i criteri sia dell'autorità di vigilanza della casa madre che di quelle del paese ospitante. A tale riguardo il Comitato ha notato che le autorità del paese ospitante sono interessate alle banche estere operanti sul loro territorio come istituzioni individuali e dal punto di vista di ciò

che accade nei loro mercati, mentre le autorità di vigilanza della casa madre sono interessate in esse come parti di istituzioni più ampie che esse hanno il compito di vigilare.

Per una serie di ragioni, perciò, una vigilanza adeguata degli stabilimenti bancari esteri, senza duplicazioni non necessarie, presuppone contatto e cooperazione fra autorità del paese ospitante e quelle della casa madre. E' uno degli scopi del Comitato migliorare questo tipo di cooperazione fra gli Stati membri. Inoltre, il Comitato ritiene che i principi guida per la cooperazione sui quali ha trovato un accordo debbano essere comunicati agli altri paesi che svolgono un ruolo significativo nell'attività bancaria internazionale nella speranza di ottenerne anche la cooperazione. Il Comitato ha già stabilito contatti con le autorità di vigilanza di un certo numero di tali paesi e, se i Governatori accetteranno questa relazione, prenderanno in considerazione quali altri paesi contattare in seguito.

Compiti di vigilanza e interessi delle autorità del paese ospitante e del paese della casa madre

Avendo convenuto sulla necessità di contatti e cooperazione fra le autorità di vigilanza, il Comitato ha poi preso in considerazione la questione del modo in cui può essere codificata la divisione dei compiti per la vigilanza. La discussione in seno al Comitato ha mostrato

che non è possibile tracciare regole precise per determinare esattamente a chi attribuire i compiti di vigilanza in situazioni particolari. Nondimeno, il Comitato è stato in grado di trovare l'accordo su un certo numero di principi-guida generali in questo campo.

Liquidità

Nella gestione della liquidità gli stabilimenti bancari esteri si basano in maniera prevalente sulle pratiche locali e si attengono alle regolamentazioni locali, incluse quelle stabilite per scopi di politica monetaria. Il compito di esercitare la vigilanza sulla loro liquidità deve perciò spettare in primo luogo alle autorità del paese ospitante. Per di più, in pratica, solo l'autorità locale è in grado di esercitare la continua vigilanza sulla liquidità che può essere necessaria di volta in volta. Per la gestione della liquidità in valute estere, e specialmente la valuta della casa madre, le pratiche e le regolamentazioni locali possono essere meno importanti e non tutte le autorità dei paesi ospitanti accettano lo stesso grado di attribuzione di compiti.

Nel caso di una filiale estera, la liquidità non può essere giudicata isolatamente da quella dell'intera banca alla quale appartiene. Ciò è particolarmente vero quando una filiale è libera di trasferire fondi alla sua casa madre. Per di più l'autorità della casa madre deve tener conto delle richieste di risorse liquide che possono

fare le sue filiali estere. Per queste ragioni la liquidità delle filiali estere è questione che interessa anche le autorità della casa madre.

Anche nel caso delle filiazioni estere o delle "joint ventures" le autorità della casa madre possono essere interessate. Per esempio, dette banche possono avere disponibili linee di credito "stand-by" delle proprie case madri. In tali casi l'autorità di vigilanza della casa madre dovrebbe essere informata dalle autorità del paese ospitante dell'importanza che esse attribuiscono a queste facilitazioni "stand-by" nel giudicare la liquidità delle banche in questione. Per di più, sebbene la posizione legale delle filiazioni estere e delle joint ventures differisca da quella delle filiali estere, le autorità della casa madre non possono rimanere indifferenti nei confronti della responsabilità morale delle case madri.

Solvibilità

Anche nel caso dei controlli sulla solvibilità c'è una certa ripartizione di competenze fra le autorità del paese ospitante e quelle della casa madre, con enfasi variabile a seconda del tipo di stabilimento. Per le filiazioni estere e le "joint ventures" la competenza primaria è delle autorità del paese ospitante; ma, in aggiunta, le autorità di vigilanza della casa madre devono tener conto dell'esposizione delle filiazioni estere e delle "joint ventures" delle proprie banche nazionali a causa

degli impegni morali delle case madri nei confronti di detti stabilimenti esteri. Per le filiali estere, la solvibilità è indistinguibile da quella della casa madre nel suo complesso. E' perciò essenzialmente una questione delle autorità di vigilanza della casa madre. Il fondo di dotazione imposto alle filiali estere dalle autorità ospitanti di certi paesi mira soprattutto a realizzare due obiettivi: obbligare le filiali estere che operano in quei paesi a effettuare in esse un investimento di ammontare minimo e creare uguaglianza di condizioni concorrenziali fra filiali estere e banche nazionali.

Posizioni in valuta estera

Le posizioni in valuta estera delle banche sono sottoposte a vigilanza in parte per ragioni prudenziali, in parte per motivi di bilancia dei pagamenti e in parte allo scopo di mantenere condizioni ordinate sui mercati. Per quanto riguarda la vigilanza, le considerazioni dei paragrafi precedenti regolano la divisione dei compiti, mentre le altre questioni per definizione riguardano le autorità del paese ospitante.

Aiuto alla cooperazione

Il Comitato ritiene che, al fine di migliorare la vigilanza sugli stabilimenti esteri delle banche e di attuare i principi-guida per la cooperazione descritti in precedenza in questa relazione, dovrebbero essere fatti

➤) Gli sforzi per rimuovere, o comunque ridurre, certe restrizioni che attualmente limitano tale cooperazione. In particolare, esso ritiene che possano essere utilmente esercitate azioni nelle seguenti aree:

1) Scambio diretto di informazioni fra autorità di vigilanza

Le autorità della casa madre potrebbero ottenere copie della documentazione presentata alle autorità del paese ospitante, particolarmente nei casi in cui queste ultime esentano da certe incombenze le banche estere stabilite nel loro territorio, quando le loro richieste in materia di controlli sono meno severe di quelle delle autorità della casa madre o allorchè esse tengono conto, per scopi di vigilanza, degli impegni delle case madri nei confronti di tali banche. Di regola esse dovrebbero ottenere tale documentazione direttamente dalle banche interessate, purchè le autorità del paese ospitante siano informate preventivamente. Allo stesso tempo sarebbe desiderabile che alle autorità del paese ospitante fosse consentito di trasferire copia di tale documentazione alle autorità della casa madre quando le circostanze lo consentono. Il Comitato è consapevole che tale scambio di informazioni è spesso impossibile a causa di leggi sul segreto bancario nei paesi ospitanti, ma molti dei suoi membri ritengono che l'operatività di queste leggi debba essere modificata col passare del tempo al fine di consentire lo scambio (le stesse considerazioni si applicano anche alle successive proposte 2 e 3). Il Comitato desidera porre in evidenza che il solo

scopo di tale scambio è quello di facilitare i controlli di vigilanza sulle banche e che in nessun caso esso si riferirebbe agli affari di singoli clienti.

2) Ispezioni dirette da parte delle autorità della casa madre degli stabilimenti esteri delle loro banche nazionali

E' probabile che le ispezioni siano di particolare aiuto ai fini del controllo della solvibilità, incluso quello delle posizioni in valuta estera delle banche. Tali ispezioni vengono già effettuate, talvolta su base informale e talvolta come risultato di accordi formali reciproci fra paesi. Nei limiti del possibile, dovrebbero essere compiuti dei passi per facilitare tali accordi, se necessario attraverso modifiche legislative.

3) Ispezioni indirette degli stabilimenti bancari esteri da parte delle autorità della casa madre tramite le autorità del paese ospitante

Le autorità del paese ospitante che non consentono che ispezioni degli stabilimenti esteri delle banche vengano compiute direttamente dalle autorità della casa madre, dovrebbero considerare con favore l'ipotesi di compiere esse stesse, su richiesta delle autorità delle case madri interessate, specifiche ispezioni di banche estere operanti sul loro territorio e di trasmettere alle dette autorità i risultati globali delle ispezioni medesime.

Il Comitato ritiene che, nel cercare di rimuovere le limitazioni sullo scambio di informazioni fra autorità

di vigilanza e sulla possibilità di effettuare ispezioni all'estero, sia più opportuno prendere l'avvio delle filiali estere, per le quali i problemi illustrati appaiono meno complessi che non per le filiazioni e le "joint ventures".

26 settembre 1975

«Principi per la vigilanza sugli stabilimenti esteri delle
banche» (Basilea, maggio 1983)

COMITATO PER LE REGOLAMENTAZIONI BANCARIE E LE PRATICHE DI VIGILANZA

Principi per la vigilanza sugli stabilimenti esteri delle banche

Il documento in esame, redatto dal Comitato dei rappresentanti delle autorità di vigilanza di Basilea () e approvato dai Governatori delle banche centrali del Gruppo dei Dieci della Svizzera e del Lussemburgo costituisce una revisione del documento del 1975 noto come il "concordato". Esso stabilisce alcune intese e principi che il Comitato di Basilea ritiene dovrebbero ispirare l'azione di vigilanza sugli stabilimenti esteri delle banche da parte delle autorità del paese della casa madre e di quelle del paese ospitante. Il documento originario del 1975 si è dimostrato utile e i suoi capisaldi non sono in alcun modo compromessi dalla revisione.*

La revisione del documento del 1975 si è resa necessaria alla luce degli sviluppi nelle tecniche e nelle pratiche di vigilanza e dei mutamenti nei mercati. La principale motivazione della revisione è stata la necessità di includere successive intese sull'applicazione del principio della vigilanza su base consolidata all'attività internazionale delle banche. Il principio secondo il quale la vigilanza sull'adeguatezza patrimoniale e l'esposizione al rischio delle banche internazionali dovrebbe essere condotta su base consolidata fu stabilito dai Governatori nel 1978. Da allora sono stati conseguiti notevoli progressi nell'applicazione di questo principio nella maggior parte dei paesi con una rilevante attività bancaria internazionale. Inoltre, il Comitato ha regolarmente riconsiderato i principi del "concordato" del 1975 sin dalla loro adozione e da allora sono sorte numerose questioni non esplicitamente affrontate nel documento originario.

Il documento contiene linee di indirizzo per la distribuzione delle competenze fra le autorità di vigilanza della casa madre e quelle del paese ospitante nella vigilanza sugli stabilimenti esteri delle banche. Molte di queste raccomandazioni vengono già seguite in un gran numero di paesi, sia del Gruppo dei Dieci sia non facenti parte di esso, e tutti i paesi membri si sono impegnati ad attuarle in relazione alla loro particolare situazione. Il documento è stato concordato dalle autorità dei paesi rappresentati nel Comitato di Basilea, il quale auspica che altre autorità di vigilanza nel mondo — alle quali il documento è stato fatto pervenire — possano approvarlo, come avvenne per il "concordato" originario. In effetti, i membri del Gruppo delle autorità di vigilanza dei maggiori centri «off-shore» hanno partecipato ai dibattiti che hanno portato alla stesura dell'attuale documento, ed essi lo hanno accolto favorevolmente e ne hanno condiviso il contenuto.

Oltre all'accoglimento del principio della vigilanza su base consolidata vi sono due importanti differenze rispetto al «concordato» del 1975.

In primo luogo, nel ribadire l'obiettivo originario che nessun insediamento bancario estero debba sfuggire a un'efficace vigilanza, il documento esamina ulteriori modi per evitare carenze di vigilanza derivanti in particolare da inadeguatezze nella disciplina di alcuni paesi o dall'esistenza di società finanziarie di partecipazione (holding companies) e di imprese non bancarie in seno ai gruppi bancari. Viene sottolineata l'importanza di una stretta collaborazione tra le autorità di vigilanza della casa madre e quelle del paese ospitante nell'affrontare tutti questi casi.

In secondo luogo, in parte come conseguenza dell'accoglimento del principio della vigilanza consolidata, il documento mette in evidenza che, nella vigilanza sulla liquidità degli insediamenti esteri delle banche, vi è un ruolo per entrambe le autorità di vigilanza, sia della casa madre sia del paese ospitante. La vigilanza sulla solvibilità delle filiali è competenza primaria delle autorità della casa madre, mentre per le filiazioni essa è competenza congiunta delle autorità della casa madre e di quelle del paese ospitante.

Il nuovo documento rende esplicito ciò che era implicito nel precedente, cioè che esso si riferisce alle competenze di vigilanza e non a quelle di prestatore di ultima istanza. Il Comitato è un Comitato di rappresentanti delle autorità di vigilanza e in molti paesi questa funzione viene svolta da autorità distinte dalle banche centrali. Il Comitato non è quindi la sede più appropriata per affrontare l'argomento del prestatore di ultima istanza.

(*) I paesi rappresentati nel Comitato di Basilea sono: Belgio, Canada, Francia, Germania federale, Italia, Giappone, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svezia, Svizzera, Regno Unito e Stati Uniti.

I. Introduzione

Il presente documento delinea alcuni principi ai quali il Comitato ritiene dovrebbe essere informata la vigilanza sugli stabilimenti esteri delle banche sia da parte delle autorità di vigilanza del paese della casa madre (in seguito, autorità della casa madre) sia da parte di quelle del paese ospitante. Esso sostituisce il "concordato" del 1975 e ne riformula alcune previsioni, in particolare alla luce della successiva accettazione da parte dei Governatori del principio che le autorità di vigilanza bancaria non possono essere pienamente convinte della solidità delle singole banche a meno che esse non possano esaminare l'insieme delle attività di ciascuna banca, su scala mondiale, per mezzo della tecnica del consolidamento.

Il documento tratta esclusivamente della competenza delle autorità di vigilanza bancaria nel controllare la condotta prudentiale e la solidità dell'attività degli stabilimenti esteri delle banche. Esso non si riferisce agli aspetti del ruolo delle banche centrali come prestatrici di ultima istanza.

I principi esposti nel documento non sono necessariamente stabiliti nelle leggi dei paesi rappresentati nel Comitato. Sono piuttosto linee di indirizzo raccomandate per la migliore pratica in questa area, per la cui attuazione tutti i membri si sono impegnati ad agire, compatibilmente con i mezzi a loro disposizione.

Un'adeguata vigilanza sugli stabilimenti esteri delle banche richiede non solo un'appropriata ripartizione di competenze fra le autorità di vigilanza della casa madre e quelle del paese ospitante, ma anche contatti e collaborazione fra le stesse. È stato, e rimane, uno dei principali obiettivi del Comitato promuovere tale collaborazione sia fra i paesi membri sia in un ambito più vasto. Il Comitato è stato incoraggiato dall'approccio simile di altri gruppi di rappresentanti degli organi di vigilanza e auspica di continuare a rafforzare le sue relazioni con questi altri gruppi e di svilupparne di nuove. Esso raccomanda vivamente i principi esposti nel documento considerandoli come aventi validità generale per tutti i responsabili della vigilanza sulle banche che operano a livello internazionale, e auspica che tali principi vengano progressivamente accettati e attuati dalle autorità di vigilanza di tutto il mondo.

Nel caso in cui si presentino situazioni non contemplate dai principi esposti nel presente documento, le autorità della casa madre e quelle del paese ospitante dovrebbero esplorare insieme modi per assicurare che venga effettuata un'adeguata vigilanza sugli stabilimenti esteri delle banche.

II. Tipologia degli stabilimenti bancari esteri

Le banche attive a livello internazionale possono operare mediante i seguenti tipi di stabilimenti bancari all'estero:

1. *Filiali*: entità operative non aventi uno status legale autonomo, e che perciò sono parte integrante della banca estera;
2. *Filiazioni*: istituzioni giuridicamente indipendenti, possedute interamente o a maggioranza da una banca che ha la sede legale in un paese diverso da quello della filiazione;
3. *Banche consortili (Joint ventures)*: istituzioni giuridicamente indipendenti, costituite nel paese dove conducono le loro principali operazioni e controllate da due o più case madri, la maggior parte delle quali di solito estere, e non tutte necessariamente banche. Mentre dalla composizione dell'azionariato può emergere un controllo effettivo da parte di una sola delle case madri, con le altre in minoranza, le banche consortili sono, più tipicamente, possedute da un insieme di azionisti di minoranza.

Inoltre, la struttura dei gruppi bancari internazionali può avere a capo una società finanziaria di partecipazione *holding company* (nel seguito, società *holding*) che non è una banca. Tale società può essere una società industriale o commerciale, o una società il cui attivo è costituito in prevalenza da partecipazioni bancarie. Questi gruppi possono anche includere, a livello intermedio, società *holding* non bancarie o altre società non bancarie.

Le banche possono anche possedere partecipazioni di minoranza in banche estere o in società estere non bancarie, diverse da quelle nelle banche consortili, che possono essere considerate come parte della loro complessiva attività all'estero. Il presente documento non si occupa dell'appropriato trattamento di vigilanza di que-

ste partecipazioni, ma esse dovrebbero essere prese in considerazione dalle autorità di vigilanza interessate.

III. Principi generali che regolano la vigilanza sugli stabilimenti bancari esteri

Una collaborazione efficace tra le autorità di vigilanza del paese ospitante e quelle della casa madre è un presupposto essenziale per la vigilanza sulle operazioni internazionali delle banche. In relazione alla vigilanza sugli stabilimenti bancari esteri, esistono due principi di base che sono fondamentali per tale cooperazione e che richiedono consultazioni e contatti fra le autorità del paese ospitante e quelle della casa madre: primo, che nessuno stabilimento bancario estero sfugga alla vigilanza; secondo, che tale vigilanza sia adeguata. Nel dare attuazione a questi principi, le autorità del paese ospitante dovrebbero fare in modo che le autorità della casa madre siano informate immediatamente di qualsiasi serio problema che emerga in uno stabilimento estero di quest'ultima. Analogamente, le autorità della casa madre dovrebbero informare le autorità del paese ospitante nell'ipotesi di problemi della banca madre suscettibili di riflettersi sul suo stabilimento estero.

L'accettazione di tali principi, peraltro, non preclude di per sé che vi siano lacune e inadeguatezze nella vigilanza sugli stabilimenti esteri delle banche; e ciò per varie ragioni. In primo luogo, pur dovendosi presumere che le autorità del paese ospitante siano in una posizione che consenta di adempiere ai loro obblighi di vigilanza su tutti gli stabilimenti bancari esteri operanti sul loro territorio, ciò può essere non sempre vero. Problemi, ad esempio, possono emergere nel caso in cui uno stabilimento estero sia considerato come banca dall'autorità di vigilanza bancaria della casa madre, ma non da quella del paese ospitante. In tal caso, l'autorità di vigilanza della casa madre dovrebbe verificare se l'autorità del paese ospitante è in grado di intraprendere un'adeguata vigilanza, e l'autorità del paese ospitante dovrebbe informare l'autorità della casa madre in caso negativo.

Nei casi in cui la vigilanza dell'autorità del paese ospitante sia inadeguata, l'autorità della casa madre dovrebbe estendere la sua vigilanza

nella misura possibile, oppure essere pronta a dissuadere la casa madre dal continuare a mantenere lo stabilimento in questione.

In secondo luogo, possono sorgere problemi qualora l'autorità del paese ospitante ritenga che la vigilanza esercitata sulla banca madre degli stabilimenti bancari esteri che operano sul suo territorio sia inadeguata o inesistente. In tal caso l'autorità del paese ospitante dovrebbe scoraggiare o, se è nella condizione di farlo, vietare agli stabilimenti esteri in questione di operare sul proprio territorio. Alternativamente, l'autorità del paese ospitante potrebbe imporre specifiche condizioni all'attività di tali stabilimenti.

In terzo luogo, lacune nella vigilanza possono derivare dalle caratteristiche strutturali dei gruppi bancari internazionali.

Ad esempio, l'esistenza di società *holding* a capo, o nel mezzo, di tali gruppi può costituire un impedimento a un'adeguata vigilanza. Inoltre, problemi particolari di vigilanza possono derivare dal fatto che tali società *holding*, pur non essendo banche, abbiano consistenti impegni nei confronti del sistema bancario internazionale. Nel caso in cui le società *holding* siano a capo di gruppi che comprendano banche giuridicamente autonome e operanti in diversi paesi, le autorità competenti per la vigilanza su tali banche dovrebbero tentare di coordinare la loro azione, tenendo conto della struttura complessiva del gruppo in questione. Nel caso in cui una banca sia la casa madre di un gruppo che comprende società *holding* intermedie, l'autorità della casa madre dovrebbe assicurarsi che tali società *holding* e le loro filiazioni siano sottoposte a un'adeguata vigilanza. Alternativamente, l'autorità di vigilanza della casa madre non dovrebbe consentire alla stessa di gestire tali società *holding* intermedie.

Nel caso in cui il gruppo comprenda banche e non banche, dovrebbe esservi, per quanto possibile, un collegamento fra le autorità di vigilanza bancaria e quelle che siano competenti per la vigilanza su tali organismi non bancari, in particolare qualora le attività non bancarie siano di carattere finanziario. Le autorità di vigilanza bancaria, nella loro azione di vigilanza globale sui gruppi bancari, dovrebbero tener conto delle attività non bancarie di tali gruppi; e se queste attività non possono essere sottoposte a un'adeguata vigi-

lanza, le autorità di vigilanza bancaria dovrebbero tendere a minimizzare i rischi per l'attività bancaria derivanti dalle attività non bancarie di questi gruppi.

L'attuazione del secondo principio basilare, cioè che la vigilanza su tutti gli stabilimenti bancari esteri sia adeguata, richiede la partecipazione concreta di entrambe le autorità di vigilanza: della casa madre e del paese ospitante. Le autorità del paese ospitante sono competenti per gli stabilimenti bancari esteri che operano sul loro territorio in quanto singole istituzioni, mentre le autorità di vigilanza della casa madre sono competenti per le stesse istituzioni in quanto parti di più vasti gruppi bancari, per i quali esiste una competenza generale di vigilanza con riguardo alla loro attività consolidata su scala mondiale. Tali competenze, dell'autorità del paese ospitante e di quella della casa madre, al tempo stesso sono complementari e si sovrappongono.

Il principio della vigilanza consolidata prevede che le case madri e le loro autorità di vigilanza seguano l'esposizione al rischio — inclusa una visione d'insieme della concentrazione dei rischi e della qualità degli attivi — delle banche e dei gruppi bancari per i quali esse sono competenti, così come l'adeguatezza del loro capitale, sulla base del complesso delle operazioni ovunque condotte. Questo principio non implica alcuna diminuzione dei compiti delle autorità del paese ospitante nella vigilanza sugli stabilimenti di banche estere operanti sul loro territorio, benché si riconosca che la piena attuazione del principio del consolidamento possa portare a una qualche estensione dei compiti delle autorità della casa madre. Il consolidamento è solo una, sebbene importante, delle tecniche a disposizione delle autorità di vigilanza e non dovrebbe essere applicata in modo da escludere la vigilanza su base non consolidata sui singoli stabilimenti bancari da parte sia delle autorità della casa madre sia di quelle del paese ospitante. Inoltre, l'attuazione del principio della vigilanza consolidata presuppone che le banche madri e le loro autorità abbiano accesso a tutte le informazioni rilevanti sull'attività dei loro stabilimenti esteri, sebbene le discipline relative al segreto bancario in alcuni paesi possano rappresentare un impedimento a una vigilanza consolidata globale.

IV. Aspetti della vigilanza sugli stabilimenti bancari esteri

La vigilanza sugli stabilimenti esteri delle banche è considerata, nel presente documento, da tre diversi punti di vista: solvibilità, liquidità, operazioni e posizioni in valuta.

In una certa misura, questi tre aspetti si sovrappongono. Ad esempio, aspetti di liquidità e solvibilità possono sfumare gli uni negli altri; inoltre, dalla vigilanza sulle operazioni e posizioni in valuta delle banche possono emergere considerazioni sia di liquidità sia di solvibilità.

1. Solvibilità

La distribuzione delle competenze per la vigilanza sulla solvibilità degli stabilimenti bancari esteri tra autorità della casa madre e autorità del paese ospitante varia in relazione al tipo di stabilimento.

Per le filiali, la solvibilità è indistinguibile da quella della casa madre nel suo complesso. Cosicché, mentre vi è una competenza generale dell'autorità del paese ospitante a controllare la solidità finanziaria delle filiali estere, la vigilanza sulla solvibilità è principalmente materia dell'autorità di vigilanza della casa madre. I fondi di dotazione, richiesti da alcune autorità del paese ospitante alle filiali estere che operano sul loro territorio, non contraddicono tale principio. Essi sono imposti, innanzitutto, per obbligare le filiali estere che si insediano in quei paesi a fare e a mantenere in essi un minimo di investimenti e, in secondo luogo, per contribuire a rendere omogenee le condizioni concorrenziali fra le filiali estere e le banche nazionali.

Per le filiazioni, la vigilanza sulla solvibilità è una competenza congiunta delle autorità del paese ospitante e di quelle della casa madre. Le autorità del paese ospitante hanno la competenza a vigilare sulla solvibilità di tutte le filiazioni estere che operano sul loro territorio. Il loro approccio al compito di vigilare sulle filiazioni si basa sulla considerazione che tali stabilimenti sono entità separate, giuridicamente costituite nel paese ospitante. Nello stesso tempo le autorità della casa madre, nel contesto della vigilanza consolidata sulla medesima, hanno necessità di valutare se la solvibilità della banca madre venga in-

fluenzata dalle operazioni delle filiazioni estere. La vigilanza su base consolidata delle autorità della casa madre è necessaria per due ragioni: perché la solvibilità della banca madre non può essere adeguatamente valutata senza tener conto del complesso di tutti i suoi stabilimenti esteri; e perché la banca madre non può restare indifferente alla situazione delle sue filiazioni estere.

Per quanto concerne le banche consortili, la vigilanza sulla solvibilità dovrebbe di norma essere — per ragioni pratiche — innanzitutto competenza delle autorità del paese in cui sono costituite. Comunque, le banche partecipanti delle banche consortili non possono rimanere indifferenti alla situazione delle stesse e possono avere impegni nei confronti di questi stabilimenti al di là di quelli che giuridicamente derivano dalla loro partecipazione, ad esempio per effetto di lettere di *patronage*. Le autorità di vigilanza delle banche partecipanti devono tener conto di tutti questi impegni nell'esercizio della vigilanza sulla solvibilità delle stesse. In relazione alla distribuzione delle quote di partecipazione nelle banche consortili e, in particolare nel caso che una sola banca sia azionista dominante, possono anche verificarsi circostanze in cui la vigilanza sulla loro solvibilità dovrebbe essere competenza congiunta delle autorità del paese in cui la banca consortile è costituita e delle autorità di vigilanza delle banche partecipanti.

2. Liquidità

I riferimenti alla vigilanza sulla liquidità in questa sezione non attengono alle funzioni di prestatore di ultima istanza delle banche centrali, ma alla competenza delle autorità di vigilanza nel seguire i sistemi di controllo interni e le procedure che pongono le banche in grado di adempiere alle proprie obbligazioni alla scadenza, comprese — se necessario — quelle dei loro stabilimenti esteri.

La distribuzione delle competenze per la vigilanza sulla liquidità degli stabilimenti esteri delle banche tra le autorità della casa madre e quelle del paese ospitante dipenderà, come per la solvibilità, dal tipo di stabilimento. Le autorità del paese ospitante sono competenti per la vigilanza sulla liquidità degli stabilimenti di banche estere nel loro paese; le autorità della casa madre sono competenti per la vigilanza sulla liquidità del gruppo bancario nel suo insieme

Per le filiali, si dovrebbe partire dalla presunzione che la competenza primaria per la vigilanza sulla liquidità ricada sulle autorità del paese ospitante. Le autorità del paese ospitante saranno spesso meglio attrezzate per la vigilanza sulla liquidità, poiché essa è connessa con le pratiche e regolamentazioni locali e con il funzionamento dei mercati monetari interni. Allo stesso tempo, la liquidità di tutte le filiali estere sarà sempre materia di interesse per le autorità della casa madre, dato che la liquidità delle filiali è frequentemente controllata direttamente dalla casa madre e non può essere vista separatamente da quella complessiva della banca di cui è parte. Le autorità della casa madre hanno bisogno di conoscere i sistemi di controllo di quest'ultima e di tener conto dell'utilizzo delle risorse della casa madre che può essere fatto dalle sue filiali estere. Le autorità di vigilanza del paese ospitante e quelle della casa madre dovrebbero sempre consultarsi se vi sono dubbi in casi particolari circa l'attribuzione delle competenze di vigilanza sulla liquidità delle filiali estere.

Per le filiazioni, la competenza primaria per la vigilanza sulla liquidità dovrebbe essere delle autorità del paese ospitante. Le autorità della casa madre dovrebbero tener conto delle aperture di credito (*stand-by*) e delle altre facilitazioni concesse dalla casa madre, così come di ogni altro impegno (ad esempio, per mezzo di lettere di *patronage*) nei confronti di tali stabilimenti. Le autorità del paese ospitante dovrebbero informare le autorità della casa madre dell'importanza da esse attribuita a tali facilitazioni e impegni, al fine di assicurare che nell'esercizio della vigilanza sulla casa madre si tenga pienamente conto dei medesimi. Nel caso in cui l'autorità del paese ospitante incontri difficoltà nell'esercitare la vigilanza sulla liquidità, specialmente in valuta estera, delle filiazioni di banche estere, si presumerà che essa informi le autorità della casa madre e dovranno essere presi appropriati accordi per assicurare un'adeguata vigilanza.

Per le banche consortili, la competenza primaria per la vigilanza sulla liquidità spetta alle autorità del paese nel quale esse sono costituite. Le autorità di vigilanza delle partecipanti alla banca consortile dovrebbero tener conto delle aperture di credito e delle altre facilitazioni concesse così come di ogni altro impegno, ad esempio per mezzo di lettere di *patronage*, delle stesse banche

partecipanti nei confronti della banca consortile. Le autorità del paese nel quale la banca consortile è costituita dovrebbero informare le autorità delle banche partecipanti dell'importanza che esse attribuiscono a tali facilitazioni e impegni, in modo da assicurare che se ne tenga pienamente conto nella vigilanza sulla banca partecipante.

Nel quadro della vigilanza su base consolidata, le autorità della casa madre hanno una competenza di carattere generale per la supervisione sui sistemi di controllo della liquidità utilizzati dai gruppi bancari sottoposti alla loro vigilanza e per assicurarsi che tali sistemi, e la posizione complessiva di liquidità di tali gruppi, siano adeguati. Si riconosce tuttavia che il consolidamento integrale non è sempre praticabile come tecnica per la vigilanza sulla liquidità a causa delle differenze nelle regolamentazioni locali e nelle situazioni di mercato, e delle complicazioni dovute al fatto che le banche operano in differenti zone orarie e in diverse valute. Le autorità della casa madre dovrebbero consultarsi con le autorità del paese ospitante per assicurarsi che queste ultime siano consapevoli dei sistemi complessivi entro cui operano gli stabilimenti esteri. Le autorità del paese ospi-

tante hanno il compito di assicurare che l'autorità della casa madre sia immediatamente informata di qualsiasi seria inadeguatezza di liquidità in un suo stabilimento estero.

3. Operazioni e posizioni in valuta

Per quanto riguarda la vigilanza sulle operazioni e le posizioni in valuta delle banche, dovrebbe esserci una competenza congiunta delle autorità della casa madre e di quelle del paese ospitante. È particolarmente importante che la banca madre disponga di sistemi di controllo dell'esposizione complessiva in valuta del gruppo e che le sue autorità di vigilanza seguano questi sistemi. Le autorità del paese ospitante dovrebbero essere in grado di seguire l'esposizione in valuta degli stabilimenti esteri operanti sul loro territorio, e dovrebbero acquisire informazioni sulla natura e l'ampiezza della vigilanza che su questi stabilimenti viene effettuata dalle autorità della casa madre.

Basilea, maggio 1983

**Memoria consegnata dal Presidente BNL professor
Giampiero Cantoni alla Commissione (5 giugno 1990)**

BNL Centro - Cantoni professor Giampiero, presidente:
«Memoria consegnata dal presidente della Banca Nazionale
del Lavoro, professor Giampiero Cantoni, alla Commissione
speciale del Senato della Repubblica sul caso della filiale di
Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro»

**MEMORIA CONSEGNATA DAL PRESIDENTE DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
PROF. GIAMPIERO CANTONI ALLA COMMISSIONE SPECIALE DEL SENATO DELLA
REPUBBLICA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE
DEL LAVORO.**

Il Presidente e il Direttore Generale della BNL premettono che, come è già noto alla Commissione, sul caso della Filiale di Atlanta sono tuttora in corso indagini giudiziarie della Magistratura italiana e di quella dello Stato della Georgia negli Stati Uniti d'America; inoltre, non sono ancora terminati sia l'ispezione e la ricostruzione contabile da parte dell'Ispettorato della Direzione Centrale della Banca (Ispettorato Centrale), sia le indagini da parte del Ministero dell'Agricoltura degli Stati Uniti.

Come si dirà più oltre, il Ministro del Tesoro ha già informato la Commissione in ordine alla consistenza e alla natura delle irregolarità emerse presso la Filiale di Atlanta; pertanto in questa sede ci si limita ad integrare le suddette informazioni precisando che le notizie che seguono sono da riferirsi allo stato attuale delle conoscenze della Banca.

Sono inoltre sintetizzati i provvedimenti di tipo organizzativo adottati dalla BNL a seguito dei noti fatti; provvedimenti che si sono sviluppati con la massima determinazione, in uno con la più ampia collaborazione continuamente prestata alle Autorità giudiziarie e di Vigilanza sia in Italia che negli Stati Uniti.

ISTITUZIONE DELLA FILIALE DI ATLANTA

A seguito della trasformazione dell'Ufficio di Rappresentanza, che era stato aperto in quella città il 20 marzo 1980, la Filiale di Atlanta della BNL è stata istituita il 14 aprile 1982 e da quella data opera con lo status di "Agency" di banca estera, in base a licenza annualmente concessa dallo State Banking Department della Georgia (USA). Tale licenza è stata regolarmente rinnovata anche per il 1990.

In relazione, la Filiale di Atlanta è soggetta - come tutte le filiali di aziende creditizie estere operanti negli Stati Uniti - alle segnalazioni periodiche ed ai controlli ispettivi disposti dalle locali Autorità di Vigilanza: State Banking Department e Federal Reserve Bank.

Fino al gennaio 1988, insieme alle Filiali di Chicago, Los Angeles, Miami e New York, la Filiale di Atlanta dipendeva, in

via gerarchica e funzionale, dal Regional Management dell'Area Nord America. A partire da quella data, invece, essa doveva rispondere - come Chicago, Los Angeles e Miami - alla direzione della Filiale di New York, in ottemperanza alla deliberazione del Consiglio di Amministrazione del 20 gennaio 1988, con la quale venne disposta la ristrutturazione di tutta l'Area Nord e Centro America e la Filiale di New York assunse il ruolo di Filiale capo zona.

La Filiale di Atlanta ha conosciuto inizialmente un discreto sviluppo dovuto all'esportazione di prodotti agricoli degli Stati Uniti. Ed è in questo quadro che la Filiale ha cominciato ad operare con controparti irachene per operazioni assistite dalla garanzia della Commodity Credit Corporation (CCC), agenzia del Ministero dell'agricoltura statunitense, che garantisce le esportazioni agro-alimentari di origine USA.

E' risultato che per operazioni della specie venne superato il massimale autorizzato dalla Direzione Centrale e tenuta una posizione occulta. Esiste agli atti una richiesta della Filiale di Atlanta per l'ampliamento dei fidi accordati a controparti irachene con garanzia CCC risalente al 18 aprile 1986: proposta non accolta dalla Direzione Centrale. Si ha motivo di ritenere che l'attività fraudolenta sia andata sviluppandosi quantomeno da quella data.

Al 4 agosto 1989 la Filiale constava di 19 persone, tutte di ruolo locale. Il Direttore, Mr. C. Drogoul, era stato assunto da BNL nel dicembre 1981 presso l'allora Ufficio di Rappresentanza, dopo una precedente esperienza presso alcune sedi europee ed americane della Barclays Bank. Il funzionario addetto alle lettere di credito Mr. P. Von Wedel era stato assunto nel febbraio 1982, dopo una pluriennale esperienza presso banche americane, tra cui la Chemical Bank.

La maggior parte del personale addetto alla Filiale era stata assunta su proposta del Direttore Mr. Drogoul. La Direzione dell'Area Nordamericana, nei periodi in cui si sono svolti i noti fatti, è stata retta dai Signori: Renato Guadagnini, fino al 18 luglio 1987, e Luigi Sardelli fino al luglio 1989.

o
o o

CONTROLLI ESISTENTI FINO AL 4 AGOSTO 1989

All'epoca dei fatti, gli interventi di controllo sulle Filiali BNL negli Stati Uniti - compresa quindi Atlanta - erano così articolati:

- Fino all'inizio del 1987 erano previste ispezioni saltuarie presso ciascuna dipendenza da parte dell'Internal Auditor facente capo al Regional Management di New York.
- Successivamente vennero prescritte verifiche giornaliere e periodiche presso ciascuna dipendenza, a cura di funzionari all'uopo preposti, i quali dovevano almeno trimestralmente rendere conto all'Internal Auditing Department, al Regional Manager e quindi all'Ispettorato Centrale.
- L'Internal Auditing Department, con sede a New York, doveva effettuare almeno una volta l'anno una visita ispettiva presso ciascuna delle Filiali per l'accertamento della regolarità operativa. Le conseguenti relazioni dovevano essere trasmesse al Direttore dell'Area Nord America e da questi venivano inviate al Direttore della Filiale ispezionata ed all'Ispettorato Centrale.

Al riguardo si rileva che nel settembre 1981 venne istituita l'Area Nord americana con funzioni di coordinamento della rete operante negli Stati Uniti e con l'attribuzione di limiti di autonomia creditizia a favore di clienti. Fino al 1987 l'Area riferiva al Servizio Attività Internazionali (SAI) della Direzione Generale, che era responsabile del coordinamento generale di tutta la rete estera, e delle politiche inerenti il rischio Paese, il rischio creditizio dei rapporti con corrispondenti e la posizione in cambi.

A gennaio 1988, il Consiglio di Amministrazione deliberò la ristrutturazione della Direzione Centrale, scegliendo un modulo matriciale basato sull'incrocio tra competenze territoriali locali (Aree) e competenze funzionali (Direzione Centrale). Si giunse così alla soppressione del predetto SAI, la cui attività venne distribuita tra le varie Funzioni centrali competenti.

Ai controlli sistematici interni, di cui si è detto, si aggiungevano ispezioni effettuate almeno una volta l'anno da Organismi esterni alla Banca:

- le suddette Autorità di vigilanza locali, territorialmente competenti, i cui rapporti ispettivi venivano inviati alle Filiali ispezionate e da queste ritrasmesse alla Direzione Centrale;
- una società di revisione e di certificazione, di rango internazionale, incaricata dalla Direzione Centrale di effettuare anche ispezioni a sorpresa e, da ultimo, di rilasciare la documentazione necessaria per l'emissione della certificazione del bilancio della Banca a livello mondo.

In aggiunta, l'Ispettorato Centrale poteva effettuare ispezioni a sorpresa, su richiesta del Direttore Generale.

Per quanto riguarda la Filiale di Atlanta elenchiamo di seguito le date in cui sono state effettuate visite ispettive, a partire dalla sua costituzione:

30/09/1983	Georgia State Banking Department (*)
13/10/1983	Internal Auditing New York
31/12/1983	Auditors esterni (KPMG Peat Marwick)
29/06/1984	Georgia State Banking Department (*)
28/12/1984	Internal Auditing New York
31/12/1984	Auditors esterni (KPMG Peat Marwick)
31/08/1985	Georgia State Banking Department (*)
31/12/1985	Auditors esterni (KPMG Peat Marwick)
06/06/1986	Internal Auditing New York
30/11/1986	Georgia State Banking Department (*)
31/12/1986	Auditors esterni (KPMG Peat Marwick)
31/06/1987	Georgia State Banking Department (*)
31/12/1987	Auditors esterni (KPMG Peat Marwick)
31/03/1988	Georgia State Banking Department (*)
02/09/1988	Internal Auditing New York
31/12/1988	Auditors esterni (KPMG Peat Marwick)
31/01/1989	Georgia State Banking Department (*)
16/06/1989	Internal Auditing New York

(*) N.B. - La Federal Reserve Bank è sempre intervenuta congiuntamente allo State Banking Department.

Per quanto da ognuna di queste visite ispettive potessero emergere disfunzioni amministrative e di gestione, nulla lasciava prevedere la dimensione e il peso delle irregolarità emerse successivamente al 4 agosto 1989.

Al riguardo è da precisare che fino a quella data:

- Nessuna eccezione di rilievo è stata mai segnalata dalla società internazionale di revisione e certificazione cui era affidato il controllo della Filiale di Atlanta, la KPMG Peat Marwick. Anche in relazione al bilancio 1988 di quella Filiale tale società ha rilasciato una "clean opinion" rispondendo al questionario proposto dalla società Price Waterhouse che ha certificato senza eccezioni il bilancio di quell'anno della nostra Banca a livello mondo.
- Anche dalla relazione dell'ispezione del 31 gennaio 1989 del Georgia State Banking Department non sono emerse disfunzioni di rilievo. In essa si legge tra l'altro che: "tutto sommato sembra che l'Agenzia abbia un sistema adeguato di controlli interni e di direttive. I controlli sembrano adeguati, l'adeguamento alle direttive è considerato soddisfacente e nessuna violazione di legge o regolamento è stata scoperta attraverso le procedure

ispettive. La direzione recepisce le raccomandazioni delle autorità di vigilanza"(1).

- Neppure dalla relazione dell'Internal Auditor sull'ispezione al 2.9.1988 - che pure poneva in evidenza varie disfunzioni amministrative - si poteva desumere l'esistenza di fatti come quelli emersi dopo il 4 agosto 1989.

D'altra parte, è da sottolineare che l'attività fraudolenta abusivamente sviluppata dal titolare della Filiale di Atlanta - come ha ricordato anche il Ministro del Tesoro - è stata realizzata "con svariati accorgimenti, sottrazioni e falsi diretti a dissimulare connotati e finalità delle operazioni". E ciò ha potuto accadere soprattutto a causa di una stretta collaborazione tra i Funzionari e alcuni impiegati della Filiale - tutti di ruolo estero - la cui omertà ha vanificato ogni forma di controllo. E' da aggiungere che i dipendenti infedeli si avvalevano di una procedura di "word processor" che veniva utilizzata su molti "personal computer", di cui la Filiale si era dotata, ufficialmente per ben altri scopi.

I suddetti comportamenti hanno altresì vanificato i controlli a distanza che le funzioni centrali competenti effettuavano sui documenti inviati alla Direzione Centrale ed alle Autorità di Vigilanza.

o
o o

EVENTI EMERSI NELL'AGOSTO 1989 E CONSEGUENTE ESPOSIZIONE BNL

E' da premettere che appena informati dalla Banca d'Italia, la sera del 4 agosto 1989, il Presidente ed il Direttore Generale in carica disposero l'invio ad Atlanta del Vice Direttore Generale responsabile dell'Area Amministrazione e di alcuni Ispettori della Direzione Centrale con l'incarico, oltre che di assumere la gestione della Filiale, di prestare la massima collaborazione alle Autorità che già stavano indagando localmente sull'accaduto: Federal Bureau of Investigation, Magistratura penale, Federal Reserve Banks, State Banking Departments, Ministeri della Difesa e dell'Agricoltura statunitensi, ai quali subito si aggiunse la Banca d'Italia.

(1) "Overall, the Agency appears to have an adequate system of "internal controls and policies. Audits appear adequate, "compliance with policies is considered satisfactory, and no "violations of law or regulation were disclosed through "examination procedures. Management is responsive to "recommendations of supervisory authorities."

Dopo la scoperta dei fatti criminosi la Filiale di Atlanta è stata oggetto di tre ispezioni generali:

- dalla Banca d'Italia, che ha inviato un nucleo ispettivo da Roma, che ha concluso i suoi lavori il 10 novembre 1989;
- dalla Federal Reserve Bank della Georgia in unione con lo State Banking Department della Georgia che hanno concluso i lavori nel gennaio 1990;
- dall'Ispettorato Centrale della Banca Nazionale del Lavoro che, oltre all'accertamento delle responsabilità, è stato incaricato anche dell'intera ed analitica ricostruzione contabile delle operazioni irregolarmente poste in essere fin dal 1986. Tale ispezione è in corso di conclusione e si prevede che il relativo rapporto possa essere prodotto per il prossimo mese di ottobre.

Altre ispezioni su aspetti specifici della vicenda sono state predisposte da vari organismi americani.

Come detto in premessa, il Ministro del Tesoro, nella sua audizione, ha già informato codesta Commissione in ordine alla consistenza ed alla natura delle irregolarità compiute nell'ultimo triennio dalla dismessa Direzione della Filiale di Atlanta, riferendo ampiamente anche su quanto è finora a conoscenza di BNL. Ci si richiama pertanto alle relazioni del Ministro, precisando che rispetto alle cifre fornite il 22 maggio u.s. - e riferite al 4 agosto 1989 - l'esposizione verso l'Iraq è complessivamente diminuita di circa 250 milioni di dollari al 31 maggio 1990, soprattutto a seguito dei rimborsi dei crediti garantiti dalla CCC.

Altre operazioni irregolari sono state condotte dal management infedele di Atlanta, sia per transazioni su altri Paesi, sia su conti di clienti della Filiale. Si tratta di irregolarità di importo di gran lunga inferiore, rispetto a quelle poste in essere con l'Iraq: per la maggior parte hanno avuto in questi mesi una sistemazione, mentre per altre sono in corso di definizione gli accordi con le controparti.

Com'è noto a codesta Commissione, i crediti per cassa e di firma nei confronti di controparti irachene garantiti dalla Central Bank of Iraq (CBI) derivano da quattro "agreements" abusivamente sottoscritti dall'allora Direttore della Filiale di Atlanta, tra il febbraio 1988 e l'aprile 1989 con i Ministeri del Commercio e dell'Industria iracheni per un importo complessivo di 2.155 milioni di dollari USA.

o
o o

INTESE RAGGIUNTE CON GLI IRACHENI

Subito dopo la scoperta delle irregolarità si è cercato di chiarire con le Autorità irachene le modalità delle operazioni, l'entità dell'esposizione e, soprattutto, di definire, nel quadro di un nuovo negoziato, i reciproci rapporti ed obblighi nascenti dalle transazioni condotte dalla Filiale di Atlanta. Si rammenta, infatti, che gli atti posti in essere nei confronti di terzi "in buona fede" da una Banca internazionale sono considerati validi e vincolanti, se rispondono a requisiti formali, ancorché posti in essere da funzionari privi di poteri di delibera e quindi irregolari ed illeciti all'interno della Banca.

I primi approcci con le Autorità irachene non sono stati fruttuosi per il totale irrigidimento della controparte sul principio dell'obbligo di BNL di ottemperare agli accordi originari. Successivamente, dopo l'insediamento dei nuovi vertici della Banca, ed anche grazie all'opera della diplomazia italiana, sono stati aperti canali di trattativa che sono sfociati in due incontri, a Tunisi ed a Ginevra, durante i quali si sono poste le basi di un negoziato sfociato nel noto accordo del 20 gennaio 1990.

Alla base dell'accordo vi è lo sforzo di BNL di ricondurre una parte delle operazioni impegnate ma non ancora allocate (per oltre 560 milioni di dollari) a forniture di imprese italiane e di dare certezza ai termini ed alle modalità di rimborso.

Si è inoltre ottenuto l'impegno della Central Bank of Iraq a costituire depositi collaterali e cancellare le lettere di credito emesse dal Drogoul a favore di imprese possedute da iracheni.

La CBI ha puntualmente corrisposto gli interessi dovuti sugli utilizzi in essere relativamente ai quattro accordi; i rimborsi in linea capitale avranno inizio a partire dal 1995.

Nel febbraio 1990 sono state riconciliate con le Autorità irachene tutte le posizioni CBI e gran parte di quelle con due banche commerciali governative (la Rafidain e la Rasheed).

Come precisato nella relazione al bilancio BNL per il 1989, dopo l'indicato accordo di Ginevra e tenuto conto delle pratiche in essere, non è stato ritenuto necessario costituire accantonamenti specifici a fronte delle posizioni fin qui indicate. Peraltro sono stati adeguatamente rafforzati i fondi rischi che non hanno specifica allocazione e quindi fronteggiano il rischio generico d'impresa, incluso il cosiddetto "Rischio Paese" che ovviamente comprende anche l'Iraq: tali fondi, e quelli specifici ammontano attualmente, nell'insieme, a 1.470 miliardi di lire.

o
o o

PROVVEDIMENTI STRETTAMENTE CORRELATI CON I FATTI DI ATLANTA, PRESI DOPO IL 4 AGOSTO 1989 O IN CORSO DI ATTUAZIONE.

La vicenda di Atlanta ha comunque evidenziato lacune nelle maglie dei controlli dell'organizzazione estera della Banca, cresciuta molto rapidamente rispetto alle risorse disponibili. Si è pertanto deciso di adottare tutta una serie di provvedimenti anche di rafforzamento strutturale, già ricordati dal Ministro del Tesoro nella sua relazione del 22 maggio 1990 a codesta Commissione.

Il Ministro ha ricordato infatti

- sia l'invito che la Banca d'Italia ha rivolto a BNL "nel settembre 1989 ad assumere tempestivamente iniziative volte a recuperare il completo governo della rete estera", nonché l'applicazione, "quale misura prudenziale di carattere immediato, di un coefficiente patrimoniale collegato al rischio aziendale più restrittivo di quello vigente per la generalità delle banche", in quanto "esso prevede una ponderazione doppia delle attività facenti capo alle dipendenze estere e delle attività detenute dall'azienda madre nei confronti delle partecipate estere";
- sia talune delle "misure correttive" già avviate da BNL, in risposta al suddetto invito e per "migliorare le condizioni di sicurezza operativa" anche cambiando la struttura organizzativa (tra l'altro, modifica dello Statuto).

Qui si ritiene opportuno integrare tali informazioni, segnalando in particolare i provvedimenti adottati o in corso di attuazione strettamente correlati con i fatti di Atlanta, senza trascurare che, sin dall'agosto 1989, per tutelare il suo buon nome, la Banca ha provveduto a richiedere per le nuove erogazioni e per le nuove conferme il rilascio di "affidavit" da parte dei beneficiari, attestanti la liceità delle forniture ai sensi delle norme vigenti nei rispettivi Paesi.

Assistenza legale

Per affrontare le complesse e rilevanti problematiche giuridiche scaturenti dalla vicenda Atlanta, si è proceduto alla costituzione in Italia di un collegio di consulenti legali di indiscusso prestigio e valore professionale, formato da

specialisti nel campo civile, commerciale, bancario, penale e internazionale.

Altrettanto è stato fatto negli Stati Uniti in relazione sia ai rapporti con le Autorità giudiziarie e amministrative locali, sia alla necessità di valutazione degli aspetti giuridici afferenti ai rapporti con i beneficiari delle lettere di credito, soggetti alle leggi statunitensi.

Nella conduzione della vicenda Atlanta e, in particolare, nelle decisioni più significative, BNL è stata costantemente assistita dai consulenti legali italiani e americani.

Revisione delle autonomie operative

- Obbligo per tutte le filiali all'estero di subordinare alla Direzione Centrale la scelta della propria "banca tesoriera" ed alle filiali statunitensi di accentrare solo presso la Filiale di New York tutte le operazioni di provvista interbancaria (procedura che per Atlanta fu avviata sin dall'agosto 1989).
- Dimezzati gli importi massimi che ciascuna dipendenza all'estero ed Area regionale estera possono concedere alla clientela senza la preventiva autorizzazione della Direzione Centrale.

Controlli

- Disposizioni tendenti ad accentuare il controllo della Direzione Centrale sui seguenti rischi:
 - a) rischio riveniente da attività creditizia
 - b) rischio Paese
 - c) rischio posizione in cambi
 - d) rischio posizione di liquidità
 - e) rischio posizione in tassi d'interesse
 - f) limite di posizione interbancaria
- Potenziamento numerico e qualitativo dell'Ispettorato Centrale e formalizzazione dell'apposito nucleo destinato ai controlli sulle dipendenze all'estero, secondo un piano da portare a regime in tempi relativamente brevi.
- Passaggio degli Internal Auditors operanti all'estero alle dirette dipendenze gerarchiche e funzionali dell'Ispettorato Centrale.
- Rilascio di una prima serie di suggerimenti operativi per lo svolgimento sistematico delle ispezioni che gli Auditors devono eseguire presso le varie dipendenze all'estero, informandone l'Ispettorato Centrale.

- Rafforzamento dell'Organico dell'Internal Auditing Department dell'Area Nordamericana.
- Sostituzione della Società internazionale di revisione e certificazione delle dipendenze Nordamericane, sin dal bilancio relativo all'esercizio 1989.
- Approntamento da parte di una società internazionale di consulenza, delle norme procedurali e dei manuali operativi riguardanti l'intera rete americana.

Organizzazione

- Decisione di assicurare che in tutte le dipendenze e le filiazioni all'estero i ruoli di Direttore e di responsabili dei comparti amministrativo e segreteria fidi debbano essere ricoperti soltanto da dipendenti che abbiano maturato una lunga e provata esperienza nella rete italiana.
- Ribadito il divieto a tutte le filiali all'estero di avvalersi di procedure informatiche o di automazione non integrate e compatibili con il sistema informativo della Direzione Centrale, anche per i programmi installati su personal computers.
- Sviluppo e attivazione di un sistema informatico per la riconciliazione automatica dei conti intrattenuti con i corrispondenti, in particolare dell'estero.
- Messa a punto presso la Direzione Centrale del "Progetto per la ristrutturazione del sistema informativo delle filiali estere", con lo scopo di armonizzare tutti i flussi informativi provenienti dalle dipendenze estere alla Direzione Centrale, con particolare riguardo ai rischi delle operazioni internazionali creditizie e finanziarie.

Provvedimenti disciplinari

A partire dal 7 agosto 1989 fu nominato direttore della Filiale di Atlanta un Ispettore Superiore della Banca, con particolare esperienza, in sostituzione del precedente Direttore, Mr. Christopher Drogoul.

Sempre a partire dal 7 agosto 1989 gli altri 18 dipendenti della Filiale di Atlanta - 8 funzionari e 10 impiegati ed ausiliari, tutti di ruolo estero - furono affiancati e strettamente controllati dai 18 funzionari ed impiegati via via inviati dalla Direzione Centrale e da altre filiali italiane per fronteggiare le esigenze operative, in aggiunta al nucleo ispettivo (5-8 elementi) ed a dipendenti (3-5) delle altre filiali americane, che si sono avvicendati in missioni di durata prolungata. Un così consistente numero di addetti è stato indispensabile per il riordino amministrativo contabile della

Filiale e per collaborare alle laboriose ricerche necessarie anche alle Autorità inquirenti, compresi gli Organi di Vigilanza italiani e statunitensi.

La Banca ha adottato provvedimenti di sospensione dal rapporto di lavoro nei confronti, oltre che di Mr. Drogoul anche degli altri sette funzionari e di due degli impiegati di Atlanta, non appena, secondo il parere dei consulenti legali, poteva considerarsi cessata la necessità di trattenerli in servizio, ovvero emergevano presunzioni di responsabilità tali da consentirne l'allontanamento.

Tali provvedimenti sono sfociati tutti in successivi licenziamenti o dimissioni, sempre concordati con il Collegio dei consulenti legali della Banca.

A carico dei rimanenti nove dipendenti di Atlanta (impiegati e personale d'ordine, di ruolo estero) non sono finora emersi fatti di rilievo, per quanto a conoscenza della Banca.

Attualmente l'organico della Filiale è di 26 persone, a cui si aggiunge il nucleo ispettivo tuttora in missione (7/9 persone) per completare le indagini e continuare la collaborazione alle Autorità locali.

Alla luce delle complesse e approfondite indagini effettuate non sono finora emersi elementi tali da legittimare il licenziamento di altri dipendenti di ruolo Italia o in servizio in altre filiali all'estero, per circostanze connesse con il caso di Atlanta.

Tuttavia la Banca ha ritenuto opportuno procedere ad avvicendamento di incarico per taluni funzionari o impiegati in Italia e all'estero, nonché alla sospensione dal servizio di un funzionario che nel 1987-88 era stato in organico presso la Filiale di Atlanta, per il quale sono tuttora in corso accertamenti.

E' da aggiungere infine che la Banca ha presentato denuncia all'Autorità Giudiziaria italiana nei confronti di Mr. Drogoul, di Mr. Von Wedel e di quanti altri dipendenti infedeli risultassero coinvolti nel caso Atlanta ed ha promosso negli Stati Uniti un'azione di risarcimento danni nei confronti dei medesimi.

Roma, 5 giugno 1990

**Audizione del dottor Vincenzo Desario, direttore centrale per la Vigilanza Creditizia della Banca d'Italia
(12 giugno 1990)**

Banca d'Italia - Direzione centrale per la Vigilanza Creditizia,
dottor Vincenzo Desano, direttore generale: «Relazione pre-
sentata dal dottor Desario in occasione dell'audizione svoltasi
presso la Commissione speciale sul caso della filiale di Atlanta
della Banca Nazionale del Lavoro (12 giugno 1990)»

Premessa

Sono lieto di poter fornire la mia collaborazione ai lavori di codesta Commissione nel quadro dell'attività di ricognizione in atto sulle note vicende che hanno interessato la filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro.

Ho presente che sui fatti occorsi presso quella filiale ha più volte riferito l'On.le Ministro del Tesoro. Gli stessi esponenti di vertice della BNL sono stati ascoltati in data 5 giugno da codesta Commissione. Ho appreso che in tale occasione essi hanno illustrato l'evoluzione intervenuta nelle esposizioni arbitrariamente poste in essere, le iniziative nel frattempo avviate per la loro sistemazione e, più in generale, quelle atte ad evitare il ripetersi di analoghi episodi che possono incrinare l'immagine della banca anche a livello internazionale.

Ritengo in questa sede - nella mia qualità di Direttore Centrale della Vigilanza sulle Aziende di credito - di dover svolgere alcune riflessioni che i fatti di Atlanta suggeriscono sul piano del controllo bancario e specificamente in relazione alla prevenzione delle irregolarità; mi soffermerò inoltre sull'azione di vigilanza in concreto svolta nei confronti della Bancoper.

Una prima osservazione: non deve sopravvalutarsi il fatto che le vicende stesse si siano verificate presso una dipendenza estera e con il coinvolgimento di operatori internazionali. Tale circostanza suggerisce certo alcune riflessioni particolari, di cui si dirà, ma non deve fuorviare dal nocciolo della questione che consiste nel

carattere abusivo delle erogazioni di credito da parte della filiale e nelle modalità fraudolente con le quali sono state occultate.

Le finalità dell'attività di vigilanza bancaria consistono nel perseguimento di due fondamentali risultati di ordine economico: la minimizzazione del costo dell'intermediazione, che dipende dal livello di efficienza del sistema creditizio nel suo complesso, e la stabilità dei meccanismi allocativi del risparmio raccolto, che presidia la continuità del finanziamento all'economia e la fiducia dei risparmiatori nelle banche.

Sono strumentali a dette finalità i poteri conoscitivi della Banca d'Italia; su tale aspetto credo opportuno soffermarmi in questa sede.

L'Organo di Vigilanza si avvale di strumenti di controllo cartolare, basati su riclassificazioni delle contabilità aziendali, nonché degli accertamenti ispettivi - necessariamente distanziati nel tempo - che integrano e rafforzano i primi. E' cruciale in entrambi i casi, per l'esattezza dell'analisi, la cooperazione degli esponenti bancari che sono responsabili della rispondenza ai fatti reali di gestione dei dati contabili e delle altre informazioni rassegnate.

L'attività ispettiva si svolge presso la Direzione Generale che rappresenta il centro di imputazione degli indirizzi strategici, delle informazioni riguardanti l'intera operatività dell'azienda e del gruppo, dei compiti di riscontro sul concreto andamento della gestione. Le

caratteristiche stesse della supervisione bancaria non richiedono che venga separatamente considerata l'attività svolta dalle singole filiali; le segnalazioni di vigilanza concernenti i dati contabili delle filiali estere raggruppano tutti quelli che si riferiscono all'insieme delle unità dislocate in un determinato Paese.

Tuttavia possono essere effettuati accessi presso le dipendenze sia italiane, quando risulti necessario approfondire ed esaminare fatti e aspetti significativi che possono incidere sulla situazione aziendale, sia estere, quando le stesse siano insediate sulle principali piazze finanziarie e rappresentino, in termini di volumi intermediati, una quota rilevante dell'attività sull'estero della banca; sopralluoghi presso tali ultime dipendenze possono risultare altresì necessari per acquisire dirette informazioni sulla struttura organizzativa e dei controlli interni e sui collegamenti con la casa madre, ferme restando le responsabilità delle Autorità di vigilanza locali.

In questa logica gli ispettori della Banca d'Italia, nel corso degli accertamenti generali del 1986 sull'azienda bancaria, avevano visitato anche le filiali di New York e di Londra; gli organi di vigilanza statunitensi, dal canto loro, avevano svolto accertamenti presso la stessa filiale di Atlanta con cadenza annuale dal 1983. Nè erano mancate verifiche degli "auditors" esterni e interni.

Non ci si deve nascondere che per le Autorità incaricate della supervisione esistono limiti alla possibilità di prevenire o individuare prontamente una frode contabile quando essa è abilmente organizzata, come

dimostrano non poche vicende occorse ad aziende di altri paesi. Sul punto vorrei citare il "Chairman" della FED di New York quando, nell'ottobre 1989, dichiarava ad una rappresentanza del Parlamento italiano: "nella mia esperienza, se c'è frode, tali fatti possono accadere"; secondo l'espressione dallo stesso usata, la vigilanza bancaria non è "fail - safe".

Ma è rara l'ipotesi che casi di frode, che implicino la solidarietà di non pochi, possano perdurare nel tempo accrescendo la dimensione dei rischi assunti senza essere individuati dalle strutture preposte ai controlli interni che hanno lo scopo specifico di prevenire il verificarsi di irregolarità e, comunque, di individuarle tempestivamente.

Per questa ragione la cura degli aspetti organizzativi aziendali e, in ispecie, dei sistemi interni di controllo è stata oggetto, da anni, di particolare attenzione da parte dell'Organo di vigilanza poichè esso deve poter contare sulla loro continuità, efficacia, incisività; in tal senso può dirsi che i controlli interni sono complementari a quelli pubblici: su di essi convergono gli interessi delle Autorità di vigilanza e della proprietà per assicurare la stabilità della struttura.

Riguardo ai fatti di Atlanta, la mia opinione è che se essi si sono potuti verificare, e soprattutto se i comportamenti fraudolenti hanno potuto protrarsi così a lungo, ciò è avvenuto in concomitanza con fattori organizzativi, in parte non recenti e in parte congiunturali, che hanno rallentato l'ordinaria reazione della struttura

verso questi fenomeni.

Sul piano più generale del controllo bancario, i fatti di Atlanta, pur nella loro specificità, hanno suggerito di effettuare ulteriori interventi lungo le linee da tempo seguite dalla Vigilanza nell'indirizzare il sistema bancario a rafforzare i controlli interni. E' stata richiamata l'attenzione delle aziende con articolazioni all'estero sull'esigenza di dotarsi di una idonea struttura organizzativo-contabile e di adeguate procedure di riscontro interno, fornendo indirizzi minimali di carattere prudenziale. Inoltre, al fine di favorire l'instaurarsi di forme di controllo reciproco fra banche presenti sui mercati internazionali, sono state sensibilizzate le Direzioni Generali degli enti creditizi ad intensificare i rapporti con le parallele strutture centrali delle principali banche corrispondenti, concordando idonee procedure per la periodica verifica delle posizioni reciproche, di debito e di credito.

Coerentemente, in sede internazionale si stanno ricercando le modalità attraverso le quali rendere più efficace la cooperazione fra le Autorità di Vigilanza interessate al controllo delle banche operanti in più Paesi.

La "vigilanza" sulla BNL

La Banca Nazionale del Lavoro, in relazione anche al significativo sviluppo operativo intervenuto agli inizi degli ~~anni '80, veniva sottoposta ad~~ accertamenti ispettivi dal 19.4.85 al 4.4.86.

L'ispezione - tenuto conto della dimensione e della complessa articolazione del gruppo - venne condotta presso l'azienda bancaria che ne rappresenta il nucleo fondamentale.

Sotto il profilo gestionale furono in particolare contestate agli organi responsabili: carenze nella selezione degli obiettivi, nella scelta della priorità fra essi, nella pianificazione strategica; non adeguatezza della organizzazione rispetto alle esigenze poste dalla politica di sviluppo aziendale; disfunzioni nel coordinamento operativo e nei sistemi informativi che si riflettevano sull'efficacia e sulla tempestività dei controlli interni. Le lacune rilevate nell'ordinamento contabile costituivano ostacolo all'efficiente espletamento dell'attività da parte delle unità operative e alla trasparenza del sistema informativo.

In risposta alle costatazioni mosse in sede ispettiva, la banca forniva assicurazione di aver già promosso iniziative su alcuni di tali punti, quali l'assetto informativo contabile e i controlli interni; per altri esprimeva formale impegno a provvedere. La completa loro attuazione avrebbe comunque richiesto tempi non brevi.

L'azienda dichiarava inoltre che era stato approvato un piano concernente la "Strategia della banca in tema di informatica" con il quale venivano definiti sia interventi di breve periodo, atti a recuperare i più evidenti margini di inefficienza, sia misure inquadrare in un arco temporale più lungo per risolvere gli aspetti di natura strutturale. Secondo la Direzione Generale l'attuazione del programma avrebbe consentito di avviare a soluzione i problemi organizzativi dell'intero gruppo. La

riqualificazione delle funzioni di coordinamento e l'adeguamento del sistema dei controlli interni veniva subordinato al potenziamento della struttura informatica. Impegni venivano assunti anche con riguardo alle funzioni contabili, di tesoreria e di controllo di gestione.

A seguito dell'avvicendamento intervenuto nell'agosto del 1987 al vertice dell'esecutivo, l'azienda ha predisposto, all'inizio del 1988, un nuovo Regolamento della Direzione Generale nell'intendimento di rimuovere le sacche di inefficienza, di contenere i costi operativi nonchè di promuovere una maggiore integrazione centro-periferia e tra banca e restanti unità del gruppo nazionali ed estere.

Venivano create cinque Aree - suddivise tra centri di profitto (aree "Finanza" e "Commerciale"), di supporto (aree "Amministrazione" e "Risorse") e di controllo (area "Crediti") - e costituiti altrettanti Servizi in staff alla Direzione Generale. Veniva prevista la creazione di Comitati Consultivi che avrebbero dovuto svolgere un'azione di coordinamento e raccordo tra le diverse funzioni.

Nel comparto estero si istituivano nuove aree e si attribuivano ai capi-area funzioni di coordinamento delle singole dipendenze e delle partecipate.

Nello stesso anno la banca definiva un piano strategico per l'estero e un programma di sviluppo riferito all'intero gruppo. Tale piano teneva conto dell'invito, formulato dall'Organo di Vigilanza in relazione al rilevante impegno finanziario assunto dalla Bancoper nell'acquisizione di interessenze nei Paesi esteri, a raccordare le linee

generali di espansione con la situazione patrimoniale, reddituale ed organizzativa del gruppo.

Sul piano economico, la banca ricercava miglioramenti nella riqualificazione del proprio attivo e nel contenimento della crescita degli oneri di struttura. L'azienda infatti programmava un'intensificazione delle attività al dettaglio svolte con i privati e le piccole e medie imprese, concedeva incentivi al prepensionamento e riallocava parte del personale ritenuto in esubero presso altre unità del gruppo. La compagine del personale dell'azienda bancaria, che era cresciuta di 3.490 unità tra il 1980 e il 1987, si riduceva nel 1988 di 1280 unità.

I vincoli posti dalla Banca d'Italia con l'introduzione dei coefficienti patrimoniali minimi obbligatori hanno indotto inoltre la Bancoper ad assumere orientamenti idonei a conseguire l'obiettivo di reperimento di adeguate risorse finanziarie. In questo quadro l'istituto ha provveduto alla cessione di partecipazioni e di immobili ritenuti non funzionali alla propria attività.

Nonostante i provvedimenti assunti, la situazione reddituale e patrimoniale della banca risultava ancora inadeguata. Inoltre andavano emergendo sintomi che i provvedimenti adottati sul piano organizzativo stentavano a produrre i risultati dalla stessa previsti. La BNL infatti denotava difficoltà nell'adeguamento delle procedure interne contabili ed informatiche. Ne erano manifestazione le difficoltà incontrate nel produrre, entro i termini fissati, le nuove segnalazioni statistiche di vigilanza.

Le connotazioni negative relative ai profili tecnici e organizzativi risultavano accentuate per la Sezione di credito industriale, in presenza di tassi di sviluppo dei volumi intermediati particolarmente sostenuti.

Nel quadro degli interventi ispettivi già programmati sul gruppo Bancoper, nell'aprile del 1989 iniziavano accertamenti presso le Sezioni Industriale, di Credito Fondiario e di Credito Alberghiero, terminati i primi nel maggio e gli altri nell'ottobre dello scorso anno. Gli accertamenti si concludevano con un giudizio complessivo sfavorevole sia sotto l'aspetto tecnico sia sotto quello organizzativo.

In particolare, presso la Sezione Industriale, è stata confermata l'esistenza di un assetto organizzativo e contabile che non consentiva le ricostruzioni tecniche necessarie e l'interpretazione dei dati adeguata ad esprimere giudizi motivati. Il diffuso disordine contabile ed amministrativo si rifletteva anche sulla rappresentazione dei rischi rendendo difficile una loro corretta quantificazione. Le valutazioni tecniche potranno essere effettuate solo successivamente alla regolarizzazione, in fase di svolgimento, della funzione contabile, per il cui adeguamento sono stati richiesti all'azienda precisi impegni. Sul piano amministrativo è stata proposta l'applicazione di sanzioni pecuniarie ai componenti gli organi aziendali; per le altre Sezioni la procedura per l'esame delle fattispecie sanzionatorie è ancora in corso.

I fatti dell'agosto '89

Il 4 agosto 1989 la Banca d'Italia veniva informata riservatamente da funzionari statunitensi, rappresentanti delle Autorità di vigilanza degli Stati Uniti, dell'intenzione delle Autorità inquirenti (F.B.I. e U.S. Attorney) di svolgere una perquisizione nella agenzia di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro e di sottoporre a sequestro documenti e materiale contabile, a seguito della acquisita conoscenza di attività abusive che vi sarebbero state svolte. In relazione agli stessi fatti, la Federal Reserve aveva disposto un'ispezione presso tutte le filiali statunitensi della Banca Nazionale del Lavoro. Degli avvenimenti veniva informato nella tarda mattinata il Ministro del Tesoro e nella serata gli esponenti di vertice i quali si dichiaravano all'oscuro di tutto.

Nella stessa giornata del 4 agosto giungeva conferma che, dagli interrogatori dell'F.B.I., veniva accertata l'esistenza presso la filiale di Atlanta di una contabilità parallela e che esistevano crediti verso l'Iraq per oltre 1 miliardo di dollari.

La Banca d'Italia decideva di avviare immediatamente accertamenti ispettivi presso la filiale e presso la Direzione Generale di Bancoper; entrambi gli accertamenti hanno avuto inizio il 9 agosto.

Nei giorni seguenti le Autorità di vigilanza dei due Paesi, in stretta collaborazione, sia a livello di vertice sia di gruppi ispettivi, procedevano alle verifiche.

La BNL inviava una propria delegazione ad Atlanta e

iniziava contatti con le Autorità dell'Iraq per ottenere il riconoscimento del debito. L'11 agosto 1989 i fatti di Atlanta venivano portati a conoscenza del Comitato Esecutivo dell'azienda; il 17 agosto questa diramava un comunicato stampa in Italia e all'estero; il Consiglio di amministrazione prendeva in esame le vicende nella seduta riservata del 30 agosto.

La Banca d'Italia chiedeva e otteneva dalla Bancoper una relazione interlocutoria che veniva trasmessa al Ministro del Tesoro il 28 agosto; risultava che organismi pubblici dell'Iraq erano stati affidati per importi rilevanti con operazioni abusive, in quanto non autorizzate dagli organi competenti della banca. L'Organo di Vigilanza, seppure in base a notizie provvisorie, esprimeva alcune considerazioni sull'impatto che sarebbe derivato dalla vicenda alla Banca Nazionale del Lavoro in termini di "rating", di immagine e dei fondamentali indicatori della funzionalità aziendale. Le dimensioni dell'evento, il fatto stesso che esso si fosse potuto verificare implicavano la necessità di provvedimenti.

Il 5 settembre la Consob, previa consultazione con la Banca d'Italia, in presenza di un calo del corso dei titoli rappresentativi delle quote di risparmio della BNL ne disponeva la temporanea sospensione dal listino.

Il 6 settembre venivano rassegnate al Governatore due relazioni interlocutorie redatte dagli ispettori presso la filiale di Atlanta e presso la Direzione Generale. Risultavano confermate e ulteriormente circostanziate le gravi irregolarità verificatesi; nella stessa giornata il

Governatore della Banca d'Italia assumeva le seguenti iniziative:

- 1) proposta, con lettera in pari data al Ministro del Tesoro, di immediato rinnovo degli organi di vertice della banca: questo si sarebbe potuto realizzare con le dimissioni dei massimi esponenti o, in difetto, con l'attivazione da parte del Ministro del Tesoro dei poteri di revoca previsti dallo statuto aziendale. Nell'eventualità che nessuna delle due soluzioni richiamate avesse trovato realizzazione, il Governatore proponeva l'adozione del provvedimento di scioglimento degli organi aziendali ai sensi dell'art. 57, lett. a) della legge bancaria;
- 2) inoltro dei rapporti ispettivi alla Procura della Repubblica di Roma; alla medesima Autorità successivamente veniva rassegnata, a completamento, l'ulteriore documentazione ispettiva;
- 3) relazione alla Commissione Nazionale per le società e la borsa su quanto fino allora emerso e delle proposte avanzate al Ministro del Tesoro in ordine al rinnovo degli organi di vertice della BNL;
- 4) prescrizione alla Bancoper di misure di vigilanza consistenti principalmente:
 - nella indicazione di criteri per la gestione della rete delle filiali estere al fine di recuperarne il completo governo da parte della Direzione Generale ed assicurare il rispetto delle regole e dei vincoli imposti dalla normativa interna e di vigilanza. In questo ambito venivano richiesti interventi specifici sulla operatività, sulla scelta del personale, sui sistemi di coordinamento e di gestione;
 - nella fissazione di un coefficiente patrimoniale

collegato al rischio aziendale più restrittivo di quello vigente per la generalità delle banche; esso prevede una ponderazione doppia delle attività facenti capo alle filiali estere, nonché delle attività per cassa e di firma nei confronti delle consociate estere. Tale misura, dalla quale è derivato un fabbisogno di mezzi aggiuntivi per oltre 1.000 miliardi, resterà in vigore fino al conseguimento di concreti risultati nel riassetto delle articolazioni estere della banca.

Il giorno 8 settembre il Ministro del Tesoro, avendo ricevuto e accettato le dimissioni del Presidente e del Direttore Generale, ha nominato il nuovo Direttore Generale nella persona del prof. Paolo Savona ed iniziato la procedura per la nomina del nuovo Presidente nella persona del prof. Giampiero Cantoni; il relativo decreto di nomina è stato emanato in data 3 ottobre 1989.

La Filiale di Atlanta della BNL

1. La situazione riscontrata

Gli accertamenti ispettivi condotti dalla Banca d'Italia presso l'agenzia di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro dal 9.8.89 al 10.11.89 hanno messo in evidenza che l'attività si era sviluppata, in particolare nell'ultimo triennio, per effetto di rilevanti affari, frutto di autonome iniziative in materia creditizia abusivamente assunte dal titolare della dipendenza, sig. Cristopher Drogoul. Trattavasi di affari che per entità e controparti avrebbero dovuto essere valutati esclusivamente dal massimo organo

deliberante anche perchè incidavano sensibilmente sui livelli di rischio e sulle strategie della banca.

Le iniziative stesse - realizzate in un contesto di disordine amministrativo e contabile, con svariati accorgimenti, sottrazioni e falsi diretti a dissimulare connotati e finalità delle operazioni - hanno comportato rilevanti implicazioni economico-finanziarie, riflettendosi negativamente sull'immagine dell'istituto.

A fronte di crediti per cassa e di firma, nei confronti di controparti irachene e non, regolarmente registrati in contabilità al 31 luglio 1989 per complessivi 921 milioni di dollari, le facilitazioni occultate alla casa madre e agli organi di controllo interni ed esterni, emerse successivamente al 4 agosto, sono risultate pari a 2.867 milioni di dollari.

Non credo, come detto, che in questa sede sia necessario ripetere analiticamente le informazioni in ordine alle specifiche operazioni poste in essere e ai loro beneficiari. Occorre invece ancora soffermarsi sulle tecniche operative utilizzate per occultare le irregolari operazioni, in quanto da esse possono trarsi indicazioni di portata più generale. Le modalità poste in essere, secondo le risultanze ispettive, consistevano nella manipolazione di conti; nella conservazione di documenti amministrativi e contabili in luoghi diversi dagli uffici della banca; nella falsificazione di conferme richieste a corrispondenti; nella sottrazione dalla raccolta ufficiale di altri documenti.

Le indagini hanno accertato che le operazioni

finanziarie transitavano nella quasi totalità dei casi per la Morgan Guaranty Trust, banca tesoriere della filiale di Atlanta. A fronte dei finanziamenti effettuati, la filiale, in contropartita dell'accreditamento della Morgan Guaranty per il successivo inoltro dei fondi al beneficiario, addebitava "conti di appoggio" arbitrariamente accesi e funzionanti a saldo chiuso, tra i quali i più rilevanti erano quelli intestati alla Central Bank of Iraq o alla Rafidain Bank.

La provvista occorrente per dette operazioni veniva effettuata attraverso depositi con scadenza normalmente a sei mesi, contrattati giornalmente in correlazione agli utilizzi. La contabilizzazione avveniva a debito del conto Morgan Guaranty e in contropartita a credito dei citati "conti di appoggio".

Pertanto, pur interessando la contabilità ufficiale, le scritture in parola consentivano di non evidenziare tra le poste dell'attivo il credito verso l'autorità irachena finanziata, corrispondente al totale dei movimenti dare dei "conti di appoggio", e tra le poste del passivo il correlativo debito verso le varie banche datrici di fondi, corrispondenti al totale dei movimenti avere dei "conti di appoggio". La procedura suindicata rendeva possibile che i "conti di appoggio" presentassero quasi costantemente saldo zero.

I numerosi espedienti e artifici contabili diretti a mascherare le operazioni ponevano il responsabile della filiale di Atlanta nella condizione di disporre di una incontrollata autonomia, al di là dei limiti consentiti dalla

disciplina operativa vigente in BNL: in tale situazione potevano essere perseguiti anche interessi del tutto estranei alle finalità della Banca Nazionale del Lavoro.

Dal punto di vista della "vigilanza" le vicende occorse confermano che, per banche di rilevanti dimensioni presenti su mercati altamente concorrenziali, nei quali si svolgono transazioni di ammontare unitario elevato e sono richiesti rapidi tempi di esecuzione, il presidio contro rischi di infedeltà e di instabilità risiede fundamentalmente in adeguate ed efficaci forme di autocontrollo.

Ciò che massimamente allarma non è soltanto l'episodio di fraudolenza, poichè comportamenti della specie possono comunque verificarsi nella gestione di impresa, quanto il protrarsi nel tempo dell'attività irregolare. Nel caso della Bancoper l'affievolirsi dei presidi organizzativi, in parte dovuto a carenze di fondo e in parte a incertezze connesse con un momento di transizione degli assetti interni, può spiegare la durata dei comportamenti fraudolenti, il coinvolgimento di più dipendenti addetti alla filiale, le conseguenti notevoli dimensioni dei rischi assunti.

L'ispezione di Vigilanza ha sullo specifico punto accertato che le dipendenze nordamericane della BNL presentavano disfunzioni. In particolare:

- non erano adeguatamente formalizzate le procedure di verifica dei dati contabili; in ogni caso, non erano sottoposti ad adeguata analisi gli aggregati patrimoniali ed economici della dipendenza al fine di verificarne la coerenza, nè veniva compiuto alcun esame sui movimenti del conto di corrispondenza intrattenuto dall'agenzia di

Atlanta con la "Morgan", banca tesoriere;

- non risultavano assunte iniziative da parte della menzionata Area Nordamericana nè pervenute osservazioni da parte della Direzione Generale per censurare adeguatamente e far regolarizzare taluni sconfinamenti su linee di credito rilevabili dagli elaborati ufficiali dell'agenzia;
- l'attività di controllo ispettivo demandata alla funzione di auditing interno appariva poco efficace, in quanto basata su tecniche di indagine non sufficientemente estese: si riscontrava, infatti, che nel corso degli accertamenti condotti nel settembre 1988 dall'Internal Auditor dell'Area Nord Americana, i quali nondimeno avevano posto in luce numerosi profili irregolari nella gestione della dipendenza, non erano stati previsti esami a sondaggio sui movimenti dei conti intrattenuti con terzi nè, segnatamente, su quelli del ripetuto conto della "Morgan". Controlli che avessero riguardato la quantificazione dei movimenti registrati sul conto della banca tesoriere, nonchè l'esame a campione di un adeguato numero di operazioni avrebbero potuto far emergere, da un lato, dati non proporzionati alla operatività ufficiale della filiale, dall'altro, tracce concrete da cui risalire alle operazioni in discorso;
- non era stato adottato, infine, dai competenti uffici della Direzione Generale, alcun provvedimento volto a sanzionare e far dismettere l'arbitrario utilizzo da parte dell'agenzia di un proprio separato sistema informatico-contabile, in aggiunta a quelli ufficiali. L'anomala prassi era stata rilevata sia nel corso dei

richiamati accertamenti ispettivi del settembre 1988, sia in occasione della visita conoscitiva effettuata nel successivo mese di novembre 1988 dagli addetti alla sezione Edp dell'Ispettorato centrale. Come poi emerso, siffatto sistema veniva utilizzato dalla dipendenza mediante ricorso ad appositi programmi, anche per la gestione dei rapporti non ufficiali.

2. Le misure adottate dalla BNL

L'azienda, nella risposta ai rilievi ispettivi mossi sulla filiale di Atlanta, ha fatto presente di aver provveduto alla registrazione nella contabilità ufficiale di tutte le operazioni irregolari e di aver posto in eliminazione alcune posizioni di rischio. Per talune operazioni, di più difficile ricostruzione, risultano tuttora in corso approfondimenti da parte della Banca Nazionale del Lavoro.

L'istituto ha impartito all'Auditing Department della filiale di New York - che è stato posto alle dirette dipendenze dell'Ispettorato Centrale - disposizioni per un più efficace svolgimento delle funzioni di riscontro. Analoghi indirizzi sono stati impartiti alle restanti filiali estere. E' inoltre prevista, per il mese di giugno, l'estensione a tutte le filiali dell'area nordamericana di procedure automatiche per il raccordo dei conti intrattenuti con i corrispondenti; sono state già impartite istruzioni sul piano della sicurezza nell'utilizzo di supporti informatici presso la dipendenza.

In un quadro di reciproco scambio delle

informazioni necessarie ai fini del controllo bancario, le Autorità statunitensi sono state, come noto, informate sulle risultanze definitive dell'ispezione condotta dalla Banca d'Italia e sui primi interventi assunti dalla BNL. Dal canto loro le Autorità statunitensi, che dal 1983 avevano effettuato con cadenza annuale sopralluoghi presso la filiale di Atlanta, hanno ritenuto di comunicare alla Vigilanza italiana le risultanze degli accertamenti svolti nel 1989 in concomitanza con quelli della Banca d'Italia, che sostanzialmente concordano con le valutazioni di quest'ultima.

La Direzione Centrale

1. La situazione riscontrata

Come emerso dall'ispezione condotta presso la Direzione Centrale, il progetto di ristrutturazione, avviato nel 1988, seppur mirato ad eliminare alcune rigidità del modello preesistente, si è rivelato nei fatti non adeguato per una realtà complessa come quella della BNL, in relazione essenzialmente alle modalità con le quali lo stesso è stato realizzato. Queste hanno ostacolato la possibilità di seguire, in un'ottica unitaria, le diverse articolazioni del gruppo.

Per di più l'azione di ristrutturazione si è sviluppata con incertezza che si è andata progressivamente accentuando; i ripetuti interventi modificativi dell'originaria impostazione hanno determinato commistioni tra compiti operativi e di riscontro.

Anche il programma di riarticolazione della rete estera in grandi aree ha mostrato insufficienze per gli inadeguati collegamenti con la Direzione Centrale e per la mancanza di una normativa che ne disciplinasse puntualmente l'organizzazione.

Quanto alla distribuzione dei poteri è stata rilevata una scarsa efficacia nei riscontri sulle modalità di esercizio delle deleghe. Per le filiali estere la normativa, articolata in funzione del rango delle dipendenze, prevedeva il rilascio ai direttori delle unità operative di procure di ampia portata.

La politica seguita in materia di risorse informatiche, pur avendo ridotto alcune aree di manualità, non ha soddisfatto la necessità di fornire supporti tempestivi e adeguati alle esigenze conoscitive della Direzione Centrale. Il sistema contabile ha evidenziato limitazioni significative la più rilevante delle quali è costituita dalla mancata integrazione tra procedure introdotte in epoche diverse.

Per le filiali estere è stato riscontrato l'utilizzo di softwares differenziati che, strutturati per fornire dati in linea con le legislazioni dei paesi di insediamento, rendono necessaria la loro conversione prima dell'inserimento nella contabilità generale. Tale ultimo processo impediva alle strutture centrali di effettuare in via continuativa i necessari riscontri.

La riforma organizzativa, così come attuata,

nell'intento di coniugare le esigenze di riassetto interno con quella di ridurre i costi, ha in definitiva comportato la sottovalutazione dell'importanza rivestita da un sistema di controlli interni sistematici di tipo documentale ed ispettivo.

2. Le misure adottate

Il quadro complessivo, quale emerge dall'ispezione condotta presso la Direzione generale, rafforza l'esigenza di una azione di riassetto profonda e di una chiara individuazione delle priorità tra gli interventi da effettuare: la riassunzione del pieno governo sulle strutture del gruppo e il ripristino di condizioni di sicurezza operativa; una azione di riqualificazione dell'attività fondata sulla individuazione dei settori operativi e della clientela in grado di assicurare fonti stabili e adeguate di utili.

In relazione alle misure prudenziali disposte dalla Banca d'Italia nel settembre 1989 con l'applicazione del coefficiente particolare sul quale ho già riferito e per il superamento delle problematiche che caratterizzano la situazione della banca, la BNL ha avviato interventi sul patrimonio e sugli assetti organizzativi. E' stata attuata una operazione sul capitale per complessivi 2.017 miliardi: 817 miliardi rivenienti dall'incremento della partecipazione detenuta dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale; 1.200 miliardi connessi ad un prestito subordinato concesso dall'INA. Un ulteriore apporto dovrebbe derivare dal disegno

di legge, attualmente all'esame del Parlamento italiano, concernente la riorganizzazione delle banche pubbliche.

La banca ha riconosciuto che il modulo organizzativo adottato agli inizi del 1988 ha lasciato irrisolti alcuni nodi critici della precedente struttura (sistema dei controlli e modelli decisionali).

Le prime aree di intervento, a livello di Direzione Centrale, sono state individuate: nella attivazione di strutture con compiti di coordinamento; nella ridefinizione, nell'ambito della Direzione centrale, di punti di riferimento per la struttura italiana e quella estera; nel potenziamento del nucleo ispettivo estero; nell'accorpamento delle funzioni preposte al controllo dei rischi in quelle ispettive.

In tale ambito, particolare significatività assume la riforma dello statuto, deliberata dall'Assemblea straordinaria dei partecipanti della BNL, nella riunione del 26.4.90. Il testo si caratterizza per un allineamento della normativa concernente gli aspetti essenziali dell'operatività, del capitale e della struttura organizzativa a quella della società per azioni.

Il nuovo assetto mantiene al vertice la figura del Presidente, di nomina ministeriale, con specifiche attribuzioni; prevede che gli organi amministrativi collegiali siano regolati in conformità agli schemi societari e introduce, ricalcando lo schema delle B.I.N., la carica di uno o più amministratori delegati, cui fa capo l'intera struttura dell'esecutivo aziendale.

Con riferimento alle procure rilasciate ai direttori delle dipendenze estere la banca ha avviato indagini conoscitive per accertare se una restrizione dell'ampiezza delle procure sia consentita dalle locali Autorità di Vigilanza e validamente opponibile ai terzi.

La BNL ha programmato interventi di portata generale sul sistema informativo contabile. Questi si articolano in più fasi e sono mirati alla realizzazione, prevista non prima del dicembre '91, di un sistema integrato esteso all'intera azienda e al gruppo in grado di soddisfare esigenze di carattere operativo e di fornire adeguato supporto al processo di pianificazione aziendale. Per quanto attiene ai riscontri interni, sono in fase di realizzazione nuove procedure che l'azienda ritiene maggiormente idonee per seguire efficacemente l'evoluzione della rischiosità in Italia e all'estero.

Nel comparto estero, fin dall'ottobre 1989, sono state intraprese iniziative per assicurare maggiore tempestività ai flussi informativi diretti alla Direzione centrale e concernenti l'evoluzione dell'operatività e del rischio; sono stati ridotti i limiti di autonomia delle dipendenze estere; è stata meglio definita la regolamentazione delle filiali nordamericane; sono in via di potenziamento le strutture incaricate del controllo ispettivo.

Le iniziative assunte dalla Bancoper sembrano rispondere alle sollecitazioni dell'Organo di vigilanza; alcuni aspetti che necessitano di ulteriori approfondimenti sono stati rappresentati alla banca; essi formeranno oggetto

di apposite riunioni con gli esponenti aziendali.

In proposito occorre tuttavia osservare, su un piano generale, che l'internazionalizzazione dell'attività creditizia, l'integrazione dei mercati, la liberalizzazione valutaria, l'innovazione finanziaria, lo sviluppo di sistemi di trasferimento elettronico di fondi, la rapidità - richiesta da contesti altamente competitivi - nell'esecuzione di transazioni di ammontare unitario elevato nonchè le più ampie dimensioni assunte dai rischi di mercato (di interesse e di cambio) rendono sempre più complessa e difficile l'opera di tutte le banche internazionali nella predisposizione e nel costante affinamento di forme di monitoraggio, di reporting e di controllo che possano conferire assoluta garanzia in termini di sicurezza contro episodi di infedeltà e di tempestiva percezione dei rischi assunti.

La particolarità e la complessità della vicenda "Atlanta" e i riflessi che ne derivano sulla situazione generale della BNL hanno suggerito di affiancare agli Uffici della Vigilanza, che in via istituzionale seguono l'andamento delle aziende di credito, un apposito "gruppo di lavoro" del quale fanno parte dirigenti del settore. Il gruppo ha lo specifico compito di seguire le iniziative avviate dalla Bancoper per il superamento delle carenze riscontrate anche attraverso contatti diretti con rappresentanti dell'azienda per una verifica congiunta sullo stato di attuazione.

La significativa dimensione dell'attività svolta all'estero dalla BNL richiede altresì che l'azione di Vigilanza venga svolta in concorso con le Autorità di altri Paesi, per gli aspetti di competenza di questi ultimi.

**Memoria integrativa del Presidente BNL professor
Giampiero Cantoni relativa alla richiesta di aumento di
plafond da parte della filiale di Atlanta e al conto
intrattenuto con la società «Entrade» (invio BNL del
14 giugno 1990)**

BNL Centro - Cantoni professor Giampiero, presidente:
«Memoria integrativa della Banca Nazionale del Lavoro per
la Commissione speciale del Senato sul caso della filiale di
Atlanta»

**MEMORIA INTEGRATIVA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO PER LA
COMMISSIONE SPECIALE DEL SENATO SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA.**

A integrazione della memoria consegnata a codesta Commissione, nell'audizione del 5 giugno 1990, si forniscono di seguito le precisazioni richieste.

**Richiesta_ del 18 aprile 1986 per l'aumento dei fidi della Filiale
a_ controparti_ irachene**

Nella precedente relazione si affermava: ""Esiste agli atti una richiesta della Filiale di Atlanta per l'ampliamento dei fidi accordati a controparti irachene con garanzia CCC risalente al 18 aprile 1986: proposta non accolta dalla Direzione Centrale.""

Al riguardo si precisa che è agli atti della Banca (e della Magistratura) un telex del 18 aprile 1986 (Mess. 3798), che la Filiale di Atlanta, a firma Von Wedel/Drogoul, aveva inviato a ESTBANCOPER-ROME (sigla telegrafica dell'allora Servizio Attività Internazionali-SAI della Direzione Generale della Banca), all'oggetto ""1986 CCC GSM-102 Program Iraq - Rafidain Bank, Bagdad"": programma statunitense per il 1986, relativo alla concessione della garanzia CCC al finanziamento triennale delle esportazioni verso l'Iraq di prodotti agro-alimentari d'origine USA; finanziamento da accordare ad esportatori in base ad aperture di credito disposte dalla Rafidain Bank di Bagdad.

Con questo telex la Filiale, dopo aver rilevato che la partecipazione - insieme ad altre tre banche (MANTRUST di New York, CENTRAL BANK FOR COOPERATIVES di Denver e GULF INTERNATIONAL BANK di New York) - all'analogo programma relativo al 1985 (scadenza 1988) le aveva consentito di sviluppare una buona attività con ottima clientela; e che i rimborsi delle controparti irachene erano stati regolari; informa la Direzione che:

""Quest'anno siamo stati invitati dalla CENTRAL BANK OF IRAQ per formulare di nuovo la nostra offerta e - in considerazione della performance della Rafidain e dei vantaggi che abbiamo ottenuto dai nostri clienti esportatori - noi desideriamo di nuovo offrire una facilitazione di US\$ 100 milioni.

I termini e le condizioni della nostra facilitazione sarebbero identici a quelli del 1985, come segue:

- sotto forma di lettere di credito (L/C) irrevocabili emesse da Rafidain Bank contro negoziazione di documenti, per un periodo di tre anni dalla data della polizza di carico(B/L);
- scadenza finale 31 dicembre 1989;

- tasso d'interesse: LIBOR a sei mesi + 0,25%, con adeguamento semestrale fino alla scadenza;
- rimborso: il capitale in tre annualità costanti dalla data della B/L; gli interessi in sei semestralità dalla data della B/L;
- garanzie: rilasciate dalla CCC per il pagamento del capitale fino al 98% e degli interessi fino all'importo relativo ad un tasso del 6% p.a."(1)

La Filiale inoltre sottolinea le motivazioni che a suo giudizio giustificano la richiesta e conclude (2):

""Per tutto quanto precede raccomandiamo l'approvazione della proposta facilitazione a favore della Rafidain, garantita dal

(1) Citando in originale:

""This year, we were invited by the Central Bank of Iraq to again submit our offer, and in consideration of Rafidain's performance, and of the benefits which were obtained by us from our export customers, we again wish to extend a facility of USD 100,000,000. Terms and conditions of our facility would be identical to those of 1985, as follows:

- final maturity: 12/31/1989
- rate: six months Libor plus 1/4 of 1 percent adjusted semi-annually until maturity
- repayments: principal: in 3 equal annual installments from B/L date
interest: in 6 semi-annual installments from B/L date
- guarantees: capital: guaranteed by CCC up to 98 percent of principal
interest: guaranteed by CCC up to the rate of 6 percent p.a.""

(2) Citando in originale:

""Please note also that the overall profitability of these transactions are significantly enhanced since our customers also issue through this branch bid and performance bonds which we price at a rate ... We also provide other profitable related services. As you may be aware, the U.S. Embassy in Baghdad and the U.S. Departments of Agriculture and State in Washington maintain close ties to the Iraqi Government, and we feel confident that (as in 1985) the 1986 program will take place without any problems. For your further information, the major commodities imported into Iraq from the U.S. are: wheat, rice, barley, wheat flour, soymeal, protein concentrate, tobacco. In view of the above we recommend approval of the proposed 1986 CCC guaranteed facility for Rafidain and we look forward to your approval in due course.""

programma CCC-1986, ed aspettiamo la Vostra approvazione nei modi d'uso".

Questa richiesta di Atlanta non venne accolta dalla Direzione dell'epoca, che non ritenne opportuno continuare l'istruttoria della pratica per la sua approvazione da parte del Comitato Esecutivo della Banca (3); e ciò, evidentemente, per almeno due considerazioni:

- dopo pochi giorni, il 6 maggio 1986, la Direzione provvedeva - con "Riservata" n.520, emessa dal competente SAI-Uff. Corrispondenti - ad avvertire ""tutte le dipendenze"" che il Paese IRAQ ""sta attraversando un momento di difficoltà. Le Filiali vorranno quindi attenersi a quanto disposto con Circolare n.136 del 12 luglio 1985""(4);

(3) Ancora oggi, la Direzione Centrale, quando ritiene che la pratica pervenuta da una Filiale non possa aver seguito, non la sottopone all'esame degli Organi competente il cui intervento è richiesto solo per l'approvazione delle proposte di fido. Le Filiali, comunque, non possono dar corso a nessuna concessione di credito che superi la loro autonomia se non ne hanno preventivamente ottenuto l'autorizzazione scritta. Al riguardo si rileva che il citato finanziamento del Programma CCC per il 1985 (100 milioni di dollari, scadenza ultima 31.12.1988) era stato autorizzato dal Comitato Esecutivo della Banca, il 13 febbraio 1985. Analoga autorizzazione sarebbe stata necessaria per il finanziamento del Programma 1986, in questione.

(4) La Circolare n.136/1985, fa riferimento alle ""COMUNICAZIONI RISERVATE SU BANCHE DELL'ESTERO"", disponendo quanto segue per tutte le dipendenze (italiane ed estere):

""Facciamo seguito al ... per riportare qui di seguito il testo modificato delle istruzioni cui le Filiali dovranno attenersi a ricezione delle comunicazioni "Riservate", diramate dai Settori del SAI e riportanti, come noto, notizie negative raccolte sulle banche dell'estero:

Operazioni di loro iniziativa comportanti rischio

Dovranno essere sempre sottoposte al competente Settore al quale spetta ogni decisione in merito.

Operazioni di loro iniziativa non comportanti rischio

(Omissis)

La presente abroga la Circolare n°24 del 15.2.1971..."".

L'emissione dell'indicata riservata del 6 maggio 1986 rendeva esplicita la non accettazione dell'indicata proposta della Filiale di Atlanta. E' altresì da ricordare che già all'epoca - come oggi - per l'assunzione di rischio verso

- all'epoca dei fatti (aprile/maggio 1986) BNL non aveva ancora ottenuto l'attribuzione del massimo "rating" a medio termine (assegnato dalla Moody's a fine 1986) e quindi non aveva molte possibilità di approvvigionarsi a basso costo sul mercato internazionale a medio termine. In conseguenza, l'operatività a medio termine in valuta estera di BNL era in quel periodo particolarmente condizionata dal cosiddetto "massimale operativo", annualmente assegnato dalla Banca d'Italia: US\$ 900 milioni per i rischi in essere presso tutte le filiali all'estero non bilanciati da provvista di eguale vincolo di durata. Tale massimale era già impegnato per circa il 70% alla fine del 1985. E' quindi facile presumere che la Direzione Generale dell'epoca non ritenesse opportuno congelare altri 100 milioni di dollari - vale a dire più di un terzo del residuo massimale disponibile - in una Filiale come Atlanta, che aveva un peso molto modesto rispetto al totale dell'attivo delle filiali all'estero BNL (circa 3% a fine 1988).

o
o o

controparti bancarie le Filiali BNL e le Aree regionali dell'estero non avevano autonomia ed ogni decisione doveva essere demandata alla Direzione Centrale. Unica eccezione, la concessione di fidi soltanto a piccole banche locali, fino ad un massimo di US \$ 150,000 per le Filiali tipo Atlanta e di US\$ 500,000 per l'Area Nordamericana.

Alle Filiali ed alle Direzioni di Area dell'estero sono invece accordate autonomie nelle concessioni di credito (con assunzione di rischio per la Banca) a favore della clientela ordinaria, escluse cioè le banche. I limiti massimi di tale autonomia sono stabiliti dal Consiglio di Amministrazione. Per la Filiale di Atlanta e per l'Area Nordamericana, fino al 20 gennaio 1988 il limite massimo di autonomia per ciascun cliente era stabilito rispettivamente in US\$ 750,000 e US\$ 5 milioni. Per importi superiori la competenza deliberativa passa, gradualmente, all'Area Crediti (per deliberazione del Consiglio di Amministrazione) ed agli Organi deliberanti (Direttore Generale, Presidente, Comitato Esecutivo e Consiglio di Amministrazione, per norma statutaria).

Presunta costituzione di un "fondo di 500 milioni di dollari presso una Società di New York (operazione quest'ultima ascrivibile a quelle effettuate dalla Filiale di Atlanta verso soggetti non iracheni)".

Si conferma che finora non sono emerse indicazioni relative alla "costituzione di un fondo di 500 milioni di dollari presso una società di New York", né nulla lascia presumere che ciò possa essere accaduto.

E' peraltro da sottolineare che, nell'audizione del 22 maggio u.s., il Ministro del Tesoro ha ricordato a codesta Commissione che, presso la Filiale di Atlanta della BNL: "le facilitazioni occultate alla casa madre e agli organi di controllo interni ed esterni, emerse successivamente al 4 agosto (1989 n.d.r.) sono risultate pari a 2.867 milioni di dollari concernenti:

(omissis)

"d) 500 milioni di dollari, altri crediti per cassa e di firma in favore di diversi clienti e banche (non iracheni n.d.r.).

(omissis)

"Tra le ulteriori irregolari esposizioni di cui al punto d), concessioni di crediti per cassa e di firma per un complessivo ammontare di 442 milioni di dollari non riguardano controparti irachene, anche se alcune imprese beneficiarie risultano tra quelle per altro verso destinatarie delle erogazioni per conto della Central Bank of Iraq".

Non si tratta quindi di "un fondo di 500 milioni di dollari", bensì di una serie di finanziamenti accordati a "diversi clienti e banche", non iracheni. In proposito si aggiunge che secondo le attuali conoscenze della Banca, i suddetti 442 milioni di dollari si riferivano ad un insieme di operazioni per cassa e di firma che al 4 agosto 1989 comportavano rischio per BNL nei confronti di 20 diverse controparti, quasi tutte statunitensi; e che tra queste venti soltanto per tre controparti il rischio BNL era superiore a 50 milioni di dollari. Molte di queste partite sono state azzerate nei mesi successivi ed il conseguente rischio BNL è complessivamente diminuito dai suddetti 442 milioni di dollari del 4 agosto 1989 a 103 milioni di dollari circa il 5 giugno 1990.

Tra le suddette 20 controparti non irachene c'è anche la Società di New York a cui codesta Commissione ha fatto più volte riferimento nel corso dell'audizione del 5 giugno u.s., come esplicitato a pag.24 del relativo verbale. Tale Società partecipava con 53.3 milioni di dollari al totale dei 442 prima indicato; tale esposizione si è ridotta a poco più di 6 milioni di dollari il 5 giugno 1990. E' peraltro da precisare che secondo una

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

prima ricostruzione della complessiva esposizione BNL verso questa Società, al 20 settembre 1989 erano risultati complessivamente in essere:

1) L/C a favore CCC	US\$ 43,869,655.63
2) standby L/C	" 5,952,739.00
3) prestito non garantito	" 3,500,000.00

Totale rischio diretto US\$ 53,322,394.63

come sopra detto. Per doverosa chiarezza si aggiunge che la società di cui trattasi risultava anche collegata con le posizioni di cui appresso, totalmente garantite o connesse con Banche e Enti di altri Paesi, anche iracheni:

4) prestito garantito da deposito collaterale	US\$ 6,168,000.00
5) anticipi "senza ricorso" su L/C Rafidain	" 43,522,814.86
6) anticipi garantiti CCC su L/C Iraq, Tur- chia e Algeria	" 109,377,422.93

Totale	US\$ 212,390,632.42

Sin dalla metà di marzo 1990, la residua esposizione diretta verso questa Società americana risulta ridotta a US\$ 6,179,629.50 (dai 53.3 milioni prima indicati); il prestito sub 4) è stato estinto alla scadenza del deposito collaterale; le esposizioni indirette sub 5) e 6) si sono ridotte rispettivamente a 40.4 e 28.5 milioni di dollari e risultano contabilizzate a nome delle banche ordinanti.

A nome della Società di New York di cui trattasi era inoltre iscritto nei libri della Filiale di Atlanta un conto di corrispondenza, che al 4 agosto 1989 indicava un saldo creditore di US\$ 87,209.23. Dai successivi accertamenti, ormai in fase di avanzata definizione, è emerso che tale conto era formalmente intestato alla citata Società, ma su di esso erano transitate - molto spesso solo per sbilancio tra uno o più finanziamenti accordati ed uno o più depositi ricevuti, ovvero tra interessi pagati ed interessi incassati - operazioni connesse con tutta l'attività fraudolenta della Filiale.

Allo stato attuale della conoscenza dei fatti, si può affermare che il suddetto conto ha avuto una movimentazione anomala sin dalla sua apertura, il 4 giugno 1986:

- a) Nel periodo dal 4.6.1986 al 31.5.1987 sul conto sono stati registrati 15 movimenti, che hanno dato luogo ad un saldo creditore di US\$ 366,912.03. I movimenti a credito derivavano da operazioni non attinenti l'intestataria del conto e soprattutto da interessi e commissioni che la Filiale aveva incassato ed avrebbe quindi dovuto iscrivere al proprio conto economico ufficiale. I movimenti a debito provvedevano alla chiusura delle predette operazioni non pertinenti

l'intestataria del conto e talora trasferivano al conto economico ufficiale parte dei suddetti interessi e commissioni.

- b) Successivamente, dall'1.6.1987 al 31.5.1988, la Filiale ha usato questo conto soprattutto per occultare la sua attività fraudolenta ai controlli interni ed esterni. In questo periodo, infatti, quasi giornalmente venivano registrati sul conto uno o pochissimi movimenti che di solito avevano come contropartita la banca tesoriera. Ma la massima parte delle 350 registrazioni contabili del periodo sono risultate lo sbilancio di operazioni - mediamente una ventina - che compensavano le transazioni con banche e brokers riguardanti i depositi, per la massima parte a breve termine, che la Filiale indebitamente otteneva e rimborsava, e quelle con controparti non soltanto irachene per i finanziamenti, di solito a medio termine, indebitamente accordati.

Tra i movimenti di questo periodo figurano, per complessivi US\$ 47,973, alcuni pagamenti per commissioni fatturate da brokers interbancari ed i primi addebiti per spese relative a missioni di dipendenti della Filiale in relazione all'attività fraudolenta, nonché all'ospitalità accordata a clientela della destituita direzione.

Al 31 maggio 1988 il saldo del conto era ancora creditore, per US\$ 263,776.66.

- c) Dall'1.6.1988 al 4.8.1989, infine, il conto è stato movimentato con 34 registrazioni, per la massima parte relative al pagamento di spese varie - non dichiarate e non autorizzate né dall'Area, né dalla Direzione Centrale - riguardanti viaggi e soggiorni anche all'estero di dipendenti della Filiale, nonché - almeno per quanto risulta dalle registrazioni e quindi non effettivamente accertabili - spese inerenti l'ospitalità offerta alla ripetuta clientela. Per il resto si è trattato, come per il passato, di compensazioni effettuate tra addebiti ed accrediti per lo più non di pertinenza della Società di New York intestataria del conto.

Circa le spese non autorizzate di quest'ultimo periodo è fin qui risultato che esse si riferiscono:

- per poco più di US\$ 172 mila a ex dipendenti della Filiale di Atlanta;
- per circa US\$ 29 mila, a compensi a legali locali ed alla società costruttrice dei computers CPT, largamente utilizzati in quella Filiale per memorizzare, con un sistema di "word processor", l'attività fraudolenta;
- per circa US\$ 28 mila, al pagamento soprattutto di spese di soggiorno e di ospitalità per la citata clientela.

Roma, 14 giugno 1990



Prot. 20/90 del 15.6.90
Commissione BNL Atlanta

«Lettera di trasmissione della memoria medesima da parte
del presidente Cantoni, in data 14 giugno 1990»

IL PRESIDENTE

Roma, 14 giugno 1990

Prot. 19/90 del 15.6.
Comm. BNL Atlanta


Alla Commissione Speciale sul Caso
della Filiale di Atlanta
della Banca Nazionale del Lavoro
Senato della Repubblica

R o m aalla c.a. del dottor Di Raimo

Allego alla presente, come richiesto, una memoria integrativa di quella consegnata a codesta Commissione nell'audizione del 5 giugno u.s., per fornire i dettagli richiesti in merito alla richiesta della Filiale di Atlanta del 18/4/1986 ed alla presunta "costituzione di un fondo di 500 milioni di dollari presso una Società di New York".

Quanto alla successiva richiesta del Senatore Battello circa l'esistenza di una convenzione tra la "Morgan Guaranty" e la Dipendenza di Atlanta (formulata durante l'audizione del dottor Desario del 12 giugno u.s.), informo che, allo stato, non risulta agli atti un documento del genere; qualora un siffatto documento venisse rinvenuto si provvederà ad inviarlo a codesta Commissione.

Cordiali saluti.


(Giampiero Cantoni)Allegato

Copia delle vigenti istruzioni di vigilanza per gli enti creditizi in materia di filiali di banche italiane all'estero, trasmessa dal dottor Desario in data 23 maggio 1990

Banca d'Italia - Direzione centrale per la Vigilanza Creditizia, dottor Vincenzo Desario, direttore generale: «Istituzioni di vigilanza per gli enti creditizi in materia di filiali di banche italiane operanti all'estero»

—

- IV. 6 -

SEZIONE II

APERTURA DI DIPENDENZE ALL'ESTERO

1. Filiali

L'apertura di filiali all'estero può essere consentita ad aziende di credito la cui importanza si segnali per dimensioni assolute ovvero per rilevanza dell'attività sull'estero: nell'esame delle istanze, la Banca d'Italia tiene conto, fra l'altro, dei seguenti elementi:

- inesistenza di ostacoli all'acquisizione da parte della casa madre italiana di sufficienti informazioni sull'attività che verrà svolta dalla dipendenza estera;
- esistenza, nel Paese di insediamento, di una legislazione locale ritenuta adeguata sotto il profilo dei controlli di vigilanza.

Può essere consentita l'apertura di filiali o la trasformazione in filiali di filiazioni bancarie preesistenti anche in Paesi esteri dotati di strutture di vigilanza non ottimali, purché non sussistano ostacoli all'informazione.

Termine di presentazione e contenuto delle istanze

Le domande devono pervenire alla Banca d'Italia entro il 31 maggio di ogni anno ed essere corredate da elementi di informazione riguardanti:

- l'ammontare del fondo di dotazione che si intende assegnare all'istituenda filiale per l'inizio dell'attività;
- l'entità dei rapporti già intrattenuti con operatori o banche corrispondenti del Paese cui si riferisce l'istanza d'insediamento;
- le ragioni che inducono la banca a richiedere l'apertura di una tale filiale: il programma che la banca intende realizzare nel Paese estero, nonché una stima dei costi e ricavi che la istituenda filiale potrà conseguire nei primi tre anni di attività; i nominativi ed il curriculum informativo dei dirigenti che saranno ad essa preposti (riguardo ai requisiti dei dirigenti delle filiali all'estero cfr. par. 3 del cap. XXXIX);
- il gradimento alla realizzazione dell'iniziativa eventualmente manifestato dalle Autorità del Paese estero in cui dovrebbe insediarsi la nuova filiale.

La concessione dell'autorizzazione per l'apertura della filiale estera comporta la soppressione, ove esistente, dell'ufficio di rappresentanza della banca richiedente sulla piazza interessata.

2. Uffici di rappresentanza

Con delibera del 27 ottobre 1983 (1) il CICR ha definito i criteri per l'esame delle istanze presentate da istituzioni creditizie nazionali per l'apertura all'estero di uffici di rappresentanza. In particolare, è stata prevista la possibi-

(1) Cfr. Bolli Vig. n. 36, pag. 33

— XXXIX. 3 —

2. Ispettorati interni

L'esistenza presso gli enti creditizi di autonomi controlli interni regolarmente funzionanti e dotati di alto grado di affidabilità concorre in modo determinante al corretto andamento delle singole gestioni aziendali.

Nell'ambito dei controlli attivabili un contributo considerevole può essere fornito dagli Ispettorati interni in relazione alla possibilità che essi hanno di estendere le proprie verifiche a tutta l'attività degli enti interessati, diversamente da quanto accade nel caso di altre forme di controllo di per sé settoriali o particolari.

Da ciò discende la necessità — ove le dimensioni, la struttura organizzativa e l'articolazione territoriale lo richiedano — di un organico Servizio Ispettivo interno, la cui attività va, tra l'altro, informata a criteri di funzionalità ed efficienza tra i quali:

- l'assegnazione di personale qualitativamente e quantitativamente adeguato ai compiti da svolgere in seno all'ente;
- una specifica regolamentazione dell'attività del Servizio approvata dal Consiglio di amministrazione o da altri organi statutariamente competenti;
- la previsione che l'azione degli Ispettorati abbia per oggetto, oltre che l'organizzazione periferica, anche i Servizi centrali dell'ente;
- l'esistenza di collegamenti organici tra l'Ispettorato e tutti i Servizi titolari di altri strumenti di controllo interno;
- l'obbligo per il Capo dell'esecutivo di riferire al Consiglio di amministrazione periodicamente sulle risultanze dell'attività dell'Ispettorato.

3. Filiali estere di banche italiane

Peculiari esigenze di controllo presentano le filiali estere di banche italiane, alle quali deve essere riservata particolare attenzione.

I profili sui quali occorre soffermarsi sono essenzialmente quelli della disciplina interna concernente l'attività di tali dipendenze e dei sistemi di riscontro e di controllo. Per ciascuno di essi si formulano alcune indicazioni di carattere generale alle quali le aziende devono orientare le proprie scelte organizzative; tali indicazioni tendono a fornire un quadro minimale di riferimento e non esauriscono le cautele che a fini prudenziali possono essere adottate dai competenti organi aziendali, ai quali è rimessa la valutazione del modulo organizzativo più idoneo.

Per quanto riguarda l'operatività, vanno considerati i seguenti aspetti:

- verifica della coerenza dell'attività di ciascuna filiale o gruppo di filiali estere con gli obiettivi stabiliti dal piano strategico aziendale, il quale terrà conto dell'esigenza di cogliere le opportune sinergie con la rete domestica;
- adozione di procedure contabili e informatiche uniformi e comunque, ove ciò non sia possibile, agevolmente raccordabili con il sistema centrale, in modo da assicurare flussi informativi adeguati e tempestivi nei confronti della direzione generale;
- conferimento dei poteri decisionali secondo criteri rapportati alle potenzialità delle filiali e attribuzione delle competenze tra le diverse unità

- XXXIX. 4 -

operative di ciascuna filiale in modo da assicurare la necessaria dialettica nell'esercizio dell'attività;

- esercizio dei poteri di firma sempre in forma congiunta; qualora le caratteristiche e la rischiosità delle operazioni lo richiedano, dovrà essere previsto l'intervento di dirigenti della filiale capo-area, ove esistente, o della direzione generale.

I controlli interni delle dipendenze allocate all'estero devono soddisfare le seguenti condizioni.

- presso la direzione generale, nell'ambito delle strutture preposte ai controlli interni — intendendosi sia quelli di tipo documentale, sia quelli ispettivi — vanno costituite apposite sezioni con un adeguato organico di personale, in possesso della necessaria specializzazione,
- istituzione presso le filiali insediate all'estero, in presenza di strutture dotate di una operatività significativa, di unità aventi funzioni di auditing. Gli addetti a tali unità, gerarchicamente dipendenti dalla funzione di auditing centrale, riferiscono attraverso specifiche relazioni direttamente al dirigente preposto alla filiale capo-area, ove esistente, e alla direzione generale,
- razionalizzazione di tutti i flussi finanziari facenti capo alle filiali — concentrando, ove possibile, le operazioni presso un ristretto numero di tesoriери da prescegliere fra primarie istituzioni — al fine di agevolare la verifica delle movimentazioni e le conciliazioni delle posizioni intrattenute con gli altri intermediari;
- il controllo documentale dovrà riguardare tutti gli aspetti dell'operatività ed estendersi anche al merito della gestione in modo da condurre ad una valutazione complessiva dell'andamento delle filiali estere, sotto il profilo del reddito prodotto e dei rischi assunti; l'esito delle verifiche dovrà essere sottoposto al direttore generale, il quale curerà, almeno una volta all'anno, uno specifico riferimento all'organo amministrativo collegiale competente

Le direzioni generali devono avere cura di intensificare, a fini di controllo sulla propria struttura periferica, i rapporti con le parallele strutture centrali delle principali banche corrispondenti concordando tra l'altro idonee procedure per la verifica delle posizioni reciproche

Infine nella selezione dei dirigenti da proporre alla guida delle citate dipendenze le direzioni generali devono tener conto della capacità degli interessati di adeguarsi alla logica dell'organizzazione aziendale e alle regole di comportamento (comprese quelle dettate dalla legge bancaria e delle Istruzioni di vigilanza) applicabili in generale alle aziende italiane. Le generalità dei dirigenti designati ed i relativi curriculum devono essere comunicati alla Banca d'Italia entro dieci giorni dai provvedimenti di proposizione

È necessario, inoltre, che le verifiche ad opera del Collegio sindacale e degli Ispettorati interni, nonché quelle svolte da «auditors» esterni, siano effettuate con una certa frequenza.

Ferme restando le vigenti disposizioni in tema di proposte, accertamenti e contestazioni del Collegio sindacale ex art. 37 L. B., i risultati delle predette verifiche con le considerazioni svolte al riguardo dagli enti creditizi interessati devono essere portati a conoscenza della Banca d'Italia.

- XII. 6 -

SEZIONE II

COEFFICIENTI PATRIMONIALI MINIMI OBBLIGATORI

1. Coefficienti patrimoniali minimi obbligatori

Fonti normative

La materia è regolata dall'art. 35, 2° comma, lett. b) L.B. e dalla delibera del C.I.C.R. del 23 dicembre 1986 (1).

L'istituzione di valori minimi obbligatori di adeguatezza patrimoniale risponde all'esigenza di favorire il rafforzamento patrimoniale degli enti creditizi, in particolare di quelli meno capitalizzati, onde migliorarne la capacità di assorbire eventuali perdite, a presidio della stabilità del sistema.

A tal fine sono stati individuati due coefficienti, l'uno riferito alla rischiosità dell'attivo, l'altro alle dimensioni dell'intermediazione svolta in Italia.

Il primo costituisce un indicatore di solvibilità intesa come possibilità di fronteggiare le passività con i valori realizzabili dall'attivo.

Il secondo rapporto stabilisce una connessione tra crescita delle dimensioni operative ed evoluzione dei mezzi patrimoniali.

Coefficiente riferito alla rischiosità dell'attivo

Le aziende di credito di cui all'art. 5 L.B. devono contenere il complesso dei crediti per cassa e di firma facenti capo alle filiali italiane ed estere, ponderati in relazione alla loro presunta rischiosità, entro un ammontare non superiore a 12,5 volte i propri mezzi patrimoniali determinati nel seguente modo: patrimonio ex mod. 126 Vig. (comprensivo degli elementi positivi e negativi delle filiali estere) più prestiti subordinati emessi previo consenso dell'Organo di Vigilanza meno partecipazioni e prestiti subordinati verso aziende di credito italiane. Questi ultimi vanno dedotti solo nel caso in cui siano stati ammessi nel computo dei mezzi patrimoniali dell'azienda emittente. Tale limite terrà altresì conto dei rischi connessi al possesso di partecipazioni al capitale di aziende diverse da banche italiane e di titoli azionari mediante deduzione dei relativi ammontari dal multiplo patrimoniale come sopra determinato. Le categorie di crediti assoggettate al suddetto rapporto sono indicate nell'Allegato A unitamente ai relativi parametri di ponderazione.

I prestiti subordinati emessi dalle aziende segnalanti possono essere ricompresi tra i mezzi patrimoniali utili ai fini del rispetto del coefficiente di rischiosità solo dopo la preventiva verifica da parte dell'Organo di Vigilanza della esistenza dei requisiti di seguito specificati e in misura non superiore al 25% del patrimonio ex mod. 126 Vig. (comprensivo del saldo delle componenti relative alle filiali estere).

(1) cfr. Bol. Vig. n. 98, pag. 5

- XII. 7 -

La computabilità è consentita nei casi in cui il contratto di emissione dei prestiti preveda espressamente che:

- in caso di liquidazione dell'ente creditizio, i prestiti di cui trattasi abbiano un rango inferiore rispetto ai crediti di tutti gli altri creditori, ivi compresi i depositanti;
- la durata originaria dei prestiti sia superiore o uguale a cinque anni; nel caso in cui la data di scadenza sia indeterminata deve essere stabilito, per il rimborso delle somme raccolte, un preavviso di almeno cinque anni;
- qualora sia previsto il rimborso anticipato questo possa essere richiesto solo dall'emittente, con il consenso dell'Organo di Vigilanza.

Il contratto non deve pertanto contemplare clausole in forza delle quali, in casi diversi da quelli prima indicati (liquidazione dell'ente creditizio, rimborso su iniziativa dell'emittente e con il consenso dell'autorità di vigilanza), il debito diventi rimborsabile prima della data di scadenza. Tuttavia, in considerazione del fatto che, in passato, era consuetudine inserire nei contratti di prestito subordinato clausole del tipo «negative pledge» e «cross default» (secondo le quali è possibile il rimborso anticipato del prestito in presenza di inadempimenti dell'ente emittente), la computabilità dei prestiti subordinati contratti antecedentemente al 1° luglio 1988, data di entrata in vigore dell'accordo di Basilea, può essere consentita anche in presenza di tali clausole. Queste, peraltro, devono essere espressamente menzionate nella richiesta all'Organo di Vigilanza.

Tra i mezzi patrimoniali vanno, in ogni caso, ricomprese soltanto le somme effettivamente versate all'ente creditizio, somme che devono essere ridotte di un quinto ogni anno durante i cinque anni precedenti la data prevista per il rimborso, in assenza di un piano di ammortamento che produca effetti analoghi.

Coefficiente riferito alle dimensioni dell'intermediazione svolta in Italia

Le aziende di credito di cui all'art. 5 L.B. devono contenere il complesso dei crediti per cassa erogati dalle sole dipendenze operanti in Italia entro un ammontare non superiore a 22,5 volte i propri mezzi patrimoniali determinati nel seguente modo: patrimonio ex mod. 126 Vig (esclusi gli elementi positivi e negativi delle filiali estere) più prestiti subordinati emessi previo consenso dell'Organo di Vigilanza meno partecipazioni e prestiti subordinati verso aziende di credito italiane. Questi ultimi vanno dedotti solo nel caso in cui siano stati ammessi nel computo dei mezzi patrimoniali dell'azienda emittente. Tale limite terrà altresì conto delle partecipazioni al capitale di aziende diverse da banche italiane nonché dei titoli azionari in portafoglio mediante deduzione dei relativi importi dal multiplo patrimoniale come sopra determinato. Le categorie di crediti assoggettate al suddetto rapporto sono indicate nell'Allegato B.

La computabilità dei prestiti subordinati tra i mezzi patrimoniali e coefficiente dimensionale è ammessa nel rispetto delle condizioni e dei limiti indicati per il coefficiente di rischio.

- XII. 8 -

Filiali italiane di banche estere

Alle filiali italiane di banche estere non si applica il coefficiente riferito alla rischiosità ove la relativa attività sia già assoggettata, negli ordinamenti di appartenenza della casa madre, a coefficienti di rischiosità assimilabili a quello di cui alla presente normativa. In tale caso dette aziende provvedono a comunicare alla Banca d'Italia le fondamentali caratteristiche della normativa, precisando se la stessa ricomprenda anche l'attività svolta tramite dipendenze all'estero.

Alle filiali di banche estere si applicano le disposizioni riguardanti il coefficiente riferito alle dimensioni che, come detto, è diretto ad assicurare l'esistenza di un capitale minimo adeguato all'operatività svolta nel territorio nazionale.

Istituti centrali di categoria

Agli istituti centrali di categoria, la cui attività è caratterizzata dalle notevoli dimensioni dei rapporti interbancari con le aziende partecipanti, si applicano le disposizioni relative al coefficiente patrimoniale commisurato al rischio, mentre non sono tenuti al rispetto del coefficiente patrimoniale commisurato all'operatività complessiva.

2. Adempimenti degli organi aziendali

I Consigli di amministrazione, in sede di approntamento dei bilanci annuali, devono valutare la coerenza delle linee di sviluppo operativo della banca con la dinamica dei mezzi propri al fine di assicurare, anche in prospettiva, l'adeguatezza dei fondi patrimoniali.

Gli organi aziendali devono adoperarsi affinché il grado di patrimonializzazione si attesti, rispetto ai valori dell'attivo, su margini tali da assorbire eventuali oscillazioni nei volumi di attività, ciò anche in relazione al carattere minimale dei coefficienti patrimoniali obbligatori in questione.

Qualora, in dipendenza di eventi eccezionali, un'azienda di credito si venga a trovare, o stia per trovarsi, al di fuori dei parametri obbligatori, è necessario che il Consiglio di amministrazione assuma sollecitamente le necessarie iniziative per il riallineamento delle grandezze interessate. Le decisioni assunte in materia devono essere sottoposte all'esame della Banca d'Italia.

3. Segnalazioni alla Banca d'Italia

Le aziende di credito devono trasmettere, con frequenza trimestrale, alla Banca d'Italia, entro il giorno 25 del mese successivo a quello di riferimento, in duplice copia il mod. 134 Vig. «Prospetto relativo al coefficiente patrimoniale minimo obbligatorio collegato al rischio aziendale» (cfr. All. A) e il mod. 135 Vig. «Prospetto relativo al coefficiente patrimoniale minimo obbligatorio collegato alle dimensioni aziendali» (cfr. All. B) sottoscritti dai responsabili aziendali ⁽¹⁾. Un esemplare di ciascuna di dette segnalazioni deve

(1) Tali moduli possono essere firmati «per gli amministratori» dal singolo componente il Consiglio cui giuridicamente spetta la rappresentanza legale della banca e «per i sindaci» dal Presidente o da altro membro del relativo Collegio.

«Lettera di trasmissione del dottor Desario in data 23
maggio 1990»

BANCA D'ITALIA

Il Direttore Centrale per la Vigilanza Creditizia

00119723

23 Mag 1990

Prot. n. 12/90

Egregio Dottore,

Le trasmetto, come da accordi telefonici, copia delle vigenti Istruzioni di vigilanza per gli enti creditizi in materia di filiali di banche italiane operanti all'estero.

Nell'occasione Le segnalo che il Ministro del Tesoro, nel corso delle considerazioni svolte nella seduta del 20.9.1989 presso la Camera dei Deputati, in risposta ad interrogazioni e interpellanze, ha reso specifiche dichiarazioni circa l'attività di vigilanza bancaria e le forme di collaborazione tra organi di controllo dei Paesi aderenti all'accordo di Basilea.

Nell'inviarLe uno stralcio delle cennate dichiarazioni Le rappresento che, ove nel prosieguo dei lavori parlamentari la Commissione speciale manifesti l'esigenza di ulteriori chiarimenti, la collaborazione verrà fornita nelle forme consentite dall'ordinamento.

Distinti saluti.

Vincenzo Desario

(V. Desario)

Roma,

Dott. Giacomo DI RAIMO
Segreteria Commissione Speciale
BNL Atlanta
Largo dei Chiavari
Senato della Repubblica

«Stralcio del resoconto stenografico della seduta del 20 settembre 1989 della Camera dei deputati nel corso della quale il ministro del tesoro, senatore Guido Carli, in risposta ad interrogazioni ed interpellanze, ha reso specifiche dichiarazioni circa l'attività di vigilanza bancaria e le forme di collaborazione tra organi di controllo dei paesi aderenti all'accordo di Basilea»

Corte di cassazione che hanno equiparato il banchiere pubblico a quello privato ed affermato l'inapplicabilità in questo campo dei reati di peculato e di malversazione. In proposito, a prescindere dalla problematica relativa all'applicabilità della legge penale italiana a fatti commessi su territorio straniero, tuttora al vaglio della magistratura, si considera che le conclusioni cui è pervenuta la Suprema corte non determinano sfere di impunità, ma piuttosto, attraverso la riconduzione delle ipotesi di concessione abusiva di credito alla fatti specie di diritto comune della appropriazione indebita, conferiscono maggiore certezza al regime penale del settore.

Le sentenze rese in data 28 febbraio 1989 dalle sezioni unite penali della Cassazione consentono infatti di attrarre nell'area di rilevanza penale i comportamenti considerati realmente offensivi del bene primario tutelato, vale a dire le azioni lesive del patrimonio della banca poste in essere da operatori creditizi infedeli anche attraverso accordi collusivi con la clientela.

La Suprema corte configura la sussistenza del reato di appropriazione indebita ove si concretizzi, sotto il profilo oggettivo, una arbitraria attribuzione a terzi di beni della banca. La Corte ha poi configurato la sussistenza dell'elemento soggettivo di reato nella realizzazione del fatto in collusione con il cliente abusivamente favorito al fine di procurargli un ingiusto profitto.

La Corte ha anche precisato che le conclusioni a favore della applicabilità delle fatti specie di diritto comune agli operatori bancari non si risolvono in un dubbio intervento di supplenza giurisprudenziale, ma hanno il significato di una interpretazione ed applicazione «doverosa» di norme penali già presenti nel sistema.

Ottavo paragrafo: se, e in quale misura, l'episodio non abbia evidenziato carenze e disfunzioni nella vigilanza, sia interna sia esterna, e quali siano le iniziative da assumere al riguardo.

L'attività di supervisione bancaria persegue due finalità di ordine generale. La prima è di rendere il sistema creditizio nel

suo complesso più efficiente, capace di offrire i servizi agli utenti ai costi più bassi e di contribuire alla migliore utilizzazione delle risorse dell'economia. La seconda è di rendere il sistema più solido e stabile, capace di far fronte alle fluttuazioni economiche e di offrire ai risparmiatori un impiego ragionevolmente sicuro dei loro risparmi.

L'attività di supervisione si configura quindi nella generalità dei paesi come un complesso di interventi volti a stimolare la concorrenza, arricchire e diffondere l'informazione alla clientela, rafforzare le difese degli intermediari dall'illiquidità e dell'insolvenza.

Il riscontro *a posteriori* delle gestioni aziendali da parte della vigilanza è riferito ai risultati di sintesi, in termini di reddito e di patrimonio, che ciascuna azienda realizza. Non può, non deve configurarsi come una revisione delle singole operazioni, come un controllo sui singoli atti, bensì come una verifica della gestione nel suo complesso.

I compiti di riscontro dell'organo di vigilanza sono diversi da paese a paese; anche là dove sono più estesi, non surrogano le competenze degli organi interni di controllo e di altri organi dello Stato. I riscontri hanno la loro base fondamentale nelle evidenze contabili (vigilanza cartolare), la cui rispondenza ai fatti aziendali costituisce dovere e responsabilità degli esponenti aziendali. Le attività ispettive, là dove l'ordinamento le prevede, rappresentano uno degli strumenti a disposizione delle autorità con funzione integrativa della vigilanza cartolare.

La Banca d'Italia ha potenziato il sistema di rilevazioni per l'analisi documentale a partire dagli anni settanta; tale analisi si è intensificata avvalendosi delle opportunità offerte dall'elaborazione automatica dei dati. Sullo specifico tema dei controlli sui dati concernenti l'attività delle filiali estere, i riscontri che già esistono verranno resi più analitici a partire dal 1990, allorché entrerà a regime un'apposita procedura già da tempo messa a punto.

Sul piano della vigilanza sui gruppi ban-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

carì internazionali, la ricerca dei modi più appropriati con i quali esercitarla e preoccupazione costante delle autorità di vigilanza dei principali paesi industriali.

Il processo in atto di integrazione dei mercati implica che le banche debbano estendere la propria attività al di là dei confini nazionali. Ciò costringe ad accettare maggiori rischi, questi vanno affrontati attraverso l'intensificazione e il coordinamento dell'azione di vigilanza da parte di tutti i paesi interessati alla internazionalizzazione dei mercati.

Il principio di collaborazione tra autorità «ospitanti» e autorità «d'origine» è al centro delle intese raggiunte a Basilea con i due concordati del 1975 e del 1983. Gli sforzi compiuti negli anni recenti dal Comitato per le regolamentazioni bancarie e le pratiche di vigilanza nell'ambito dei paesi del gruppo dei Dieci sono stati concentrati sull'obiettivo di incrementare la convergenza delle prassi di controllo seguite dai vari paesi e su quello di elaborare concrete indicazioni per attuare le previsioni del concordato del 1983.

I lavori del comitato segnalano il fondamentale ruolo di supporto conoscitivo che le autorità «ospitanti» devono svolgere a favore di quelle «d'origine» specie nell'accertamento del grado di concentrazione e della qualità degli impieghi degli stabilimenti locali di banche estere. Infatti, come osserva il documento del comitato approvato ad Amsterdam il 23 ottobre 1986, difficilmente le autorità di vigilanza del paese di origine sono in grado di individuare la presenza di grandi esposizioni e di una cattiva qualità dell'attivo nel caso di stabilimenti esteri, né possono farlo i revisori esteri, nel normale corso della loro funzione, se non è documentato indirizzato ai loro uffici, raccolto e inviato alle autorità ospitanti. Per affrontare questa situazione di insicurezza, delle grandi esposizioni, delle loro dimensioni e della identità dei mutuatari.

Nei fatti ispezioni sulla rete delle filiali statunitensi della Banca nazionale del lavoro sono state svolte da entrambe le autorità. La Banca d'Italia, tenuto conto della dimensione e della complessa struttura

zione del gruppo, nel corso dell'ispezione generale del 1985-86 presso l'azienda bancaria aveva effettuato anche un sopralluogo presso la filiale di New York per acquisire più diretti elementi di conoscenza sia sulla struttura organizzativa e contabile sia sulle tecniche utilizzate per realizzare una presenza attiva sul quel mercato, nell'occasione fu ispezionata anche la filiale di Londra.

Da parte americana, il Department of Banking and Finance dello stato della Georgia aveva effettuato accertamenti presso la dipendenza della Banca nazionale del lavoro di Atlanta il 26 aprile 1988 e il 27 febbraio 1989; dei gruppi ispettivi faceva parte anche un elemento della Federal Reserve di Atlanta.

I fatti di Atlanta si connotano per la circostanza che la frodolenza dei comportamenti ha vanificato gli strumenti di verifica di cui le autorità possono disporre e perciò segnalano la necessità di adottare ulteriori cautele per affinare i controlli aziendali interni e per limitare i rischi di infedeltà.

Il problema non è di facile soluzione, lo confermano vicende che in più parti del mondo hanno colpito banche ed altre imprese internazionali nel volgere degli ultimi anni.

Una prima riflessione suggerisce due linee di intervento, una interna alle singole aziende ed un'altra che riguarda i rapporti interbancari.

Sotto il primo profilo, la Banca d'Italia ha già provveduto ad emanare disposizioni alle quali le banche dovranno attenersi nelle proprie scelte organizzative concernenti la gestione ed i controlli della rete estera.

Riguardo al secondo aspetto, la rilevante consistenza delle operazioni irregolari della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro ed il fatto che le stesse si siano potute verificare coinvolgendo un gran numero di banche e che tuttavia siano rimaste nascoste per tutto questo tempo denotano insufficienze nei meccanismi di monitoraggio e di controllo sviluppati dalla prassi bancaria internazionale. Occorre promuovere una più stretta collabo-

razione tra le direzioni generali delle banche internazionali che favorisca efficaci e frequenti scambi di informazioni sui rapporti reciproci accessi anche per il tramite delle filiali.

Non appena si disporrà di più compiuti elementi di giudizio sulle modalità di svolgimento dei fatti, sarà opportuno che le autorità di vigilanza dei vari paesi pongano allo studio iniziative volte a rafforzare la disciplina prudenziale delle prassi in atto sui mercati finanziari, specie nei rapporti interbancari.

Sostituzione di componenti della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della giunta delle elezioni il deputato Vincenzo Buonocore e il deputato Antonio Bruno in sostituzione rispettivamente dei deputati Raffaele Russo e Paolo Bruno, entrati a far parte del Governo.

Sospendo la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 17.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.**

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

«Ripianamento del deficit della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione» (4192) (con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze),

S. 1392. — Senatori MAZZOLA ed altri: «Modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429 (norme penali in materia di versamenti dei sostituti di imposta), convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516» (approvato dalla II Commissione del Senato) (4181) (con parere della I e della V Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento);

alla X Commissione (Attività produttive):

«Misure di sostegno per le attività economiche nelle aree interessate dagli eccezionali fenomeni di eutrofizzazione verificatisi nell'anno 1989 nel mare Adriatico» (4185) (con parere della I, della V, della VI, della VII e della VIII Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento).

Integrazione della costituzione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio ha proceduto, in data odierna, alla nomina di un vicepresidente e di un segretario, in sostituzione, rispettivamente, dei deputati Ettore Paganelli e Guglielmo Castagnetti, entrati a far parte del Governo.

Sono risultati eletti: vicepresidente, il deputato Benedetto Vincenzo Nicotra; segretario, il deputato Gaetano Gorgoni.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla Banca nazionale del lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche dei presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni sulla Banca nazionale del lavoro.

L'onorevole Luigi d'Amato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00625.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente desi-